



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO-BICOCCA

Dottorato di ricerca in “Sociologia applicata e metodologia della
ricerca sociale”

Ciclo XXII

Tesi di dottorato

SPS/07

Generazioni e reti sociali

**Uno studio esplorativo sulla
coesione sociale**

Coordinatore del Dottorato:

Prof. Antonio de Lillo

Tutor:

Prof. Antonio de Lillo

di

Elisa Rapetti

Matr. 707581

Anno Accademico 2009-2010

A mia nonna e
alla mia famiglia

Indice

INTRODUZIONE	1
CAPITOLO 1.....	8
Definire la coesione sociale.....	8
I fondamenti della definizione: il contributo di Durkheim.....	10
Le rappresentazioni sociali	15
Alcune ipotesi sul processo di riproduzione della coesione sociale.....	25
CAPITOLO 2.....	31
Social Network Analysis (SNA)	31
Simmel e la <i>preistoria</i> della <i>Social Network Analysis</i>	36
La nascita e le prospettive di analisi della SNA	40
L'interpretazione <i>analitico-strutturale</i>	43
L'interpretazione <i>analitico-situazionale</i>	53
La <i>nuova</i> scienza delle reti	58
CAPITOLO 3.....	67
Il disegno di ricerca	67
La scelta degli intervistati	70
Transizione alla vita adulta, coorti e generazioni	72
I giovani adulti.....	79
Le interviste: reti <i>personali</i> e sfere di vita.....	84
Oggetti di analisi	88
CAPITOLO 4.....	91
Reti personali : descrizione ed analisi.....	91
Parte I – Le caratteristiche degli ego intervistati.....	91
Gli intervistati.....	91
I confini delle reti personali	93
Parte II - La composizione delle reti	98
La conoscenza tra <i>ego ed alter</i> , e la durata delle relazioni	98
I tipi di relazione.....	100
Settore lavorativo	104
La struttura della rete: <i>l'omofilia</i>	105
La percezione di <i>ego</i> della propria rete: la <i>densità</i>	107
La percezione di <i>ego</i> della propria rete: le <i>cliques</i> e loro interazioni	110

CAPITOLO 5	119
Introduzione	119
Parte prima: una tipologia delle reti ego centrate	120
La multidimensionalità nei quattro tipi di rete	121
Osservazioni sulle caratteristiche degli <i>ego</i>	122
Parte seconda: Le rappresentazioni della sfera lavorativa e del progetto di vita	123
Il lavoro e le sue trasformazioni.....	123
Le rappresentazioni della sfera lavorativa e del progetto di vita	125
Il passato: percorso formativo e lavorativo	125
Il presente: condizione lavorativa attuale e le altre sfere di vita.....	130
Il futuro: esercizi di immaginazione	137
Generazioni, coorti e transizione alla vita adulta	139
Una tipologia delle rappresentazioni del lavoro e del progetto di vita	141
Un primo tentativo di rielaborazione dei risultati: reti e rappresentazioni	144
Secondo tentativo di rielaborazione dei risultati: ego e hub	146
Conclusioni e prospettive analitiche	149
APPENDICE A - STRUMENTI DI RILEVAZIONE	156
Costruzione della mappa.....	156
Traccia dell'intervista.....	158
APPENDICE B - TABELLE DELL'ANALISI DI RETE	160
APPENDICE C- LE MAPPE <i>EGO CENTRATE</i> DEGLI INTERVISTATI	162
BIBLIOGRAFIA	178
RINGRAZIAMENTI	188

Introduzione

Nella letteratura sociologica si sottolineano e si evidenziano da più parti le tendenze *individualiste* (o *tensione all'individualizzazione*) che caratterizzano l'epoca contemporanea, definita come *post moderna, flessibile e liquida* (Castells, 2002, Bauman, 2003, Sennett, 2003). Attraverso questi concetti, alcuni autori (Beck, 2000, Giddens, 1994) riconoscono e spiegano le trasformazioni sociali a cui abbiamo assistito e stiamo assistendo, ragionando per differenza rispetto a ciò che è avvenuto *prima* (la modernità). Più in generale nel dibattito contemporaneo si registra un accordo generale sulla necessità di marcare le trasformazioni avvenute nei modi di organizzazione e di vita dell'epoca precedente, ma spesso la definizione di tali cambiamenti viene interpretata secondo paradigmi del tutto differenti. In questa sede non si intende entrare nel controverso dibattito sulle proposte per la definizione del periodo contemporaneo, ma si preferisce porre l'accento sulle caratteristiche più interessanti collegate al concetto di *coesione sociale*: il processo di *individualizzazione* dei percorsi di vita e la fine delle "vecchie" *agenzie di mediazione*, oggi sostituite da istituzioni con caratteristiche molto differenti. Le istituzioni sociali che sinora (fino a poco tempo fa) hanno rappresentato l'istanza di mediazione tra individuo e società, infatti, hanno perso la loro funzione *regolativa* delle strutture di reciprocità indiretta (di cui sono state e dovrebbero essere garanti. Ciò vale in particolare per le istituzioni pubbliche nelle società organizzate nella forma dello Stato-Nazione).

In molti casi, la società contemporanea viene descritta come *frammentata*, termine che si riferisce ad una condizione di vita negativa per l'individuo od ad una condizione organizzativa inefficace per la società stessa. Le spinte verso l'*universale* (globalizzazione, cosmopolitismo), ed allo stesso tempo verso il *particolare* (comunitarismo e dimensione privata accentuata) rendono difficile *l'orientamento progettuale e di scelta dei singoli*, così come la *coordinazione e l'organizzazione della società*. Gli individui sembrano perdere la loro dimensione societaria nei confronti di una dimensione di comunità ristretta nella sfera privata, quasi intima, e, contemporaneamente, sono chiamati a gestire responsabilità e scelte che in altri momenti erano affidate alla collettività (Bauman, 2003). Non si possono quindi definire tali cambiamenti facendo esclusivamente riferimento al *ripiegamento nella sfera intima*, ma forse si potrebbe parlare di uno *slittamento della rappresentazione della società*. Gli aspetti messi in discussione dal cambiamento sono le *percezioni di lontananza/vicinanza sociale* e la contestuale gestione del *tutto*, che appare impossibile data l'ingestibile numerosità delle informazioni e dei *problemi* da affrontare, sia per il singolo che per la comunità nello stesso tempo (Beck, 2000).

Studiare la società contemporanea pone in primo luogo alcune questioni relative ai cambiamenti cosiddetti *strutturali*, derivanti dall'ultima *ondata della globalizzazione* (Collier, Dollar, 2003). Tali interrogativi hanno a che fare con l'intensificazione della competizione internazionale basata su processi di deregolamentazione, di privatizzazione e di liberalizzazione messi in atto dalla maggior parte degli Stati occidentali, e con l'accelerazione delle transazioni e l'aumento della volatilità del mercato (non più basato sulla produzione di beni, ma sulla circolazione del capitale finanziario). Inoltre, è necessario soffermarsi sulle trasformazioni sociali derivanti dai provvedimenti assunti in sede istituzionale per fronteggiare tali cambiamenti, considerato il fatto che tali interventi hanno influenzato ed influenzano anche oggi il mercato del lavoro, il sistema educativo ed il regime di welfare. Il livello istituzionale e quello economico interagiscono poi con i cambiamenti culturali e sociali riguardanti i modi di costruzione delle reti sociali individuali, la rappresentazione del rapporto di coppia e di quello familiare, costituendo, di fatto, un sistema in costante mutamento, che parte dalle persone, influenzandole al tempo stesso (Blossfeld, 2005).

Nell'evoluzione della teoria sociologica il ruolo di *generatore* principale del mutamento sociale è stato via via attribuito a fattori molto diversi: dall'innovazione tecnologica nei processi produttivi, all'applicazione delle nuove tecnologie nei *mass media*. Nonostante possa essere importante comprendere l'origine dei nuovi meccanismi di produzione e di comunicazione, ciò che più conta alla luce del nostro ragionamento, è la complessità crescente che ogni persona percepisce nell'interazione tra le diverse dinamiche globali e locali in cui è inserito. Appare molto complicato (e poco utile) definire la *direzione* della relazione di questi cambiamenti, perché nello spazio pubblico della società contemporanea si è affacciata una generazione che non ha conosciuto il modello produttivo e sociale dell'epoca moderna, e, soprattutto, questa generazione non si prospetta un ritorno a tale modelli per il proprio futuro.. Infatti, i *giovani* che entrano nell'arena pubblica oggi, affrontano una realtà molto diversa da quella vissuta dai propri genitori. Nel corso della ricerca presentata sarà approfondito il ruolo che le giovani generazioni hanno nel processo di mutamento sociale, ma, prima, sembra importante fare alcune precisazioni sui *modi* di lettura della nostra società, e sui pericoli analitici in cui si potrebbe incorrere.

Nel dibattito attuale, infatti, viene dedicata attenzione particolare all'individuazione degli elementi ambivalenti di questa trasformazione; esso sembra poter essere ricondotto a quello occorso durante il passaggio dalle società *tradizionali* a quelle *moderne* (occidentali) durante l'epoca *post* Rivoluzione Industriale. Queste analisi, sostiene Wellman (1988), hanno evidenziato gli aspetti negativi dell'ambivalenza, causati da cambiamenti di larga scala sulle relazioni interpersonali. "Da una parte i sociologi dell'epoca hanno evidenziato che la riorganizzazione della produzione ha

creato nuove opportunità per uno sviluppo sociale: l'eliminazione del bisogno (Marx ed Engels), l'estensione dell'universalismo (Weber), la rottura del campanilismo (Durkheim) e l'incoraggiamento della libertà individuale ed il pensiero razionale. Dall'altra parte, essi esprimono la preoccupazione che la Rivoluzione industriale porta con sé: nuove forme di sfruttamento (Marx ed Engels), l'indebolimento dei legami comunitari ed il manifestarsi di nuove forme di patologia sociale (Durkheim), e la perdita dell'identità personale (Simmel)" (Wellman, 1988, p. 123).

Tuttora il dibattito legato al cambiamento dell'organizzazione sociale, iniziato con la Rivoluzione Industriale, tende ad evidenziare prevalentemente le conseguenze negative che tale mutamento ha causato nelle relazioni tra gli individui. Sebbene la maggior parte di queste considerazioni siano condivisibili, sembra necessario, però, liberarsi dalla tendenza a leggere *nuovi processi* con categorie analitiche inadeguate (riferite al passato), che rischiano di mettere in evidenza (soltanto o soprattutto) gli elementi negativi, senza riuscire, invece, a cogliere, effettivamente, le nuove caratteristiche dell'organizzazione sociale oggetto di studio. È questo il proponimento da cui muove il presente lavoro; come si vedrà nei capitoli successivi, con questa ricerca ci si propone di esplorare alcuni aspetti delle dinamiche relazionali e dell'organizzazione della società contemporanea, senza indicare delle relazioni causali tra i fenomeni, ma individuando teoricamente quali potrebbero essere gli elementi maggiormente adeguati da tenere in considerazione.

Per quanto riguarda le diverse dinamiche di interazione che si possono cogliere in epoche e luoghi differenti, Wellman (1988) propone di superare alcune categorie che limitano la capacità di comprensione. In riferimento alla *questione comunitaria*, Wellman critica coloro che si limitano ad evidenziare che le trasformazioni sociali nei contesti urbani possono essere definite come comunità *perse (lost)*, caratterizzate da relazioni impersonali, transitorie, segmentate e diffuse sul territorio, nelle quali l'individuo, quindi (a differenza del passato) non è più inserito in una comunità unita, solidale e densa di relazione forti. Al tempo stesso egli contesta coloro che invece propongono solamente l'idea di comunità *salvate (saved)*, dato che essi concentrano l'attenzione sulle dinamiche legate al territorio, e sulla permanenza di dinamiche di solidarietà parentali e di vicinato, che offrono supporto sociale ed aiuto nei casi di emergenza. Egli propone, quindi, di superare questa opposizione, e di considerare entrambe queste dinamiche in quella che può essere definita la comunità *liberata (liberated)*: in questo caso l'individuo che non necessariamente vive fisicamente vicino alla propria famiglia (o dove è cresciuto) può mantenere comunque i legami con i propri familiari, ed avere accesso a nuove reti di relazioni che avranno diversi gradi di vicinanza e di frequenza (Wellman, 1979).

Infine, sostiene l'autore, nella società contemporanea, occorre passare dallo studio delle comunità legate ai territori alle *comunità degli individui (personal community)*: nei contesti urbani, infatti, sembra più adeguato comprendere chi sono *le persone* che fanno parte della rete di riferimento dei singoli, piuttosto che considerare quale punto di riferimento *il territorio*.

Il contributo di Wellman (1979) è importante, quindi, non solo da un punto di vista teorico, ma anche metodologico: la dimensione relazionale e le reti sociali non vengono evocate come metafore, ma sono esse stesse oggetto di studio.

Con la ricerca presentata si propone, quindi, di prestare attenzione sia alle trasformazioni sociali in atto, sia ai cambiamenti di registro interpretativo che occorrono per studiare la società contemporanea.

È sembrato opportuno iniziare tale studio dal concetto di *coesione sociale*, inteso come l'insieme dei processi di *attrazione e repulsione* che hanno luogo tra tutti i membri di un determinato gruppo. Il concetto di *coesione sociale* si riferisce, infatti, alle questioni fondamentali delle modalità organizzative, simboliche e strumentali dell'ordinamento sociale.

Nel primo capitolo verrà quindi approfondito tale concetto, a partire dall'importante contributo di Durkheim (1893, ed.1896), il quale, analizzando i processi di trasformazione dalla società *tradizionale* a quella *moderna*, individua due modelli di organizzazione e di riproduzione sociale (definiti dall'autore come modelli di "solidarietà"). L'autore individua due tipi di *solidarietà*: la *solidarietà meccanica* (processo per *somiglianza*), che si basa sul *comune sentire* degli individui simili tra loro, e la *solidarietà organica*, che è il risultato dei meccanismi di composizione delle differenze esistenti tra gli individui, da un lato, e della divisione del lavoro, dall'altro. Questi due tipi di coesione sociale definiscono uno schema evolutivo ben chiaro, che vede nel secondo modello un progresso necessario del primo. In tale sistema, infatti, i singoli individui, pur essendo meno simili tra di loro, sono tuttavia molto più interdipendenti di quanto non avvenga nelle società tradizionali.

Questa chiave interpretativa, pur rimanendo un importante punto di riferimento teorico non appare più adeguata alla complessità della società contemporanea, che sembra avere superato il periodo dell'interdipendenza organica in favore di un modello di strutturazione dinamica delle relazioni a tutti i livelli.

In forza di ciò, ci si può dunque chiedere: se non è più l'interdipendenza il fattore cruciale di coesione fra gli individui, che cosa ne ha preso il posto?

Poiché la *coesione sociale* è un concetto troppo generale per poter essere indagato nella sua interezza, per rispondere a tale interrogativo si è deciso di individuare alcuni concetti utili per

delimitare e specificare l'oggetto di analisi. Per questo motivo sono stati introdotti due concetti: *il lavoro* (la divisione del lavoro sociale) e le *rappresentazioni sociali*.

La lettura del cambiamento dei processi di coesione sociale può essere studiata attraverso i meccanismi di *costruzione delle rappresentazioni sociali*, oltre che analizzando *il contenuto* stesso di tali rappresentazioni da parte di un determinato gruppo. Quali sono, quindi, le trasformazioni delle rappresentazioni sociali dell'organizzazione sociale, a livello individuale e collettivo?

Le rappresentazioni sociali, però, possono riguardare concetti molto diversi, più o meno utili in relazione all'interrogativo cognitivo di partenza: *l'oggetto* che assume maggiore capacità euristica in questo caso sembra essere *il lavoro*. Per la società *il lavoro* significa, infatti, il modo di coordinamento e di organizzazione dei diversi processi messi in atto per la riproduzione della società stessa; per il singolo è (più o meno fortemente) fonte di identità non solo (e non sempre) nel suo contenuto, ma anche come *tipo di contratto o specificità di orario del lavoro*.

Le rappresentazioni sociali del lavoro e della dimensione lavorativa dell'individuo possono essere considerate come la *proxy* dell'oggetto di studio definito come il mutamento dei meccanismi e delle strutture di coesione sociale.

“Le rappresentazioni sociali sono una forma di conoscenza ‘elaborata socialmente’ e ‘socialmente condivisa’. Esse hanno un fine pratico: servono all'interno del nostro mondo. Sono il risultato di un processo di ‘costruzione sociale’ che avviene inavvertitamente, cioè inconsapevolmente: all'opera sono tutti gli individui che quotidianamente, applicando ed usando il sapere a loro disposizione, lo riproducono e lo rimodellano in continuazione, così che tale sapere, rimanendo apparentemente sempre uguale, cambia costantemente. Anche se sono il prodotto di un incessante e continuo processo, le rappresentazioni appaiono agli uomini che le usano come un ‘sapere naturale, scontato, familiare, intorno al quale non ci sono discussioni’” (Santambrogio, 2006, p. IX).

Per cogliere le dinamiche di cambiamento, però, si è individuata una popolazione specifica che, più delle altre, sembra essere significativa per il ruolo che assume all'interno della società.

“I giovani sono oggi con ogni probabilità il gruppo sociale che più riflette i cambiamenti delle moderne società avanzate, a causa della natura dinamica e tradizionale del loro *status*. Se è vero, infatti, che i giovani sono interpretabili anche in termini di categoria sociale prodotta da specifiche istituzioni quali, ad esempio, i sistemi di Welfare, il mercato del lavoro, della famiglia, allora il cambiamento di queste istituzioni verificatosi negli ultimi decenni ha contribuito a modificare sensibilmente la loro condizione” (Zurla, in De Luigi 2007).

Come si potrà vedere in modo più approfondito nel terzo capitolo, sono i giovani che si confrontano con un mondo *diverso* da quello conosciuto dalla generazione precedente, dal punto di vista economico, politico, culturale e sociale.

Mannheim, nel suo saggio *Il problema delle generazioni* (1928), sottolinea il ruolo fondamentale di coloro che “si affacciano al mondo per la prima volta”; essi sono costretti a “creare” strategie di risposta al mutamento sociale.

“La cultura viene sviluppata da uomini che accedono ogni volta di nuovo al patrimonio culturale accumulato” (Mannheim, p, 54, ed. 2008)”.

Tale affermazione evidenzia l’importanza che le *nuove* generazioni hanno nel costruire le risposte e gli adattamenti alle dinamiche di cambiamento sociale nel loro complesso. La continuità con il passato è garantita poiché sono le generazioni precedenti che educano e trasmettono *i beni culturali accumulati*, ma allo stesso tempo le nuove generazioni creano *ex novo*, dato che la società ha nuove caratteristiche e nuovi processi a cui far fronte. Anche in questo caso è necessario individuare l’esistenza di elementi di continuità e di rottura delle dinamiche sociali. La continuità e la trasmissione dei *saperi* (in senso lato) fanno sì che individualmente e socialmente i membri della “nuova generazione possano avere gli strumenti per fronteggiare le trasformazioni sociali, economiche e culturali”. (Mannheim, pp 68-69, ed. 2008)

“*L’essere fino in fondo nel presente* della gioventù significa pertanto essere più vicini ai problemi del presente, vivere come antitesi primaria proprio ciò che non è più stabile, e legarsi gli uni agli altri proprio in questa lotta, mentre la vecchia generazione si irrigidisce in quello che nella sua gioventù, era un nuovo orientamento” (Mannheim, pp 68-69, ed. 2008).

La forma che la rottura od il gap tra le generazioni può assumere, è influenzata da numerose variabili quali, ad esempio, la conformazione demografica della società che si sta studiando (il numero in termini relativi dei *giovani* rispetto ai *vecchi* nella società) oppure la congiuntura economica (boom economico, piuttosto che recessione).

Sembra quindi possibile identificare nei *giovani* il *gruppo sociale* che (più di altri) deve rispondere a questi processi di innovazione e di gestione del *nuovo*: coloro che costruiscono la propria identità e ruolo sociale in questo momento storico. Sono i giovani che si confrontano con un mondo *diverso* da quello conosciuto dalla generazione precedente, sia dal punto di vista economico, che politico e sociale.

Le rappresentazioni sociali della sfera lavorativa dei *giovani*, ed il loro modo di costruirle, costituiranno la base empirica della ricerca presentata.

Per indagare *i contenuti delle rappresentazioni* sociali del lavoro e della sfera lavorativa saranno raccolti dati attraverso la tecnica dell’*intervista semi-strutturata*; per quanto riguarda, invece, *i modi di costruzione e condivisione delle rappresentazioni*, si è scelto di usare dati relativi alle reti relazionali dei soggetti intervistati. Per questa ragione il secondo capitolo è dedicato alla ricostruzione del quadro di riferimento della *Social Network Analysis*, della cui importante

componente teorica ci avvalleremo nei capitoli quarto e quinto, in cui si darà conto delle analisi dei due tipi di dati raccolti.

Capitolo 1

Definire la coesione sociale

Il tema della coesione sociale ha assunto nel dibattito sociologico un'importanza centrale perché si propone di rispondere a una delle domande fondamentali della disciplina: come è possibile l'esistenza della società ed il suo perpetuarsi? La maggior parte degli autori classici nella letteratura sociologica hanno dedicato attenzione ed hanno proposto una possibile risposta a questa domanda. Le definizioni che sono state avanzate hanno assunto, però, sfumature differenti, ed il concetto è stato declinato con termini differenti: *coesione sociale*, *integrazione sociale* e *solidarietà sociale*. Il frutto più scomodo di queste differenze nel modo di declinare il concetto è che ha favorito il germogliare di quesiti e di risposte che ruotano tutte attorno allo stesso asse semantico, ma che sono basate su definizioni operative dei concetti e su dinamiche interpretative estremamente diversi, a scapito della confrontabilità e della cumulatività del sapere.

Per analizzare le differenze occorre comunque muovere da alcuni punti certi. Il significato di *ordine sociale*, probabilmente è uno di questi. Esso, infatti, è ampiamente condiviso e con questa espressione si pongono due questioni fondamentali per la disciplina sociologica, che sono interconnesse tra loro: da una parte il *focus* di attenzione riguarda le modalità organizzative che i differenti gruppi di individui si danno e, dall'altra l'oggetto di analisi è il rapporto che lega l'individuo alla società.

Quali sono le relazioni che intercorrono tra il pensiero e l'azione dell'individuo, e le modalità convenzionali rappresentate dalla maggioranza degli individui membri di quel gruppo? Questo quesito potrebbe essere identificato come punto di contatto fra i differenti approcci in letteratura. Il punto di partenza da cui muove il ragionamento è l'analisi condotta da Durkheim per lo studio della coesione e della solidarietà sociale, il quale, come è noto, intendeva offrire una risposta strutturata all'interrogativo di cui sopra. A partire dalla proposta analitica dell'autore, molti altri dopo di lui (forse tutti gli autori considerati fondamentali nella disciplina sociologica) si sono dedicati allo studio dell'*ordine sociale*. Molti hanno tentato di comprendere quale fosse l'elemento fondante delle relazioni, delle interazioni e delle pratiche degli individui. Come detto in precedenza, lo studio di *ciò che tiene insieme la società*, è stato denominato in maniera diversa nelle epoche differenti, e secondo l'aspetto teorico od empirico su cui veniva posto l'accento interpretativo. Alla preferenza per un termine, piuttosto che per un altro, si aggiungono poi le differenti prospettive che i diversi approcci hanno utilizzato per lo studio del tema: micro, macro e meso. Inoltre, si pone un problema definitorio della *coesione sociale*, perché i significati attribuiti a tale termine sono in

alcuni casi riferiti anche al concetto di *integrazione sociale* e, talvolta, a quelli di *solidarietà sociale*. I termini *integrazione* e *solidarietà*, secondo questo percorso di ragionamento, sono semanticamente strettamente interconnessi tra loro, e tra loro con il concetto di *coesione sociale*. Non sarà qui affrontata l'analisi dei due concetti citati, poiché si intende principalmente concentrare l'attenzione sul concetto di *coesione sociale*.

È possibile individuare tre dimensioni di analisi della *coesione sociale*:

- la prima è relativa alla creazione ed alla condivisione delle norme, delle credenze e dell'universo simbolico e culturale di riferimento. È una dimensione di condivisione dei significati costruiti e rispettati da un determinato insieme di persone, che si differenzia secondo alcune specificità. Tali specificità ed il processo di differenziazione che le genera, fanno riferimento al senso di appartenenza che ciascun individuo sviluppa in rapporto alla sua comunità di riferimento, marcando i confini con ciò che è diverso. I sentimenti di appartenenza si sviluppano attraverso la condivisione di senso e le dinamiche di conflitto con elementi esterni, percepiti come minacce dal quel determinato insieme di individui.
- La seconda riguarda la divisione tecnica del lavoro, secondo la quale la complementarietà dei diversi compiti costituisce una componente importante della coesione e della riproduzione sociale. Si sottolinea l'importanza della reciprocità per il perseguimento degli interessi collettivi: in vista del raggiungimento di tale interessi ed obiettivi, le parti di un sistema mettono in atto processi di coordinamento e cooperazione.
- Infine, la componente identitaria viene sempre menzionata per due ragioni: da una parte, per l'importanza sempre maggiore che il processo di individualizzazione ha assunto a partire dalla società moderna (sviluppo di personalità), dall'altra viene fatto riferimento alla costruzione di identità collettive, che possono riguardare gruppi più o meno ampi o l'intera società di riferimento (spesso, nel caso dei Paesi occidentali, ci si riferisce alle società che si estendono entro i confini dello Stato-Nazione). Questa terza componente è trasversale alle prime due.

Norme, credenze, valori e simboli, sembrano essere gli elementi identificati come fondamentali per trattare la questione dell'organizzazione sociale in termini di forze di attrazione e

di repulsione. Più avanti si vedrà che già Durkheim, fin dal suo primo lavoro, aveva identificato tali elementi come principali e, in un secondo momento, aveva invece spostato l'attenzione su un termine più generale che meglio raccoglie il significato di questi fattori: le *rappresentazioni sociali*. Sospendiamo la discussione attorno all'utilità del concetto di *rappresentazione sociale* per dedicargli maggiore attenzione in seguito.

I fondamenti della definizione: il contributo di Durkheim

Durkheim affronta il tema della *coesione sociale* (secondo l'autore "*solidarietà sociale*") cogliendo le forze di attrazione coinvolte nell'organizzazione sociale e nel suo perpetuarsi, sia in termini macro, (la società nel suo complesso), sia in termini meso, (i differenti gruppi che caratterizzano le società moderne). L'autore si inserisce nel dibattito a lui contemporaneo, sulla transizione delle società tradizionali alle società moderne, chiedendosi se l'una fosse più o meno coesa dell'altra. Una moltitudine di persone può essere più o meno coesa: ma da cosa dipende la variazione di questa proprietà della società? Come gli stati di questa proprietà si articolano e possono essere studiati?

Le risposte che Durkheim fornisce sono in termini *idealtipici*, relative a due meccanismi che egli definisce *di solidarietà*. Il ragionamento in termini *idealtipici* sottolinea che è possibile riferirsi ai due tipi di società considerate (tradizionale e moderna), come caratterizzate da due meccanismi di solidarietà che egli definisce con *solidarietà meccanica* e *solidarietà organica*: la prima, sostiene l'autore, si fonda sugli elementi di uguaglianza e similitudine tra gli individui, mentre la seconda si riferisce agli elementi di specificazione e differenziazione. Sia nelle società tradizionali che nelle società moderne, si trovano elementi di similitudine e di differenza: è altresì importante comprendere la rilevanza che questi due fattori assumono nelle diverse circostanze. Questo ragionamento ci porta a riflettere sulle *relazioni tra individuo e società*, tema che è alla base del concetto di coesione sociale. Gli specifici strumenti analitici utilizzati da Durkheim sembrano essere: la relazione tra coscienza individuale e collettiva ed i meccanismi *regolativi* che le società si danno, ossia, le *regole legislative* di riferimento di quella data società (il *diritto*). La *coscienza collettiva* e la *coscienza individuale* sono *i modi di interpretazione della «realtà»*. Il primo è dato da rappresentazioni condivise che vanno al di là del singolo individuo, e che emergono nel momento dell'interazione, mentre il secondo è costituito dai filtri che l'individuo adopera nel momento in cui agisce (i modi di decisione dei singoli per l'azione sociale). La coscienza collettiva è costituita dall'insieme dei sentimenti, delle rappresentazioni e dei modelli di comportamento codificati, dalle norme e dalle credenze comuni ai membri di una società. Una volta fissati, questi elementi *regolativi*, divengono strutture stabili della vita collettiva, delle *maniere d'essere collettive*. È necessario sottolineare come tali norme e credenze siano prodotti culturali che

sono venuti formandosi storicamente e che ad un dato momento hanno acquisito lo stesso carattere di oggettività delle *cose naturali*. Quindi il sistema sociale potrebbe essere definito come un'unità culturale e normativa: esso "è essenzialmente un fenomeno morale di solidarietà collettiva, che si fonda su valori imposti agli individui e da essi introiettati"(Durkheim 1893, ed. 1996 p. 231).

Gli individui, sostiene Durkheim, non mettono solitamente in discussione le norme e le regole consuetudinarie che si sono formate nel tempo e sono arrivate a loro attraverso un processo continuo e costantemente ridefinito. Le rappresentazioni e le pratiche collettive sopraffanno l'individuo perché gli preesistono e gli sono trasmesse attraverso la socializzazione, ed esercitano su di lui un ascendente morale. La coscienza collettiva è l'insieme delle rappresentazioni che danno all'individuo la capacità di leggere la realtà sociale: essa viene creata attraverso la produzione di simboli e credenze durante i rituali sociali. Non vi è un intento da parte degli individui di creare tale condivisione di significati, ma questa scaturisce *naturalmente* dalla loro interazione. L'insieme delle credenze e dei sentimenti comuni alla media dei membri della stessa società forma un sistema determinato che ha una vita propria: può essere individuato con l'espressione *coscienza collettiva* o *coscienza comune*. È un'uniformità sociale diffusa in tutta l'estensione della società.

Il secondo strumento analitico usato dall'autore, consente la comprensione delle modalità con cui una data organizzazione sociale regola il rapporto tra l'individuo e la società. Se il rapporto tra *coscienza collettiva* e *coscienza individuale* ci fornisce informazioni sui modi di creazione dell'universo simbolico di riferimento di un determinato insieme di persone, *l'analisi delle regole formali* ci dà informazioni sui modi di regolazione per il mantenimento, il rispetto e la trasformazione di queste interpretazioni condivise.

L'autore ragiona in termini comparativi tra due tipi di solidarietà, *meccanica* ed *organica*, che sembrano caratterizzare prevalentemente la società tradizionale (la prima) e quella moderna (la seconda). Come descritto precedentemente, *la solidarietà meccanica* si basa sulla possibilità di condivisione tra tutti gli appartenenti ad una comunità data dal *comune sentire* che si costruisce e si rafforza attraverso i riti, tra cui quello della somministrazione della pena assume un ruolo particolare. *La solidarietà organica*, invece, si rifà alla similitudine della società come un organismo vivente, in cui tutte le componenti, seppur autonome e con funzioni definite e specifiche, trovano la loro ragion d'essere solo perché essenziali per la riproduzione e sopravvivenza dell'organismo come un *tutto*. Egli si sofferma, inoltre, anche sulle condizioni normali e patologiche che è possibile riscontrare nella società, in particolare per quella data dimensione.

Poiché Durkheim (1893, ed. 1996, p. 85) sostiene che "la solidarietà sociale sia un fenomeno morale che non si presta di per sé ad un'osservazione esatta, né tanto meno alla misura. Per procedere a questa classificazione e confronto, occorre sostituire al fatto interno che ci sfugge, il

fatto esterno che lo simbolizza, e studiare il primo attraverso il secondo. Questo simbolo visibile è il diritto.”Possiamo soffermarci sui meccanismi che Durkheim riconosce come fondamentali per la creazione della *coesione sociale*. Il punto di partenza del ragionamento riguarda le società tradizionali e, quindi la *solidarietà meccanica*, ma non è possibile circoscrivere tali meccanismi ad un solo modello di società. Tali meccanismi assumono forme differenti, ma hanno *sempre* due elementi in comune, infatti:

1. Esiste il diritto repressivo *anche* nelle società industriali, nonostante abbia un'importanza minore rispetto a quello distributivo.
2. I meccanismi di somministrazione della pena possono essere ricondotti a quelli che Durkheim ha definito *i rituali*. Nelle società tradizionali la somministrazioni della pena e le forme religiose sono un esempio di un elemento fondamentale, e costituiscono *il prodotto* di questi rituali. Nelle società moderne lo sono, invece, *il culto dell'individuo* ed il sentimento che lega alla patria (*nazionalismo*).

Si è deciso di porre tanta attenzione sul pensiero di Durkheim perché l'autore introduce gli elementi principali sui quali sarà fondato il modello analitico proposto:

- i modi di interpretazione della «realtà» da parte degli individui, sono costruzioni convenzionali, socialmente condivise e create attraverso le pratiche sociali;
- il riconoscimento dell'altro come uguale (simile) o diverso è alla base dei meccanismi che creano legami e vincoli sociali, ed
- il riconoscimento dell'altro come uguale o diverso originano modi differenti di interazione e di unione tra gli individui.

Questi tre elementi saranno ripresi inseguito quando sarà affrontata la nozione di *rappresentazione sociale*. Per arrivare a trattare delle componenti della coesione sociale è opportuno prima fornire, da una parte, una definizione generale e teorica del concetto, e, dall'altra, porre l'accento sull'importanza della scelta dell'unità di analisi per lo studio della coesione sociale.

“In fisica *coesione* è definita come una proprietà dei corpi: forza di attrazione che si manifesta tra le molecole di una stessa sostanza, determinandone lo stato di aggregazione.”¹

¹ La coesione è la forza di attrazione che si crea tra le particelle elementari di una sostanza, tenendole unite e opponendosi alle eventuali forze esterne, che tendono a separarle.
<http://it.encarta.msn.com/encnet/refpages/RefArticle.aspx?refid=761577623&vv=600>

In accordo con la definizione offerta dalla fisica (e come già aveva affermato Durkheim, 1893) si propone di considerare la coesione sociale come una proprietà di un insieme di individui organizzati. La coesione sociale può, quindi, essere definita come una proprietà che indica il grado di attrazione/repulsione di tutti gli attori che compongono una data società rispetto a tutti gli altri. Il grado di attrazione/repulsione deriva dalla composizione di tre elementi:

- a) della *regolazione* di diritti e quindi dell'allocazione del potere (questa dimensione convenzionalmente si definisce in questa sede come *dimensione politica*),
- b) dello scambio strumentale e dell'allocazione delle risorse (convenzionalmente si definisce in questa sede *dimensione economica*), e
- c) della condivisione sociale e culturale, nella quale trovano posto i meccanismi di scambio espressivo e di socializzazione identitaria (che convenzionalmente può essere definita come *dimensione societaria*).

La composizione di questi elementi avviene attraverso processi *interpretativi* (rappresentazione sociale, identificazione, riconoscimento), *integrativi* (cooperazione) e *regolativi* (controllo e conflitto).

È bene considerare separatamente ciascuno di questi elementi che costituiscono e determinano il grado di coesione di un determinato insieme di persone. Ognuna di queste tre componenti può essere considerata una dimensione del concetto attraverso la quale scendere di generalità, fino ad arrivare agli indicatori per l'analisi dell'unità scelta. Tenere presente tutte e tre le dimensioni e tutte e tre i processi che operano sia all'interno di ciascun elemento (o *dimensione*), sia tra i diversi elementi (o *dimensioni*), appare molto complesso. La definizione proposta potrebbe essere utile per comprendere i differenti contributi circa lo studio dei modi di organizzazione più o meno armonica di una società. Difficilmente (in termini operativi) sarà possibile esplorare interamente il concetto, ma in questo modo sarà possibile scegliere la/e dimensione/i che si crede più opportuno descrivere quel determinato insieme di persone, in quel determinato contesto.

Il concetto di *coesione sociale* non è riferito esclusivamente alla società nel suo complesso (ad esempio la società composta dai cittadini di una determinata nazione), infatti è possibile applicare tale concetto a unità territoriali più piccole o più grandi dello Stato, o, addirittura, ad insiemi di persone di cui possiamo rilevare il grado di coesione sociale, ma che non hanno un legame con un territorio specifico (si pensi alle comunità *virtuali* od a quelle *professionali*, che definiscono tessuti sociali anche strettissimi, pur non avendo un territorio di riferimento specifico).

Oggetto di studio della *coesione sociale* sono tutte le forme organizzative di più individui: istituzioni pubbliche, associazioni, aziende private, organizzazioni di servizi etc.²

È necessario sottolineare che i significati che il termine *coesione sociale* permette di esplorare riguardano gli elementi fondativi delle relazioni tra gli individui e tra l'individuo e la rappresentazione della società. Simmel (1894), ne *Il problema della sociologia*, descrive la necessità di comprendere il motivo, o meglio, *la forma dell'associazione* di individui: utilizzando termini ad alta generalità, l'autore non può fare a meno di riferirsi alla dimensione relazionale in cui la condivisione delle modalità organizzative avviene. *Relazione*, quindi, è la componente principale ed primo concetto che sarebbe necessario approfondire ed analizzare a fondo. Questo termine è spesso accompagnato da altri che meglio lo definiscono ed aiutano a specificare la dimensione di condivisione che caratterizza un insieme di persone che condividono la propria esistenza: *reciprocità, influenza e scambio*. Il riferimento al concetto di *relazione* può essere declinato come legame sociale oppure in termini di distanza e vicinanza sociale. Nella *relazione* tra individui, tra un soggetto ed un insieme di individui, entrano in atto differenti meccanismi che permettono di esplorare in maniera più approfondita le componenti della coesione sociale o delle modalità organizzative di un determinato gruppo di persone.

Seguendo tale ragionamento, è possibile soffermarsi su un altro modo di intendere i processi sottostanti la coesione sociale. in cui le dimensioni individuate prendono forma di:

- dimensione economica
- dimensione politica
- dimensione societaria

L'individuazione di queste tre aree semantiche del concetto di coesione sembra essere quella che permette maggiore libertà nella formulazione della definizione operativa, per arrivare poi ad individuare gli indicatori di interesse³. Mentre dimensione economica e dimensione politica sono maggiormente intuitive, la dimensione simbolica racchiude molte aree di significato non immediatamente comprensibili, che probabilmente è opportuno specificare. Ciascuna dimensione, inoltre, può essere descritta su tre livelli analitici (*macro – meso – micro*). La dimensione economica a livello macro, ad esempio, fa riferimento alle *regole* del mercato dei beni e servizi e

² Si ritiene opportuno precisare, inoltre, che nell'elaborato si è tentato di evitare il termine *gruppo*, per quanto possibile, onde evitare un collegamento diretto con gli studi sulla coesione sociale condotti dalla Psicologia Sociale. Gli elementi introdotti da questa disciplina sono certamente utili anche in ambito sociologico, ma si ritiene che la disciplina sociologica abbia un *focus* di attenzione differente.

³ Si fa riferimento in questo caso ai documenti istituzionali (politici e scientifici) dei singoli Stati e dell'Unione Europea, che propongono l'operativizzazione del concetto di coesione sociale secondo questi aspetti dell'organizzazione sociale.

del mercato finanziario, in cui l'integrazione dei processi produttivi assume una rilevanza particolare per l'organizzazione sociale oggetto di studio. Le *regole* del mercato in cui si è inseriti (attori del settore e del territorio), per quanto riguarda le organizzazioni ed il modo di interpretarle da parte degli attori, sono particolarmente importanti a livello *meso*, poiché è in quel luogo sociale che si definiscono stili di relazione e norme tacite di comportamento (ad esempio i termini dell'interazione fiduciaria), che integrano il quadro normativo delineato dalle *regole* formalizzate. Arrivando a livello micro, si fa riferimento alle *regole* ed i processi che governano il mercato del lavoro: l'accesso al mercato del lavoro, le differenze di retribuzione (reddito) e quindi le disuguaglianze del potere d'acquisto (disuguaglianze economiche). Con questo esempio di descrizione della dimensione economica non si ritiene di essere esaustivi e di riportare tutti gli elementi necessari per coprire semanticamente la dimensione. Questo esempio è utile da una parte per sottolineare che *qualsiasi analisi della coesione sociale è parziale*, sia per l'impossibilità di esplorare tutti i significati di una singola dimensione, sia per la complessità che caratterizza un insieme di individui che compongono un'organizzazione sociale.

Per questa ragione si è deciso di introdurre il concetto di *rappresentazione sociale*, concetto che, per come è stato teorizzato come categoria analitica e fenomeno sociale, aiuta a meglio cogliere i processi che *regolano* l'interpretazione e la *regolazione* della coesione sociale. Superando, quindi, la concezione dell'organizzazione sociale in *sfere di attività* (appunto economica, politica e societale) l'attenzione sarà concentrata sulle interazioni *inter* ed *intra* le dimensioni stesse.

Come anticipato, verrà dedicata particolare attenzione all'analisi delle rappresentazioni sociali, come categoria analitica e delle rappresentazioni della società, come fenomeno sociale. Inoltre si ritiene opportuno specificare i processi cooperativi e conflittuali che caratterizzano la divisione sociale del *lavoro* (identificato nel nostro modello come *tecnico* e *sociale/simbolico*). Nella trattazione di tali temi in relazione alla società contemporanea appare necessario, infine, fare riferimento ai concetti di *identità* e *ruolo* che sono stati più volte messi in discussione nella teoria sociologica, e che assumono significati specifici nella società contemporanea (sia nel senso comune, sia come categorie analitiche sociologiche).

Le rappresentazioni sociali

Le rappresentazioni sociali sono interpretazioni degli oggetti e dei fenomeni sociali che fanno parte della vita quotidiana individuale. Esse consistono in costruzioni di significato della realtà, condivise dagli appartenenti ad una determinata società e/o gruppo sociale. Nell'economia del nostro ragionamento sono molto importanti, poiché si presume che la costruzione della realtà influenzi e sia influenzata dagli atteggiamenti e dai comportamenti dei singoli nelle loro interazioni.

Peraltro la moltiplicazione delle rappresentazioni sociali è uno dei più importanti aspetti della nostra società, la pluralità delle appartenenze degli individui e la conseguente proliferazione delle identità individuali fanno sì che il processo di individualizzazione non sia frutto solo dell' *esaltazione* tipica della società *frammentata*, ma una componente strutturale della società stessa. Il passaggio da poche agenzie di mediazione per la trasmissione dei meccanismi di *regolazione* sociale (scuola e famiglia principalmente) alla nascita di numerose istituzioni che costruiscono differenti rappresentazioni della realtà, permette e costringe il singolo ad un percorso individuale nella costruzione delle rappresentazioni sociali.

Esse sono, quindi, *per definizione* significati condivisi da un insieme di individui in un determinato spazio e tempo sociale: esse permettono da una parte la possibilità stessa dell'interazione e, attraverso questa, l'interpretazione della realtà circostante (Schutz, 1974).

Le rappresentazioni sociali possono essere definite allora, da una parte, come *categorie* analitiche della disciplina sociologica e della psicologia sociale, e dall'altra come fenomeni sociali veri e propri. È per questa ragione che il punto di partenza per il ragionamento analitico che svilupperemo in seguito è quello di *rappresentazione sociale*. Nuovamente la costruzione delle interpretazioni della realtà, che siano costruite scientificamente o meno, influenza i comportamenti ed i significati delle diverse sfere della vita. La lente che useremo per studiare il rapporto di coesione fra i livelli individuale e collettivo, è il processo dialogico costante che sembra svolgersi nella società odierna e che si percepisce come in costante mutamento. Le rappresentazioni sociali che vengono costruite sul livello *macro* ed in quello *micro* costituiscono la *forma* ed il *contenuto* dell'insieme dei modelli di scelta degli individui, da una parte, e dei cambiamenti strutturali (e tecnologici) dall'altra.

Il primo autore di una ricerca sistematica delle rappresentazioni che avanza una teoria scientifica del concetto stesso è Serge Moscovici nel 1976 ne "La psicanalyse. Son image et son public". Per questo autore le rappresentazioni sociali "sono delle entità pressoché tangibili. Nel corso della nostra vita quotidiana esse circolano, si intersecano e si cristallizzano incessantemente attorno una parola, un gesto, un incontro. La maggior parte delle relazioni sociali stabilite, da oggetti prodotti e consumati, delle comunicazioni scambiate ne sono impregnati. Sappiamo che corrispondono in parte alla materia simbolica che viene in esse elaborata, ed in parte alla pratica che produce questa materia, così come la scienza od i miti corrispondono alla pratica scientifica (Moscovici, 1976, p.39)

A partire da questo periodo, si assiste ad una progressiva crescita di importanza del concetto di *rappresentazione sociale* ed allo sviluppo di una corrispondente produzione scientifica che ha avuto particolare fortuna in Francia, fino agli inizi degli anni Novanta. Sembra importante

sottolineare che il concetto di *rappresentazione sociale*, quando declinato come fenomeno sociale, è nella maggior parte dei casi (forse tutti) declinato al plurale. Tale precisazione potrebbe apparire di poco conto, invece, la si ritiene importante poiché pone in evidenza la molteplicità delle rappresentazioni sociali presenti in un determinato insieme di individui: vi sono numerosi *oggetti* delle rappresentazioni sociali, ed è possibile riferire, dunque, diverse rappresentazioni sociali ad uno stesso *oggetto*. “Moscovici propone di trattare le rappresentazioni sociali come una forma di conoscenza tipica delle società contemporanea, caratterizzata da un alto grado di mobilità e cambiamento sociale” (Grande, 2005, p.56). Attraverso la comunicazione, che prende forma di diffusione, propagazione e propaganda, gli individui costruiscono universi di significato della realtà circostante, che prendono forma di una conoscenza *pratica* che dà senso agli atti ed agli eventi vissuti quotidianamente dagli individui (*ibidem*, 2005). Inoltre, le rappresentazioni sociali sono storicamente situate: esse sono il frutto dell’interazione costante dei differenti gruppi sociali in un dato tempo e spazio. Per questa ragione sembrano essere il fenomeno sociale maggiormente adatto per lo studio del cambiamento sociale. Il mutamento delle *strutture* prende significato nella vita dei singoli, ed influenza le loro scelte se mutano le rappresentazioni sociali delle *strutture* stesse. “La particolarità di essere rigide e flessibili insieme fa delle rappresentazioni sociali lo strumento più idoneo per confrontare il senso comune con i processi di mutamento sociale e con l’alto grado di differenziazione tipico delle società contemporanea” (*ibidem*, p.64). Il senso comune viene inteso, quindi, come la componente data per scontata delle rappresentazioni sociali, che permettono di interpretare anche l’ignoto attraverso schemi conosciuti (familiari, direbbe Schutz, 1974). Per questa ragione è possibile affermare che gli elementi di costruzione di senso e significato possono essere identificati con il concetto di rappresentazione sociale. Più precisamente, quindi, per rappresentazione sociale si intendono sia gli universi simbolici di riferimento di una determinata società, sia la formazione di senso comune che riguarda l’intera (o parte di quella stessa) società.

Si riconoscono, dunque, due livelli differenti di rappresentazioni:

- le rappresentazioni di primo livello: sono tutti gli elementi convenzionali che permettono agli individui della stessa società (o gruppo od organizzazione) di interpretare il mondo allo stesso modo, e di interagire attraverso media condivisi. Si intende, quindi, il fatto di avere, ad esempio, la stessa nozione di tempo, di spazio, la lingua, *regole*, norme e valori condivisi. Questo modo di intendere le rappresentazioni sociali fa riferimento e si interseca con il concetto di cultura, inteso in senso antropologico;
- le rappresentazioni di secondo livello: sono le credenze, i miti, la costruzione di senso intorno al potere, all’informazione, all’istituzione, ai rapporti interpersonali. Sono ciò

che viene generalmente definito senso comune. I media permettono agli individui di interagire e di non dover spiegare costantemente cosa intendono e cosa stanno facendo durante l'interazione: le rappresentazioni di secondo livello sono i modi di costruire il contenuto dell'interazione. Anche per queste ultime si costruiscono modi convenzionali per pensare e leggere la realtà.

Ciò non significa che sia i media sia i contenuti delle rappresentazioni non cambino nel tempo, e *proprio* attraverso l'autonomia dei singoli e la creatività di ciascuno. “Modelli sociali di interpretazione, che vengono condivisi, e norme da essi derivanti sono alcuni dei mezzi più importanti di integrazione (nella nostra definizione “coesione”) a un livello fondamentale” (Zoll, 2003, p. 146).

La psicologia sociale definisce le rappresentazioni sociali come *un processo* ed un *prodotto* (Moscovici, in Galli 2006, Santambrogio, 2006). Le rappresentazioni sociali sono *un processo* in quanto vengono costruite attraverso le pratiche sociali che gli individui mettono in atto quotidianamente durante i momenti di interazione. I comportamenti individuali sono in parte determinati dalle rappresentazioni sociali (e quindi *un prodotto* delle interazioni precedenti) che l'individuo ha appreso durante l'esperienze passate, ma sono anche in continua trasformazione, in quanto i singoli re-interpretano ed agiscono apportando piccole o grandi trasformazioni alle rappresentazioni sociali stesse (trasformazione progressiva, trasformazione resistente, trasformazione brusca).

Le rappresentazioni sociali, come *processo* e *prodotto*, sono il risultato di meccanismi collettivi che prendono forme differenti (Galli, 2006):

- a) le comunicazioni interpersonali, il luogo dello scambio di informazioni e di considerazione tra persone che vivono vicine tra loro, sia fisicamente, sia socialmente. Questi scambi, solitamente, hanno carattere informale e gli individui comprendono nell'istante stesso gli effetti di quanto viene comunicato. È il luogo privilegiato per la costruzione del senso comune: non vi sono controlli istituzionali di quanto viene detto: spesso, in questi casi, le comunicazioni sono costituite dal pettegolezzo e dall'approssimazione.
- b) il dibattito pubblico, cioè il luogo dello scambio tra opinioni e posizioni che avviene attraverso un mediatore, la radio, la televisione od i giornali. Nel dibattito pubblico sono coinvolte persone con origini sociali e livelli di conoscenza differenti tra loro. Questo

livello di comunicazione permette lo la condivisione ed il confronto tra opinioni ed esperienze differenti.

- c) le comunicazioni culturali, cioè le produzioni letterarie nelle sue diverse forme dalla teatro ed il cinema, sino ai fumetti ed alle canzoni. I prodotti culturali hanno una larga diffusione pubblica e possono fare riferimento sia alla vita quotidiana, sia al mondo dell'immaginazione. I contenuti delle produzioni culturali esprimono le caratteristiche di ciò che interessa, diverte o fa riflettere quella determinata società: “le credenze e le aspettative del pubblico si trovano confrontate con la fiction” (Galli, 2006, p. 78).

Santambrogio (2006, p. 64) definisce questa dinamica costituita dal continuo passaggio della rappresentazione sociali da processo a prodotto, come il *circolo delle rappresentazioni sociali*: “il processo per cui, da un lato, la produzione simbolica non può che provenire direttamente dall'intenzionalità cosciente degli individui (Schutz, 1974); dall'altro, date certe condizioni, tale produzione si cristallizza in prodotti culturali che appaiono poi alla stessa coscienza che li ha generati come un dato ad essa esterno e, per certi versi, la condizione stessa della sua capacità produttiva (Durkheim)”.

Purkhardt (1993, in Galli 2006) riassume quanto detto fino ad ora attraverso l'individuazione di cinque funzioni fondamentali delle rappresentazioni sociali (RS). Queste:

- costruiscono e danno forma alla realtà,
- consentono la comunicazione e l'interazione sociale,
- demarcano e consolidano i gruppi,
- dirigono la socializzazione,
- rendono familiare il non familiare.

La struttura ed il contenuto delle rappresentazioni sociali influenzano le azioni dei singoli, ed allo stesso modo lo fanno i meccanismi di diffusione, quali *la comunicazione e l'interazione*. Ma è necessario tenere presente che le rappresentazioni sociali “non sono norme interiorizzate che dettano automaticamente dei comportamenti” (Santambrogio, 2006, p. 149). Infatti, “la presenza di una determinata rappresentazione non necessariamente implica che si possa prevedere una determinata azione in una determinata situazione” (Santambrogio, 2006, p. 149).

È possibile riconoscere due principali teorie, oltre a quella di Moscovici, delle rappresentazioni sociali, che ne chiariscono da una parte il carattere *rigido e flessibile* e, dall'altra, la natura relazionale della loro costruzione:

- - la teoria del nucleo centrale
- - la teoria dei principi organizzatori.

Per quanto riguarda la prima, nella concezione di Abric (1987) è possibile distinguere due componenti fondamentali delle rappresentazioni sociali: *il nucleo centrale*, ed *il sistema periferico*. Il nucleo centrale costituisce la parte più astratta della rappresentazione, ed è la parte più stabile e resistente al cambiamento delle rappresentazioni sociali. Il nucleo centrale è un sottoinsieme di rappresentazioni, di elementi cognitivi e normativi, che determinano la coerenza ed il significato della rappresentazione stessa (Grande, 2005, Galli, 2006). È, quindi, l'insieme delle interpretazioni dell'oggetto sociale che crea significato e dà coerenza alla rappresentazione stessa (funzione *generatrice* e funzione *organizzatrice*). Il *sistema periferico*, invece, è la componente maggiormente concreta della rappresentazione sociale, che esprime il legame con il contesto in cui il dato insieme di individui che danno vita a tale interpretazione vive. Gli elementi periferici corrispondono alle credenze: i giudizi e le opinioni rispetto ad un determinato *oggetto o fenomeno sociale* si modificano facilmente e si adattano al contingente, proprio perché non cambiano profondamente la natura della rappresentazione stessa. Infatti la differenza tra rappresentazioni si evidenzia *quando sono generate da due nuclei centrali differenti*.

Flament (1989) individua tre funzioni del sistema periferico:

- prescrive comportamenti e prese di posizione. Esso fa sì che il soggetto sappia ciò che è bene fare o dire in determinate situazioni senza la necessità che vi sia una riflessione costante sui significati della situazione stessa;
- permette una personalizzazione delle rappresentazioni. Ciascuno interpreta le rappresentazioni condivise dato il proprio contesto esperienziale e la molteplicità dei gruppi di cui fa parte;
- svolge una funzione di protezione del nucleo centrale. Gli elementi periferici si trasformano integrando i nuovi elementi del contesto e proteggendo il nucleo centrale della rappresentazione.

La proposta di questo autore ci permette di comprendere la continuità e la discontinuità del cambiamento sociale: la capacità di adattamento delle rappresentazioni individuali e la lenta trasformazione delle rappresentazioni sociali, evidenziano gli elementi di prevedibilità e stabilità delle pratiche quotidiane, per un verso, ma d'altra parte individuano nelle pratiche sociali messe in atto la capacità di mutamento.

La teoria proposta da Doise (1990, 1992), invece, si concentra sui luoghi sociali in cui i meccanismi di formazione e trasformazione delle rappresentazioni sociali avvengono. Egli afferma che le rappresentazioni sociali hanno “la funzione più generale di articolare diversi sistemi esplicativi, operanti su livelli differenziati della realtà, in un continuum che va dall'individuo, al gruppo, alla società” (Grande, 2005, p. 89). L'autore individua tre concetti chiave che hanno una funzione specifica nella formazione, nel mantenimento e nella trasformazione delle rappresentazioni sociali:

1. l'oggettivazione che rende concreta la conoscenza (i processi e gli oggetti si materializzano, fanno parte della *realtà* individuale,
2. *l'ancoraggio* (sociologico) che rileva le variazioni dovute alla posizione dei *gruppi* all'interno della società,
3. in quanto le opinioni e le posizioni individuali rinviano a *principi organizzatori* comuni ai differenti gruppi.

La teoria di Doise pone la costruzione delle rappresentazioni sociali a cui fa riferimento l'individuo nel suo tessuto sociale: l'appartenenza ad un gruppo piuttosto che ad un altro influenza la costruzione della rappresentazione sociale per il singolo e per il gruppo stesso. I meccanismi di cooperazione o di conflitto che possono nascere tra i differenti gruppi possono essere influenzati ed influenzano la costruzione delle rappresentazioni sociali relative ad un determinato *oggetto* o *fenomeno sociale*. I principi organizzatori delle rappresentazioni sociali sono l'elemento che influenza le posizioni individuali (atteggiamenti, giudizi), e le appartenenze sociali stesse dell'individuo.

Si è dedicata particolare attenzione alla teoria di Doise poiché in essa viene evidenziata l'importanza della dimensione *meso* nella costruzione delle rappresentazioni sociali, sia per l'individuo, sia per i gruppi. I gruppi di riferimento e gli individui in essi inclusi, quindi, sono il *luogo sociale* in cui le rappresentazioni sociali *macro*, (i simboli) e le rappresentazioni individuali

dialogano, fanno nascere, mantenere e trasformare le rappresentazioni sociali. Il termine *appartenenza* ed il processo di confronto tra gruppi differenti mettono inoltre in luce l'importanza della componente identitaria per l'individuo e per il gruppo nell'aderire, difendere od abbandonare le rappresentazioni sociali.

Quanto esposto finora, quindi, permette di evidenziare la relazione tra le *rappresentazioni*, *coesione* e *cambiamento sociale*. Le rappresentazioni sembrano la componente di interpretazione della realtà in cui è possibile cogliere le dinamiche di cambiamento e di coesione sociale (nel gruppo e nella società). Come evidenziato precedentemente, inoltre, si ricorda che la coesione sociale non può essere percepita come uno *stato*, ma un equilibrio *in continuo cambiamento*. I meccanismi di coesione sociale, allora, possono essere descritti come *la composizione dell'evoluzione delle rappresentazioni sociali della divisione sociale del lavoro dei differenti gruppi che compongono la società, in cui possono risiedere dinamiche sia cooperative che conflittuali*. D'altra parte lo studio della coesione sociale non può che essere situato in un determinato periodo storico in cui le caratteristiche strutturali (ambiente fisico e tecnologia) influenzano le dinamiche dell'organizzazione sociale stessa.

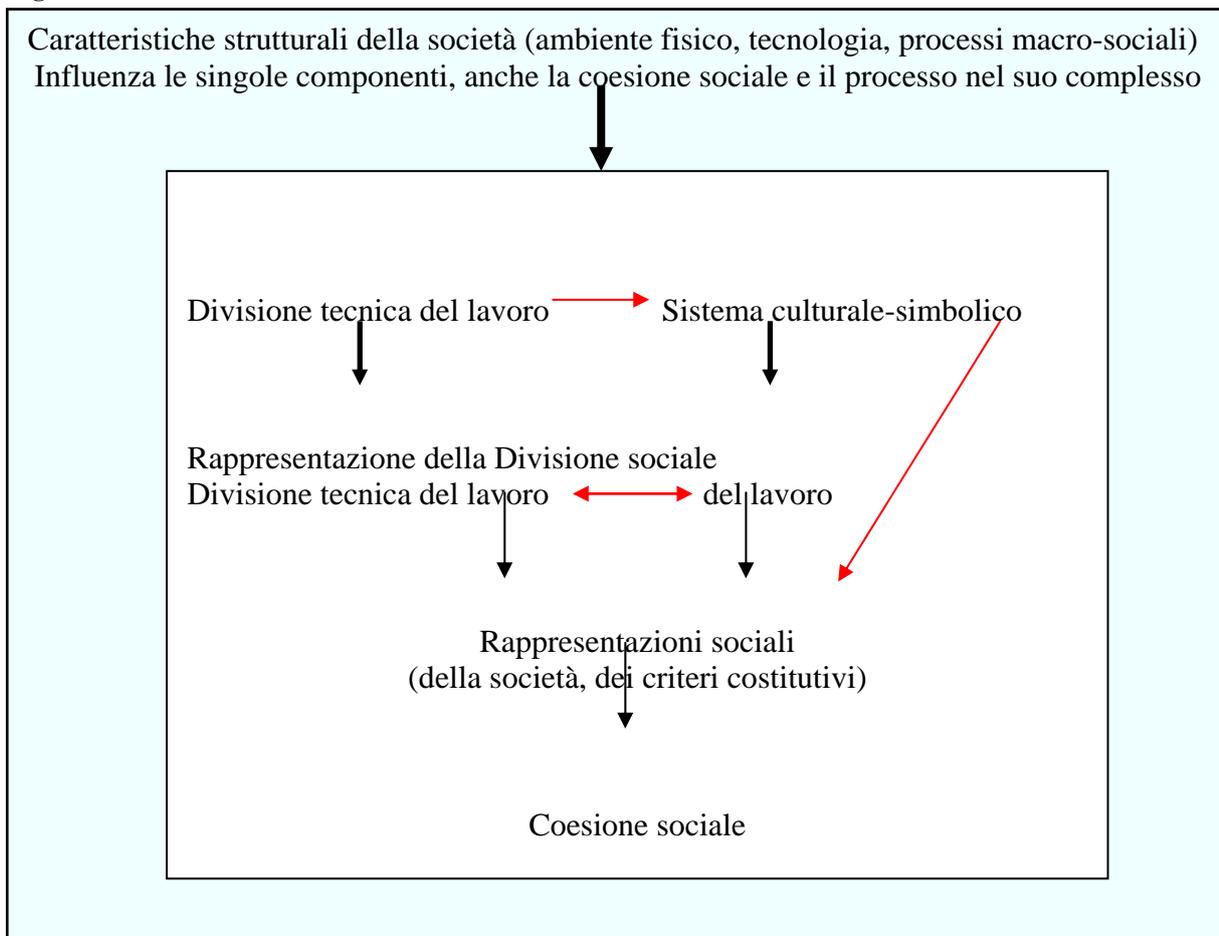
Insieme a fattori strutturali, dunque, le rappresentazioni sociali influenzano gli atteggiamenti ed i comportamenti degli individui, e possono essere considerate uno tra i luoghi essenziali della riproduzione della coesione sociale, e più precisamente lo sono le rappresentazioni *della società*, e di quelli che sono percepiti come *i suoi criteri costitutivi*. Si può sostenere che tali rappresentazioni, coerentemente con la letteratura (Grande, 2005), siano il risultato, da una parte delle *rappresentazione della divisione tecnica del lavoro* e dall'altra della *divisione sociale del lavoro*. L'organizzazione della divisione sociale del lavoro ci consente di tenere in considerazione allo stesso tempo la componente biologica e simbolico-culturale della riproduzione sociale; quella tecnica, invece, introduce gli aspetti strumentali necessari ad una società per la sua riproduzione. L'influenza reciproca tra questi due *tipi di lavoro*, è il risultato di un rapporto dialogico costante, a sua volta influenzato da quello che abbiamo definito come contesto di riferimento con le sue caratteristiche strutturali.

Nell'economia del nostro discorso, a questo punto, diviene importante riconoscere quali sono i gruppi di riferimento utili per tale studio. Come accennato all'inizio dell'esposizione, il gruppo di riferimento generale sono i *giovani* che, si confrontano con le rappresentazioni elaborate dalla generazione precedente: tra loro è possibile riconoscere rappresentazioni molto diverse. Queste rappresentazioni dei due tipi di lavoro sono a loro volta il risultato di due processi definibili da una parte come la *divisione tecnica del lavoro* ed il *sistema simbolico e culturale* di riferimento in un determinato momento storico. Il mutamento delle caratteristiche del lavoro strumentale

(formale/retribuito) definite dalla tecnologia, dalla composizione del mercato del lavoro e dall'organizzazione del lavoro, determinano la percezione da parte degli individui della divisione del lavoro tecnica stessa.

Il sistema simbolico e culturale diviene allora la base sulla quale poggia la divisione sociale del lavoro, ma, anche, un elemento che contribuisce la costruzione delle rappresentazioni sociali. Il sistema simbolico di riferimento è la *forma* (direbbero gli epigoni della fenomenologia sociale) che ci permette di comunicare gli uni con gli altri e di non mettere costantemente in discussione le convenzioni sulle quali la comunicazioni e le interazioni si poggiano, benché, nel loro svolgersi, le interazioni tra gli individui modifichino costantemente tale universo di senso (Schutz, 1974). Si tratta delle *routine* o *pratiche quotidiane* definite da Giddens (1994) come gli schemi interpretativi attraverso cui si trasmette il significato ed il senso della *realtà*.

Figura 1.1 - Divisione del lavoro e coesione sociale



La società contemporanea favorisce, come abbiamo già accennato, la moltiplicazione delle rappresentazioni: ciascun individuo, infatti, appartiene a differenti gruppi. Ciascun gruppo, inoltre, modifica le proprie rappresentazioni molto più che in passato, ed è costretto a confrontarsi con gruppi *altri*: si ritorna nuovamente al discorso della necessità definitoria, da un lato, e

dell'importanza dell'adattabilità dall'altro. Sembra importante, infine, aggiungere due ulteriori elementi per l'oggetto studio presentato. Primo, è necessario specificare la posizione del gruppo rispetto all'oggetto di studio. È differente se *l'oggetto* partecipa alla nascita del gruppo, cioè è *strutturale* oppure se esso irrompa nella vita di un gruppo già costituito, posizione definita come *congiunturale* (Moliner 1996, in Grande 2005). È facilmente comprensibile l'importanza di tale specificazione per l'analisi proposta: i *giovani* possono essere individuati come il *gruppo* in cui le rappresentazioni della divisione sociale del lavoro sono una componente *strutturale* per le rappresentazioni stesse, mentre per le generazioni precedenti tale divisione è una componente *congiunturale* della rappresentazione della società contemporanea. Secondo, è opportuno individuare la *fase* di elaborazione della rappresentazione sociale. Le rappresentazioni sociali, come ribadito più volte sono in continua trasformazione: esse però alternano momenti differenti in cui *nascono*, si *stabilizzano* e *mutano*. È possibile riconoscere la fase della nascita perché è caratterizzata dalla presenza di molte differenti opinioni rispetto all'oggetto della rappresentazione ancora poco legate tra loro. Nella fase di stabilizzazione, invece, si riconoscono elementi fortemente consensuali ed intrecciati tra loro e, infine, nella fase di trasformazione si evidenziano la coesistenza di vecchi elementi consensuali e di elementi innovativi.

Nostro oggetto di studio sono le rappresentazioni sociali della divisione sociale del lavoro (tecnico e sociale) dei giovani adulti nella realtà di Milano. La divisione sociale del lavoro nella società contemporanea è una componente strutturale per i giovani, tanto da poter affermare di essere in una fase di trasformazione della vecchia rappresentazione della divisione sociale del lavoro che ha caratterizzato l'epoca moderna. Si rilevano infatti vecchi e nuovi elementi interazione tra loro, attraverso le rappresentazioni delle diverse generazioni, ma la definizione di tale cambiamento non è univoca, data la composizione stessa della società contemporanea. La pluralità delle opinioni che è possibile incontrare, permette di affermare che non solo si è in una fase di trasformazione, ma che ci si trovi con molta probabilità in una fase di *nascita* di una nuova rappresentazione sociale (al moltiplicarsi delle posizioni della rappresentazione dei singoli e dei gruppi si aggiungano, inoltre, il ruolo delle rappresentazioni *scientifiche*, che sono ora parte del variegato patrimonio informativo e comunicativo dell'epoca contemporanea).

Prima di arrivare a una breve esplicitazione delle ipotesi di lavoro su cui si fonderà la ricerca, è opportuno soffermarci sulle possibili letture del cambiamento nelle rappresentazioni della divisione sociale del lavoro. L'analisi di questo ultimo elemento del ragionamento ci permetterà, infine, di presentare ed esplicitare una parte dell'interrogativo cognitivo della ricerca finora solo accennato.

I concetti utilizzati finora possono essere definiti, quindi, come *un modo per provare le lenti* già utilizzate, e comprendere se ancora possono permetterci di leggere la società o se, al contrario, queste non possono essere più valide per studiare i meccanismi che la organizzano. Il catalogo delle *categorie* analitiche costitutive dei concetti *regolatori* deve essere aggiornato o semplicemente sono i concetti di interpretazione contingente che non sono sufficienti?

“Tutti lavoriamo con concetti e lo facciamo costantemente”, come sottolineato da Blumer. Infatti, “non si può avere una scienza senza concetti. Senza concetti non si sa dove guardare, cosa cercare o come riconoscere ciò che si stava cercando quando lo si trova” (Becker, 2007, p. 140).

Becker (2007) sottolinea l'importanza, da una parte, di definire teoricamente i concetti per arrivare a una definizione operativa, e dall'altra di non rimanere rigidi sulle proprie definizioni una volta che vengono confrontate con le rilevazioni effettuate. “Noi proviamo a formulare una definizione che includa tutte le cose che pensiamo essere simili, lasciando fuori quelle che sono diverse” (Becker, 2007, p. 142). È possibile però scoprire che nell'operazione definitoria non si siano considerati elementi che, invece, altri ritengono rilevanti, o che attraverso il confronto empirico con un determinato fenomeno si scoprono particolarmente interessanti. Tali premesse permettono di sottolineare che le proposte di definizione sono intrinsecamente mutevoli per due ragioni: (a) la *realtà* cambia, (b) la riflessione permette di rivedere e migliorare le considerazioni precedenti. “Contrariamente all'idea secondo cui noi scopriamo la loro vera natura [dei meccanismi], noi definiamo i concetti, e le nostre definizioni sono formate dalla collezioni di casi che abbiamo a disposizione e per mezzo dei quali pensiamo al problema in questione” (Becker, 2007, p. 152). Anche la scienza come il senso comune è costituito dall'insieme di costruzioni di significato create per offrire un'interpretazione della *realtà*. Gli scienziati dovrebbero seguire *regole* epistemologiche e metodologiche nella costruzione di conoscenza. Questo, però, non assicura il raggiungimento della verità o la scoperta della *natura delle cose*.

Alcune ipotesi sul processo di riproduzione della coesione sociale

A completamento della proposta di analisi presentata appare necessario aggiungere un ulteriore concetto analitico, quello di *generazione*, (che verrà sviluppato nel terzo capitolo). Questo concetto permette di mettere in discussione tutto il modello analitico e di presentare, in questo modo l'interrogativo cognitivo. Il modello analitico relativo alla divisione sociale del lavoro (nelle due sfere, tecnica e simbolica) sembra ben adattarsi al funzionamento dell'organizzazione sociale della modernità, ma si può dire lo stesso per quanto riguarda l'organizzazione della società contemporanea? Una società in cui, come è stato accennato, tale divisione non appare definita in base ai criteri organizzativi della divisione *di genere* del lavoro (almeno nella sua rappresentazione),

e la definizione delle aspettative di ruolo (in termini individuali e collettivi). Se, da un lato, leggere la divisione sociale del lavoro in termini di genere e di appartenenza di classe può essere comunque utile, dall'altro è necessario rilevare che su queste due dimensioni si inseriscono molti altri criteri organizzativi che ancora dobbiamo comprendere e *categorizzare*. Inoltre, anche i criteri organizzatori *genere ed appartenenza di classe* non sono gli stessi dell'epoca moderna, anzi essi sono stati messi in discussione più o meno direttamente nelle rappresentazioni della società moderna stessa. Il concetto di generazione ci permette di cogliere tali trasformazioni, da una parte, per il meccanismo stesso di trasmissione delle rappresentazioni sociali e, dall'altra, per i cambiamenti in atto messi in luce precedentemente.

La domanda diviene quindi: quali caratteristiche assume il meccanismo di riproduzione della coesione sociale nell'epoca contemporanea? Tentare di rispondere a tale domanda richiede di concentrare l'attenzione sul gruppo sociale che deve mettere in pratica comportamenti (e atteggiamenti) di risposta ai cambiamenti delle rappresentazioni dell'organizzazione sociale stessa. Il *gruppo sociale* a cui si fa riferimento diventa allora quello composto da coloro che stanno costruendo un proprio ruolo all'interno della società e la rappresentazione della società stessa (Mannhiem, 1929).

La *popolazione giovanile* può essere considerata come una sorta di laboratorio per lo studio del cambiamento sociale. La definizione del concetto di giovinezza, infatti, si trasforma parallelamente al evolversi del contesto sociale di riferimento, anticipando per certi versi il futuro delle società contemporanea (De Luigi, 2007, p. 20).

I giovani, che per definizione sono più esposti alle dinamiche di cambiamento, costituiscono un punto di osservazione privilegiato sulle componenti innovative messe in gioco nell'organizzazione sociale. Possono essere identificati tre elementi che meglio permettono di descrivere tale condizione:

- *la trasmissione delle rappresentazioni sociali da una generazione all'altra non è mai completa*; non è possibile, infatti, immaginare una coincidenza di comunicazione dei saperi e delle rappresentazioni dalla generazione precedente a quella successiva. Come detto precedentemente, infatti, da una parte, le rappresentazioni sono storicamente situate e costantemente rielaborate; dall'altra, il passaggio del bagaglio informativo è necessariamente selettivo e, talvolta, *volutamente* selettivo;

- la costruzione delle rappresentazioni sociali è per definizioni sempre nuova: esse implicano sempre una re-invenzione costante dei suoi contenuti e dei *luoghi sociali* in cui esse prendono forma;
- la costruzione delle rappresentazioni sociali è diversa in base alla relazione che un determinato *gruppo* ha con esse: il fatto che l'immagine di un oggetto sia creata da un gruppo *in formazione* è differente rispetto ad un gruppo *già formato*. Le nuove generazioni sono definite in questo modo perché gli individui che biologicamente hanno un'età anagrafica vicina si scontrano con la necessità di entrare nello spazio pubblico (per la nostra società forse è più corretto dire di *guadagnare* un spazio nell'arena pubblica).

Questi elementi si intersecano inoltre inevitabilmente con una caratteristica condivisa (sia nel senso comune che dal punto di vista scientifico) della rappresentazione della società contemporanea percepita come in cambiamento, rapido e continuo. Conseguenza di tale caratteristica diviene, quindi, la percezione della *complessità* della società contemporanea. I cambiamenti *strutturali macro* e le trasformazioni del *corso di vita micro* sono strettamente intrecciate, così come lo sono le diverse dimensioni dell'organizzazione sociale e le diverse dimensioni delle vite (moltiplicate rispetto al passato). È possibile mettere ordine in tale complessità solo attraverso le categorie analitiche utilizzate, oppure sarebbe più opportuno tentare di interpretare altri concetti che definiscono le numerose *identità* che ciascun individuo sperimenta nel corso della propria vita e nelle quotidianità? Che cosa influenza le scelte degli individui nella costruzione delle proprie strategie di vita, dato *il continuo intrecciarsi di tutto con tutto*?

Sembra di poter affermare che i singoli percepiscano la necessità di compiere delle scelte per la propria vita *in toto*, e non rispetto a determinate sfere. È come se ciascuna identità giocata in diversi contesti da parte dei singoli dovesse rispondere a tutte le altre. Il processo di individualizzazione della società contemporanea, attraverso cui l'individuo percepisce la necessità di assumersi la responsabilità del proprio destino, è allo stesso tempo intrecciato con il bisogno di essere riconosciuto all'interno della propria rete di relazioni, attraverso tutte le sue *identità*. Si ritorna nuovamente, allora, all'ambivalenza della nostra società in cui sfera pubblica e sfera privata sembrano strettamente intrecciate. Le scelte ricadono nelle sfere personali dell'individuo (e non più proiettate ad una collettività), ma allo stesso tempo divengono rilevanti solo se socialmente condivise. Tale concetto sembra ben interpretato da Bauman (2003), con il riferimento al processo

di pubblicazione della sfera privata, e di priorità che quest'ultima assume nella costruzione delle relazioni intime e meno intime.

In quest'ottica, quindi, sembra opportuno seguire un tipo di ricerca empirica *esplorativa*, in cui le sfere della vita, così come sono state teoricamente *categorizzate*, sono considerate spunti di riflessione e non dimensioni definite e complementari tra loro. L'identificazione di tali dimensioni diviene, allora, uno dei nodi necessari da affrontare, attraverso la ricerca sul campo, al fine di cogliere le innovazioni introdotte dalla nuova generazione (*i giovani adulti*). Le assolute novità che la nuova generazione porta con sé, però, devono essere interpretate (ed integrate) con le dimensioni utilizzate dalla ricerca scientifica per interpretare le biografie delle persone della generazione precedente e dalle stesse persone per orientare le loro scelte, poiché queste sono parte del processo di costruzione delle rappresentazioni sociali attraverso il meccanismo di *socializzazione*. "Se da una rappresentazione astratta dall'origine della soggettività passiamo all'osservazione concreta dei processi di formazione degli attori individuali, dobbiamo constatare tuttavia che ognuno di essi nasce per lo più in una società già costituita sulla base di una lunga serie di esperienze e di interazioni dei suoi predecessori: pertanto le forme simboliche, cognitive e normative, le strutture delle relazioni sociali, le condizioni materiali dell'ambiente, anch'esse mediate simbolicamente, sono tutti elementi che concorrono alla costituzione del soggetto singolo" (Crespi, ed. 1994, p. 314). Come si è detto poco sopra, infatti, vi sono degli elementi di continuità che non possiamo abbandonare, in quanto vi è un passaggio di *saperi* (informazioni e rappresentazioni) da una generazione all'altra. I modelli di socializzazione e la re-invenzione delle rappresentazioni trasmesse attraverso questo processo, sono solo alcune delle componenti di indagine nell'oggetto di ricerca presentato.

L'analisi del processo di trasmissione delle rappresentazioni sociali che avviene attraverso la socializzazione conduce alla riflessione del complesso rapporto tra individuo e società, in cui l'attore è in esso agente e spettatore. Elias (1987), a questo proposito, afferma che ciascun individuo, infatti, svolge una determinata funzione che *dà senso* all'esistenza del singolo e, nello stesso tempo, svolge un compito utile per il compimento delle funzioni altrui.

Egli individua l'insieme delle possibilità e dei vincoli del singolo individuo come il risultato dell'influenza reciproca dell'agire di tutti gli individui in interazione. Il processo di interiorizzazione di *quell'ordine invisibile* fa sì che ciascuno divenga portatore dell'ordine stesso per tutte le altre persone. Il singolo però agisce nello stesso tempo sul modello organizzativo interpretandolo e modificandolo; ciascuno, quindi, è *sia conio, sia moneta*. Secondo Elias: "Entro il tessuto sociale si aprivano e si aprono spazi di azione alla decisione individuale, non esiste una

formula generale che, per tutte le fasi della storia e per tutti i tipi di società, indichi nella stessa misura l'ampiezza di questo spazio decisionale individuale." (Elias, 1987, p.62)

Becker (2007) riassume gli elementi evidenziati da Elias (1987) descrivendo questo ragionamento attraverso due metafore *il mondo sociale come macchina* ed *il mondo sociale come organismo*. "L'immagine della macchina funziona al meglio quando il mondo sociale agisce in modo ripetitivo, producendo risultati sostanzialmente simili tramite una procedura sistematica, per quanto complicata possa essere. O, più precisamente, l'immagine della macchina funziona quando decidiamo di concentrarci sull'aspetto ripetitivo di quello che stiamo studiando. La maggior parte delle organizzazioni sociali presenta aspetti ripetitivi di quel genere." (p.58)

Nel primo caso l'organizzazione sociale può essere intesa, quindi, come "una situazione in cui la maggior parte delle persone fa praticamente le stesse cose, praticamente allo stesso modo, per la maggior parte del tempo". (*ibidem*, p.58)" Nel secondo caso, invece, la società viene intesa come una serie di *processi interconnessi* (*ibidem*, 2007).

"Quando pensiamo in questo modo, enfatizziamo la connessione piuttosto che la ripetizione, come è nel caso della macchina. Pensiamo che le cose non rimarranno sempre immutate, ma che, un giorno dopo l'altro, saranno connesse le une alle altre in maniera simile, la stessa maniera in cui le parti del sistema circolatorio di un animale sono connesse. Potremmo dire che le parti nel sistema in questione sono connesse in modo tale che l'output di ognuno dei sottoprocessi che lo compongono fornisce l'input per qualche altro processo, che a sua volta prende elementi da molte parti e ne produce di altri che saranno input per altri processi ancora, e così via." (*ibidem*, p.59)

Cogliere queste differenze significa scegliere categorie analitiche diverse in base all'immagine di organizzazione sociale a cui si fa riferimento. Gli elementi di processo (connessione, interpretazione) possono essere analizzati utilizzando una classificazione delle situazioni e dei *sistemi di attività*, in cui l'interazione e la relazione assumono una rilevanza cruciale: "L'idea di società come organismo funziona particolarmente bene quando vogliamo tener conto, nella nostra analisi, delle variazioni indipendenti di interi sottosistemi di fenomeni che non sono né totalmente privi di legami né strettamente correlati tra loro." (*ibidem*, p.61) Il rapporto tra il singolo individuo e l'insieme degli individui argomentato come riproduzione sociale della coesione sociale, è rilevato attraverso la costruzione delle rappresentazioni sociali tiene conto di tutti i livelli analitici a nostra disposizione, macro, meso e micro. Le *negoziazioni* individuali delle rappresentazioni sociali costruite socialmente prendono forma e possono essere osservate nello svolgersi delle relazioni sociali all'interno dei gruppi di appartenenza dei singoli. Per questa ragione la costruzione della rete di relazioni da parte degli attori individuali e la percezione che essi hanno

dell'insieme di queste relazioni, diviene un nodo cruciale di osservazione. Questo, infatti, è il punto di partenza utilizzato per la costruzione degli strumenti di rilevazione che verranno utilizzati.

Capitolo 2

Social Network Analysis (SNA)

Tra i diversi possibili metodi per indagare *dove* e *come* si costruiscono e rafforzano le rappresentazioni sociali rispetto ai diversi *contesti* che ciascuno *vive*, quello che sembra essere maggiormente adeguato è la *network analysis*. Forma, o struttura, sono parte del contenuto: analizzare le reti, le relazioni da un punto di vista formale sembra porre delle buoni basi per comprenderne il *contenuto*.

“Forma e contenuto sono ovunque soltanto concetti relativi, *categorie* di conoscenza per dominare i fenomeni e la loro organizzazione intellettuale, cosicché esattamente la stessa cosa che sotto un dato profilo, vista per così dire dall’alto, appare come forma, sotto un altro profilo, vista dal basso, deve essere definita come contenuto” (Simmel, 1998, ed. or. 1894, p. 376).

Con le parole di Simmel è possibile definire l’analisi di rete come lo studio delle forme di interazione che si possono osservare tra le persone, e, in particolare tra le diverse posizioni che le persone assumono all’interno della rete stessa. Le informazioni *sulle relazioni* e le informazioni *sull’individuo* possono essere considerate complementari piuttosto che alternative. La *network analysis* è un approccio di studio sviluppato ed utilizzato da differenti discipline: la matematica, la fisica, l’antropologia, la sociologia, la psicologia sociale, l’economia e, in un secondo momento, l’informatica (scienze del computer e reti internet) (Freeman, 2004; Barabási, 2002; Wasserman e Faust, 1994). La prima peculiarità da evidenziare riguardo a questo approccio è data dallo sviluppo determinatosi quasi contemporaneamente all’interno di discipline diverse, che hanno elementi di continuità non sempre riconosciuti, ma che hanno avuto e hanno interazioni ed influenze reciproche.

È possibile delineare, in particolare, due differenti letture dell’evoluzione dell’analisi di rete. Da una parte viene sottolineata l’importanza della matematica e della fisica nel suo sviluppo (la declinazione della Teoria delle reti complesse attribuita a matematici e fisici (Barabási, 2002)), e dall’altra viene evidenziata la formulazione nata tra sociologi ed antropologi che dall’inizio del XX secolo hanno elaborato differenti concettualizzazioni di questo approccio, collegandolo a differenti teorie e svolgendo numerose ricerche empiriche (Freeman, 2007). È importante riconoscere entrambe queste due letture dell’analisi di rete, perché sono state collegate tra loro ed ancora lo sono; *a posteriori* nell’uno e nell’altro caso viene riconosciuto reciprocamente quanto

rispettivamente sviluppato ed ideato. Le discipline sono necessariamente collegate e gli strumenti e le tecniche non sono di utilizzo esclusivo di una singola scienza.

È facile immaginare che siano molte le scuole di pensiero che hanno usato e usano la SNA e per questa ragione è difficile ricostruire l'importanza che ciascuna di esse ha avuto per lo sviluppo teorico, metodologico ed empirico del concetto di rete e per le tecniche di analisi della rete stessa. Per quanto riguarda le scienze sociali (in particolare la sociologia e l'antropologia) è possibile riconoscere un accordo sulle radici teoriche della SNA che, come vedremo in seguito, fanno capo ai classici della sociologia, con un particolare riferimento a Simmel ed al suo allievo von Wiese. Inoltre, di comune accordo, molti autori (Freeman, 2007; Scott 1997; Wasserman and Faust 1994; Vergati 2008, Piselli 1995) riconoscono il contributo di alcune ricerche che prendono forma negli anni Venti, per poi arrivare agli anni Trenta al più importante studioso della *preistoria* dell'analisi di rete: Jacob Moreno (1934).

Per quanto riguarda la sociologia è importante ricordare, come accennato, che l'importanza di partire dalla *relazione* per analizzare la società è stata avanzata fin dai fondatori della disciplina, che hanno usato il concetto di *rete* come metafora per riferirsi alla società (Breiger, 2004): Comte, Durkheim, Tonnies, Saint-Simon e Spencer, Simmel e Le Bon “che considera il fluire delle informazioni tra individui come espressione del confluire delle identità individuali in un'identità collettiva” (Memoli in Freeman, 2007, p.11). Nella sociologia, nonostante il rilievo che questo approccio ha avuto e nonostante l'interesse di importanti studiosi, la *Social Network Analysis* (SNA) non è mai divenuta *mainstream*. Questo è dovuto a numerose ragioni: la mancanza, soprattutto nei primi anni, di una teoria univoca e chiara di riferimento collegata al metodo ed alle tecniche di raccolta ed elaborazione dati, la difficoltà di definire gli strumenti maggiormente adeguati per la raccolta dei dati relazionali, e, per quanto riguarda il passato, gli scarsi strumenti analitici per questo tipo di dati¹. Infatti, la ricerca sociale *mainstream* è concentrata principalmente sul singolo individuo, sui suoi comportamenti ed atteggiamenti e trascura (nella parte empirica, più che teorica) le influenze e le interazioni reciproche tra le persone (Freeman, 2007).

“L'approccio di rete è basato sulla nozione intuitiva che lo schema (*patterns*) dei legami sociali, nei quali gli attori sono inseriti, abbia per questi importanti conseguenze. Gli analisti di rete tentano di scoprire i vari tipi di schemi, di determinare le condizioni che li fanno emergere e di rilevarne le conseguenze” (Freeman, 2007, p.28).

¹ Negli ultimi trent'anni, la ricerca sociale empirica è stata dominata dall'indagine campionaria che, secondo la consueta pratica del campionamento casuale, è un tritacarne sociologico, che strappa l'individuo dal suo contesto sociale garantendo che nessuno, nello studio, interagisca con chiunque altro. [...] Se il nostro scopo è quello di capire il comportamento delle persone piuttosto che registrarlo semplicemente, allora vogliamo sapere tutto sui gruppi primari, le relazioni di vicinato, le organizzazioni, le cerchie sociali e le comunità ed infine sulle interazioni, le comunicazioni, le aspettative di ruolo ed il controllo sociale (A. Barton, 1968 cit. in Freeman, 2007, p.27)

Wasserman e Faust (1994, p. 4) evidenziano quattro concetti fondamentali che differenziano la SNA dagli approcci che hanno l'individuo come unità di analisi:

1. Gli attori e le loro azioni sono viste come interdipendenti piuttosto che indipendenti.
2. I legami (linkages) tra gli attori sono canali di trasferimento delle risorse (sia materiali che non).
3. I modelli di rete concentrandosi sugli individui mostrano il contesto strutturale delle relazioni come portatore di opportunità e vincoli dell'azione individuale.
4. I modelli di rete concettualizzano la struttura (sociale, economica, politica) come modelli durevoli di relazioni tra gli attori.

Per completare una prima descrizione della prospettiva dell'analisi di rete è possibile aggiungere i due postulati di questo metodo individuati da Vergati (2008, p. 53):

- "l'interazione e l'intersoggettività formano comunque qualcosa che è diverso dagli elementi costitutivi;
- la realtà sociale è considerata come un elemento strutturato, ma allo stesso tempo strutturante, per cui i fattori relazionali che sono stati considerati da due diversi ed in apparenza opposti punti di vista: come elementi strutturali che influenzano l'azione sociale individuale; come elementi che possono a loro volta essere manipolati dall'attore sociale."

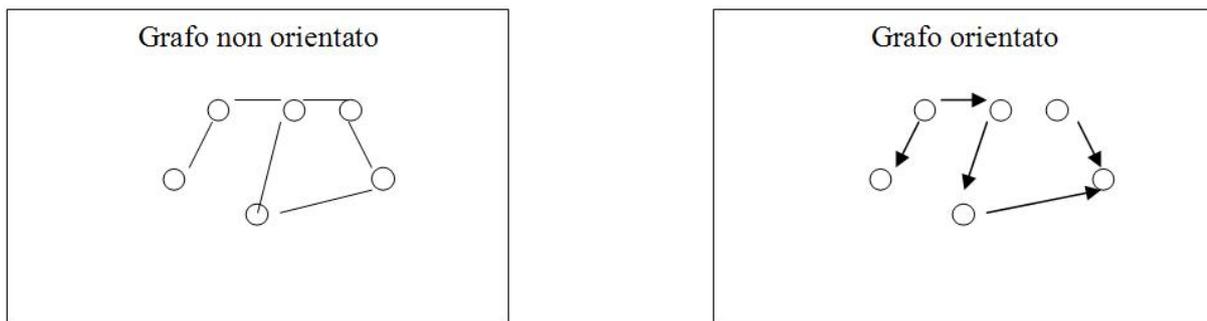
L'unità di analisi della SNA non è l'individuo, ma un'entità costituita dalla collezione di individui e delle relazioni tra questi. Questo tipo di studio può concentrarsi sulle diadi (due attori ed i loro legami), sulle triadi (tre attori ed i loro legami), od insieme più ampi (gruppi di individui o reti complete). Sono diversi, quindi, i livelli di analisi applicabili a questo tipo di dati (riguardanti le relazioni) che cambiano sia in base alla teoria a cui si fa riferimento, sia ai modi di raccolta dei dati e, soprattutto, in base a quale tipo di rete si intende studiare (Wasserman e Faust, 1994).

Per *rete sociale* si intende un insieme di individui, o gruppi di individui, che interagiscono tra loro². Barnes (1954) sostiene che sia possibile pensare l'intera vita sociale come una rete, un reticolo, formato da punti, che corrispondono agli individui (o gruppi), e linee, che rappresentano, invece, i legami tra individui (o gruppi). Nel rappresentare una rete sociale (o reticolo) troviamo una

² "A social network consists of a finite set or sets of actors and the relations or relations defined on them. The presence of relational information is a critical and defining feature of a social network" (Wasserman & Faust, 1994, p. 20).

serie di punti collegati da linee. I punti corrispondono alle singole persone (o gruppi) e le linee sono invece i legami tra esse (**Figura 2.1**). Le linee, se semplici indicano una relazione reciproca, se orientate (freccie) indicano i legami tra un punto all'altro in maniera unidirezionale (procede da un punto ad un altro e non viceversa). Questa differenza è data dal modo in cui vogliamo studiare la rete e cosa ci interessa rappresentare³.

Figura 2.1 - Esempi di grafi per lo studio delle reti sociali



Usare la *teoria dei grafi* per rappresentare ed analizzare le reti significa studiare una rete secondo un *approccio relazionale*, attraverso questa tecnica è possibile, ad esempio, individuare i sottografi (sottogruppi, *cluster*, *clique* etc.), calcolare le distanze tra i diversi nodi, rilevare la distanza *geodesica* (più breve) che collega i punti. Ci sono, poi, i *modelli topologici* che rappresentano ed analizzano la rete attraverso concetti matematici (equivalenza strutturale e modelli a blocco): tale rappresentazione viene analizzata secondo un *approccio posizionale*, cioè si concentra l'attenzione sulla struttura relazionale in cui ciascun nodo è coinvolto, evidenziando le somiglianze tra queste posizioni e cogliendo le relazioni tra le diverse posizioni. Vi sono, inoltre, tecniche per la descrizione e l'analisi delle reti che si basano sulle misure della *distanza sociale*. In questo caso, è possibile analizzare le relazioni non solo come presenti od assenti tra i diversi nodi che compongono la rete, ma per cercare di delineare la loro vicinanza, rilevando e usando variabili che descrivono le relazioni stesse (Collins, 1992, p. 514-515; Cordaz in Salvini, 2005)⁴. Infine, attraverso l'uso dell'*approccio statistico* si intende da un lato individuare delle stime statisticamente

³ L'immagine della rete è fuorviante nella rappresentazione dei legami sociali, poiché ci rimanda a una *regolarità* che è difficile trovare nelle relazioni sociali, per questo diversi autori evidenziano come il termine "reticoli", sia maggiormente appropriato (Piselli, 1995). Con questi due termini si indica la stessa cosa, e così verranno utilizzati nel testo. I termini utilizzati nell'analisi di rete possono variare da autore a autore, da approccio a approccio; in un caso i punti (che rappresentano le persone) possono essere indicati come *nodi* oppure come *vertici*, ma il significato che essi portano è lo stesso (vedremo poi alcune definizioni specifiche al momento dell'analisi).

⁴ Questo modo di classificare l'analisi delle reti sociali offre una generale e semplificata descrizione dei diversi modi di studio usati dai diversi approcci che verranno approfonditi in seguito. Wasserman e Faust (1994) con un linguaggio maggiormente tecnico propongono di classificare la descrizione e l'analisi delle reti secondo: la teoria dei grafi e sociometria (sociogrammi e matrici di adiacenza), teoria statistica e della probabilità, e modelli algebrici (topologia).

controllabili tramite test di significatività di alcune proprietà strutturali (ad esempio, la densità e la reciprocità), mentre per altro verso sono stati sviluppati modelli stocastici che esprimono la probabilità che si verifichi una particolare configurazione della rete (Cordaz, in Salvini 2005, p. 68-69).

Wasserman e Faust (1994) identificano diversi tipi di rete in base all'insieme di attori (nodi, vertici) che la compongono, ed alle proprietà dei legami tra essi: la *rete ego centrata* (*ego-network*), nel caso in cui vengano rilevati i legami che partono da un singolo attore (*ego*) verso gli altri nodi (*alters*) che compongono la sua rete personale (rete sociale in generale secondo qualsiasi dimensione oppure concentrata su dimensioni selezionate) oltre alla eventuale presenza di relazioni tra gli *alters* (così come vengono percepiti da *ego*); la *rete completa* (*whole network*), nel caso in cui vengano rilevati i legami all'intero di un insieme di persone interagenti⁵.

Nel caso in cui si intenda misurare le variabili strutturali di un insieme di attori di uno stesso "tipo", si definisce la rete come *one-mode network* (ad esempio, individui che lavorano nella stessa organizzazione); se invece si indagano variabili strutturali delle relazioni tra tipi diversi di attori si fa riferimento a *two (or more) mode network* (ad esempio le relazioni che intercorrono tra due tipi diversi di organizzazioni: imprese ed organizzazioni no-profit). Un caso particolare di *two-mode network* è la *affiliation network*, in cui si rileva la partecipazione di un determinato insieme di attori ad un evento (che può essere definito come la partecipazione ad un club, ad una organizzazione, a un concerto etc.).

La scelta per l'uno o per l'altro tipo di raccolta dati (e, quindi di analisi), è determinata dall'interrogativo cognitivo che si intende indagare. Le reti *ego centrate* sono state storicamente usate soprattutto per studiare il concetto di "capitale sociale" e di "supporto sociale", mentre con le reti *two-mode* si è focalizzata l'attenzione sulle relazioni tra diversi tipi di organizzazioni (donazioni dalle imprese a organizzazioni *no-profit*), ed ancora con le matrici di affiliazioni si sono indagati i legami tra i Consigli di Amministrazioni di diverse imprese o lo studio delle élite. Per quanto riguarda invece le reti *one-mode* sono numerosissimi i campi di applicazione, i tipi di relazione che è possibile individuare all'interno di un singolo insieme di attori (Wasserman e Faust, 1994).

Si pone, in seguito, un altro importante nodo di discussione sulla definizione di una rete, sia essa *ego centrata* od *intera*: quali sono i confini? Nel caso di una rete *ego centrata*, ad esempio, è possibile rilevare i legami che da "ego" vanno agli altri punti della rete: in questo caso si definisce

⁵ Mitchell (1969) classifica le reti in *reti totali* e *reti parziali*, quest'ultime poi possono essere di due diversi tipi. La rete totale "l'insieme dei legami, in continua ramificazione e crescita che si dispiegano entro ed al di là dei confini di ogni comunità e organizzazione" (Mitchell, 1969, p. 12). Le reti parziali possono essere individuate in base a due criteri: riferendosi a uno specifico individuo (*ego-network*), oppure considerando le reti che si creano in riferimento a un contenuto prevalente, quale una specifica attività sociale o culturale (Mitchell, 1969), come ad esempio le reti politiche, le reti culturali, quelle scientifiche, quelle artistiche e così via (Vergati, 2008, p.50).

tale rappresentazione come *stella di primo grado*; nel caso in cui si vogliano registrare anche i legami tra i punti della rete che si diparte da *ego*, si parla di *zone di primo grado*. La decisione su quali dati registrare viene presa in base all'oggetto di studio.

Lauman, Marsden e Prensky (1989, in Wasserman e Faust, 1994) propongono due tipi di approcci per delimitare i confini di una rete completa: l'*approccio realista* prevede l'inclusione degli attori alla rete è definita dal sentimento di appartenenza e nel riconoscimento degli attori stessi delle rete, mentre l'*approccio nominalista* è quello secondo il quale i confini della rete sono stabiliti dal ricercatore secondo criteri teorici.

Si comprende dunque quanto la definizione dei confini della rete costituisca un'operazione particolarmente delicata per l'analisi di rete⁶. Prima di approfondire le caratteristiche delle reti ed i diversi concetti usati attraverso l'analisi di rete, sembra opportuno ripercorrere brevemente la nascita di questa prospettiva: capire le elaborazioni dei diversi concetti utilizzati e le numerose applicazioni realizzate ci aiuterà a integrare teorie considerate solitamente lontane od in contrapposizione tra loro.

Nelle pagine seguenti si farà prevalentemente riferimento agli studi portati avanti da sociologi ed antropologi, anche se in alcuni casi sarà utile accennare ad alcuni contributi di studiosi di altre discipline.

Simmel e la *preistoria* della *Social Network Analysis*

Il primo momento in cui il concetto di rete e relazione è stato considerato cruciale è quello in cui ricade la nascita della sociologia stessa. Comte viene descritto da Freeman (2004) come "il primo studioso che ha proposto di guardare la società in termini di interconnessioni fra gli attori sociali" (p. 37), Tonnies viene ricordato per il modo in cui descrive la differenza tra *gemeinschaft* e *gesellschaft*: "ciò che cambia dall'uno all'altro tipo di organizzazione sociale sono le modalità di interazione tra gli individui, nel primo caso i legami sociali sono diretti e connettono individui che hanno valori e convinzioni simili, nel secondo caso, gli attori sociali sono uniti da rapporti formali, impersonali e strumentali" (p.38). Ancora si può ricordare Durkheim e la sua distinzione tra solidarietà meccanica e solidarietà organica (vedi cap. precedente) per arrivare a Simmel (1897), che scrisse: "un insieme di esseri umani non diventa una società, perché ognuno di loro ha una condizione di vita determinata in modo obiettivo o costretta in modo soggettivo, ma lo diviene soltanto quando la vitalità di quelle condizioni raggiunge un livello di influenza reciproca, cioè

⁶ Knoke e Kulinski individuano quattro criteri per definire i confini di una rete: la posizione in un organigramma formale; un criterio decisionale, in base a chi decide effettivamente in un sistema di relazioni; un criterio reputazionale, su chi viene definito interno ad una rete da gruppo di giudici o si auto assegna; un criterio relazionale, che individui la rete definita in base ai primi tre criteri (Vergati, 2008, p.61).

soltanto quando un individuo ha un effetto, diretto o mediato, su un altro, si tratta cioè di mera aggregazione spaziale o successione temporale trasformata in società. Se, quindi, ci deve essere una scienza che si occupi di società e niente altro, questa deve esclusivamente studiare quelle interazioni, quei tipi e quelle forme di associazione”.

È possibile sottolineare, quindi, il carattere di reciprocità delle relazioni tra gli attori sociali e tra associazioni e gruppi (cerchie) che prendono vita dalla e danno origine alla società.

Gli individui, come già affermato in precedenza, sono costretti da vincoli *strutturali*, ovvero dalle relazioni in cui sono inseriti, ma, allo stesso tempo, sono in grado di scegliere e modificare tali relazioni e vincoli. Sottolineare tale concetto è importante per comprendere le trasformazioni avvenute nell'organizzazione sociale e per ricordare ed evidenziare che le relazioni sociali mutano nella vita dei singoli individui in base alle esperienze che ciascuno vive. Una *cerchia sociale* è definita dalle “azioni reciproche messe in atto dai soggetti sulla base di spinte, motivazioni e/o interessi individuali; quindi ogni cerchia sociale rappresenta una sfera di relazioni differenziate sulla base di specifici contenuti, che sono dati dalle spinte e dalle motivazioni individuali” (Di Nicola, 1998, p.55) in relazione alle scelte individuali e collettive dell'*altro*.

Simmel (1894) pone tre ordini di problemi: quello del rapporto tra le diverse cerchie di individui, quello del rapporto tra individui singoli e, infine, quello del rapporto tra l'individuo e le cerchie di appartenenza.

Semplificando la lettura dell'autore si possono riconoscere due principali modalità di relazione tra diverse cerchie a cui un individuo può afferire: queste cerchie possono essere concentriche o possono intersecarsi. Nel primo caso, quello delle cerchie concentriche, l'individuo appartiene a gruppi diversi, ma uno comprende l'altro: questo tipo di rapporto tra cerchie sembra prevalere nelle società tradizionali. Mentre il secondo caso, quando l'individuo diviene intersezione di cerchie che altrimenti non si incontrerebbero, sembra rappresentare il *mondo moderno* in cui l'individuo può sperimentare l'intersezione di cerchie disparate (Chiesi, 1999, p. 40).

Questa semplificazione nasconde alcuni casi che rendono molto più complesso il tema dell'interazione e dell'indipendenza delle cerchie sociali (micro, meso o macro analisi) ed inganna rispetto a quanto si possa intuire dal linguaggio utilizzato che richiama la *teoria degli insiemi*. Quando si fa riferimento a cerchie concentriche non si può dare per scontato che queste due cerchie siano portatrici di una stessa *appartenenza* su livelli differenti, o meglio, può essere così, ma non necessariamente lo è. Può accadere che ci siano cerchie che a livello analitico micro e macro possano essere definite concentriche (per delimitazione di spazio o per specializzazione), ma che non sono portatrici di significati simili; lo stesso discorso può valere, al contrario, per l'intersezione delle cerchie. Si pensi, ad esempio, alla differenza tra le relazioni tra le diverse amministrazioni in

cui è suddiviso il territorio di una nazione: le provincie, le regioni e l'amministrazione statale sono un esempio di cerchie concentriche portatrici dello stesso sistema di *regolazione*. Si pensi invece ad un sistema di governo istituzionale di un territorio che ha al suo interno cerchie che portano interessi particolari come le organizzazioni criminali: certo queste ultime sono *dentro* alle prime, ma portano con sé significati opposti rispetto alla cerchia che la contiene. Questa precisazione è molto importante per due ragioni: da una parte evidenzia che Simmel (1984) nel suo intento analitico non si concentra solamente sulla forma, ma anche sul contenuto, e dall'altra è un elemento importante per lo studio empirico delle reti (*ego centrate* o *complessive*) che si intendono analizzare.

Ai fini del discorso presentato è importante ricordare quanto l'autore sostiene sul rapporto tra individuo e cerchia. La complessità del discorso è data dal rapporto tra le cerchie, che può essere definito come di *concorrenza* o di *coesione*: “una smisurata possibilità di combinazioni individualizzanti si apre per il fatto che l'individuo appartiene a una molteplicità di cerchie in cui il rapporto di concorrenza e di coesione varia fortemente” (Simmel, 1984, p. 365). Questo ci aiuta a comprendere da un lato il variare delle forme di appartenenza del singolo e, d'altro canto, la ridefinizione delle cerchie stesse. I raggruppamenti tra le persone con caratteristiche simili o con uno scopo comune per il soddisfacimento di determinati bisogni variano al variare complessivo dei modelli di organizzazione della società nel suo complesso. Ancora una volta, torniamo sulla circolarità dei mutamenti di interazione che collegano il singolo con la società, tra i diversi livelli analitici: il micro ed il macro, passando per il meso. L'autore, con numerosi esempi, permette di capire le diverse costruzioni dei gruppi e le possibilità di scelta dell'individuo, che è sì libero, ma anche vincolato dal contesto e dalle proprie caratteristiche ascritte ed acquisite⁷.

È possibile, quindi, evincere alcune *categorie* che aiutano a leggere la complessità delle dinamiche appena descritte: *la dualità*, ovvero il raggruppamento nasce dal confronto con tendenze opposte e contrarie; lo “spazio”, le forme sociali prendono forma nello spazio (si fa riferimento all'avvicinamento ed all'allontanamento, alla dimensione locale o più ampia); *il numero*, la quantità degli elementi che compongono le forme di associazione condizionano il tipo di legame su una scala di astrazione/spersonalizzazione (diretto o mediato); *il tempo*, le forme sociali sono collegate ai processi di mutamento che possono subire accelerazioni o rallentamenti (Di Nicola, 1998, p.61)

Von Wiese (1933), allievo di Simmel, segue le orme del maestro definendo la “relazione sociale” come uno “stato labile, cagionato da un processo sociale o da più processi sociali in cui gli

⁷ “Libertà e legame si distribuiscono in maniera più uniforme quando la socializzazione, anziché costringere gli elementi costitutivi eterogenei della personalità in una cerchia unitaria, assicura piuttosto la possibilità che l'omogeneo si riunisca in base a cerchie eterogenee” (Simmel, 1984, p.373).

individui sono reciprocamente collegati o separati” (Di Nicola, 1998, p. 50)⁸. L’autore concentra l’attenzione sulle relazioni diadiche, triadiche e di gruppo. Egli studiando le dinamiche di gruppo sottolinea le influenze che *l’appartenere* può avere ed ha sul singolo, e, allo stesso tempo, la possibilità di scelta che il singolo stesso ha: la coesione di un dato gruppo (soprattutto nel caso di piccoli gruppi) è generata dai processi di centralizzazione e di distinzione del gruppo (quanto gli individui sentono di agire nel gruppo e quanto invece continuano a percepirsi come singoli) (Vergati, 2008). “La vita sociale degli individui è una catena ininterrotta in cui gli uomini si collegano più strettamente l’uno con l’altro o si distinguono l’uno dall’altro. Gli atti di congiunzione e di disgiunzione, gli avvicinamenti e gli allontanamenti sono processi, a cui si riconduce tutta l’esistenza interumana” (von Wiese cit. in Chiesi, 1999 p. 41; Di Nicola, 1998, p. 50).

C’è accordo sull’importanza, soprattutto teorica, dei lavori di Simmel (1894) e von Wiese (1933), ma accanto a questi autori si possono segnalare numerose ricerche empiriche condotte all’inizio del secolo scorso (Pierre *huber*, 1810; Henry Morgan, 1851; John C. Almack, 1922; Beth Wellman, 1926; John Atkinson Hobson, 1884; Helen Bott, 1928) che hanno contribuito sia allo sviluppo dei concetti utilizzati nell’analisi di rete, sia nell’operativizzazione di tali concetti. Tra questo elenco vorrei citare due autori particolarmente significativi: John Atkinson Hobson (1884) e Helen Bott (1928). Hobson (1884), limitatamente a ciò che qui interessa, definisce un modo per identificare i collegamenti tra le organizzazioni. L’autore raccolse dati sistematici sulle connessioni fra i componenti dei Consigli d’Amministrazione delle organizzazioni più importanti della finanza sudafricana e, registrando la partecipazioni degli individui alle sedute, ricostruì i legami tra le organizzazioni. Tale contributo è importante poiché ha anticipato la tradizione di ricerca degli *Interlocking Directorates*, ovvero “i legami personali tra i Consigli di Amministrazione”, quel fenomeno per cui la presenza dello stesso *manager* in due o più consigli viene vista come un legame informale di influenza, controllo o coordinamento tra due o più società (Chiesi 1978, 1999, p. 42)⁹. Helen Bott (1928) ci lascia un contributo particolarmente importante, perché raccoglie le esperienze empiriche di diversi autori prima di lei, ed apporta alcuni miglioramenti, soprattutto nella rilevazione e nella sistematizzazioni dei dati. Per un verso utilizza metodi etnografici per registrare le interazioni fra bambini di età prescolare, poi propone un modo per evitare alcune forme di distorsione della raccolta dei dati relazionali e, ancora, registra i dati delle interazioni in forma matriciale¹⁰.

⁸ Il processo sociale viene definito come il risultato dei comportamenti individuali nella situazione, contesto (C x S) (Di Nicola, 1998, p. 50).

⁹ Tradizione che fiorisce e si consolida tra gli anni ’60 e gli anni ’70.

¹⁰ Nella maggior parte dei casi viene attribuito a Forsyth e Katz (1946) l’introduzione della matrice per la registrazione dei dati di interazione (Freeman, 2007).

Infine, accanto a questi studi, le origini della SNA trovano le loro fondamenta anche nelle rappresentazioni grafiche delle interazioni tra gli attori della rete, e nei modelli matematici di studio delle reti sociali. Le origini di questi due livelli di analisi riguardano in particolare la ricostruzione dei rapporti di consanguineità o legami di parentela¹¹. Questa breve ricostruzione della “preistoria” della SNA ci permette di identificare le diverse componenti da cui prende origine questo tipo di analisi (teorica, metodologica e tecnica) e ci introduce alla complessità dello sviluppo (congiunto o meno) che questi elementi hanno sperimentato in seguito; lo sviluppo teorico e metodologico da una parte, l’elaborazione delle rappresentazioni grafiche dall’altra, e, infine, dei modelli matematici dell’analisi. I concetti che fungono da “collante” tra questi diversi livelli sono quelli più interessanti per la descrizione e l’interpretazione delle reti sociali, dato che, essi sintetizzano nozioni teoriche, modelli matematici e rappresentazioni grafiche¹².

La nascita e le prospettive di analisi della SNA

La nascita della SNA propriamente detta viene fatta risalire agli anni '30, anni in cui si registrano i primi tentativi di applicazione del concetto di rete e di ricerche empiriche secondo questo approccio.

Wasserman e Faust (1994) identificano tre aspetti fondamentali per la nascita e lo sviluppo dell’analisi di rete, facendola risalire a ragioni empiriche, teoriche e matematiche.

Le ragioni empiriche fanno riferimento, da una parte, all’innovazione metodologica proposta da Moreno (anni '30) con l’introduzione dei sociogrammi e della sociometria, dall’altra, alla necessità rilevata dagli antropologi della scuola di Manchester di superare la lettura di una società, sempre più complessa soltanto attraverso le *istituzioni* (Barnes, 1954; Mitchell, 1969). Le ragioni teoriche nascono dal bisogno (emerso soprattutto in sociologia) di una maggiore capacità di operativizzazione alcuni concetti quali, ad esempio, *gruppo sociale, scambio, reciprocità, influenza, posizione sociale e conformità*. Dagli anni '40 agli anni '70 si assiste all’introduzione di diverse tecniche di rilevazione ed analisi che rendono maggiormente *concrete* queste categorie analitiche, attraverso l’approccio dell’analisi di rete. Le ragioni matematiche comprendono le basi matematiche stesse dell’analisi di rete (cui abbiamo accennato nelle pagine precedenti): la teoria dei grafi, la teoria statistica ed i modelli algebrici.

Collins (1992, p. 511-559), nel suo manuale, classifica le teorie di rete in base all’approccio utilizzato ed al contenuto indagato. Egli riconosce:

¹¹ Freeman (2007, p. 49-50) ricorda in particolare Galton e Watson (1875) che svilupparono un modello stocastico per lo studio della rete di parentela e la scomparsa dei *nomi* dalle famiglie.

¹² Data l’importanza di questi concetti si è deciso di riservare una trattazione a parte per essi, la spiegazione sarà collegata all’analisi dei dati empirici per agevolarne la comprensione.

- le teorie di rete dei legami sociali, in cui sono sviluppate le teorie strutturali dello scambio (con particolare riferimento a Marcel Mauss ed a Claude Lévi-Strauss) e dell'integrazione tra gruppi (si rimanda a Blau, che indaga lo scambio tra macrostrutture);
- le teorie di mobilità sociale, in cui oggetto di analisi non sono i movimenti di ascesa dell'individuo, ma le caratteristiche della struttura dell'organizzazione del lavoro (e delle diseguaglianze) in cui gli individui si possono muovere;
- le teorie di rete applicate alle dinamiche del mercato, in cui vengono analizzate in particolare le interazioni tra i gruppi produttori e non secondo il modello domanda-offerta proposto nella disciplina economica;
- le teorie di rete applicate alle dinamiche di potere, il quale viene definito come dipendenza strutturale da una posizione di rete centrale (ad es. meccanismi di mediazione in contesti di risorse scarse).

Freeman (2007), individua quattro fasi temporali nella sua ricostruzione dello sviluppo dell'analisi di rete: 1) "la preistoria": che va dai contributi teorici dei classici fino agli anni '20; 2) le origini: descrive come protagonisti Moreno, Lewin e Heider, tutti componenti della Scuola di Harvard degli anni '30; 3) gli anni bui, che vanno dagli anni '40 agli anni '70; 4) la fase di riconoscimento e consolidamento della SNA come settore di ricerca, che va dagli anni '70 ad oggi. Quella di Freeman è una ricostruzione che mette al centro l'approccio "strutturale duro" (quantitativo) dell'analisi di rete: sembra, infatti, che egli non consideri lo sviluppo dell'approccio "analitico situazionale" avvenuto prevalentemente negli anni '50 e '60.

Scott (1991), invece, classifica i diversi approcci non in termini temporali, ma evidenziando le differenze tra gli approcci di tre scuole che avranno influenze reciproche le une sulle altre, grazie allo scambio tra i più importanti studiosi di ciascuna: la sociometria di Moreno ed il contributo di Lewin, l'approccio strutturalista (che nasce ad Harvard) e l'approccio analitico situazionale (che nasce a Manchester). Attraverso lo scambio da questi punti di partenza, piuttosto differenti, si sviluppa l'apparato concettuale e tecnico dell'analisi di rete che prenderà effettivamente forma solo successivamente (Chiesi, 1999)¹³.

Per semplificare il controverso dibattito sui contributi dei numerosi studiosi della SNA (all'interno dei diversi approcci individuati) si è scelto di fare riferimento alla classificazione

¹³ È curioso sottolineare come la ricostruzione della storia dell'analisi di rete venga descritta e spiegata attraverso le reti Universitarie e tra gli studiosi, fedeli all'approccio oggetto di studio infatti la comunità accademica diviene oggetto di studio stesso (Freeman 1999, Scott 1991, Bruggenman 2008).

individuata da Scott, ma essa deve essere considerata come un modo per rendere maggiormente intellegibile la ricchezza che ciascun *contributo* porta con sé. Si è già detto che è possibile riconoscere influenze reciproche tra questi approcci; da una parte è utile identificare linee parallele per lo sviluppo delle reti sociali, ma, allo stesso tempo, non si possono ignorare le interazioni e gli “sconfinamenti” di cui, attraverso una schematizzazione, è difficile rendere conto. Per una maggiore chiarezza espositiva, quindi, si seguiranno i diversi binari dello sviluppo della SNA e, in un secondo momento, saranno elaborate alcune considerazioni relative alle influenze reciproche tra le diverse *scuole di pensiero*.

Un importante impulso per lo sviluppo dell’analisi di rete è venuto dall’introduzione della *sociometria* elaborata da Jacob Moreno (1934) e degli studi di psicologia sociale condotti da K. Lewin (1936). Essi si propongono di studiare i processi di trasmissione delle informazioni e di costruzione delle idee all’interno dei gruppi. Moreno, partendo da una prospettiva di psicologia sociale contribuisce a formulare concetti di analisi strutturale, collegando il livello microanalitico con quello macro (Chiesi, 1999). Secondo l’autore le reti hanno “la funzione di formare la tradizione sociale e l’opinione pubblica” (Vergati, 2008, p.131). Egli ha elaborato due tipi di *sociometria*: la *hot sociometry* e la *cold sociometry*. La prima, focalizzata soprattutto sulla terapia drammaturgica di gruppo, non sembra rilevante ai nostri scopi¹⁴; la seconda, invece, diviene un passaggio significativo nella costruzione dei modelli statistici dell’analisi di rete. Moreno, infatti, con l’aiuto di Lazarsfeld in un secondo momento, elaborò un test sociometrico per misurare l’organizzazione e l’integrazione del gruppo in un dato momento. Questo autore ha introdotto, inoltre, alcuni concetti cruciali per l’analisi di rete, quali: *posizione sociale*, *identificazione relazione simmetrica, asimmetrica o reciproca* ed i *percorsi di interconnessione interpersonali* (Vergati, 2008; Chiesi 1999). Lewin, così come Moreno¹⁵, si concentrò sulle influenze del gruppo e loro effetti sulla percezione individuale. Egli introdusse alcuni concetti poi sviluppati in seguito da altri autori per comprendere il rapporto tra il singolo ed il gruppo, o meglio i gruppi in cui è inserito, tra cui *campo psicologico* e *campo sociologico* sono quelli che qui importano. Particolarmente suggestiva è la considerazione di Lewin secondo cui per un verso ciascun individuo fa parte di gruppi differenti che lo influenzano in varie maniere in base al momento di vita vissuto, ed inoltre, , in ciascun gruppo è possibile riconoscere dinamiche (*atmosfera*) differenti in cui un individuo può trovarsi (Vergati, 2008; Freeman, 2007; Chiesi 1999; Piselli, 1995). Per capire l’agire individuale,

¹⁴ La *cold sociometry*, viene definita come una tecnica di ricerca qualitativa sui piccoli gruppi, viene sviluppata dal sociodramma, un metodo di indagine che ricerca che indaga le relazioni che nascono nei gruppi e le credenze collettive (Vergati, 2008). Questa tecnica di ricerca nasce dalla passione di Moreno per il teatro, un aspetto importante nella sua vita soprattutto nel momento in cui arriva in America dopo la migrazione dalla Germania nazista (Freeman, 2007).

¹⁵ Vi è una differenza cruciale tra gli studi condotti da Moreno e Lewin, il primo ha condotto ricerche principalmente su gruppi naturali, il secondo, invece, principalmente su gruppi sperimentali.

secondo questo autore, è necessario considerare forze interne e forze esterne che prendono forma nella *situazione*, e sono collegate al comportamento degli altri attori coinvolti (Freeman, 2007). Lewin¹⁶ pone l'accento sullo *spazio sociale* e propone di avvalersi di modelli matematici per la rappresentazione delle reti sociali, in particolare attraverso la topologia (geometria che tratta della continuità delle forme)¹⁷. Sembra importante citare Heider (anche lui come Lewin e Moreno ebreo immigrato da Vienna) grazie al quale verrà sviluppato il concetto di “equilibrio strutturale” (Harary e Norman 1953), campo di applicazione della teoria dei grafi segnati (Chiesi, 1999, p. 43).

Sulla centralità del contributo di Moreno e Lewin si riscontra una concordanza di vedute tra i diversi autori che ripercorrono la storia della SNA, testimonianza ne sia il fatto che la *sociometria* ha avuto una evoluzione distinta e ben identificabile nel tempo. Tale uniformità di lettura viene meno riguardo ai due approcci ritenuti di maggiore importanza per questo tipo di analisi (Piselli, 1995, p. VIII):

- a) lo sviluppo dell'analisi quantitativa delle relazioni fra i diversi membri del sistema sociale nel quadro di una interpretazione analitica strutturale (Scuola di Harvard, anni '30, e poi anni '70).
- b) lo sviluppo antropologico del network sociale nell'ottica di una interpretazione analitica situazionale e processuale (Scuola di Manchester).

L'interpretazione *analitico-strutturale*

La ricerca di *pattern* delle interazioni tra gli individui è il focus principale che guida gli studiosi che si muovono in una prospettiva *analitico-strutturale*; essi definiscono la struttura sociale come “un modello persistente di relazioni sociali tra posizioni sociali” (Piselli, 1995, p. XLIII) ed applicano concetti algebrici per la formalizzazione delle reti.

Lloyd Warner (1933), allievo di Radcliff-Brown, ed Elton Mayo (1930) possono essere considerati i principali esponenti della Scuola di Harvard degli anni '30.

Mayo viene solitamente ricordato per gli studi organizzativi condotti presso la Western Electric, ma non per il metodo attraverso il quale li elaborò. Egli ricostruì gli schemi di interazione

¹⁶ Lewin ha dato vita a una vera e propria scuola; i suoi allievi hanno portato avanti, dopo di lui, lo studio delle reti comunicative e le conseguenze di esse concentrandosi sullo studio dei gruppi. Tra questi sembra importante ricordare Alex Bavelas, che insieme ad altri psicologi sociali (Festinger e Cartwright, 1956) ha elaborato il concetto di “centralità”, basilare della SNA, e, in collaborazione con dei matematici (Harary), ha sviluppato la teoria dei grafi (Freeman, 2007).

¹⁷ Questa breve descrizione dei differenti contributi per lo sviluppo dell'analisi di rete non permette di soffermarsi sui numerosi dibattiti ancora aperti sul ruolo che i diversi autori hanno avuto, in particolare nel caso di Moreno e Lewin (e Heider) vi sono pareri discordanti sull'influenza che la Gestalt ha avuto sulla loro produzione.

interni all'organizzazione tenendo conto sia delle relazioni formali che di quelle informali; illustrò con rappresentazioni grafiche i legami sociali di ciascun attore (Freeman, 2007).

Warner (1933) arriva all'analisi strutturale da una ricerca sugli aborigeni australiani, trasferendo quanto imparato sui legami parentali in queste popolazioni all'osservazione delle interazioni in un contesto urbano. Egli ideò la ricerca *Deep South* per lo studio della stratificazione e la formazione di *clique*¹⁸ in contesti urbani, tenendo conto dell'effetto della *razza* (Freeman, 2007)¹⁹. L'importanza di questo approccio per il ragionamento teorico avanzato in questo elaborato è riassunto da Piselli (1995, p. XLVIII) nella descrizione dei contributi dei due autori:

“Sia Mayo che Warner sono alla ricerca di approcci e tecniche in grado di rilevare i meccanismi di integrazione nella società complesse; individuando nei sotto-gruppi costituiti dalle relazioni informali (*clique*) uno dei più importanti elementi di integrazione e coesione. Si muovono anch'essi, dunque, all'interno di modelli di equilibrio e di interdipendenza sistemica”.

George Homans (1950) seguendo le orme di Warner e Mayo si concentra sullo studio del ruolo delle interazioni nella formazione degli atteggiamenti e dei comportamenti, introducendo l'organizzazione in forma matriciale dei dati sulle reti sociali. Come vedremo, questo contributo è particolarmente rilevante per la codifica dei dati relazionali (i programmi di SNA infatti partono da questi tipi di matrici) (Chiesi, 1999; Freeman, 2007). Questo primo gruppo di studiosi ha messo le basi per il successivo sviluppo dell'analisi di rete che vi sarà ad Harvard negli anni '70. Essi sono stati i primi ad utilizzare il termine *network analysis*, usando sia modelli matematici, sia tecniche di raccolta dati qualitative, quale è considerata *l'osservazione*.

Freeman (2007) individua la *rinascita* della SNA con l'importante concorso degli studiosi di Harvard degli anni '70, ma nei quarant'anni che passano tra i primi studiosi che formalizzano il concetto di *network analysis* e la *rinascita di Harvard* vi sono numerosi e rilevanti studi, sia in Europa (Scuola di Manchester), sia negli Stati Uniti (MIT, l'Università di Chicago). In questo periodo, infatti, si possono registrare molti studi interdisciplinari che fanno riferimento all'analisi delle reti sociali. Le discipline coinvolte sono principalmente la matematica e la psicologia, solo marginalmente la sociologia che, però, riceve importanti spunti da due importanti studiosi: Lazarsfeld (matematico e sociologo) e Merton. Entrambi si trovavano alla Columbia University negli anni Cinquanta e danno vita a un gruppo di ricerca di cui molti dei partecipanti sono stati considerati fondamentali per lo sviluppo dell'analisi di rete, collegato, in seguito, al concetto di capitale sociale: Coleman, Blau e Burt. Lazarsfeld e Merton, il primo con una vocazione maggiormente empirica ed il secondo con una propensione alla costruzione teorica, collaborarono

¹⁸ *Clique*: sotto-gruppi che nascono da relazioni informali in cui si è sviluppato un sentimento di gruppo e intimità in cui si sono stabilite certe norme di comportamento di gruppo (Piselli, 1995, p. XLVII)

¹⁹ Lo studio fu condotto nella città di Natchez, Mississippi.

per diversi anni allo studio delle reti comunicative e del processo di costruzione dell'amicizia (Freeman, 2007). È negli stessi anni (gli anni Cinquanta del Novecento) che alcuni antropologi inglesi, tra l'Inghilterra ed il Sudafrica, sviluppano l'analisi di rete basata su una prospettiva situazionale e processuale. Freeman (2007) non dedica molto spazio a questa prospettiva, ma molti autori, invece, la pensano diversamente, ed è per questa ragione che in seguito sarà ad essa dedicata, una trattazione separata.

Ritornando agli analisti strutturali statunitensi è necessario ricordare il contributo di Harrison White (matematico, fisico e sociologo) che iniziò lo studio delle reti sociali attraverso l'elaborazione di modelli matematici del comportamento nelle organizzazioni (Freeman, 2007). Egli è riconosciuto come l'autore della *Rivoluzione di Harvard* ("Harvard Revolution") per lo studio delle reti sociali, per la portata delle teorie che elaborò e per il grande numero di studenti che formò all'analisi delle reti ed all'approccio strutturale. White viene citato, in particolare, per la sua teoria sulle "catene delle posizioni vacanti" (*vacancy chains*) e per la formulazione del *blockmodelling* (individuazione dei *blocchi*). La teoria delle *vacancy chains* offre una prospettiva differente allo studio della mobilità sociale e della distribuzione delle risorse: "le persone così come le risorse si muovono attraverso i *networks* quando cambiano le loro posizioni strutturali. I flussi di persone sono "duplici". Perciò, le posizioni possono sperimentare la mobilità sociale quando delle persone con differenti risorse le occupano. I movimenti individuali sono parte di catene di posti liberi collegate. I vecchi occupanti rendono libere le posizioni quando vanno ad occuparne delle nuove. Perciò, anche i posti liberi si muovono attraverso i sistemi" (Wellman, in Piselli, 1995, p.XX).

Il *blockmodelling* (che può essere considerata una evoluzione del concetto di *equivalenza strutturale*) permette di individuare i *blocchi* che compongono le strutture sociali più ampie, cogliendo in termini relazionali i ruoli di ciascuno. Attraverso l'uso di modelli matematici, inoltre, permette di indicare le trasformazioni della struttura sociale nel tempo, schematizzando le influenze reciproche. Questa tecnica di analisi consente di riconoscere gli attori che hanno la stessa posizione all'interno della rete e di analizzare le relazioni tra i diversi *insieme*, così come all'interno dei singoli *insiemi* (Cordaz, in Salvini, 2005). White, insieme ad alcuni studenti (Lorrain, Wellman), elabora due importanti innovazioni matematiche che permettono l'affermazione della *network analysis* come area specifica di ricerca (Piselli, 1995; Vergati, 2008):

- interpretazioni algebriche dei network sociali, sviluppate per lo studio dei ruoli all'interno della rete. Attraverso questo modello riescono a identificare i nodi della rete che hanno lo stesso tipo di legami e li definiscono strutturalmente equivalenti (structural equivalence), poiché essi assumono la stessa funzione nella rete (White e Lorrain, 1971);

- tecniche di scale multidimensionali (multidimensional scaling, MDS) che attraverso l'uso dei concetti di spazio e distanza rappresentano i dati relazionali, ovvero leggono le relazioni in termini di distanza sociale e le rappresentano in uno spazio sociale (Laumann e Guttman 1966, Levine 1972).

“I ricercatori di Harvard svilupparono i loro studi in una direzione precisa: quella dell'analisi strutturale orientata matematicamente, volta a delineare in particolare, i modelli di relazione della struttura sociale attraverso l'uso di strumenti algebrici. A partire dagli anni settanta, la loro posizione di analisi conobbe uno sviluppo sempre più rapido e si affermò in una varietà di direzioni, con ramificazioni accademiche, scuole e riviste specializzate: al gruppo di Harvard si affiancò quello di Toronto, sotto la leadership di Wellman e Berkowitz, entrambi allievi di White” (Piselli, 1995, p. L). La cosiddetta *Rivoluzione di Harvard* permette l'affermazione della *network analysis* come area di ricerca specifica. Le innovazioni introdotte, la preminenza dei temi trattati e la numerosità dei lavori di studiosi che si muovono secondo questa prospettiva permettono uno *sviluppo rapido e ramificato* della SNA. White ha un ruolo tanto cruciale non solo per gli strumenti analitici e teorici che introduce, ma anche per la quantità di studenti che ha formato a questo tipo di ricerca nell'ottica dell'analisi di rete. Infatti, sembra di poter affermare che, simbolicamente, il testimone della fiorente produzione dell'analisi di rete sia passato da White a Wellman, suo allievo.

Proprio Wellman ha infatti fondato un importante e riconosciuto centro di ricerca a Toronto;(Canada), che, a partire dagli anni '90, è diventato un punto di riferimento novanta per gli studiosi del tema. Questo autore viene sempre ricordato, inoltre, come il fondatore della prima organizzazione internazionale della analisi di rete: l'*International Network for Social Network Analysis* (INSNA). Wellman (1988), insieme a Berkowitz (anche lui allievo di White), nel loro testo “*Social Structure. A Network Approach*”, rendono maggiormente intelligibili i significati e le intenzioni degli studi della *network analysis*, essi riassumono le basi di questo tipo di ricerca per orientare e facilitarne gli sviluppi futuri. Wellman (1983), in particolare, elabora i principi della *network analysis* secondo l'approccio strutturale. Nonostante l'autore nasca in una prospettiva di ricerca fortemente formalizzata ed appartenga alla *linea dura* dell'analisi strutturale, non sembra cadere nel principale problema evidenziato da Piselli (1995) relativo a questo approccio: la *quantofrenia*.

L'autrice afferma che, in alcuni casi, questi tipi di indagine si riducono ad applicazioni di modelli matematici fini a se stessi. Wellman, non *cade* in questo *pericolo* e, anzi, man mano che la declinazione della sua impostazione si affina, si emancipa da alcune *rigidità* che, invece, hanno caratterizzato la sua produzione nel primo periodo. Egli, infatti, analizza il comportamento

dell'individuo in termini relazionali, il modo in cui tale comportamento sia influenzato completamente dalle relazioni esterne in cui è inserito (una forma di determinismo che si sposta dalla *struttura* alla *rete*): Wellman (1977-1978) “si focalizza sui modelli di relazione ed interpreta il comportamento in termini di costrizioni strutturali, senza alcun margine per le scelte individuali” (Piselli, 1995, p. LIV). In un secondo momento, però, l'autore evidenzia la possibilità di manipolazione del singolo, quindi prende in considerazione la componente *dialogica* individuo-rete sociale di riferimento: secondo Wellman (2001) “la società si è trasformata da una società basata sui gruppi a una società basata sui *network*, in cui il soggetto è colui che manipola il suo *network* che diviene più importante del suo gruppo primario o del gruppo di lavoro, i quali però non scompaiono ed entrano a far parte integrante dell'*ego-network*” (Vergati, 2008, p. 162).

Come accennato precedentemente, Wellman è importante sia per le ricerche elaborate con l'approccio della *network analysis*, sia per la chiara esposizione dei principi che guidano l'analisi strutturale attraverso le reti. L'autore nel suo saggio del 1983 (ampliato ed approfondito nel 1988) individua cinque principi metodologici dell'analisi strutturale attraverso l'analisi di rete (Wellman in Piselli, 1995; Wellman 1983, Wellman in Wellman e Berkowitz, 1988):

1. Le relazioni sociali strutturate sono un mezzo più potente di spiegazione sociologica di quanto non lo siano gli attributi personali dei membri del sistema. Secondo questo approccio, non è possibile considerare gli individui come unità di analisi indipendenti, raggruppare gli individui in categorie di attributi simili significa studiare le relazioni tra le variabili e non gli individui nelle relazioni sociali in cui sono inseriti.
2. Le norme derivano dalla posizione nei sistemi strutturati di relazioni sociali. Le norme, quindi, sono considerate come effetto della posizione strutturale, anziché come caso (ovvero delle norme interiorizzate); gli analisti strutturali focalizzano l'attenzione sul comportamento dei singoli e delle collettività, e non sulle credenze che dovrebbero orientarne la condotta. Le persone, quindi, in base alla posizione che hanno nella rete, avranno possibilità di accesso differente alle risorse ed in base a tale diversità agiranno (la distribuzione delle risorse: informazioni, ricchezza, influenza) mettendo in atto comportamenti cooperativi, competitivi, di scambio o di dipendenza.
3. Le strutture sociali determinano l'attività delle relazioni diadiche. Le relazioni diadiche sono studiate in rapporto ai network dei due individui coinvolti. I rapporti tra le persone non nascono e si mantengono in modo casuale, ma sono collegate alle strutture sociali in cui sono immersi (parentela, lavoro, vicinato).

4. Il mondo è composto di network, non di gruppi. La società può essere pensata come una rete di reti. In questo modo è possibile cogliere i legami che non costituiscono gruppi distinti, così come quei legami che sono così delimitati e densi da poter essere chiamati gruppi.
5. I metodi strutturali integrano e sostituiscono i metodi individualisti. Questo punto è strettamente collegato al primo principio evidenziato dall'autore: i metodi usati per le analisi strutturali, infatti, sono diversi da quelli che si concentrano sugli attributi dell'individuo. Insomma, l'oggetto di studio è costituito dagli attributi del legame indicato, mentre le caratteristiche delle persone in interazione diventano soltanto complementari al focus. Le popolazioni ed i campioni, quindi, sono, quindi, definiti relazionalmente, la descrizione e l'analisi sono relazionali e non categoriali, ed, infine, le tecniche matematiche vengono usate più per studiare la struttura sociale piuttosto che gli individui.

A questi principi metodologici Wellman (1983; 1988; in Piselli, 1995) affianca, poi, sei principi analitici strettamente connessi ai primi:

- a) I legami di solito sono reciproci in maniera asimmetrica, perché differiscono nel contenuto e nell'intensità. Se anche è possibile riscontrare una reciprocità del legame, nella maggior parte dei casi, non è possibile considerare tale relazione come simmetrica, questo perché l'investimento nella relazione è differente tra gli individui coinvolti; ciascun individuo considera la relazione nell'insieme dei legami della propria rete.
- b) I legami uniscono i membri del network indirettamente e direttamente. Di conseguenza, essi devono essere definiti entro il contesto di strutture di network più larghe. La relazione tra due persone è inserita in un complesso di legami più ampi che ciascun individuo porta con sé. Le possibilità di legami indiretti sono molte, poiché ogni legame diretto connette due individui oltre che due ruoli.
- c) Lo strutturarsi dei legami sociali crea networks non casuali: di qui clusters, confini, e legami incrociati. Le relazioni sociali sono transitive (prima assunzione debole), ovvero "gli amici degli amici hanno più probabilità di diventare amici che non nemici od estranei" (Wellman in Piselli 1995, p. 42). Inoltre, un individuo può mantenere un numero limitato di legami (seconda assunzione debole), questo significa che per aggiungere nuovi legami è necessario abbandonare alcuni di quelli esistenti. Ciò dipende dalle caratteristiche strutturali in cui è inserita la relazione: se è all'interno di un cluster

molto denso, l'individuo sarà propenso ad investire in quei legami. Ma non tutti i legami sono compresi in clusters, anzi alcune relazioni possono collegare cluster differenti, od ancora, una persona in una posizione strategica può decidere di non collegare due o più cluster (intransitività).

- d) I legami trasversali uniscono i clusters così come gli individui. I cluster possono essere collegati non solo da un'appartenenza multipla di una persona, ma anche da un legame tra due persone che fanno parte di clusters separati.
- e) Legami asimmetrici e network complessi distribuiscono in maniera differenziata risorse scarse. La distribuzione diseguale delle risorse tra differenti clusters viene letta in termini relazionali, poiché dipendono dalla posizione strutturale che occupano gli individui che hanno diverse possibilità di accesso alle risorse stesse
- f) Strutture delle attività collaborative e competitive nel network per assicurarsi risorse scarse. I differenti clusters mettono in atto processi competitivi o collaborativi per avere accesso alle risorse: attraverso l'analisi della collaborazione e del conflitto tra le diverse coalizioni è possibile cogliere il cambiamento della struttura sociale (blockmodelling).

I principi che Wellman elabora grazie ai contributi dei suoi predecessori fanno comprendere “la grande promessa della prospettiva della network analysis: il micro e macro possono essere considerati insieme, attraverso l'esame dei vincoli strutturali imposti dalla configurazioni relazionali” (Wellman in Piselli, p. 43).

Gli analisti strutturali, utilizzando la network analysis offrono una prospettiva diversa dei diversi temi indagati attraverso altri approcci sociologici. Essi pongono le domande di ricerca in maniera diversa e hanno strategie analitiche innovative.

Wellman con la sua prima ricerca sugli abitanti del quartiere di East York di Toronto (ricerca in due tappe: indagine quantitativa nel 1968, indagine qualitativa nel 1978) pone al centro della sua analisi “The Community Question” la domanda centrale che è stata affrontata in sociologia da molti ed importanti studiosi. Il tema delle trasformazioni della divisione sociale del lavoro su larga scala, legata all'organizzazione dei legami primari, pone il problema dell'integrazione strutturale della società con i significati interpersonali condivisi. L'autore parte da una prospettiva che non dà per scontate le categorie utilizzate per differenziare le società moderne e tradizionali. Egli propone di considerare le comunità *non* come normativamente e spazialmente determinate, ma come *ego centrate* (Wellman, 1979). Gli individui nel contesto urbano sono in grado di mantenere i legami più importanti con il gruppo primario originario, con il contesto locale in cui si svolge la vita quotidiana (vicinato) e soprattutto con la scelta di persone spazialmente

lontane (che possono fare parte, ma non necessariamente, del contesto lavorativo). Egli indaga le richieste di *supporto sociale* di cui ciascun individuo è portatore: le risposte a questo bisogno non sono determinate dalla vicinanza fisica, ma dalle persone che si sentono *intimamente* più vicine (Wellman, 1979). Egli sostiene, quindi, la necessità di superare le categorie di *vicinanza* e di *solidarietà* caratteristiche di altre epoche o contesti. Nella stessa direzione si muovono gli studi di Fischer (1982), che analizza la costruzione ed il mantenimento delle relazioni in termini di variabili strutturali e di *networks* personali, comparando il contesto rurale con quello urbano. A differenza di quanto sostenuto dalle ricerche standard, secondo l'autore non si può sostenere una peggiore qualità della vita (in termini relazionali) dovuta all'urbanesimo (Piselli, 1995). Le relazioni sociali in contesti urbani sono, anzi, più ricche, poiché vi è una maggiore scelta dei legami che è possibile attivare; le persone con gusti, interessi ed esperienze simili hanno più opportunità di incontrarsi ed allacciare relazioni, a differenza di quanto accade nel contesto rurale. Fischer sottolinea però che le scelte per l'attivazione di relazioni sono influenzate da variabili strutturali, quali: istruzione, occupazione, reddito, ciclo di vita e genere (Piselli, 1995, p. LV).

Gli studi di Wellman e Fischer, dunque, hanno come punto di partenza l'individuo, quindi ricostruiscono le relazioni di parentela, amicizia e vicinato in una prospettiva *ego centrata* (*ego-networks*) e, partendo *dal basso* (dalle caratteristiche dei legami micro) risalgono verso *l'alto*, cercando di cogliere le strutture relazionali (*patterns*), i legami dei *networks* più ampi.

Vi sono altri studi che pongono al centro dell'analisi le reti individuali, tra questi sembra importante ricordare quelli di Mark Granovetter (1974) e Margaret Grieco (1987), che concentrano la propria attenzione sulle dinamiche del mercato del lavoro. *Getting a Job* (Granovetter, 1974) è un studio *classico*, che ha attirato l'attenzione di economisti e sociologi poiché, partendo dall'analisi a livello micro, riesce a delineare le alcune influenze ed a livello macro. Granovetter teorizza *la forza dei legami deboli* per la ricerca di lavoro, sia per la prima occupazione che per un cambiamento del posto di lavoro. Egli parte dalla critica alle teorie economiche ed ai sociologi dell'economia, che attraverso modelli aggregati non riescono a spiegare l'andamento dei fenomeni osservati. Questi modelli non sembrano aderenti alla realtà perché al contrario di quanto ipotizzano, le persone non usano meccanismi formali e universali per la ricerca del posto di lavoro da un lato, e del lavoratore adatto, dall'altro. È necessario precisare fin dal principio che l'autore studia la possibilità di accesso alle informazioni sulla disponibilità di posti di lavoro da parte di professionisti, tecnici e *managers* in un quartiere di Boston (cioè di categorie ben precise in un contesto circoscritto). Quindi, quanto elaborato e teorizzato non vale in assoluto, ma descrive parte della dinamica del mercato del lavoro (questa è una delle principali critiche alla sua indagine). Egli sostiene che per avere accesso alle

informazioni relative alle possibilità lavorative siano più importanti i *legami deboli*²⁰ - i conoscenti, -rispetto ai *legami forti* - amici e parenti - perché questi hanno accesso a cerchie diverse dalle proprie, e nella maggior parte dei casi questi conoscenti fanno parte della sfera lavorativa della propria rete relazionale. Sono dunque i colleghi ed i datori di lavoro, con i quali non si spende molto tempo, la fonte di informazione più ricca ed immediata in questo senso: sono fonti immediate, poiché mettono direttamente in collegamento le persone che offrono un lavoro con chi lo domanda. Granovetter osserva, infatti, che i legami sono diretti o con un numero limitato di intermediari, di solito uno. L'autore, quindi, attraverso l'analisi relazionale fondata sulle azioni degli individui (*microanalisi*), riesce a colmare le lacune delle ricerche standard che partono dal livello macroanalitico.

Wellman definirebbe questo tipo di indagine come una ricerca che parte dal *basso* per risalire verso *l'alto*. Allo stesso modo procede Grieco (1982) nelle sue ricerche sulle diverse realtà industriali inglesi, giungendo, però, a conclusioni opposte a quelle di Granovetter. L'autrice, infatti, teorizza la *forza dei legami forti*, quelli parentali e familiari. L'oggetto di studio nelle sue ricerche è molto diverso da quello di Granovetter: egli si concentrava sui professionisti e manager in un quartiere di Boston, mentre Grieco osserva le donne operaie delle fabbriche inglesi ed il fenomeno migratorio della manodopera delle industrie di lavorazione dell'acciaio in Gran Bretagna. In questo caso sono le conoscenze personali, forti, che permettono l'accesso ad un posto di lavoro e la credibilità del lavoratore è data proprio dal forte legame che ha con persone già inserite in quel determinato ambiente. Grieco, con interviste in profondità, comprende che sono i datori di lavoro stessi che incentivano un processo di reclutamento informale, in modo da avere delle garanzie sul rendimento dei nuovi lavoratori inseriti. Le relazioni forti, di parentela e familiari, infatti, mettono in atto sia una reciprocità dell'obbligazione, sia un elevato controllo sociale. L'autrice, concentrandosi poi sulle catene migratorie, solleva alcune critiche alla definizione stessa di *legame debole* di Granovetter. Infatti i migranti riescono a mantenere le relazioni con il proprio territorio di origine ed ad entrare nella comunità migrante nel luogo di arrivo, e proprio grazie a questa catena di informazioni trovano lavoro. Nonostante il tempo trascorso insieme tra persone fisicamente distanti sia poco, questo tipo di legami non può essere definito "debole". Grieco arriva, quindi, a conclusioni molto diverse rispetto all'importanza del tipo di legame (debole o forte) per l'accesso alle informazioni nel mercato del lavoro, ma queste non sono in contrapposizione con quelle a cui arriva Granovetter.

²⁰ La forza del legame è definita dalla quantità di tempo speso insieme. In un articolo precedente alla ricerca presentata qui, però, Granovetter (1973, p. 1360-1380) afferma che "la forza di un legame è una combinazione (probabilmente lineare) dell'ammontare di tempo, intensità emozionale, intimità (confidenza reciproca) e servizi reciproci che caratterizzano il legame".

Le diverse caratteristiche dei lavoratori oggetto di studio (in particolare le credenziali educative ed i tipi di reti relazionali tra loro molto diversi), fanno sì che i meccanismi che governano l'accesso al mercato del lavoro siano diversi (Piselli, 1995). Le alte credenziali educative sono di per sé una garanzia delle prestazioni lavorative, quindi non è necessario un forte controllo sociale degli intermediari delle informazioni, mentre per occupazioni con basse o nulle credenziali educative tale controllo è dato dal forte legame tra il lavoratore ed il *disoccupato* (familiare, parente), e tra il neoassunto ed il datore di lavoro (dal quale dipende la propria condizione occupazionale).

Finora abbiamo preso in considerazione soltanto ricerche condotte attraverso la ricostruzione di reti *ego centrate*, ma l'approccio *analitico-strutturale* è caratterizzato anche da fiorenti ricerche che studiano le reti nel loro complesso.

Burt (1979) si concentra sui legami diretti ed indiretti delle imprese americane per comprendere il loro comportamento sul mercato. Egli raccoglie dati sulla proprietà, sui flussi di finanziamento e sulla partecipazione incrociata dei membri dei diversi consigli di amministrazione, per comprendere i *meccanismi di cooptazione* messi in atto per evitare i vincoli di mercato. Burt, così come White, si concentra sulle diverse dinamiche messe in atto tra i diversi produttori, piuttosto che insistere su quelle tra produttori e consumatori. Le strategie di controllo dell'incertezza e di pressione competitiva possono essere osservate attraverso le interconnessioni strutturali sia all'interno di un singolo settore, sia tra imprese appartenenti a settori differenti (Scott, 1991). La distribuzione del profitto nel sistema è influenzata dalle caratteristiche di questa rete di legami (Collins, 1992); ciò che è interessante studiare, quindi, sono i legami tra le diverse imprese, intessuti allo scopo di raggiungere una collaborazione e un controllo reciproco. Burt evidenzia che questi meccanismi non sono caratteristici di un singolo settore, ma si possono riscontrare *equivalenze strutturali* tra imprese di diversi settori. Aziende in settori diverse si comporteranno, quindi, allo stesso modo, in base alla posizione che hanno nella struttura di relazioni in cui sono inserite. L'autore teorizza poi che tale *equivalenza* valga non solo per le imprese, ma anche per le persone; egli elabora la teoria *strutturale dell'azione*, "secondo cui gli interessi che si sviluppano in relazione alla posizione occupata dall'attore sociale nella rete relazionale, motivano la sua azione più di quanto possa fare l'appartenenza a una cultura comune" (Vergati, 2008, p. 161).

Con questo breve accenno ai principali autori dell'approccio *analitico-strutturale* si è voluto fornire una panoramica delle diverse ricerche sviluppate nel tempo, sottolineando le differenze e le somiglianze tra le posizioni metodologiche, teoriche e tematiche adottate. Senza pretesa di esaustività, si è scelto di declinare le caratteristiche principali, che potrebbero essere ampliate, in particolare collegando l'analisi di rete al tema del *capitale sociale* (oggetto che, però, ha ormai

un'ampia letteratura, indipendente dall'analisi di rete), od a diversi modelli statistici e probabilistici che sono stati sviluppati parallelamente ed indipendentemente.

L'interpretazione *analitico-situazionale*

La prospettiva di analisi situazionale nasce negli anni Cinquanta alla “Manchester School”, e presso un centro di ricerca con sede in Centro Africa ad essa collegato, il “Rhodes-Livingstone Institute”. Gluckman è riconosciuto come il fondatore di questo Istituto di Ricerca, e come colui che diede inizio alla critica allo struttural-funzionalismo che si sviluppò nei decenni successivi da parte di un gruppo di antropologi anglosassoni. Tra questi ultimi approfondiremo il pensiero di tre autori: Barnes, Bott e Mitchell. Questo approccio si è progressivamente consolidato, a partire da diverse ricerche svolte in alcuni Paesi africani (Zambia, Malawi, Sud Africa) ed in alcune realtà europee. Gluckman pone al centro della sua critica l'incapacità dello struttural-funzionalismo di cogliere e descrivere i processi di cambiamento e di conflitto sociale. Egli sostiene che soffermarsi sull'integrazione e sulla coesione sociale non permette di cogliere una realtà dinamica e processuale. L'autore propone di mettere al centro dell'analisi le situazioni di conflitto, ed usa il concetto di reti relazionali per cogliere le dinamiche politiche che ne costituiscono il terreno. Tuttavia, nel suo pensiero, il concetto di rete è ancora utilizzato come metafora e non ancora come concetto analitico (Piselli, 1995; Vergati, 2008; Scott, 1991). Saranno i suoi allievi a tentare una definizione analitica ed empirica del concetto

Barnes (1954), in questo senso, definisce la rete come: “una trama multidimensionale, diversa da una ragnatela bidimensionale, costituita da un insieme di punti, alcuni dei quali sono uniti da linee; i punti rappresentano gli individui, talvolta i gruppi, mentre le linee indicano quali persone interagiscono tra loro” (Barnes 1954 in Vergati 2008, p. 46). Con questa definizione, l'autore non fa riferimento ad alcun tipo di confine o caratteristica dei legami, fa riferimento a un *campo sociale* costituito dall'insieme dei legami che un attore sociale si è costruito od ha ereditato. Con Barnes si apre una tradizione di ricerca che tenta di rivedere i concetti utilizzati fino a quel momento per descrivere le *strutture sociali*; a differenza dell'approccio analitico-strutturale, qui vengono messi in discussione i concetti principali fino ad allora utilizzati, quali quelli di *ruolo*, di *gruppo* e di *istituzione*. Barnes (1954) viene ricordato per il suo studio sulla comunità di Bremnes, la comunità di pescatori e contadini che vive su di un'isola norvegese, e che possiede un'organizzazione decisionale particolare. Pur disponendo del consueto apparato amministrativo locale (amministrazione provinciale, enti locali), a livello di comunità le decisioni vengono prese nella maggior parte dei casi all'unanimità, al fine di non creare fratture interne alla micro-società (relegando quindi l'amministrazione ad un ruolo di ratifica di decisioni già prese). Attraverso questa

analisi, l'autore introduce la nozione di *network* delle reti personali, superando l'impostazione struttural-funzionalista che si concentra sull'analisi delle relazioni tra i gruppi e sui modelli di equilibrio statico (Piselli, 1995). Egli si accorge che, rilevando i legami di *appartenenza territoriale* e di *sistema industriale*, non riesce ad individuare l'insieme delle relazioni che permettono la peculiare organizzazione della comunità. Più di altri tipi, sono infatti le relazioni personali a contare, pur non necessitando organizzazione, coordinamento, unità e confini. Nella piccola comunità di Bremnes, dove non ci sono grandi differenze nel tenore di vita e negli stili di consumo, i *network* personali vanno al di là dell'appartenenza di classe, e ciò permette quel tipo particolare di processo decisionale. Barnes spiega che la classe può essere intesa come "un *network* di relazioni tra coppie di persone che, all'incirca, si attribuiscono reciprocamente lo stesso status sociale" (Barnes 1954, in Piselli, 1995). In questo contesto però è facile che le persone intrattengano relazioni personali con persone leggermente differenti secondo questa definizione, o che intrattengano rapporti lavorativi capendo l'interdipendenza che li lega. L'autore evidenzia le peculiarità di quanto studiato, muovendosi in una prospettiva situazionale, processuale, egli non mostra una tensione *generalizzante*, ma circoscrive quanto appreso e spiegato alla specificità dell'oggetto di studio. Nonostante la peculiarità e la necessaria contestualizzazione dello studio di Barnes, la sua ricerca è importante, perché mette in luce una diversa prospettiva attraverso cui è possibile guardare le reti di relazioni e pone un problema che sarà centrale in questo approccio: il rapporto tra gruppo e *network*.

Insieme a Barnes, Elisabeth Bott (1957) è considerata uno dei pionieri di questo approccio allo studio delle reti sociali. L'autrice concentra l'analisi sulla divisione dei ruoli coniugali di venti coppie londinesi, ed ipotizza che la variazione dei ruoli coniugali sia associata alle diverse reti di relazioni con amici, parenti, luoghi di lavoro, etc. (Piselli, 1995), individuando due momenti analitici cruciali: le *caratteristiche delle persone* che fanno parte della rete, e la *compattezza* della rete stretta. Per *compattezza*, l'autrice intende quanto sono legate e/o indipendenti tra loro le persone che compongono la rete sociale dell'unità di analisi scelta. Ne consegue che sia possibile fare una prima distinzione tra a *maglia stretta* e reti a *maglia larga*. Nel primo caso i ruoli delle persone della rete sono spesso sovrapposti (parente e collega, amico e vicino) ed esse si conoscono tra loro; nel secondo caso, invece, le persone non si conoscono mutuamente, e fanno parte di *mondi separati*. Bott con la sua ricerca ha portato alcuni interessanti innovazioni teoriche sul ruolo della famiglia nella società, ma ancora di più ha introdotto alcuni rilevanti novità metodologiche. L'autrice si sofferma, infatti, sull'importanza dell'analisi processuale dei *network* che circoscrive nel tempo e nello spazio, non limitandosi a descrivere la rete, ma tentando di ricostruire le trasformazioni della rete stessa, attraverso i racconti biografici dei coniugi e delle loro origini familiari (Scott, 1991;

Piselli, 1995). Bott, inoltre, propone una definizione per *network* e per *gruppo organizzato*. Nel primo caso può esserci (ma non *deve necessariamente* esserci), una reciprocità dei legami tra le persone; nell'altro, invece, si configura un'unità sociale con ruoli interdipendenti, scopi comuni e una sub-cultura distinta. Non solo, quindi, le persone si riconoscono reciprocamente, ma sentono di condividere un obiettivo comune e si organizzano per raggiungerlo. Nello stesso periodo, Nadel (1957) prima, e Mitchell (1969) poi, hanno cercato di stabilire in maniera organica le basi teoriche e metodologiche dell'approccio all'analisi di rete appena nato. Nadel sostiene la necessità di "separare le forme delle relazioni dai loro contenuti,[operazione con cui] diventa possibile descrivere ed analizzare i tratti generali delle strutture con metodo comparativo" (Scott, 1991, p.59). L'autore propone modelli algebrici per la descrizione della rete, che devono concentrarsi sul concetto di "ruolo", poiché le strutture sociali sono strutture di ruoli tra loro interdipendenti.

Mitchell (1969), riprendendo molti dei contributi degli studiosi della Scuola di Manchester, propone una sistematizzazione dei concetti utilizzati e si concentra in particolare sulle differenze tra gruppo e reti. Egli, nel suo tentativo di sistematizzazione identifica due principali correnti di ricerca nell'approccio anglosassone all'analisi di rete: la prima si concentra sullo studio delle strutture istituzionali, la seconda studia la "complessità" dei contenuti relazionali, che avranno di volta in volta un universo normativo differente. L'autore, inoltre, evidenzia due ordini di problemi principalmente affrontati dai suoi colleghi, che corrispondono a quelli che lui identifica con *tipi ideali di azioni*: la comunicazione (e le reti comunicative) e l'azione strumentale, o finalizzata (flussi di beni o servizi). Le reti comunicative sono un importante oggetto di studio per comprendere la creazione di un certo grado di consenso e di definizione normativa, nonché le conseguenze in termini di controllo degli individui: attraverso le loro analisi, si deve capire l'influenza che una determinata rete - si vuole capire l'influenza che una determinata rete (o struttura) ha sull'individuo. Il flusso di beni e servizi esamina l'uso strumentale delle reti sociali da parte dell'individuo per il raggiungimento dei propri scopi (Scott, 1991; Piselli, 1995). L'autore precisa che tutte le azioni e le reti sociali sono costituite da entrambe le "azioni ideali" e, quindi, dal flusso di informazioni e dal trasferimento di risorse.

Mitchell, riprendendo i diversi tipi di relazioni introdotti da Barnes, propone la definizione di tre ordini di rapporti fra individui,, utili per astrarre in maniera differente il comportamento delle persone, e raggiungere così diversi tipi di comprensione e spiegazione (Mitchell, 1969, p. 9 in Piselli, 1995):

- L'ordine strutturale, attraverso cui il comportamento delle persone è interpretato in termini di azioni appropriate alla posizione che esse occupano in un insieme (set) ordinato di posizioni (ad esempio, in fabbrica, in famiglia, in un partito politico).

- L'ordine categoriale, attraverso cui il comportamento delle persone in situazioni non strutturate può essere interpretato in termini di stereotipi sociali (ad esempio, classe, appartenenza etnica).
- L'ordine personale, attraverso cui il comportamento delle persone, sia nelle situazioni strutturate che in quelle non strutturate, può essere interpretato in termini di legami personali che gli individui hanno con un insieme di persone ed i legami che queste persone hanno tra di loro e con altre persone.

I legami, quindi, hanno un contenuto comunicativo, normativo e strumentale. Il *network* è definito come la totalità dei legami di ogni tipo tra un insieme di individui; l'autore supera quanto affermato da Barnes e Bott che, invece, individuano il *network* oggetto di studio nell'insieme dei legami di parentela, vicinato ed amicizia.

Mitichell sostiene che i concetti di *network*, gruppo e ruolo devono essere usati diversamente in base all'oggetto di studio ed al livello di astrazione che sembra maggiormente adeguato per esso: occorrono a maggior ragione differenze nell'applicazione dei concetti, se si sta parlando di una società tradizionale o di una società complessa²¹. Ciò che è importante capire del *ruolo* è "quali siano le aspettative per un individuo che occupa una particolare posizione in un sistema di relazioni" (Mitchell, 1969, p. 21) e capire gli scostamenti messi in atto dall'individuo stesso nel suo comportamento. Intanto le aspettative di ruolo saranno differenti se si guarda alla collocazione del singolo in un gruppo formalizzato (*istituzione*) od in una rete e, inoltre, se nell'analisi si tiene in considerazione la capacità manipolativa dell'individuo stesso. Come afferma Boissevan, infatti, è necessario tenere in considerazione la componente dialogica individuo-gruppo ed individuo-rete. Assumere una prospettiva di *network analysis* consente, inoltre, di cogliere meglio il mutamento sociale e la capacità innovativa dei singoli attori. Egli teorizza il concetto di *brokers* come "i *professionisti* delle relazioni di *network* [che] usano i loro speciali talenti manipolativi per mediare tra sistemi sociali e culturali diversi e controllare risorse economiche e politiche a proprio vantaggio (colma i buchi della comunicazione)" (Piselli, 1995, p. XXVIII). Allo stesso modo Bank sostiene la necessità di cogliere in che modo gli individui siano per un verso influenzati dalle loro *dipendenze esterne*, ma allo stesso tempo le usino per i propri interessi. Gli individui, infatti, "si muovono tra ambiti istituzionali e culturali diversi, sono inseriti in reti molteplici di rapporti e svolgono ruoli conflittuali, tra contraddizioni e tensioni" (Piselli, 1995, p. XXXVII). Quindi il ruolo può essere utilizzato come *categoria* analitica con la quale confrontare i

²¹ Si ricorda che la Scuola di Manchester, nel periodo cui si fa riferimento, era composta da molti studiosi che si concentravano su alcune società tradizionali africane all'epoca della decolonizzazione.

comportamenti degli individui che possono modificare le aspettative di ruolo, manipolare i contesti ed interpretare ruoli differenti nello stesso od in diversi contesti. Mitchell, infatti, afferma che “il rapporto tra *network* sociali e ruoli istituzionali, [...]che un gruppo sia corporato o no, è una costruzione astratta sia dei partecipanti che dei sociologi che li stanno osservando; i primi, nei termini del loro riconoscimento di simboli, valori e principi che organizzano la loro azione sociale; i secondi, nei termini della interrelazione delle aspettative e dei comportamenti di ruolo” (Mitchell, 1969 in Piselli, 1995, p. 23). Per quanto riguarda i gruppi formalizzati ed i *network*, Mitchell sottolinea che queste categorie fanno riferimento a livelli di astrazione differenti rispetto alle relazioni sociali, concepite come un tutto: la realtà non si presenta come interazioni di reti o di gruppi, anche se nelle reti possiamo riconoscere gruppi e nei gruppi le reti. L'autore sostiene che il *network*, essendo ad un livello di astrazione superiore rispetto al gruppo (il quale ha bisogno di maggiori criteri per la sua definizione) è, quindi, un punto di partenza maggiormente adeguato per l'analisi delle società complesse (Mitchell, 1969, in Piselli, 1995). È possibile, ora, vedere le somiglianze con il pensiero di Wellman, che allo stesso modo sostiene la necessità di partire dalle reti per analizzare la società contemporanea. Le due prospettive non condividono soltanto il punto di partenza, dato che i temi di ricerca (la *famiglia*, il *potere*, le *reti di scambio*) ed i concetti utili per l'analisi (*gruppi*, *clusters*, *posizioni*), anche se definiti con sfumature differenti, evidenziano la rottura con il paradigma analitico usato fino alla nascita ed al consolidamento della *network analysis*.

Gli studiosi della Scuola di Manchester hanno scelto di concentrare l'analisi su oggetti di piccola scala usando metodi qualitativi quali *l'osservazione partecipante* e le *interviste in profondità*, una formalizzazione, cioè, *individualizzata*, capace di cogliere la specificità della complessità delle connessioni individuali in contesti circoscritti, col risultato di aver sì *stretto il focus*, ma anche di aver reso meno evidenti le connessioni tra i diversi livelli analitici, ovvero il passaggio dalla micro alla macro analisi (Piselli, 1995, p. LXX-LXXI). È per queste ragioni probabilmente che tale approccio ha avuto meno seguito negli anni successivi a questo primo gruppo di studiosi. Infatti Scott (1991, p. 63) afferma: “ nel considerare l'analisi delle reti sociali come un metodo speciale per l'analisi delle relazioni interpersonali, Mitchell si allontana dalle aspirazioni di Nadel a un quadro generale della sociologia strutturale radicata dell'analisi formale delle reti. Questo equivoco si rivelò fatale per lo sviluppo dell'analisi delle reti sociali in Inghilterra, che per lo più non riuscì ad attrarre proseliti al di fuori dell'area degli studi di comunità”.

La nuova scienza delle reti

La “nuova” scienza delle reti (Barabási, 2002; Watts, 2004) è il risultato delle diverse influenze reciproche tra gli approcci che storicamente sono stati sviluppati nella sociologia, nell’antropologia e nella matematica, ed il nuovo interesse sviluppato circa le reti sociali nelle c.d. *scienze naturali*, in particolare in fisica ed in biologia. Il punto di partenza di questo approccio allo studio delle reti sociali viene identificato con la ricerca portata avanti dall’équipe di Stanley Milgram (1967), e dal lavoro svolto sulla teoria dei grafi dal matematico Erdos (1959), insieme a Renyi. L’evoluzione di quanto teorizzato nelle diverse discipline viene raccolta da alcuni studiosi, sociologi, matematici e fisici nello specifico, che però affrontano temi di ricerca in maniera trasversale, tant’è che i loro studi non possono essere ricondotti ad una singola disciplina.

È possibile riconoscere numerosi tipi di modellizzazione della struttura delle reti e dei processi che in esse si sviluppano; in questa sede, tuttavia, è preferibile mostrare i concetti principali per comprendere il *nuovo* approccio allo studio delle reti (ricordando in ogni caso che anche in questo caso la costruzione metodologica ha subito delle influenze dall’approccio strutturalista. Ancora una volta si ricorda la necessità analitica di mettere ordine tra i diversi contributi, evidenziando le differenti proposte più che tali reciproche influenze, identificandone tratti comuni.

L’impostazione proposta da questo approccio presenta alcuni elementi discutibili. Da una parte, questi scienziati ricercano delle *leggi* che descrivano la struttura ed i meccanismi di rete, ma dall’altra propongono di applicare queste *leggi* a reti di tipi molto diversi tra loro, ad esempio, la rete *sociale*, la rete *metabolica delle cellule*, il *World Wide Web*. Come si potrà vedere attraverso il percorso di sviluppo che ha avuto questo tipo di analisi, però, si è fatta strada la consapevolezza che fosse necessaria una maggiore cautela rispetto alla generalizzazione che le “leggi” portano con sé. Queste, infatti, a seconda del campo di applicazione, determinano significati diversi. È interessante notare che l’analisi di rete, anche in queste discipline (così come nelle scienze sociali) si è *scontrata* con le conoscenze pregresse consolidate; Barabási (2002), spiega che per arrivare all’analisi della complessità delle reti (sociali), i fisici ed i matematici hanno dovuto “liberarsi” dalla “casualità”, infatti “se una rete era troppo complessa per accogliere spiegazioni semplici, si tendeva a descriverla come casuale” (Barabási, 2002, p. 33) ²².

Erdos, importante matematico del Novecento, influenzò la teoria dei grafi e la concettualizzazione delle reti nelle “scienze naturali”. Egli, insieme a Renyi (1959), elaborò un

²² Barabási nella sua ricostruzione dello studio delle “reti complesse” parte da Eulero che, nel XVIII secolo, sottolineò l’importanza di comprendere la struttura delle reti (teoria dei grafi) poiché la loro conformazione porta con sé vincoli e possibilità; un cambiamento all’interno di una struttura reticolare produce conseguenze rilevanti nei percorsi che è possibile immaginare tra i nodi e i loro *link* (legami, relazioni).

modello di descrizione delle reti basato sulla casualità che lega i nodi tra loro: secondo questa prospettiva ogni nodo ha le stesse probabilità di acquisire *link* e possiede lo stesso numero di legami di tutti gli altri. La rappresentazione matematica e grafica proposta da Erdos e Renyi, quindi, era molto simile a una rete da pesca: *regolare* ed *egualitaria* (Barabási, 2002).

Ragionando sulle reti sociali appare evidente la banalità dell'errore commesso dai due matematici, gli individui non sono uguali tra loro e le relazioni che si creano tra essi non sono (nella maggior parte delle volte) dovute al caso; ma gli autori non hanno tentato di applicare questo modello a situazioni concrete: tale declinazione è sempre rimasta lettera astratta.

Così come gli analisti di rete in sociologia hanno dovuto staccarsi dal paradigma che si concentra sugli attributi delle persone, i fisici ed i matematici hanno dovuto ripensare la *casualità*. Il passaggio da un modello che considera tutti i nodi uguali tra loro (e la distribuzione dei link come casuale e statica) ad un modello che sembra più aderente alla realtà è avvenuto attraverso numerosi passaggi e scoperte che hanno progressivamente ridotto l'importanza dell'elemento casuale (Barabási, 2002).

Già con la teoria dello *small world*²³ è possibile notare come le reti siano caratterizzate da elementi *casuali* ed elementi *ordinativi* od organizzativi. Questa teoria è conosciuta, attraverso i *mass media*²⁴, con la dicitura *sei gradi separazione*. Tale definizione nasce da un racconto di un autore ungherese (Friges Karinthy) del 1929, in cui egli immaginava la possibilità per una qualsiasi persona di mettersi in contatto con un'altra scelta a caso nel pianeta attraverso *al massimo* cinque intermediari. L'espressione *sei gradi di separazione* fu coniata, poi, da John Guare nel 1991 che intitolò in questo modo una rappresentazione teatrale che in seguito divenne un film (Barabási, 2002).

Furono Ithiel de Sola Pool, scienziato politico, e Manfred Kochen, matematico, che per primi posero le basi per la teoria del "mondo piccolo", partendo dall'espressione colloquiale che le persone esclamano nel momento in cui scoprono di conoscere una persona in comune *My, it's a small world!*. Essi sostengono che ciascuna persona non sia collegata solamente ai propri familiari, amici e conoscenti, ma che sia inclusa in una struttura più larga di contatti diretti ed indiretti (Schnettler, 2009, p. 166). Questi autori identificano tre dimensioni del fenomeno dello *small world*: quella strutturale, quella processuale e quella psicologica. Essi si chiedono quale sia la struttura della rete che permette il collegamento tra sconosciuti (quale distribuzione dei contatti definisce la forma della rete), quali siano i processi (processi politici, culturali, di potere, nuove

²³ *Small world effect*: "the fact that most pairs of vertices in most networks seem to be connected by a short path through the network" (Newman, 2003 in Schnettler, 2009, p. 167)

²⁴ Ci sono stati negli ultimi anni (2003-2008) numerosi articoli in molti giornali di tutto il mondo il riferimento alla "teoria dei sei gradi di separazione", ricordiamo qui il Corriere della Sera dell'8 agosto 2003.

tecnologie) che fanno sì che le catene di relazioni si realizzino e quale tipo di conseguenze ci siano sulla percezione da parte degli individui della loro catena di relazioni (Schnettler, 2009). Il principale *focus* di attenzione degli studiosi che usano questo approccio dell'analisi di rete è stato, in un primo momento, l'individuazione e la descrizione della struttura. Stanley Milgram nel 1967 (momento in cui l'articolo di Pole e Kochen non era ancora stato pubblicato) propose un esperimento per capire quale distanza ci fosse tra due cittadini qualsiasi negli Stati Uniti. Egli individuò casualmente alcune persone e chiese loro di far arrivare una lettera ad altri individui, scelti, anche loro in maniera del tutto casuale, in diversi paesi degli Stati Uniti molto distanti tra loro. Le persone, acquisite le informazioni principali (luogo di residenza, età e professione) degli sconosciuti (che non potevano contattare direttamente), dovevano individuare la persona che avrebbe avuto la maggiore probabilità di avvicinarsi (attraverso un altro contatto) o di conoscere *lo sconosciuto*: il risultato fu sorprendente. L'équipe che propose l'esperimento si aspettava una lunga catena composta da decine e decine di intermediari, invece, le quarantadue lettere (su centosessanta inviate dai ricercatori) arrivate a destinazione hanno avuto un minimo di due passaggi ed un massimo di dodici (il numero di *gradi di separazione* medio tra tutte le risposte è 5,5). Certo la bassa quantità delle risposte all'esperimento è stata criticata fortemente ed in molti hanno fatto notare l'impossibilità di generalizzare a partire da tale numero ridotto, ma l'importanza di questo studio e dell'idea di Milgram consiste nell'apertura ad un diverso approccio all'analisi della struttura di rete. Questa analisi, infatti, è stata la prima di molte altre venute in seguito, in cui il mondo virtuale (Web), che facilita ancora di più le comunicazioni, è stato il terreno di studio principale (Barabási, 2002).

La novità più importante introdotta dalla *teoria del mondo piccolo (small world)* è la capacità di rilevare i *cluster*²⁵ che le persone creano attraverso le relazioni (Watts e Strogatz, 1998). Nel modello precedente si ipotizzava che ciascun nodo avesse almeno un *link* e questo era sufficiente per la creazione di un unico grande, e poco leggibile, *cluster*. La teoria dello *small world*, invece, introduce un maggior grado di organizzazione della rete in cui l'elemento casuale assume un'importanza diversa. Secondo questa teoria, infatti, i nodi preferirebbero legarsi con i nodi a loro più *vicini* (inteso in senso spaziale in un primo momento, e poi di somiglianza di stile di vita etc.) e solo casualmente con nodi più distanti. Questi collegamenti *a distanza* assumono così un ruolo particolarmente importante poiché permettono di collegare i diversi *cluster*, riducendo la distanza nella rete complessiva per ciascun nodo (Bruggeman, 2008)²⁶. Gli elementi più

²⁵ *Cluster*: è una parte della rete particolarmente densa di legami rispetto alla rete più generale meno fitta. Il *cluster* non è definito precisamente, ma è una nozione utile a riconoscere i sottogruppi rilevati (Bruggeman, 2008, p. 134).

²⁶ Dopo lo studio di Milgram, tra gli anni '70 e '80, sono stati pubblicati pochi contributi relativi al fenomeno dello *small world*, bisogna, infatti, aspettare la fine degli anni '90 per quella che viene definita "a new wave on *small world*

importanti nello studio del fenomeno dello *small-world* sono, appunto, il *clustering* (C), attraverso cui si può misurare la densità della rete, e la media dei percorsi più brevi nella rete ("the average shortest path length", L), che misura la separazione globale della rete. Il processo di formazione dei *cluster* costituisce l'elemento "ordinativo" della rete, le persone tendono a legarsi alle persone "più vicine" geograficamente, culturalmente o relazionalmente. In questo senso sono importanti due concetti usati per l'analisi di rete (non solo da questo approccio): omofilia (*homophily*) e transitività (*transitivity*).

L'*omofilia* identifica il processo attraverso cui le persone tendono a creare relazioni con persone con caratteristiche simili alle loro, come, ad esempio, il genere, l'etnia, il livello di istruzione, l'età e la posizione sociale (Mandich, 2003). Avere le stesse caratteristiche significa, quindi, avere interessi, esperienze e problemi comuni che si possono condividere facilmente, attraverso tale condivisione si rinforza la similarità e la costruzione della stessa interpretazione della realtà vissuta (Duck, 1994). Ad esempio, la vicinanza geografica (spaziale) nel passato assumeva un ruolo molto più importante rispetto ad oggi, anche se non è possibile parlare di reti sociali (in particolare dei singoli *ego*) completamente slegate dalla dimensione territoriale.

La *transitività* viene definita come una proprietà strutturale che descrive le relazioni a livello triadico (tra tre nodi della rete) (Bruggeman, 2008; Cordaz, in Salvini 2005). In altre parole, è più probabile che due persone entrino in relazione se entrambi sono legati a una persona comune (amicizia, parentela, od altri tipi di relazione) piuttosto che con persone completamente sconosciute (anche agli individui della propria rete)²⁷.

Per comprendere le dinamiche tra i meccanismi organizzativi e quelli casuali delle reti, Watts e Strogatz propongono differenti modelli che ipotizzano diversi *pesi* per i due processi. Essi propongono un modello definito *power of cycle* in cui i nodi sono collegati solamente con i loro vicini. L'ipotesi da cui partono è che ciascun nodo ha una media di legami (k) con i propri vicini e che non esista nessun collegamento casuale: il risultato è una rete fortemente *regolata* e strutturata con un alto valore di *clustering* e con una media di *cammini* (*path*) molto lunghi. Una rete, quindi, altamente connessa a livello locale e difficilmente collegabile con persone distanti. Questo modello non corrisponde a quanto rilevato nelle osservazioni empiriche in cui la media dei cammini sembra essere molto bassa (vedi i *sei gradi di separazione*). All'altro estremo essi propongono una rete completamente casuale, (*random graph*), in cui i legami sono casuali e tra nodi distanti tra loro. In questo caso, si avrebbe un coefficiente di *clustering* molto basso e una media dei cammini molto

problem" (Schenettler, 2009, p. 167) e per un rinnovato interesse (e una produzione molto fiorente), in queste discipline, per lo studio delle reti in generale.

²⁷ "Transitivity: expresses the probability that the friend of a friend is a friend" (Rapaport, 1953; Homand, 1950 cit. in Bruggeman, 2008).

bassa, per gli stessi e reciproci motivi. Anche in questo caso non sembra si possa descrivere in maniera convincente quanto osservato empiricamente. Per questa ragione Watts, Strogatz (1998), ed altri dopo di loro, hanno elaborato modelli intermedi rispetto a questo immaginario *continuum* tra una rete totalmente ordinata e una rete completamente disordinata, in cui anche basse probabilità di legami casuali riproducono alti livelli di *clustering* e basse medie della lunghezza dei cammini. Questo è diventato un approccio particolarmente proficuo nell'analisi delle reti (non solo sociali) che procede parallelamente attraverso elaborazioni teoriche (modelli) e ricerche empiriche²⁸. In questi modelli, però, è ancora “troppo” forte la componente casuale e, come nei casi precedenti, i nodi sono considerati uguali tra loro. Permane, infatti, una delle ipotesi di partenza, cioè che ciascun nodo abbia una media (k) di legami con gli altri nodi: conseguentemente, la distribuzione dei link dei nodi, anche secondo questo modello, segue la distribuzione di Poisson (simile alla distribuzione gaussiana).

Ponendo alcune domande, invece, sui nodi e sulle relazioni che collegano individui distanti tra loro (il caso, secondo la teoria dello *small-world*) si è arrivati a definire la particolarità di alcuni nodi e la diversa distribuzione dei legami nella rete, il tutto riassunto nella c.d. *legge di potenza* (Bruggeman, 2008). Si identificano in questo modo le reti *ad invarianza di scala* (*scale-free*) che hanno un grado di distribuzione regolato da una legge di potenza. “La legge di potenza esprime in termini matematici il fatto che nelle reti del mondo reale la maggioranza dei nodi ha solo pochi link (connessioni, legami, relazioni), e questi innumerevoli piccoli nodi coesistono con pochi grandi *hub*, dotati invece di un numero eccezionalmente alto di link” (Barabási, 2002, p.69). Gli *hub* sono nodi “speciali” perché avendo un numero particolarmente alto di link mettono in collegamento i cluster che è possibile individuare nelle reti. Gli *hub*, che sono collegati ad un grande numero di nodi, assumono, quindi, un ruolo importante nell'accorciare i cammini tra gli altri nodi della rete. Queste reti *ad invarianza di scala*, sono caratterizzate da una gerarchia continua di nodi, non hanno una scala intrinseca in cui si possa isolare un singolo nodo che rappresenta tutti gli altri (Barabási, 2002, p.77); non si riscontra, quindi, una configurazione della rete a forma di stella. Con il modello a invarianza di scala, inoltre, non si considera solo la struttura della rete stessa ma anche i processi che la caratterizzano; è stata introdotta l'idea della descrizione delle reti non nella sua staticità, ma nella sua evoluzione (apparizione di nuovi nodi e sparizione di nodi esistenti). La domanda che guida la comprensione della crescita o dell'evoluzione delle reti riguarda gli *hub*: come questi nodi riescono ad acquisire un alto numero di legami? Questa domanda presuppone che i nodi non siano tutti uguali tra loro, ma che esista un “collegamento preferenziale” verso determinati nodi della rete

²⁸ “La scoperta che il *clustering* è presente ovunque ha rapidamente innalzato questo fenomeno da tratto esclusivo della rete sociale a caratteristica generale delle reti complesse, e rappresenta la prima seria smentita dell'idea che, nel mondo reale, le reti siano fondamentalmente casuali (Barabási, 2002, p.53).

(gli *hub* appunto).L'aggiunta di questi elementi al modello dello *small-world* permette di ridurre sempre più l'importanza dell'elemento casuale; con l'identificazione di nodi *particolari*, che hanno un ruolo *ponte* all'interno della rete, ed il tentativo di comprensione del perché tali nodi assumano questo ruolo, si evita buona parte della casualità, che non motiverebbe il contatto tra nodi distanti, appartenenti a *cluster* differenti. "Considerando le reti come sistemi dinamici in continua trasformazione, il modello a invarianza di scala incarna una nuova filosofia. [...] I nostri obiettivi si sono dunque spostati dalla descrizione della topologia (forma, struttura) alla comprensione dei meccanismi che guidano l'evoluzione della rete" (Barabási, 2002, p.98). Considerare le reti come in continua evoluzione, significa tener conto della dinamicità della rete che si sviluppa "nodo dopo nodo"²⁹. Inoltre, secondo questo modello, i nodi non sono uguali tra loro. Coloro che hanno un maggior numero di link, infatti, sono i preferiti dai "nuovi arrivati"; quindi i nodi "ricchi" di legami, nel tempo, diventano sempre più ricchi³⁰. Il modello a invarianza di scala presuppone, quindi, un vantaggio dei nodi più vecchi su quelli più giovani; questo può avere un significato nel meccanismo di *regolazione* della rete, ma allo stesso tempo "l'effetto *nuovo arrivato* è frequente in molte reti" (Barabási, 2002). Per ottenere una maggiore pregnanza esplicativa, al modello con invarianza di scala manca ancora un passaggio. Infatti la differenza tra i nodi, in questo paradigma, è data esclusivamente dal numero di *link* posseduti, assumendo quindi che i nodi siano identici tra loro. Il modello, dunque, semplifica ancora troppo la realtà (sia delle reti sociali, che informatiche o biologiche). L'applicazione di tale strumento teorico alle reti *reali* (in particolare al Web), nel tempo ha fatto emergere alcuni punti critici: non sempre i nodi più vecchi godono della loro anzianità all'interno della rete, i nodi più giovani, talvolta, sono in grado di collezionare un grande numero di link in un tempo relativamente breve. Quindi, nello sviluppo dei modelli di interpretazione delle reti complesse, si è arrivati a considerare i nodi come "diversi" tra loro, al di là del numero di relazioni (del grado di connettività del nodo). Si è quindi iniziato a parlare dell'*abilità competitiva* di ogni nodo, considerando le reti complesse come caratterizzate anche da meccanismi competitivi. *L'abilità competitiva dei nodi*, definita con il termine *fitness*, gioca un ruolo completare al grado di connettività di questi. Il collegamento preferenziale viene definito, quindi, dalla connettività e dalla *fitness*. La capacità competitiva dei nodi all'interno della rete deve essere, ovviamente, definita di volta in volta sia in base al tipo di rete (sociale, biologica, virtuale etc.) a cui si fa riferimento, sia riguardo ai diversi aspetti delle relazioni presi in considerazione.

²⁹ "*Crescita*: in ogni dato intervallo di tempo a aggiungiamo un nuovo nodo alla rete. Questa fase evidenzia il fatto che le reti si formano un nodo alla volta" (Barabási, 2002, p.95).

³⁰ "*Collegamento preferenziale*: assumiamo che ogni nuovo nodo abbia due link per connettersi ai nodi già presenti. La probabilità che scelga un certo nodo è proporzionale al numero di link da questi posseduto. Ossia: data la scelta tre due nodi, di cui il primo ha due volte i link del secondo, le probabilità che la scelta ricada sul primo sono esattamente doppie" (Barabási, 2002, p.95).

In ogni rete la fitness ha una certa distribuzione che indica la somiglianza o meno tra i nodi. La topologia di rete può essere di due categorie (in base a tale distribuzione):

- ad invarianza di scala, in cui troviamo alcuni *hub* molto importanti: si delinea la formazione di cluster e la presenza di tanti nodi piccoli;
- chi vince piglia tutto, una rete in cui c'è un nodo principale e tanti piccoli nodi, si delinea in questo modo una rete centrata. Questo secondo tipo di rete è molto meno probabile da incontrare, al di là della rappresentazione teorica, anche se è possibile riscontrarne l'esistenza (in alcune particolari reti competitive economiche – monopolio – come in alcuni particolari stati di elementi naturali – gas, liquidi).

Attraverso il modello ad *invarianza di scala* ed agli sviluppi da esso conseguenti, sono stati in seguito indagati i meccanismi di mutamento della rete (sparizione di nodi)³¹, ed i meccanismi di diffusione³².

Gli scienziati che propongono questo modello sottolineano un aspetto particolarmente significativo che per la sociologia sembra assumere un ruolo particolare: la comprensione della direzione del mutamento tra *struttura* e *processo*: “una rete a invarianza di scala è una tela senza ragno. Se non c'è un ragno, significa che dietro le reti non c'è un progetto. Nel mondo reale le reti sono auto-organizzate; sono il chiaro esempio di come le azioni indipendenti di milioni di nodi e link diano vita a uno spettacolare comportamento emergente” (Barabási, 2002, p.233). Descrivere la struttura e rappresentare la forma delle reti è il punto di partenza che *dovrebbe* muovere gli analisti di rete: “per descrivere la società dobbiamo rivestire i link della rete sociale con le effettive interazioni dinamiche fra le persone” (Barabási, 2002, p. 236).

Sembra opportuno, a conclusione di questa breve introduzione sullo sviluppo della *social network analysis*, sottolineare gli elementi comuni che è possibile individuare tra i diversi approcci

³¹ Le reti sono caratterizzate inoltre da una determinata *robustezza* (tolleranza agli errori) e *vulnerabilità* (dovuta all'interconnessione). “La robustezza topologica ha quindi le sue radici nella struttura antidemocratica delle reti a invarianza di scala: i guasti privilegiano in modo sproporzionato i nodi più piccoli.”(Barabási, 2002 p. 124) Molto diverso invece considerare la vulnerabilità della rete agli attacchi: la rimozione simultanea dei più grandi *hub*. Tali attacchi darebbero vita a *guasti a cascata*, con un danno importante sull'intera rete. “Se la robustezza topologica è una proprietà strutturante delle reti, i guasti a cascata sono invece una proprietà dinamica dei sistemi complessi” (Barabási, 2002, p.126).

³² “*Modello soglia*”: i modelli di diffusione tengono conto delle nostre differenze ed assegnano a ciascuno di noi una soglia, quantificando con che probabilità adotteremo una determinata innovazione. Nonostante qualche differenza nei dettagli e negli obiettivi, tutti i modelli di diffusione predicono la stessa cosa: che ogni innovazione ha un preciso *tasso di diffusione*, che esprime la sua probabilità di venire adottata. Occorre però calcolare anche una *soglia critica*, una grandezza determinata dalle proprietà della rete in cui l'innovazione si diffonde (Barabási, 2002, p. 142-152). In tutto questo processo però gli *hub* svolgono un ruolo particolarmente importante nelle reti *ad invarianza di scala* (sia *positivo* che *negativo*, sia per la vulnerabilità della rete, che per la diffusione di nuovi elementi).

presentati e le reciproche influenze che nel tempo i diversi autori hanno esercitato gli uni sugli altri. Innanzitutto, la nozione di “struttura” (sociale) accomuna tutti gli studi che fanno riferimento all’analisi di rete. L’idea che ci siano delle regolarità che possono essere colte nei comportamenti degli individui, negli schemi delle interazioni tra gli individui e nei vincoli che condizionano questi elementi, sembra appartenere a ai diversi approcci, anche se con sfumature differenti (Corda, in Salvini, 2005). Sebbene la struttura (la forma) sia la nozione di partenza in tutti i casi, si è arrivati a comprendere l’importanza del dinamismo che caratterizza le reti sociali. Fotografare e descrivere le interazione tra un insieme di nodi (sia attraverso rappresentazioni grafiche che con modelli matematici) limita la comprensione stessa di quelle regolarità che si cercano di spiegare. La dinamica, così come i processi che la sottendono, sono dunque altrettanto importanti, a livello esplicativo. In questo caso, le differenze tra gli approcci strettamente sociologici e quelli delle *reti complesse* sono notevoli: non nel risultato ma nel modo di affrontare il tema. Le diverse ricerche sociologiche si concentrano nella comprensione delle dinamiche interattive, focalizzando l’attenzione su temi specifici e fornendo quindi spiegazioni *ad hoc* sul funzionamento di quella parte di rete o di quella rete specifica. L’approccio delle *reti complesse*, invece, partendo dalla struttura tenta di capire le dinamiche che in essa si sviluppano, per poi cercare di comprendere i *contenuti* che le relazioni e l’insieme delle relazioni portano con sé in un determinato campo di applicazione empirico.

Si ritrovano poi molti elementi e termini comuni nella descrizione delle reti, visto che, ad esempio, in tutti i casi si è rivolta particolare attenzione al riconoscimento dei *sottogruppi* nella rete.

Certo ci sono differenze significative nei termini utilizzati, ma in tutti i casi:

- si assiste all'individuazione di insiemi di attori in cui ciascun nodo (vertice, individuo, attore, organizzazione) si muove;
- non c'è, solamente (e forse mai), un rapporto tra singoli; le relazioni diadiche, triadiche sono sempre lette nelle dinamiche più complesse dei diversi insiemi riconoscibili e nel sistema completo della rete;
- i singoli nodi non sono importanti in quanto tali, ma perché parte di un sistema di interazione più ampio, dato che non è il comportamento del singolo che vuole essere spiegato, in quanto questo è sempre considerato nell'insieme delle relazioni di cui fa parte).

Nella descrizione della struttura e della dinamica delle reti sono stati individuati, infine, dei nodi che hanno un’importanza particolare per il funzionamento della rete: questi sono gli *hub*, i

mediatori, gli intermediari, insomma degli attori che, disponendo di caratteristiche particolari, si collocano al centro dei meccanismi delle interazioni, sia *positivamente* (diffusione delle innovazioni, collegamento tra *gruppi* differenti di attori), sia *negativamente* (vulnerabilità della rete, diffusione malattie).

Scomporre analiticamente i differenti contributi dei diversi approcci e dei singoli autori è importante per scegliere i termini e le teorie più appropriate di volta in volta, e per riuscire a rispondere all'interrogativo cognitivo che si vuole affrontare: il riconoscimento di elementi comuni tra le varie elaborazioni, è dunque fondamentale per il consolidamento dell'apparato metodologico della *Social Network Analysis*.

Capitolo 3

Il disegno di ricerca

La costruzione del disegno di ricerca ed il tipo di analisi svolta sui dati raccolti, hanno avuto origine dal tentativo di dare risposta a due domande: *chi sono le persone* (gli *alter*) con cui il singolo si confronta e costruisce la propria interpretazione della realtà? E quali sono le rappresentazioni sociali legate al ruolo del lavoro nella costruzione della strategia di vita?

Gli oggetti di studio della ricerca sono stati due: *le reti sociali ego centrate*, e *le rappresentazioni sociali* costruite attraverso le interazioni rilevate. Il *focus* di attenzione è stato posto sul *ruolo svolto dai giovani nel processo di cambiamento*. Come i *giovani* costruiscono le rappresentazioni del lavoro? Che cosa significa *lavorare*, per la costruzione della propria identità? Che cosa significa nella costruzione del proprio progetto di vita?

Le reti relazionali e le rappresentazioni sociali costruite attraverso esse da parte di individui di età compresa tra i 25 ed i 38 anni¹ hanno costituito l'unità di analisi della ricerca presentata. La scelta di questa fascia d'età ha permesso di individuare tale gruppo con la categoria di *giovani adulti*, ovvero quelle persone che, per un verso hanno esperienza nel percorso formativo e lavorativo, e che stanno entrando e/o affermando la propria posizione nella società, e, allo stesso tempo, stanno compiendo e completando il passaggio alla vita adulta². L'uso del concetto di *rete* in questa ricerca, permette di cogliere il processo di condivisione (più o meno consapevole) di cui ciascuna persona è parte. La costruzione delle interpretazioni del mondo e di costruzione di senso e significato, sebbene rielaborati dal singolo, è un prodotto delle relazioni *dirette* intrattenute con altre persone, e di quelle *mediate* dai mezzi di comunicazione.

White (1992) sottolinea l'importanza della comprensione delle *narrazioni*, delle *storie* che descrivono i legami; egli afferma che “una rete sociale è una rete di significati” (White cit. in Breiger, 2004, p.7). “La rete sociale è, quindi, l'insieme degli scambi di relazioni tra le persone che si conoscono, che condividono delle esperienze con una comune cultura dominante, in cui ogni unità sociale è legata ad altre unità sociali. L'individuo è quindi immerso in una rete di rapporti sociali multidimensionali, per cui non lo si può considerare come un'entità a sé stante, ma come un soggetto sociale che interagisce con il mondo che lo circonda influenzandolo e/o restandone influenzato” (Zaccarin, Rivellini, 1999, p.2). Ciascun individuo, nel corso della propria esistenza, si

¹ Più precisamente ci si riferirà a due fasce d'età: 25-28 e 35-38 anni

² E' importante sottolinearlo, soprattutto in senso soggettivo.

costruisce numerose reti, che possono esistere contemporaneamente e che si incrociano tra loro. In ciascuna di queste reti una persona occupa uno *spazio simbolico* che ne determina, in parte, il comportamento. Ad esempio, in base alla posizione (e ruolo) nella propria rete sociale lavorativa, un individuo avrà rapporti simmetrici ed asimmetrici (orizzontali o verticali); si comporterà (tendenzialmente) diversamente, quindi, con i propri colleghi ed i propri subalterni o superiori.

In ciascuna delle cerchie sociali di cui fa parte, l'individuo costruisce, inoltre, parte della propria identità, che diviene in qualche modo una sintesi di tutte le appartenenze, e che si può immaginare graficamente e simbolicamente come il punto di intersezione tra le differenti reti sociali. Il processo di differenziazione sociale che caratterizza la società contemporanea sembra aver trasformato significativamente la costruzione dell'identità sociale e la definizione dei ruoli che ciascuna persona ha nei differenti contesti. La *pluralità delle appartenenze* e la moltiplicazione delle possibilità dei percorsi di scelta individuali, rendono maggiormente complesso il processo di costruzione identitaria da parte del singolo, ed il processo di categorizzazione da parte di un osservatore esterno.

Il fatto che anche le identità collettive (e le categorie analitiche dei *gruppi*) siano coinvolte in questo processo, determina la necessità di una maggiore cautela al momento della semplificazione per l'interpretazione della realtà (Dietrich Rueschemeyer, Matthias vom Hau, 2009). L'insieme delle relazioni che un individuo intrattiene durante la propria esistenza, inoltre, muta in base alla fase del corso di vita vissuto in quel momento, per cui alcune relazioni possono essere molto importanti in un determinato periodo, ed irrilevanti od inesistenti in altri. La rete sociale dell'individuo è quindi in costante mutamento ed aggiornamento: è costituita di legami del passato che sono rimasti, e delle relazioni vissute nel momento contingente (Bidart e Lavenu, 2007; Degenne e Labeaux, 2007).

Quando si osserva una rete *ego centrata* (una qualsiasi rete), insomma, è necessario considerarla come un'istantanea di un processo in continua evoluzione. Le caratteristiche della rete di un individuo ci permettono di comprendere, da un lato, le strategie messe in atto dalle persone per fronteggiare determinati bisogni e specifici problemi, e, dall'altro, di capire come le reti sociali preesistenti influenzino le interpretazioni della realtà e le scelte del singolo, oltre che l'evoluzione della rete stessa. L'approccio di rete considera gli individui come *social embedded*, influenzati nelle scelte dal contesto sociale circostante ed allo stesso tempo *manipolatori* della propria rete.

In questo senso due categorie concettuali si sono ampiamente diffuse (Montgomery *et al.*, 1996; Rosero-Bixby e Casterline, 1993):

- la categoria associata al meccanismo del social learning in virtù della quale gli individui vengono a conoscenza dell'esistenza e dei dettagli tecnici di nuovi fenomeni attraverso il contatto con altri soggetti (ad es. nuove tecniche contraccettive, nuove malattie, nuovi stili di vita);
- le dinamiche proprie delle *social influences* che mostrano come le preferenze degli individui siano influenzate dal comportamento e dalle opinioni di altre persone ritenute punti di riferimento personali o leader di gruppo.

Infine, se si considera un punto di osservazione macro-sociale, la società non può essere descritta come un'unica grande rete, ma come composta da numerose reti in interazione e dai confini indefiniti: così come per l'individuo non si può parlare di una rete sociale, allo stesso modo per la società contemporanea si riconoscono differenti reti (*cerchie*), che talvolta possono essere concentriche, ma nella maggior parte dei casi sono tangenti (Simmel, 1894, ed. 2008). In questo senso gli studi delle reti personali che analizzano il *supporto sociale* su cui un individuo può contare sono particolarmente interessanti: la *network analysis* applicata alla *questione comunitaria* ed al *supporto sociale* ha una storia relativamente lunga di studio sia delle strutture di rete personali, che dell'analisi dei cambiamenti sociali in atto nelle società contemporanee (Wellman; 1978, Fischer 1982; Grosetti, 2005, Henning 2007). Sembra utile ricordare lo studio che Wellman (1968, 1979) ha svolto nel quartiere di East York a Toronto, in Canada, perché pone al centro la *questione comunitaria* (Wellman, 1979). L'autore si interroga sui processi di integrazione sociale e di mutamento. Egli propone di rivedere la definizione di comunità *slegandola* dai confini territoriali, per indagare invece le reti sociali tra le persone. In altre parole la rete viene definita come *comunità personale*³. Questa ricerca introduce il tentativo di comprendere le trasformazioni nella costruzione delle reti sociali in relazione ai mutamenti della divisione sociale del lavoro, su larga scala.

Dopo questo primo tentativo operato da Wellman, che si concentrava sullo studio delle interazioni per capire le trasformazioni a livello micro e macro sociale, sono stati molti i lavori che hanno tentato di applicare tale modello di studio ad altri contesti, approfondendone alcune parti ed aggiungendo elementi esplicativi (Wellman, 1979, 1988, 2007; Fischer 1982; Grosetti, 2007; Henning, 2007). Si tratta di ricerche importanti perché, a differenza di quegli studiosi che sottolineano solo la *frammentazione* e la *disintegrazione* della società contemporanea, esse forniscono evidenze empiriche delle trasformazioni della comunità, e non fanno riferimento

³ L'autore specifica che la definizione "rete personale" assume un significato differente rispetto a "rete ego-centrata", con questo secondo concetto infatti gli attori della rete potrebbero essere identificati come, persone, organizzazioni, stati, etc. Parlare di "rete personale", invece, identifica subito il contesto in cui l'analisi è inserita.

semplicemente a un loro declino. Inoltre, tali studi approfondiscono le *dinamiche di supporto sociale* delle reti personali. L'argomento (la *questione comunitaria* in relazione al *supporto sociale*) è stato analizzato sia intermini qualitativi che quantitativi: entrambi questi approcci sembrano assumere un ruolo cruciale nell'accumulazione delle conoscenze sulle strutture di rete, e la loro composizione. Nel caso della ricerca qui presentata sono stati raccolti dati relazionali (che vengono trattati come dati quantitativi) e dati qualitativi rilevati attraverso l'intervista semi strutturata⁴.

La costruzione delle reti individuali assume quindi significati che vanno al di là della sfera personale: nei processi di condivisione il territorio ha progressivamente perso la sua importanza, ma questo non significa che tali processi non costituiscano ancora un elemento di organizzazione sociale.

La scelta degli intervistati

Data la molteplicità dei possibili percorsi che possono essere seguiti per analizzare l'interrogativo cognitivo proposto, come già indicato nella parte teorica, il primo passo della ricerca è stato quello di analizzare ricerche *ad hoc* sul mutamento sociale collegato ai *giovani* come agenti di cambiamento, con un'attenzione particolare rivolta al tema delle stratificazione dell'età (*coorti e generazioni*) ed al tema del *lavoro*. L'analisi di questa letteratura ha fornito importanti elementi per la costruzione degli strumenti di rilevazione dei dati e per le scelte degli intervistati, scelte, queste, che sono state basate su ragioni teoriche: le trasformazione nella divisione sociale del lavoro, i rapporti tra le coorti/generazioni, e le caratteristiche delle reti sociali.

La *questione giovanile* ed il *rapporto tra le generazioni* sono due temi, correlati tra loro, entrati a far parte del dibattito pubblico, della disciplina sociologica e delle altre scienze sociali, a partire dal secondo dopoguerra (*baby boomers*). Da allora, gli studiosi delle scienze sociali (sociologi, demografi, economisti, politologi) hanno affrontato tali temi da molti punti di vista e focalizzando l'attenzione su numerosi aspetti. Da cinquant'anni a questa parte, infatti, gli studiosi di queste discipline si sono impegnati per definire *il momento di passaggio dall'adolescenza all'età adulta* ed *i modi di socializzazione da una generazione all'altra* (o *modi di riproduzione della società*). Nel panorama italiano, i problemi concettuali affrontati riguardo a questo tema sono stati

⁴ L'intervista semistrutturata è uno strumento di indagine qualitativa costituito da una traccia degli argomenti che si vogliono affrontare con i singoli intervistati. La traccia può essere molto dettagliata ed analitica oppure avere livelli di accuratezza minore. La gestione del modo di affrontare gli argomenti che la compongono è lasciata libera all'intervistatore, che deve adattare la discussione alla persona intervistata. "Questo modo di condurre l'intervista concede ampia libertà ad intervistato ed intervistatore, garantendo allo stesso tempo che tutti i temi rilevanti siano discussi e che tutte le informazioni necessarie siano raccolte. La traccia di intervista stabilisce un perimetro all'interno del quale l'intervistatore decide non solo l'ordine e la formulazione delle domande, ma anche se e quali tematiche approfondire" (Corbetta, 199, p.415).

Nell'Appendice *Strumenti di rilevazione* sono riportate: la traccia d'intervista e la traccia per la raccolta dei dati di rete.

molti, e nel tempo hanno cambiato forma ed importanza all'interno dibattito delle singole discipline.

Negli anni Sessanta e Settanta, i giovani sono stati considerati come un *problema sociale*, perché volevano diventare attori protagonisti del loro tempo nella società, attraverso dinamiche di conflitto volte a una *rottura* delle regole e dei valori dominanti, attraverso un movimento di critica al sistema sociale, e non semplicemente esplicitando una discontinuità di valori e pratiche con la generazione dei loro genitori. Secondo la rappresentazione sociologica prevalente negli anni Ottanta (Merico, 1999, p. 108), i giovani sono stati presentati, invece, come ripiegati nel privato, nella famiglia, nelle cerchie più strette, abbandonando, così, qualsiasi tipo di impegno pubblico: essi sembravano rappresentare l'emblema del processo di *riflusso* che aveva investito la società nel suo complesso (Diamanti, 1999, p.13). In quegli anni risultava evidente che non si era più possibile riferirsi alla *popolazione giovanile* come un gruppo sociale identificato tramite la caratteristica anagrafica: i giovani erano differenziati al loro interno, erano portatori di stili di vita, *subculture* ed orientamenti differenziati che corrispondevano, più in generale, al processo di differenziazione della società che inizia proprio in quel periodo stava cominciando.

Negli anni Novanta gli studi sui giovani hanno sottolineato la loro assenza, e l'incapacità di essere protagonisti del cambiamento (Cavalli, 2007; Merico, 2004): "è una generazione di figli unici, nati da genitori che hanno trasmesso loro la *delusione* seguita la ridimensionamento delle speranze e delle passioni alimentate negli anni Sessanta e Settanta" (Diamanti, 1999, p.16). I giovani di questi anni devono affrontare le ambivalenze di una società in trasformazione che richiede loro nuove capacità che, però, faticano a costruirsi, in quanto né la famiglia, né la scuola sembrano offrire strumenti adeguati allo scopo. È in questi anni, infatti, che si registra l'inizio di una maggiore attenzione ai temi dell'istruzione e del lavoro in relazione ai *giovani*: queste due dimensioni sembrano essere cruciali, infatti, per la loro integrazione nella società.

Dai primi anni del Nuovo Millennio, è stata dedicata sempre più attenzione all'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, poiché il passaggio dalla formazione al lavoro appare particolarmente problematico (Fullin, 2004, Salmieri 2006, Gosetti 2004, Chiesi 2002). Molti studi relativi alla mobilità sociale (Schizzerotto 2002, Solon 1999) sottolineano la centralità della prima occupazione per comprendere la condizione occupazionale del soggetto, e quindi per capire le differenze rispetto ai *padri*. Il raggiungimento di tale prima occupazione sembra oggi assumere un significato molto diverso, poiché la condizione di precarietà della prima esperienza lavorativa, da una parte, accomuna tutti i nuovi ingressi lavorativi e, dall'altra, tale precarietà lavorativa non sembra (più) limitata alla sola *prima esperienza*. Le caratteristiche del mercato del lavoro giovanile e delle condizioni lavorative dei giovani italiani, inoltre, sembrano di particolare rilevanza per il

nostro ragionamento, poiché si inseriscono in un regime di *welfare* familistico (che non tutela né gli inoccupati né la maggior parte dei disoccupati), ed in un sistema educativo carente nell'integrazione con il mondo del lavoro (Nazio, in Blossfeld 2005).

Transizione alla vita adulta, coorti e generazioni

La *stratificazione per età* è considerato un importante principio regolatore dell'organizzazione sociale, ed ha assunto ed assume differenti forme nel tempo e nello spazio (Payne, 2006). Studiare queste diverse forme di riconoscimento degli individui come appartenenti a diverse classi di età sembra essere un elemento particolarmente importante per la comprensione del processo di invecchiamento (corso di vita) di ciascun individuo, e per cogliere le trasformazioni sociali che ciascun gruppo contribuisce a creare. Parsons (in Saraceno, 2001; Guizzardi, 2007) pone in termini di integrazione sociale l'ingresso dei giovani nella società. I *giovani* attraverso processi di adattamento e socializzazione, apprendono le *nuove attese socialmente strutturate* (Saraceno, 2001, p.7), insomma i *ruoli*, caratteristici dell'età raggiunta. Già negli anni Quaranta, Parsons (1962) sottolinea la complessità del passaggio alla vita adulta⁵. I giovani, infatti, si trovano di fronte a processi di cambiamento sociale, in cui quanto appreso attraverso il percorso educativo non è sufficiente ad affrontare le nuove possibilità di scelta, e la condizione anomica in cui esse devono avvenire. Eisenstadt (1971, in Guizzardi 2007) si domanda "in che modo sia possibile creare integrazione sociale allorquando, *nella modernità*, le disposizioni di ruolo inculcate all'interno della situazione familiare e di parentela sono incompatibili con quelle della struttura e, pertanto, impediscono all'individuo di ottenere un *status* di adulto". Queste riflessioni vengono riprese ed approfondite soprattutto a partire dagli anni Settanta (Saraceno, 2001), periodo in cui emergono nuovi gruppi di età, giovani ed anziani, e nuove fasi della vita maggiormente visibili e diffuse (adolescenza, giovinezza, vecchiaia), che determinano considerazioni più generali sull'integrazione e l'ordine sociale. In questo periodo si pone l'accento sulle trasformazioni demografiche e culturali che caratterizzano le società. "Lungi dall'essere visti come un fenomeno semplice, seminaturale, l'età ed il processo di invecchiamento appaiono sempre più un elemento della complessità sociale stessa, ed anche un indicatore di mutamento sociale" (*ibidem*, p.9).

⁵ La transizione alla vita adulta che nell'analisi sociologica viene definita in tre dimensioni della vita: l'ingresso nel mercato del lavoro, la costruzione di una relazione stabile (famiglia), la nascita del primo figlio. In particolare gli studi che utilizzano l'approccio dell'*event history analysis* (Blossfeld, 2005) fornisce riflessioni rispetto ai tempi della transizione, con particolare riguardo alle differenze di genere e al livello di istruzione raggiunto dall'individuo. Altri approcci, invece, si soffermano a studiare le differenze in termini qualitativi della transizione alla vita adulta, ad esempio, il significato e la rappresentazione del lavoro dei giovani contemporanei sono cambiati rispetto alle generazioni precedente (tali cambiamenti sono il risultato di un'influenza reciproca tra progressivi mutamenti del mercato del lavoro, ma anche le trasformazioni culturali della società nel suo complesso), oppure, del diverso significato che assume la famiglia, in un'epoca in cui la possibilità di divorzio e la parità tra i generi nel legame affettivo fa parte dell'immaginario condiviso.

Nei decenni successivi sono stati molti gli studi e le teorie elaborate per comprendere i cambiamenti della stratificazione sociale, del corso di vita e, più precisamente, del processo di transizione alla vita adulta. L'introduzione del concetto di *moratoria* ha assunto un significato particolare poiché l'estensione del periodo nella vita di ciascuno al termine del quale si acquista autonomia ed indipendenza ha messo in luce nuovi processi di organizzazione sociale. Quindi, i *giovani* cambiano insieme alla società.

Le diverse teorie sulla *transizione alla vita adulta* offrono numerosi elementi di riflessione. Alcune teorie concentrano l'attenzione sui cambiamenti *strutturali* socio-economici che influenzano le scelte degli individui, che devono adattarsi alla nuova organizzazione del mercato del lavoro ed a nuovi modelli di *welfare*. "I giovani sono oggi con ogni probabilità il gruppo sociale che più riflette i cambiamenti delle moderne società avanzate, a causa della natura dinamica e tradizionale del loro *status*. Se è vero, infatti, che i giovani sono interpretabili anche in termini di categoria sociale prodotta da specifiche istituzioni quali, ad esempio, i sistemi di welfare, il mercato del lavoro, della famiglia, allora il cambiamento di queste istituzioni verificatosi negli ultimi decenni ha contribuito a modificare sensibilmente la loro condizione" (Zurla, in De Luigi 2007, p. 20). A questi si aggiungono, inoltre, aspetti culturali, primo fra tutti i *nuovi modelli familiari* (Galland, 1986/2001). La transizione alla vita adulta diviene, quindi, un processo di *sperimentazione* piuttosto che di *identificazione*, "infatti, può accadere che i giovani non costruiscano la propria identità e la propria indipendenza attraverso la sperimentazione dei ruoli adulti" (Galland 2001, in Guizzardi, p. 51), bensì attraverso la sperimentazione di percorsi molto diversi tra loro.

Altre teorie, invece, concentrano l'attenzione sull'individuo e la sua capacità di *agency*. Gli elementi strutturali restano importanti, ma a questi si affiancano i percorsi di scelta dei singoli. In particolare, Cotè (2000-2002) mette l'accento sui processi di *destrutturazione* (declino della capacità esplicativa dei marcatori sociali) e di *individualizzazione* che caratterizzano la società contemporanea e contraddistinguono in particolare le strutture sociali in cui i *giovani* si trovano a dover scegliere. I singoli individui hanno, quindi, il compito di *ricomporre* le esperienze vissute e di dare senso al loro percorso di vita, attraverso la costruzione della propria identità. L'identità sociale riguarda la posizione che si ha nella struttura sociale: ha una dimensione personale, che è connessa ai processi di riconoscimento (o di non riconoscimento) nell'interazione con l'*altro*. È un'identità di *ego*, che fa riferimento al senso di continuità che caratterizza la personalità (Cotè, 2002). La de-standardizzazione dei percorsi di vita comporta, quindi, l'individualizzazione delle biografie, in cui la percezione soggettiva di sé e dell'altro deve essere rielaborata ogni volta nelle singole interazioni. Lo stesso concetto di *strategia di vita* sottolinea un cambiamento di prospettiva che i giovani adulti hanno nella costruzione del proprio futuro. Ancora più opportuno sarebbe parlare di strategie di

vita; nella costruzione del proprio percorso, infatti, sono molte le strade che i singoli possono immaginare e devono essere pronti a imboccare in base ai cambiamenti di percezione del contesto ed alla reversibilità delle scelte fatte. In questo *work in progress* nel tempo e nelle dimensioni di vita, la costruzione dell'identità individuale e dei gruppi può essere definita come una sintesi, mai definitiva, dei differenti elementi che compongono la situazione contingente in cui ciascuna persona è inserita in rapporto al proprio futuro (e a quello sociale, più in generale).

Considerare, però, *l'unicità* come elemento caratterizzante del processo di transizione alla vita adulta renderebbe molto complicato interpretare la realtà contemporanea, così come sarebbe inadeguato usare l'idea di *stratificazione sociale* di epoche differenti.

Per questa ragione, sembra importante riferirsi ai concetti di *generazione* e di *coorte*, che permettono di collegare il tema dei *giovani* a quello del mutamento sociale. I *giovani*, oggi, devono affrontare un contesto economico, politico, sociale e culturale molto diverso rispetto a quello che la generazione precedente, quella dei loro genitori, si è trovata a vivere. I meccanismi di costruzione identitaria e di condivisione delle rappresentazioni sociali dei *giovani adulti* si inseriscono, quindi, in un *frame* generazionale. Gli orientamenti di valore e di significato, ed i sistemi di preferenza, infatti, si iscrivono in un complesso rapporto intergenerazionale, oltre che nelle caratteristiche congiunturali del contesto vissuto. Gli elementi di continuità e di discontinuità assumono, allora, un significato particolare nell'osservazione delle trasformazioni dei giovani adulti, del loro approccio al mondo del lavoro, della famiglia, della partecipazione associativa e politica. In alcuni casi è come se la generazione precedente *preparasse il terreno* per un cambiamento che dà origine ad alcune discontinuità; altre volte invece, è il momento storico e le sue conseguenze che induce la fascia *più sensibile* (26-28 anni) della popolazione a reagire con importanti trasformazioni nella vita individuale ed in quella collettiva; altre ancora, il cambiamento si compie e diviene consapevole con un processo di trasmissione per emulazione ed imitazione dei nati in coorti appena precedenti (Micheli, 2005). Micheli (2005) riprende la distinzione di Ortega y Gasset (in *ibidem*) tra epoche *cumulative*, in cui gli elementi di continuità tra le generazioni prevalgono, ed epoche *polemiche*, quando vi sono generazioni di rottura che “iniziano nuove imprese”. Per ciò che concerne la società contemporanea, ci si chiede in che misura giochino i diversi elementi sul cambiamento generazionale: il momento storico, le trasformazioni già in atto nelle generazioni precedenti ed il compimento di mutamenti già in atto (per l'analisi delle trasformazioni è importante il concetto di coorte). Ad esempio, “ci si domanda quanto davvero i processi di flessibilizzazione facciano capo a scelte strategiche del mercato del lavoro che ricadono sui corsi di vita individuali, costretti così in qualche modo a inseguire adattandosi, o quanto piuttosto un più ampio magma di cambiamenti in corso nei modelli culturali e nelle pratiche sociali

(che riguardano la sfera dei valori e delle *regole*, e delle pratiche sociali che di quei valori e *regole* sono il lento distillato) non si muova in sintonia con questi cambiamenti imposti” (Micheli, *ibidem*, p. 43). La precarietà percepita è la conseguenza o la causa del cambiamento culturale in atto?

Con la questa domanda di ricerca non si vuole ipotizzare una direzione della relazione e tantomeno esaurire nella sfera di vita lavorativa il campo di indagine. S'intende, invece, proporre un'indagine esplorativa al fine di comprendere le diverse considerazioni rispetto a ciascuna dimensione di vita definita sì soggettivamente, ma costruita entro la propria rete di relazioni.

Sembra opportuno sottolineare che non può esserci una risposta univoca alle domande poste: si troveranno alcuni individui che meglio governano la precarietà e la flessibilizzazione dell'epoca contemporanea, ed altri che, invece, la subiscono (De Luigi, 2007). Ciò che sembra particolarmente interessante per il ragionamento che seguirà, sono *i modi e le strategie condivise* dai singoli con le altre persone della propria sfera relazionale per affrontare le scelte lavorative (sono esse coetanee nelle stesse condizioni di vita, ad esempio? O sono i genitori o figure di riferimento più anziane, che invece hanno altri modi di vita e rappresentazioni sociali?).

Accanto alle scelte professionali ed alle condizioni del mercato del lavoro ci sono altre sfere, come ad esempio quella familiare, su cui è necessario riflettere in egual misura. Nella famiglie cambiano forma i rapporti orizzontali, (*delle coppie*), ed i rapporti verticali, tra genitori e figli, tra nonni e nipoti: da una parte, infatti, si evidenzia la trasformazione dei rapporti tra i ruoli maschili e femminili e, dall'altra, i rapporti cooperativi e competitivi intergenerazionali. Le forme di cooperazione tra uomo e donna nella coppia e nei rapporti di discendenza ed ascendenza tra le generazioni hanno un carattere ambivalente che le persone sono costrette a ridefinire sia nel privato, sia nel pubblico. La solidarietà tra le persone che appartengono ad una stessa generazione è collegata a fenomeni competitivi interni dato il nuovo ruolo che le donne assumono e vogliono assumere nel mercato del lavoro e, quindi, alla nuova divisione dei compiti all'interno della famiglia (sia nucleare che allargata). Allo stesso modo le forme di solidarietà tra le generazioni che permangono in entrambi le direzioni, dai genitori verso i figli e viceversa, sono accompagnate da fenomeni di competizione per il mantenimento o l'acquisizione di potere (Attias-Donfut, 2001).

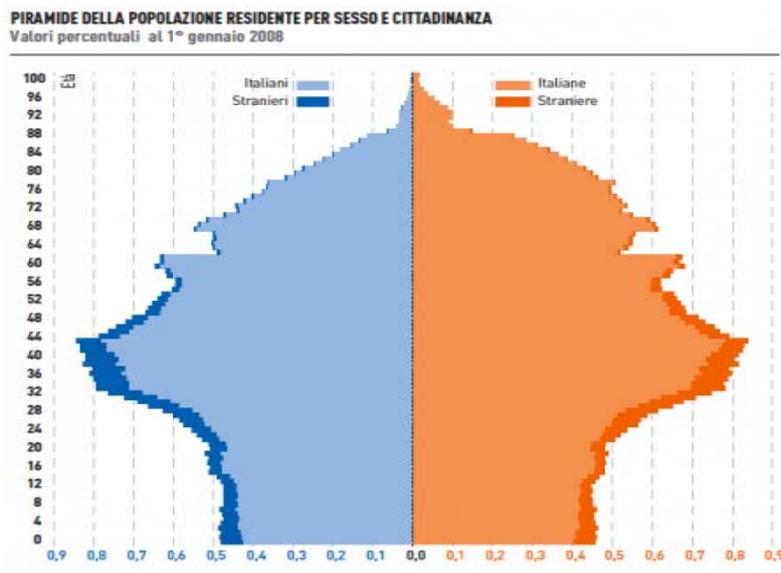
“La coesistenza di generazioni adulte di un numero pressappoco uguale di persone, fenomeno storicamente nuovo, cambia il modo di avvicendamento delle generazioni ed ha conseguenze importanti sulle loro relazioni (Attias-Donfut, 2001, p. 270).

La popolazione italiana oltre ad essere cresciuta numericamente, passando da circa 54 milioni nel 1972 a circa 59 milioni nel 2008 è variata molto nella sua struttura per età: è calato il numero dei giovani e degli adulti, mentre l'aumento della popolazione anziana è sempre più evidente. Si è passati così da una struttura d'età *piramidale* (pochi anziani e molti adulti e giovani),

ad una struttura *romboidale* come quella che si può notare nella **Figura 3.1** (con un maggior numero di anziani e un sempre minor numero di giovani).

Inoltre, attraverso i dati di natalità e mortalità si può prevedere una tensione verso una struttura d'età "rettangolare" in cui il numero delle persone delle differenti generazione sarà molto simile.⁶

**Figura 3.1 - Piramide della popolazione residente per sesso e cittadinanza -
Fonte ISTAT, Italia in cifre 2009**



Hachen (2001) descrive tale processo di transizione demografica come caratterizzato da tre fasi: lo stadio di *pretransizione*, lo stadio di *transizione* e lo stadio di *post-transizione*.

Il primo stadio è caratterizzato da una stabilità della dimensione e della struttura della popolazione, poiché i tassi di mortalità e di fertilità (natalità) si controbilanciano. Durante il secondo stadio si osservano tassi di mortalità più bassi, dovuti ai progressi medici e crescita economica, mentre nello stesso tempo i tassi di natalità rimangono alti: la somma di questi processi determina un aumento della dimensione della popolazione, ma non ne varia la struttura per età. L'ultimo stadio, il terzo, è invece costituito da bassi tassi di natalità (dovuti ad alti livelli di istruzione ed alla condizione economica) e bassi tassi di mortalità; la dimensione della popolazione anche in questo caso rimane invariata, ma la struttura d'età cambia in modo significativo con importanti conseguenze sociali. "Una struttura d'età piramidale, ad esempio, favorisce i rapporti di autorità, perché la morte regola lo spostamento in alto delle generazioni a tutte le età e la

⁶ I cambiamenti nelle dimensioni di una popolazione dipendono dalla combinazione di tre processi demografici: fertilità, mortalità e migrazione. La fertilità riguarda l'incidenza delle nascite all'interno di una popolazione, la mortalità l'entità del numero dei morti e le migrazioni i movimenti delle persone che entrano ed escono da una popolazione che risiede in una specifica area territoriale (Hachen, 2001, p. 201).

gerontocrazia è più sopportabile quando riguarda una minoranza. Per converso una struttura d'età rettangolare esaspererebbe le competizioni tra le generazioni” (Attias-Donfut, 2001, p. 270).

Il dibattito attuale che riguarda il rapporto tra le generazioni (e la differenza numerica tra queste) si concentra principalmente: sulla redistribuzione delle risorse attraverso i sistemi di *welfare* (sistemi di previdenza sociale) alle diverse fasce d'età e sui rapporti di reciprocità basati sull'aiuto economico o sul supporto nella dimensioni della cura.

Questi sono elementi importanti del rapporto tra le generazioni, ma in questa sede si intende dedicare maggiore attenzione alla trasmissione (e all'influenza) culturale delle *categorie* interpretative della realtà ed alla definizione delle scelte di strategia di vita. Il riconoscimento sociale identitario e di ruolo diviene quindi un aspetto cruciale del ricambio generazionale sia nel contesto pubblico che in che in quello privato. Se nel contesto privato è possibile osservare tale riconoscimento reciproco in quanto le dinamiche familiari sono sempre di più caratterizzate dalla *negoziatura*, lo stesso non si può dire della dimensione pubblica. Al giovane adulto che ha un lavoro e una vita autonoma al di là della famiglia d'origine, ma che continua ad abitare con i genitori, spesso non si riconosce un ruolo nella società (in senso collettivo), mentre in famiglia l'indipendenza abitativa non è necessaria per un rapporto paritetico e reciproco interno. L'intreccio tra la dimensione familiare e quella lavorativa dei giovani adulti in termini individuali e collettivi sembra essere caratterizzata da *un gioco di specchi* che non permette di superare le interpretazioni del passato. Le dinamiche di reciprocità di cura e di scambio di risorse, quindi, non sono *solo* un elemento strumentale nel corso di vita e nei rapporti generazionali, ma producono significati ed identità che è necessario comprendere come fonte di costruzione delle rappresentazioni sociali del mutamento.

Per mettere ordine nella complessità dei temi che riguardano il rapporto tra le generazioni e fare chiarezza sui processi di continuità e di discontinuità sembra opportuno cogliere le specificità dei diversi gruppi d'età che il concetto di generazione coglie come unitari. “Centrale a questo approccio è il concetto di *coorte*. Esso collega insieme popolazione e struttura degli strati di età da un lato, tempo storico e tempo individuale dall'altro. In questo senso l'esperienza, la vicenda biografica di ciascuna coorte sono viste come il prodotto congiunto dei processi universali di invecchiamento e di processi storicamente e socialmente specifici” (Saraceno, 2001, p. 18). Il significato assunto dal concetto di *coorte* permette di superare alcune critiche che riguardano l'uso fatto del termine *generazione*: il confronto tra gruppi di età differenti, infatti, sembra maggiormente appropriato perché non implica un rapporto di discendenza. Questo concetto permette di delineare più precisamente i gruppi di età di riferimento, tenendo in considerazione sia il mutamento sociale, sia il momento del corso di vita. Infine, con il concetto di *coorte* è possibile definire meglio

l'oggetto di analisi rispetto ai rapporti di discendenza (due persone della stessa età possono avere genitori di età molto differenti per la diversità dei *tempi* procreativi della coppia, o perché essi occupano posti diversi nell'ordine della filiazione [Saraceno, 2001]). I due termini non possono essere usati in maniera interscambiabile ed entrambi possono essere utili in base al livello di analisi in cui ci si muove ed alle scelte di ricerca affrontate⁷.

Come già sosteneva Elder (1975 in Saraceno 2001) gli studi longitudinali sono fondamentali per poter definire le coorti e studiare le trasformazioni che sono avvenute nel tempo, contestualizzando tali studi in senso storico e demografico. “Per comprendere il significato e le implicazioni dell'anno di nascita e della appartenenza di coorte, l'analista deve specificare gli eventi storici, le condizioni e tendenze o mutamenti in quel periodo, così come le caratteristiche della coorte (ampiezza, composizione, etc.) che sono esse stesse conseguenze di condizioni storiche” (Elder 1975, in Saraceno, 2001, p. 26). All'importanza della prospettiva storica collettiva (sociale) gli studi longitudinali delle reti sociali in relazione alla transizione alla vita adulta dei giovani aggiungono, inoltre, l'importanza della prospettiva storica personale. Evidenziano le trasformazioni della struttura di rete (*multiplexity*) e le caratteristiche degli *alter* che compongono la rete nella descrizione di queste (Degenne, Labeaux, 2005).

Le relazioni tra *ego* e ciascun *alter* hanno una storia specifica, ma nascono in un preciso contesto sociale e sono integrate o meno nei diversi sottogruppi di cui le reti personali sono composte. La rete personale appare oggi come composta di legami con una durata diversificata; alcune relazioni rimangono dall'infanzia, altre si aggiungono durante le diverse esperienze di vita, altri ancora esistono solo in alcuni periodi; è per questa ragione che è possibile affermare che le reti testimoniano le *storie personali* (Bidart, Lavenue, 2005). Le relazioni sociali sembrano organizzare la memoria delle persone. Il racconto delle reti da parte di *ego* necessariamente si intreccia con la narrazione delle esperienze fatte e dei *gruppi* di cui ha fatto parte (Bond *et al.* In Marsden 2005). Nell'interazione individuo-società, il livello intermedio delle reti sociali fornisce una chiave di lettura dei processi di socializzazione e di integrazione sociale. Queste sono particolarmente importanti nel momento di ingresso nella vita adulta e nell'analisi del cambiamento sociale (Degenne e Forsè 2004, in Bidart e Lavenue, 2005, p. 360). I processi di socializzazione al mondo del lavoro, alla costruzione della famiglia ed all'impegno civico, avvengono attraverso le relazioni che le persone costruiscono durante le diverse esperienze vissute in differenti *sfere di vita*. Definire e considerare i diversi concetti che sono stati elaborati per l'analisi della condizione dei *giovani adulti*, permette di tenere in considerazione i vari aspetti che questo tema porta con sé: la *transizione alla vita adulta* (il percorso di socializzazione per il riconoscimento di uno spazio nella

⁷ Per questa ragione è sembrato utile definire e usare nel nostro ragionamento entrambi i termini.

società), la *generazione* (il riconoscimento di un'insieme di persone con età simile come un'entità in un dato momento storico, il mutamento sociale ed i rapporti di discendenza nel pubblico e nel privato) e la *coorte* (l'individuazione di gruppi di persone di uguale età, o che fanno esperienza di un dato evento nello stesso momento storico e/o di vita che permette di studiare più da vicino i processi di trasformazione sociale).

Come verrà spiegato meglio di seguito, per la scelta delle persone da intervistare si sono tenuti in considerazione questi elementi.

I giovani adulti

La scelta di concentrare l'attenzione su individui appartenenti a due gruppi d'età distanziati da dieci anni, 25-28 e 35-38 anni⁸, sembra necessaria per la comprensione del tempo individuale e del momento storico. Permette, infatti, di considerare: *l'effetto età*, ovvero la diversa fase del corso di vita in cui si ipotizza i soggetti dei due gruppi si trovino (le opinioni, i valori, gli atteggiamenti cambiano perché gli individui crescono ed attraversano diverse fasi di vita e gli eventi che la caratterizzano); *l'effetto generazionale*, ovvero il contesto storico, gli eventi e le trasformazioni significativi avvenuti durante la fase di formazione del corso di vita; *l'effetto periodo* (coorte), ovvero la situazione storica contingente vissuta nel breve periodo (Cavalli, 2004, p. 159).

Per quanto riguarda il processo di transizione all'età adulta le teorie sociologiche ipotizzano che il primo gruppo (25-28) si trovi all'inizio di tale percorso di indipendenza e di riconoscimento della propria posizione sociale (soprattutto oggi in cui vi è una alta percentuale di persone che proseguono gli studi a livello universitario), mentre il secondo gruppo (35-38) viene immaginato al compimento di tale transizione, e nel momento in cui sta affermando il proprio ruolo nella società⁹.

Per quanto riguarda gli altri due aspetti (generazionale e di periodo), Cavalli (*ibidem*) spiega che l'approccio generazionale si basa proprio sull'ipotesi che l'esperienza di eventi storici cruciali, che avvengono nelle fasi formative del corso di vita, sia significativa per il processo di apprendimento nella vita di ciascuno. “Vi è un periodo cruciale nella vita che si colloca negli anni dell'adolescenza e nei primi anni della giovinezza in cui l'individuo, uscendo dall'*egocentrismo* adolescenziale, incomincia a porsi interrogativi relativi al mondo in cui vive che trascendono la sua esperienza soggettiva” (Cavalli 1985, ed. 2008, p. 23). L'accadimento di eventi di rottura con la continuità, percepita come normale, hanno un *effetto sorpresa* maggiore in coloro che non hanno una mappa cognitiva consolidata: ciò comporta un rimodellamento ed una ristrutturazione del sistema di

⁸ Coloro che sono nati tra il 1981-1984 e il 1971-1974.

⁹ Lasciamo per un momento da parte le critiche al concetto di transizione alla vita adulta di cui abbiamo detto in precedenza. Tali critiche, infatti, vengono tenute in considerazione proprio perché vengono usati altri concetti per la definizione delle caratteristiche dei gruppi d'età prescelti.

interpretazione della realtà che prende forma e si rafforza soprattutto nel gruppo dei pari (interazioni frequenti) creando in questo modo un sorta di memoria collettiva generazionale. Per quanto riguarda il contesto storico di riferimento è possibile notare che il secondo gruppo (35-38) ha vissuto direttamente sia trasformazioni socio-politiche importanti, assolutamente rilevanti a livello simbolico per la vita delle persone, che trasformazioni delle politiche che hanno avuto conseguenze rilevanti sulla propria vita. Ad esempio, a livello internazionale, è possibile ricordare la caduta del Muro di Berlino (nel 1989) e la fine della Guerra Fredda; tale evento ha simboleggiato la fine di un equilibrio politico iniziato nel 1945, con la fine della Seconda Guerra mondiale. Tale epoca è stata caratterizzata da una tensione continua tra le due superpotenze USA e URSS, con la minaccia di un possibile conflitto nucleare e di numerose guerre *locali* fra i Paesi appartenenti ad i due blocchi, combattute nei territori degli alleati dei due schieramenti.

Le conseguenze della fine della Guerra Fredda furono molte, tra cui la dissoluzione progressiva dell'ex-URSS, la crisi nell'ex Jugoslavia, (dilaniata dalle rivendicazioni etnico territoriali), le crisi valutarie internazionali dei tardi anni '90, un nuovo impulso al processo di integrazione europea (Trattato di Maastricht, febbraio 1992),. In Italia l'inchiesta di Tangentopoli sulla corruzione della classe politica, chiamata Mani Pulite (1992) innescò un significativo processo di cambiamento del sistema politico (riforma elettorale) e partitico del Paese; i partiti principali fino a quel momento si dissolsero, per assumere una nuova forma, e nuove forze fecero ingresso nell'arena politica, immettendo sulla scena pubblica nuovi sistemi valoriali di riferimento, più individuali, privatistici, (sia nel caso del partito Lega Nord, sia nel caso del partito Forza Italia). Nello stesso anno, il 1992, inizia l'importante processo di privatizzazione delle aziende ex-pubbliche (o a consistente partecipazione pubblica) che ha caratterizzato tutti gli anni Novanta, si è realizzato un progressivo smantellamento delle partecipazioni statali per rivedere il ruolo dello Stato nell'economia, per poter disporre di risorse per il risanamento dei conti pubblici, e per far fronte agli sforzi di bilancio richiesti dal percorso verso la moneta unica europea. Negli anni Novanta, inoltre, hanno inizio importanti trasformazioni nella *regolamentazione* del mercato del lavoro (tra il 1994 ed il 2000) e nel sistema di Previdenza sociale (iniziata nel 1992/1995), dovuti alle emergenze legate al debito pubblico ed al rispetto degli accordi con la Comunità Europea.

Il primo gruppo (25-28) ha vissuto tali eventi ed iniziali cambiamenti durante la pre-adolescenza, momento in cui lo spirito critico e l'interesse per la sfera pubblica ancora doveva compiersi. Questa coorte ha però vissuto direttamente anch'essa, per la prima volta (insieme all'altra coorte, ovviamente) eventi simbolici molto importanti, quale ad esempio l'11 Settembre 2001. Questo accadimento ha avuto conseguenze importanti nella politica internazionale (Guerra al terrorismo) ed un grande impatto mediatico, sia per come è stato presentato, sia per i significati

intrinseci (il coinvolgimento di civili occidentali in un attacco terroristico su suolo statunitense, la teoria sullo *scontro di civiltà*, ecc.). Questo avvenimento ha contribuito ad aumentare il senso di insicurezza anche nei Paesi Occidentali, in cui il futuro sembra non venir più considerato come una *promessa*, ma come una *minaccia* (Cavalli, 2004). La conseguenza politica immediata è stata la guerra al terrorismo, che si è realizzata con l'attacco dell' Afghanistan, nel 2001. Con la stessa motivazione è stato invaso, in seguito, l'Iraq di Saddam Hussein (2003). Per quanto riguarda il contesto politico italiano, il gruppo di età dei 25-28enni ha potuto esercitare il diritto al voto già con lo scenario politico della Seconda Repubblica, e con il sistema elettorale modificato, in cui erano già presenti i *nuovi* partiti (Democratici di Sinistra, Forza Italia, Verdi, Lega Nord). Ha vissuto, inoltre, il completamento di alcune trasformazioni delle politiche del lavoro (Legge Biagi, 2003) e della previdenza sociale (2004-2007), oltre che alla riforma universitaria del "3+2" (varata nel 1999-2000, applicazione nell'a.a. 2001/2002).

Questa breve digressione permette di identificare alcuni elementi comuni (cambiamenti simbolici epocali, vissuti da entrambe le generazioni, anche se con significati profondamente diversi, si pensi alla caduta del Muro di Berlino 1989 ed all'11 Settembre 2001) vissuti, in età diverse, da entrambe le coorti, e le specificità che invece riguardano solo uno dei due gruppi presi in considerazione (si pensi alla riforma universitaria *Berlinguer*). La dimensione storica non è stata, esplicitamente, oggetto delle interviste svolte con le persone appartenenti a questi due gruppi, ma sembra in ogni caso necessario tenere presente il momento storico preso in considerazione. Si precisa, inoltre, che le interviste sono (state) svolte in un periodo economico e politico molto particolare, in cui *il fantasma della crisi* è parte del repertorio quotidiano dei *mass media*, e della quotidianità di ciascuno.

Accanto agli eventi storici-simbolici che hanno caratterizzato il periodo tra la fine degli anni Ottanta e la fine degli anni Novanta, è possibile ricordare alcuni cambiamenti *culturali*, sia in senso stretto (ovvero *stili di vita*), sia cambiamenti dovuti alle trasformazioni sociali di alcuni fenomeni (ad esempio l'accesso di massa all'istruzione), sia a nuovi fenomeni sociali meno evidenti nei periodi precedenti (ad esempio l'immigrazione da Paesi stranieri, nel caso dell'Italia, dato che durante il Secondo Dopo Guerra la penisola ha conosciuto quasi esclusivamente un fenomeno di migrazione *interna* dalle regioni meridionali a quelle settentrionali).

Fin dagli anni Quaranta, e poi con una maggiore continuità dalla Fine della Seconda Guerra Mondiale, si è assistito in Europa ed in Italia ad una progressiva diffusione dell'istruzione di base. Una volta raggiunto *il primo gradino* di alfabetizzazione con le scuole elementari (scuola primaria), si è esteso l'obbligo scolastico al termine della Scuola Media (scuola secondaria inferiore). L'accesso alla Scuola Superiore (scuola secondaria superiore) da parte della maggior

parte dei cittadini italiani, fa parte, invece, di una storia più recente. Come è possibile osservare dai dati riportati nella **Tabella 3.1**, infatti, la licenza superiore ha un'importante diffusione a partire dalle coorti che nascono negli anni Sessanta, per poi consolidarsi e *diventare norma* per le coorti che nascono negli anni Settanta (Ballarino, 2009).

Tabella 3.1: Ultimo titolo di studio conseguito per coorte di nascita

Coorte	Senza titolo di studio	Licenza elementare	Licenza media	Diploma 3-5 anni	Laurea	Anni medi di istruzione
1915-19	31,40%	52,10%	9,30%	5,20%	2,00%	4,39
1920-24	25,90%	53,90%	10,70%	6,90%	2,60%	4,92
1925-29	21,80%	53,50%	13,40%	8,80%	2,50%	5,34
1930-34	19,00%	54,20%	15,60%	8,70%	2,50%	5,54
1935-39	12,80%	52,10%	19,70%	12,20%	3,20%	6,34
1940-44	8,20%	46,10%	24,50%	16,90%	4,30%	7,24
1945-49	5,00%	36,00%	28,90%	22,80%	7,30%	8,39
1950-54	2,70%	24,20%	33,70%	29,30%	10,10%	9,53
1955-59	1,10%	14,10%	35,40%	38,70%	10,70%	10,49
1960-64	0,80%	7,50%	40,20%	41,60%	9,90%	10,78
1965-69	0,70%	6,00%	38,90%	43,60%	10,80%	11,02
1970-74	0,90%	5,30%	37,60%	44,60%	11,60%	11,16
1975-79	0,30%	2,80%	36,00%	50,80%	10,10%	11,44

Fonte: SESSANTA ANNI D'ISTRUZIONE SCOLASTICA IN ITALIA – Daniele Checchi, Carlo Fiorio e Marco Leonardi (Settembre, 2006)

Dati meno precisi dell'Oecd (2008) informano che nel 2001, in Italia, l'81% (nel 2006, l'86%) della popolazione possiede il diploma di scuola secondaria superiore¹⁰ (Ballarino, 2009). Non si dispone dei dati per coorti d'età per quanto riguarda i nati negli anni Ottanta, ma questo dato può farci capire il consolidamento che ha avuto questo livello di istruzione. Infatti, a partire dalle coorti di nati negli anni Ottanta, è l'accesso all'istruzione terziaria che attira l'attenzione degli studiosi. L'Università smette di essere un'istituzione elitaria e progressivamente sempre più persone vi hanno accesso, fino ad arrivare all'inizio del nuovo secolo ed alla cosiddetta "Università di massa" (ricordiamo la riforma legislativa italiana del "3+2"). Anche in questo caso mancano i dati relativi alle coorti di nati negli anni Ottanta, ma ancora una volta i dati Oecd possono esserci d'aiuto. Infatti, se nel 1990 la percentuale dei laureati è pari al 6,3% nel 2000 si passa al 19% e nel 2004 al 36,1%, nel 2005 al 41%. È ragionevole pensare che i dati relativi agli ultimi due anni riportati siano così elevati rispetto a quelli degli anni precedenti proprio per la progressiva espansione di cui sono state oggetto e soggetto le coorti degli anni Ottanta (si fa riferimento alla Laurea Triennale). Questi cambiamenti come già accennato precedentemente, procedono insieme alle trasformazioni

¹⁰ Percentuale di diplomati di scuola secondaria superiore: 1980: 34,2%; 1990: 47,9; 2000: 78%; 2006: 86%.

economiche, demografiche, sociali della società occidentali e capitalistiche. L'aumento degli anni di istruzione a cui abbiamo assistito viene spiegato, da una parte, da ragioni di sviluppo economico-industriale, e quindi con la richiesta di persone maggiormente preparate e qualificate; dall'altra dalla difficoltà del mercato del lavoro nell'assorbire i nuovi entrati, che vengono *parcheggiati* nel sistema educativo. Certo giocano molti fattori su questo fenomeno, e bisogna ricordare che nei processi di trasformazione e diffusione dei titoli educativi vi erano, ed in parte rimangono, alcune differenze territoriali (tra il nord ed il sud del Paese e tra zone urbane e rurali).

Un importante tema che fa parte della società contemporanea è anche *l'immigrazione*. Negli ultimi anni l'ingresso di persone straniere, *regolari* e non, nel Paese è stato messo in discussione da parte delle istituzioni centrali e regionali, delle associazioni religiose e non, e della società civile. Il fenomeno migratorio che ha visto l'Italia come Paese *ricevente* è relativamente recente e non così diffuso come i *mass media* rappresentano. L'Italia dal Secondo Dopo Guerra è stata un paese caratterizzato da una forte emigrazione verso alcuni Paesi europei (soprattutto la Germania), Paesi sudamericani (in particolare l'Argentina) ed in altri verso l'Australia. Questo processo di emigrazione internazionale si affianca al principale processo migratorio interno che va dal Sud al Nord del Paese. Mentre altri Paesi erano già alle prese con nuovi temi di multiculturalità e di integrazione con persone di altri Stati, l'Italia affrontava i problemi di differenze delle persone provenienti dai diversi territori nazionali. È solo dalla metà degli anni Settanta, infatti, che l'Italia diviene meta di immigrazione internazionale, ma con numeri insignificanti (nel 1975 gli stranieri residenti in Italia sono lo 0,3% della popolazione). Ambrosini (2009) spiega che la presa di coscienza da parte dei Paesi dell'Europa Meridionale (tra cui l'Italia) del loro nuovo *status* può essere fatta risalire dalla fine degli anni Ottanta. Il fenomeno poi è cresciuto effettivamente nei numeri (sempre in termini relativi) a partire dagli anni Novanta, per poi assumere un significato particolare dall'inizio del nuovo Secolo (sia per le modifiche delle leggi sulla *regolarizzazione* dei migranti, sia per la rappresentazione mediatica degli *sbarchi* in alcuni periodi dell'anno, sia, infine, per il modo di affrontare tale tema da parte di alcuni schieramenti politici).

Questa breve digressione sembra aiutare a definire alcuni rilevanti fenomeni sociali con cui le persone dei due gruppi presi in considerazione (35-38/25-28) sono cresciuti in relazione al loro momento di vita. Fenomeni che a loro volta avevano caratteristiche diverse nei momenti fondamentali di quel periodo di vita "altamente sensibile" per la formazione delle categorie interpretative della realtà di cui si è detto in precedenza (Cavalli, 2004).

Le interviste: reti *personali* e sfere di vita

Il territorio di riferimento per l'indagine esplorativa qui presentata, è la città di Milano, le persone intervistate sono nate a Milano o vi risiedono da lungo tempo. Sembra di poter affermare che il capoluogo lombardo sia, nel territorio italiano, quello che rappresenta la maggior aderenza con i processi delle società contemporanee occidentali. Per questa ragione è sembrato particolarmente interessante, a fronte dei ragionamenti presentati circa i processi di coesione sociale, individualizzazione e frammentazione.

Nella ricerca presentata si sono tenute in considerazione tre variabili per la scelta degli intervistati:

- il sesso: Maschio o Femmina (M, F);
- la fascia d'età: 25-28 anni (nati tra il 1981 e 1984), 35-38 anni (nati tra il 1971 e 1974)
- il livello di istruzione: Basso(fino al conseguimento del diploma di scuola secondaria superiore), Alto (dal conseguimento della Laurea, per i 25-28 dalla Laurea Triennale).

Incrociando queste caratteristiche si ottengono otto combinazioni:

Tabella 3.2 - Distribuzione degli intervistati per istruzione e fascia d'età

	Bassa Istruzione		Alta Istruzione	
	Maschio	Femmina	Maschio	Femmina
Fascia età 25-28	M 25-28 basso	F 25-28 basso	M 35-38 ALTO	F 35-38 ALTO
Fascia età 35-38	M 35-38 basso	F 35-38 basso	U 35-38 ALTO	F 35-38 ALTO

Queste otto combinazioni nella ricerca presentata corrispondono a persone intervistate che vengono definite: *punti di partenza (ego)* È intervistata una persona per ciascun *punto di partenza*.

Da ciascun *punto di partenza* individuato, sono stati scelti gli *hub* della rete *ego centrata* costruita dall'intervistata/o (il numero di *hub* per ciascun *ego* che è stato possibile prendere in considerazione va da 1 a 3). Una volta raccolti i dati si sono ricostruite in parte le diverse catene relazionali. Con l'analisi dei dati si propone di confrontare la forma delle relazioni (nodi e legami) con il contenuto delle relazioni stesse rilevato nella parte narrativa dell'intervista.

L'individuazione degli *hub* della rete di *ego* e della loro disponibilità all'intervista, è cruciale per procedere con la raccolta dati.

Si definiscono gli *hub*¹¹ come quei nodi che hanno un maggior numero di legami nella rete descritta dall'intervistato, e sono caratterizzati dall'eterogeneità di tali legami, inclusi quelli al di fuori della rete descritta dal'intervistato (nella percezione di *ego*).

Questa modalità di scelta delle persone da intervistare è fondata sull'ipotesi che gli *hub* siano nodi particolarmente importanti per la trasmissione di informazioni e per la costruzione/condivisione delle rappresentazioni sociali (Burt, 2001).

Secondo lo schema presentato, quindi, gli intervistati sono 24: otto sono i punti di partenza di cui si tengono sotto controllo alcune caratteristiche, gli altri sedici, invece, vengono scelti in base alla loro posizione (quantitativa e qualitativa) nella rete di *ego*.

Come abbiamo visto nel capitolo precedente lo studio delle reti *ego centrate* ha avuto molta importanza nello sviluppo delle *social network analysis*. Gli strumenti utilizzati per l'indagine presentata sono due: la costruzione della mappa relazionale dell'individuo, ed un'intervista semi-struttura sulle tematiche del lavoro. Con la costruzione delle mappa relazione insieme all'intervistato si sono raccolte le principali informazioni riguardanti le caratteristiche dei legami e dei nodi di ciascuna relazioni tra *ego ed alter* e la presenza od assenza della relazione tra gli *alter*. Le "reti personali" (comunità personali, di *ego*) *letteralmente* comprendono tutte le persone (*alter*) con cui un individuo crede di avere un legame di qualsiasi tipo (Degenne e Lebeaux, 2005). Prendere in considerazione l'intero insieme dei legami sociali di una persona, sarebbe però troppo complesso, e comporterebbe un processo particolarmente lungo (il numero dei *conoscenti*, infatti, può arrivare a superare le 1000 persone). Per questa ragione, solitamente si evita di raccogliere un numero così elevato di relazioni per ciascun individuo, dato che si perderebbe la comprensione dei significati che queste persone hanno all'interno della rete, ed inoltre si presenterebbe il rischio di una raccolta delle informazioni riguardante le caratteristiche degli *alter* fortemente incompleta. Per evitare questi tipi di problemi si sono elaborati alcuni criteri per scegliere gli *alters* da inserire e quelli da escludere: il *name generator* ed il *name interpreter*. Attraverso il *name generator* vengono identificati gli *alters* che fanno parte della rete di *ego*, con il *name interpreter* si rilevano le informazioni delle relazione tra gli *alters* della rete. La domanda che dà origine all'elenco delle persone che fanno parte della rete è particolarmente importante, poiché è da questa che si ottengono le relazioni che verranno analizzate. Come identificare gli *altri* significativi? Wellman (1978) propone di comprendere i legami *intimi* (coloro che *ego* sente socialmente vicini) ed i legami di

¹¹ Come si vedrà nel capitolo successivo, la scelta degli *hub* delle reti di *ego*, definiti teoricamente come nodi particolari della rete, non ha avuto esito uguale: ovvero, per alcuni *ego*, infatti, tali caratteristiche corrispondono alle persone intervistate, in altre, invece non è stato possibile farlo.

routine (le persone con cui *ego* è in contatto almeno tre volte a settimana). Vi sono poi strumenti che rivelano le persone che forniscono diversi tipi di supporto e che danno un numero di relazioni che possono essere ammessi nella rappresentazione della rete di *ego* (possono essere ad esempio, 9, 20, 27 legami). Burt (1997), invece, propone di comprendere i legami di *attività* e di *intimità*, ovvero le persone che si sentono molto vicine e con cui si condividono discorsi personali, e le persone con cui, invece, si svolgono *attività*. Inoltre è possibile chiedere agli intervistati di inserire le persone con cui affronta *argomenti importanti*; la libera interpretazione di quali siano gli argomenti importanti fa sì che ciascuno possa dedicare attenzione ad *oggetti* molto differenti, ma è possibile, allo stesso tempo, riconoscere alcuni criteri comuni: gli intervistati spesso descrivono le persone con i *ruoli* che gli altri hanno rispetto a loro (ad esempio parentali, *madre, sorella*; o lavorativi, *collega, capo*, ecc). Essi si soffermano, poi, sulla frequenza del contatto e sull'intimità della relazione; le discussioni che vengono segnalate come importanti riguardano la politica, il lavoro, la salute e le relazioni interpersonali (Marsden, 2005).

Lasciare gli intervistati liberi di inserire le persone attraverso una *narrazione* delle loro relazioni è molto diverso dall'uso di questionari attraverso cui si ha un definito e preciso elenco di nomi, collegati in particolare al tipo di supporto sociale che queste persone offrono ad *ego*. Come sottolinea Marsden (2005) chiedere alle persone di inserire coloro con cui si trattano *argomenti importanti*, permette all'intervistato di raccontare le relazioni con le persone *significative*, e la descrizione di queste persone aiuterà *ego* a ricostruire gli argomenti importanti. È possibile notare come il racconto delle relazioni venga contestualizzato, nella maggior parte dei casi, dagli intervistati; le persone nominate fanno parte di gruppi più ampi che è possibile riconoscere nella rete di *ego*, oppure sono persone con cui *ego* ha condiviso esperienze significative (Bond *et al.*, in Marsden, 2005).

Nella ricerca presentata la parte di indagine empirica, svolta attraverso strumenti qualitativi, ha permesso di raccogliere ed analizzare i contenuti delle rappresentazioni sociali condivise e le interazioni (relazioni) che permettono di condividere le rappresentazioni stesse.

A differenza dei modi di raccolta delle informazioni solitamente utilizzati (elenco di nomi) per l'analisi di rete, all'intervistato è stato chiesto di costruire una rappresentazione grafica delle sue relazioni (*mappa relazionale*), rispettando due criteri:

- primo, la vicinanza/lontananza della persona (come percepito e descritto dall'intervistato stesso nella *narrazione* della relazione), in termini di influenza che le persone hanno sulla propria organizzazione quotidiana e pianificazione delle scelte nel progetto di vita (Bellotti, 2008);

- secondo, la vicinanza/lontananza delle persone tra loro (così come viene percepita dall'intervistato, cioè sia le persone che si frequentano e sono in contatto tra loro al di là dell'intervistato, sia il contrario).

La domanda che è stata inizialmente rivolta, in questa ricerca, è stata la seguente: “Ciascuno di noi intrattiene rapporti di diverso tipo con varie persone, ripensando alla tua quotidianità ed alle persone che conosci vorrei chiederti di rappresentare la tua “rete di relazioni”. Vorrei che inserissi sia le persone che fanno fisicamente parte della tua quotidianità e le persone che anche se non fisicamente vicine consideri importanti e con le quali ti confronti, anche se a distanza. Pensando alle persone che fanno parte della tua vita per i più svariati motivi vorrei che ricostruissi le rete di relazioni cui tu fai più stabilmente riferimento nella tua vita, (possiamo iniziare dalle persone più “care”- famiglia ed amici - ma anche colleghi, persone con cui condividi un interesse specifico – politico, hobby, ludico etc. -)”

La riproduzione grafica e la *narrazione* delle reti sociali in cui una persona percepisce di essere inserita hanno permesso, da un lato, di ricostruire i momenti e gli *oggetti* di condivisione del singolo, e, dall'altro, di individuare i gruppi di riferimento del singolo nell'organizzazione della propria vita (e quindi delle sue rappresentazioni). La mappa relazionale, in un primo momento, e la catena relazionale poi (con le interviste agli *hub*), hanno fornito informazioni utili alla comprensione dei modi e dei momenti di condivisione dei significati. Attraverso il racconto della propria esperienza lavorativa e dell'immaginario rispetto alla progettazione di vita, sono stati raccolti i contenuti di quei momenti ed i modi di condivisione.

L'intervista svolta con *ego* e con *hub*, è risultata composta da due principali temi: la *costruzione delle relazioni* (amicali, professionali, familiari, etc.) e la *descrizione del rapporto con la dimensione lavorativa*. In particolare l'approfondimento della dimensione lavorativa ed il racconto relativo al percorso formativo¹² e lavorativo¹³ dell'intervistato, sono stati utilizzati come un punto di partenza per esplorare altri significati e dimensioni a volte in diretta relazione con il lavoro stesso, altre volte completamente separati. Allo stesso tempo, però, sembra necessario evidenziare come i cambiamenti del mercato del lavoro e dei processi di produzione abbiano avuto ripercussioni anche sulla dimensione lavorativa nelle strategie di vita: il lavoro sembra rimanere un aspetto determinante nell'*auto-rappresentazione* del singolo, e nella categorizzazione sociale, ma si ritiene necessario, in ogni caso, problematizzarlo. Appare poco convincente, da una parte, leggere

¹² Mi potresti raccontare il tuo percorso scolastico dalla fine della scuola dell'obbligo (se l'intervistato ha proseguito gli studi)?

¹³ Passando al tuo percorso lavorativo, invece, potremmo ripercorre le tue esperienze e le motivazioni che ti hanno spinto a farle?

tale dimensione collegandola alle rappresentazioni fornite dalla letteratura sulla *modernità* e, dall'altra parte, sembra poco proficuo considerare il lavoro un elemento che ha esaurito la sua capacità esplicativa nella lettura sia micro che macro analitica. Il *lavoro*, per la società, significa il modo di coordinamento ed organizzazione di diversi processi necessari per la riproduzione della società stessa. Per il singolo il *lavoro* diviene (può o meno fortemente) fonte di identità non solo (e non sempre) nel suo contenuto, ma anche come *tipo di contratto* o *specificità di orario del lavoro*. Il confronto con la dimensione lavorativa rappresenta, quindi, un buon punto di partenza anche per ragionare sulle trasformazioni a cui abbiamo assistito, e sulle altre dimensioni della vita che sono meno definite e delineate, che, ancora, dobbiamo imparare ad esplorare. Non sembra più possibile riconoscere una separazione definita e definitiva delle sfere di vita di ciascun individuo: in questo caso, il lavoro costituisce quindi la dimensione di partenza per esplorare tutte le altre. Durante l'intervista si è chiesto, poi, all'intervistato uno sforzo di immaginazione: da una parte è stato chiesto di proiettarsi in un futuro *lontano*, a dieci anni di distanza: "facendo uno sforzo di immaginazione, sapendo che tutto potrebbe cambiare, mi puoi dire come e dove ti vedi tra dieci anni? Quale sarà il percorso che hai in mente per arrivare lì?"; dall'altra, si è posta una domanda particolarmente complicata da gestire ed interpretare (per l'alta desiderabilità sociale che è possibile aspettarsi): "proviamo a immaginare: vinci alla lotteria una quantità di denaro sufficiente per vivere agiatamente tutta la vita, come immagini la tua vita senza la necessità economica di lavorare?"

Le risposte a queste domande forniscono importanti informazioni rispetto alla proiezione identitaria del singolo ed aiutano a delinearne le priorità, piuttosto che evidenziarne il rapporto con il contesto territoriale e sociale in cui risiede. Sono domande che, nelle intenzioni, permettono di tenere insieme, appunto le diverse dimensioni di vita.

Oggetti di analisi

La parte di analisi è costituita da tre fasi distinte, in cui verranno analizzati dati differenti:

1. le reti *ego centrate* ricostruite con ciascun intervistato. Comprende tutte le interviste svolte con *ego* e *hub*, considerate separatamente. È lo studio delle caratteristiche delle diverse reti: come sono composte al loro interno, in base alle caratteristiche dei nodi¹⁴ e

¹⁴ Genere, età, livello di istruzione, collocazione lavorativa, condizione abitativa. Nell'Appendice *Strumenti di rilevazione* sono riportate: la traccia d'intervista e la traccia per la raccolta dei dati di rete.

delle relazioni¹⁵. Durante la raccolta dati però sono state condotte un maggior numero di interviste (a *ego* - punti di partenza) che però non hanno portato ad altri *hub*: si ritiene interessante comunque tenere in considerazione anche queste interviste, poiché l'elaborazione dei dati riguarda le reti sociali dei singoli (non vi sono quindi dei limiti). Il numero complessivo su cui è stata svolta la prima fase di analisi che seguirà, è pari a 24 persone (10 punti di partenza e 14 *hub*). Lo studio delle singole reti è necessariamente vincolato da alcune scelte fatte a priori per la richiesta della costruzione della mappa: da una parte, non si chiede all'intervistato di inserire solamente le persone con le quali si ha un legame forte; dall'altra, non si domanda all'intervistato di comprendere i legami molto deboli che non hanno un significato nella propria quotidianità o nella propria strategia di vita (o che lo abbiano avuto in passato). Come si è visto nella parte del testo dedicata alla social network analysis, stabilire i confini della rete (sia essa *ego centrata* o socio centrata) è un punto particolarmente delicato per lo svolgimento dell'analisi. Per questa fase sono stati utilizzati i seguenti software utili per l'analisi: E-net, SPSS, e NetDraw.

2. le reti unite di *ego* e dei suoi *hub* sono oggetto d'analisi della seconda fase. Con essa si vogliono comprendere le dimensioni della vita, i gruppi che queste tre persone condividono, e quali sono i reciproci legami che vi sono tra le tre reti. Le reti degli amici, come sostiene Burt, sono un serbatoio di nuovi amici. Questo tipo di analisi non è molto comune nell'analisi di rete: nella maggior parte dei casi lo studio delle reti *ego centrate* si ferma alla percezione del singolo. In questo caso, invece, si tenterà l'unione di tre rappresentazioni di persone che, con forme e significati differenti, fanno parte le une della vita delle altre. Anche in questo caso vengono condotte alcune analisi di rete attraverso le caratteristiche dei nodi e della rete. Non è possibile paragonare questo tipo di analisi a quella delle reti complesse, ma vuole essere un tentativo di ricostruzione che allarga la visuale rispetto all'individuo. In questo caso oggetto di analisi saranno le 8 reti che risultano dall'unione di *ego* con i suoi due *hub* (il punto di partenza, quindi, rimangono le 24 interviste). Per questa fase di analisi sono stati utilizzati i seguenti software di analisi di rete: UCINET e NetDraw.

¹⁵ Le domande principali relative al legame sono: quando e come vi siete conosciuti?, cosa fai con questa persona? cosa condividi con questa persona (di cosa parlate quando vi vedete/sentite? Con che frequenza e per quanto tempo vi sentite/vedete? È una persona fisicamente vicina? Questa persona conosce altre persone che tu hai elencato?

3. Le informazioni raccolte circa i nodi della rete e sulle relazioni tra *ego* e le diverse persone che costituiscono oggetto di analisi in sé vengono in un secondo momento integrate con la parte narrativa dell'intervista. Accanto all'analisi di rete vi è, quindi, una parte di riflessione e studio del contenuto di quanto raccontato dal soggetto durante l'intervista. Il contenuto è, comunque, legato alla costruzione della mappa relazionale: per questo motivo sembra possibile un'analisi che tenga conto sia della forma che del contenuto delle relazioni.

Capitolo 4

*We practice personal network analysis every day.
Each of us is the center of our own universe.
We know who friends are,
how they are connected to each other,
and what kinds of sociability, help,
and information they might provide.
(Wellman, 2007, p.349)*

Reti personali : descrizione ed analisi

Nella presentazione dei dati delle reti *ego centrate* si tratterà delle reti di ciascun intervistato (definizione dei confini delle reti “personali”): si descriveranno le caratteristiche dei nodi e delle relazioni (tipi di relazioni), si faranno alcune ipotesi di relazione tra i connotati degli *ego* e degli *alter*, per arrivare, infine, all’analisi strutturale delle reti, cosa che ci permetterà di completare l’esposizione delle informazioni raccolte e di dare alcune iniziali ipotesi esplicative. Presentare ed analizzare i dati relazionali raccolti attraverso le reti *ego centrate* richiede un costante riferimento alla singola persona intervistata da un lato ed alla rete relazionale cui appartiene dall’altro. Questa è la ragione per cui la prima parte si concentrerà sulle caratteristiche degli intervistati. Il confronto tra le singole reti degli *ego* sarà utile per comprendere i diversi meccanismi (volontari o meno) che operano, da una parte, nelle trasformazioni delle reti, dall’altra, i diversi tipi di influenza che i nodi hanno su *ego*.

Parte I – Le caratteristiche degli ego intervistati

Gli intervistati

L’analisi dei dati raccolti che di seguito saranno presentati considera per prima cosa le singole “reti personali” dei ventiquattro intervistati, dunque (congiuntamente) le reti *ego+hub1+hub2*, per poi prendere in esame la parte discorsiva delle interviste, in relazione alle caratteristiche delle reti¹.

Gli intervistati iniziali, gli 8 “punti di partenza”, sono stati scelti in base a tre differenti criteri: il genere, il titolo di studio ed l’età. Dalle reti degli intervistati iniziali sono stati scelti due nodi per ogni rete, con riguardo alle caratteristiche della relazione, piuttosto che a quelle personali

¹ È importante chiarire che i cosiddetti *hub*, i nodi intervistati dalle reti degli 8 intervistati di partenza assumono nell’analisi un doppio ruolo. Nella prima parte di analisi, infatti, tutte le reti dei 24 intervistati sono considerati in maniera totalmente indipendente. Solamente nella seconda parte vedremo le interazioni delle reti tra l’*ego* e i suoi *hub* e delle rappresentazioni sociali condivise tra essi. Da questa seconda parte saranno esclusi i due *ego* che non hanno fornito alcun *hub* disponibile per l’intervista, dato, anche questo, di per sé interessante.

di costoro. In due soli casi, invece, è stato possibile intervistare un solo nodo della rete. Per questa ragione si è deciso di inserire altre due interviste che non hanno portato a nessun nodo della rete intervistato. Data una lieve sproporzione risultante per alcune caratteristiche dell'insieme degli *ego* intervistati, si è proceduto ad intervistare altri due *ego* supplementari, i quali, tra l'altro, non hanno indicato alcun altro nodo delle loro reti (vedi nota precedente). Complessivamente sono stati intervistati 12 uomini e 12 donne; 10 persone con un titolo di studio medio-basso (Diploma di Scuola Media Superiore: Liceo od istituto professionale), e 14 con un alto titolo di studio (Laurea o Dottorato). Nella **Tabella 4.1** è possibile vedere in maggiore dettaglio le caratteristiche degli *ego* intervistati.

Tabella 4.1: le 10 persone di partenza (*ego*) ed i 14 nodi (*hub*) scelti dalle loro reti

ID	Età	Titolo di Studio	Occup. Attuale	Tipo di Contratto	Tit di Studio Padre	Occup. Padre	Tit di studio Madre	Occup. Madre
1	28	Laurea	Medico	Contratto di Formazione/specialità	Laurea	Commercialista	Laurea	Insegnante scuole superiori
2	27	Laurea	Medico	Contratto di Formazione/specialità	Laurea	Psicologo	Laurea	Insegnante Superiori
3	26	Laurea	Medico	Contratto di Formazione/specialità	Laurea	Dirigente	Laurea	Insegnante Superiori
4	36	Laurea	Ricerca Iconografica in casa editrice	Contratto a Progetto	Diploma	Fotografo	Licenza Media	Traduttrice
5	36	Laurea	Ricerche di Mercato	Partita Iva	Diploma	Dirigente	Diploma	Dirigente
6	35	Laurea	Archivista di Fotografia	Contratto a Progetto	Laurea	Dirigente	Laurea	Insegnante Superiori
7	29	Laurea	Archivista Foto	Contratto a Progetto	Diploma	Direttore Commerciale	Diploma	Segretaria (priv.)
8	29	Laurea	Insegnante L2	Contratto di Co.Co.Co.	Laurea	Bibliotecario	Diploma	Deceduta (Insegnante Superiori)
9	32	Laurea	Commesso in Libreria	Tempo indeterminato	Licenza Media	disoccupato (prima impiegato statale)	Licenza Media	deceduta (prima casalinga)
10	37	Diploma	Operaio Chimico – Gestione Ordini	Contratto a Tempo indeterminato	Diploma	Direttore Commerciale	Scuola Professionale	Segretaria con funzioni di coordinamento
11	26	Diploma	Montaggio Video ed operatrice	Contratto a Progetto	Licenza Elementare	Artigiano (attività di famiglia)	Licenza Elementare	Artigiano (attività di famiglia)
12	25	Diploma	Cameriera	Nessuno	Diploma	Infermiere	Diploma	Tecnico di Radiologia
13	29	Diploma	disoccupata	n.a.	Laurea	Ingegnere	Laurea	Insegnate superiori
14	37	Dottorato	Medico	Contratto Tempo indeterminato	Laurea	Dirigente	Laurea	Dirigente
15	38	Laurea	Medico	Tempo indeterminato	Diploma	Dirigente	Laurea	Dirigente

ID	Età	Titolo di Studio	Occup. Attuale	Tipo di Contratto	Tit di Studio Padre	Occup. Padre	Tit di studio Madre	Occup. Madre
16	38	Dottorato	Medico	Tempo indeterminato	Diploma	Deceduto (Impiegato)	Diploma	Deceduta) Impiegata
17	35	Diploma	Proprietaria Centro Estetico	n.a	Laurea	Medico	Diploma	Casalinga
18	25	Diploma	studente	n.a.	Laurea	Medico	Diploma	Casalinga
19	28	Diploma	Operaia in Impresa di Pulizie	Contratto tempo Indeterminato	Licenza Media	Artigiano (lavoratore autonomo)	Licenza Media	Casalinga
20	28	Diploma	Disoccupato	n.a	Scuola Professionale	Tecnico di Radiologia	Scuola Professionale	Infermiera
21	31	Diploma	Disoccupato	n.a	Licenza Media	Cameriere	Diploma	Disoccupata
22	36	Diploma	Agente di Commercio	Partita Iva	Diploma	Insegnante scuole superiori	Licenza Media	Impiegata (pubb.)
23	37	Laurea	Assicuratore	Tempo indeterminato	Licenza Elementare	Impiegato	Licenza Elementare	Operaia
24	34	Master	Avvocato	Partita Iva	Diploma	Dirigente	Diploma	Casalinga

I confini delle reti personali

Dalle ventiquattro interviste sono emersi cinquecentonovantasette *legami significativi*. Per la descrizione della mappa relazionale è stato chiesto agli intervistati di inserire le persone affettivamente importanti (considerate tali dal soggetto al momento dell'intervista), così come le persone importanti nelle diverse sfere di vita più in generale, anche se non esiste un legame affettivo particolare (es. legami lavorativi, hobby, partecipazione politica, sport, etc.).

Come già accennato nella presentazione della fase empirica, si ricorda che la ricostruzione della mappa relazionale è avvenuta durante

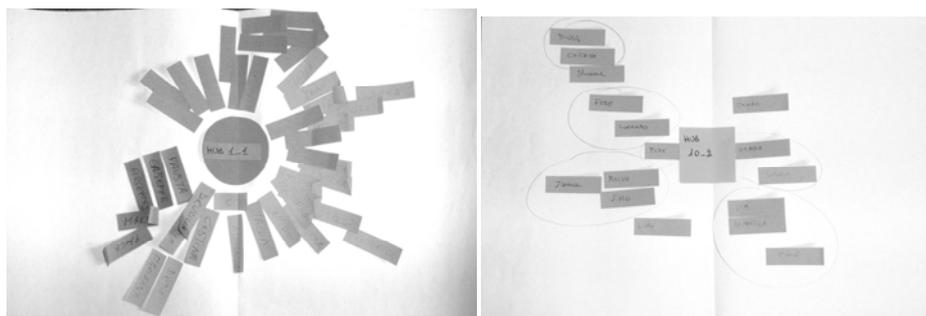


Figure 4.1-A e 4.1-B: due esempi delle mappe relazionali disegnate dagli intervistati

un'intervista discorsiva attraverso la riproduzione grafica della mappa stessa ad opera dell'intervistato (**Figura 4.1-A** e **Figura 4.1-B**). L'invito a compiere tale operazione è stato così presentato:

"Ciascuno di noi intrattiene rapporti di diverso tipo con varie persone; ripensando alla tua quotidianità ed alle persone che conosci, vorrei chiederti di rappresentare la tua «rete di relazioni». Pensando alle persone che fanno parte della tua vita per i più svariati motivi, vorrei che ricostruissi

le rete di relazioni cui tu fai più stabilmente riferimento nella tua vita (possiamo iniziare dalle persone più «care» - famiglia ed amici - ma anche colleghi, persone con cui condividi un interesse specifico – politico, hobby, ludico etc. -). Quindi vorrei chiederti di inserire i legami che tu ritieni importanti come vicinanza affettiva, professionali, di condivisione di attività oppure legami che non senti particolarmente vicini, ma che devi comunque tenere in considerazione per l'organizzazione della giornata o per una progettazione futura."

Come già spiegato, non si è dato un numero minimo o un numero massimo delle persone da inserire, e ciò ha dato luogo a mappe-risultato molto eterogenee tra loro. Non avendo stabilito a priori un numero definito di persone da inserire nella mappa, è possibile ragionare sulle caratteristiche dei diversi *ego* in relazione alla differente ampiezza² delle loro mappe relazionali: la mappa con il minor numero di persone è composta da 9 nodi, quella più ampia da 52 (la media della numerosità delle reti è di 25 persone). Ecco allora che, da una parte, la diversa numerosità di legami che le persone indicano può essere interpretata sulla base delle caratteristiche ascritte, di quelle acquisite nel loro percorso di vita, del loro momento di vita. Per altro verso è possibile riflettere sulla percezione soggettiva degli intervistati su chi sia importante e chi meno, su quanto essi siano inseriti in gruppi molto coesi e chiusi e quanto in gruppi "deboli", alla luce della loro autorappresentazione. Gli intervistati si definiscono più o meno "solitari, autonomi, indipendenti" piuttosto che "molto socievoli", con interessi diversificati che comprendono gruppi di persone tra loro separati³.

Le relazioni con gli *alter* sono dunque importanti per diversi motivi che l'intervistato ha spiegato attraverso la "storia del legame" (White, in Breiger, 2004): per ora ci si può accontentare di ridurli a due, descritti attraverso due variabili: la frequenza di contatto (costante o sporadica) e livello di intimità (molta o poca)⁴. Si possono così costruire quattro tipi di legami (i cui dettagli saranno esposti in seguito):

- **frequenza costante (FC) e molta confidenza (MC)**. Queste sono le persone più *vicine* ad *ego*. Sono le persone che *ego* frequenta costantemente e con cui ha molta confidenza/intimità, con cui si confronta su tutti i temi (personali/lavorativi, sociali, politici etc.);

² Nel testo ci si riferirà indifferentemente al numero complessivo di contatti indicati dagli intervistati con i termini *ampiezza, grandezza, numerosità, estensione* delle reti.

³ Vi sono poi delle modalità che l'intervistato percepisce soggettivamente sulla volontà di far entrare in relazione i diversi gruppi che frequenta o meno, piuttosto che "far conoscere gli amici tra loro", oppure "non avere un gruppo fisso ed essere lui/lei che si muove tra le diverse cerchie di cui conosce però pochi nodi".

⁴ Questa classificazione si basa sulla descrizione delle relazioni proposta da Wellman (1988) nel suo studio qualitativo sugli abitanti del quartiere dell'East York di Toronto.

- **frequenza costante (FC) e poca confidenza (PC).** Queste sono persone che *ego* deve tener presenti; essi non sono particolarmente importanti dal punto di vista soggettivo (non c'è una vicinanza affettiva o una stima professionale particolare), ma sono persone con cui *ego* ha costantemente a che fare. Le sfere dell'intervistato, soprattutto quella professionale, in qualche modo sono influenzate anche da queste persone.
- **frequenza sporadica (FS) e molta confidenza (MC).** Queste sono persone che *ego* considera vicine, con le quali però non ha un rapporto costante (ha un aggiornamento sporadico); la frase tipica per descrivere questi rapporti è: “anche se non ci vediamo per molto tempo, quando riusciamo ad organizzare per vederci o sentirci, è come se ci fossimo visti il giorno prima”.
- **frequenza sporadica (FS) e poca confidenza (PC).** Queste sono persone che *ego* decide di inserire nella mappa nonostante con essi non abbia una particolare vicinanza e non si frequenti più che occasionalmente. A questo raggruppamento appartengono, di solito:
 - legami importanti che fanno parte del passato (esperienza di gruppo particolari, ex-partner, amici da cui ci si è allontanati),
 - legami familiari che sono stati importanti durante l'infanzia,
 - persone che stanno *entrando nella rete*, persone con cui *ego* sente *feeling*, ma che si conoscono da poco tempo;
 - talora si tratta di legami *conflittuali*, o che raccontano di conflitti non completamente risolti o di incompatibilità di valori e stili di vita, con persone che sono però *storicamente* nella rete personale di *ego*.

Tabella 4.2: Descrizione delle 24 interviste per frequenza di contatto e/o livello di confidenza

ID	Titolo di studio	Numerosità rete (numero Alter)	FC e MC	FS e PC	FS e MC	FC e PC	Missing
1	Alto	51	14	5	10	22	-
2	Alto	41	23	7	5	6	-
3	Alto	31	7	6	12	6	-
4	Alto	32	10	8	9	5	-
5	Alto	14	11	1	2	-	-
6	Alto	17	5	2	9	1	-
7	Alto	30	5	8	11	6	-
8	Alto	20	4	1	8	5	-
9	Alto	20	8	2	4	5	-
10	medio-basso	32	9	9	11	2	-
11	medio-basso	36	13	5	13	5	-
12	medio-basso	16	5	1	10	-	-

ID	Titolo di studio	Numerosità rete (numero Alter)	FC e MC	FS e PC	FS e MC	FC e PC	Missing
13	Alto	21	8	6	5	2	-
14	Alto	52	21	5	19	10	-
15	Alto	19	13	1	-	1	4
16	medio-basso	14	10	-	-	3	-
17	medio-basso	11	6	1	8	-	-
18	medio-basso	9	7	-	2	-	-
19	medio-basso	25	9	6	8	2	-
20	medio-basso	9	5		3		-
21	medio-basso	23	9	6	7	4	-
22	medio-basso	14	4	2	3	5	-
23	Alto	26	14	4	1	2	-
24	Alto	34	18	4	5	6	-

Per prima cosa, la **Tabella 4.2** ci permette di osservare le differenze in termini di numerosità delle reti tra coloro che hanno conseguito un alto titolo di studio (laurea triennale, laurea magistrale, dottorato), rispetto a coloro che possiedono un basso titolo di studio (diploma, licenza media). Infatti le reti delle persone che hanno un alto titolo di istruzione hanno un numero minimo (14 nodi) e massimo (52 nodi) più elevato rispetto alle persone con un livello di istruzione medio-basso (minimo 9 e massimo 32)⁵.

Fatta questa prima osservazione, è possibile notare una differenza nella distribuzione dei nodi della rete in base alla frequenza di contatto ed al livello di confidenza. Come è possibile notare dalla **Tabella 4.3**, gli intervistati molto istruiti hanno a che fare con un numero maggiore di persone con cui vi è frequentazione costante e poca confidenza, rispetto agli altri: queste relazioni sono caratterizzate soprattutto dai contatti lavorativi. La rete delle persone con alta istruzione, infatti, sembra in ogni caso più ampia sulla sfera lavorativa, e questo potrebbe essere effetto sia di una “reale” maggiore numerosità della rete lavorativa, sia di una maggiore importanza soggettiva data dall'intervistato a questa sfera.

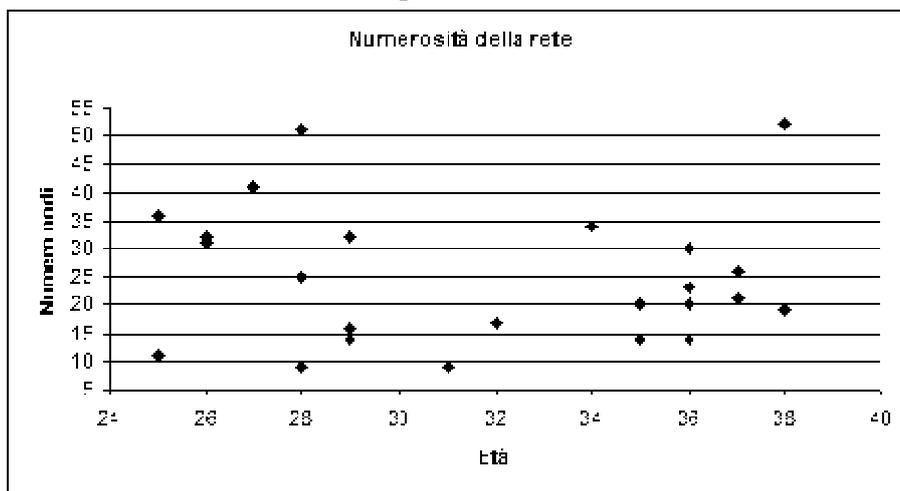
Tabella 4.3: Distribuzione Frequenza contatto e livello di confidenza per Livello di istruzione

Fascia Età	FC e MC	FS e PC	FS e MC	FC e PC	n.a.	Missing	Totale
Fascia età 2 (25-30)	122	55	91	50	1	0	319
% Fascia Età 2	38,24	17,24	28,53	15,67	0,31	0	100
Fascia età 3 (31-34)	46	8	21	15	4	0	94
% Fascia Età 3	48,94	8,51	22,34	15,96	4,26	0	100
Fascia età 4 (35-39)	70	24	49	28	8	5	184
% Fascia Età 4	38,04	13,04	26,63	15,22	4,35	2,72	100
Totale	238	87	161	93	13	5	597
	39,87	14,57	26,97	15,58	2,18	0,84	100

⁵ Per quanto riguarda la variabile “titolo di istruzione” è necessario ricordare che la composizione degli intervistati è risultata involontariamente sbilanciata verso coloro che hanno un alto titolo di studio, quindi nelle prossime elaborazioni si dovrà tenere conto di questo effetto; nonostante ciò, si può comunque osservare una differenza nel numero dei legami che gli intervistati hanno deciso di inserire nella rete.

Si manifestano alcune eccezioni a queste considerazioni piuttosto generali, che pur tuttavia sembrerebbero confermare l'assunto sopra descritto. In particolare, risultano casi di persone con una rete molto estesa pur avendo essi bassa istruzione. Ciò è però dovuto al fatto che costoro ricoprono mansioni lavorative che richiedono una rete relazionale estesa, e, in più, sono lavori che essi svolgono avendo cominciato in periodi in cui l'alta istruzione non costituiva pregiudiziale all'assunzione. Queste eccezioni che non si accompagnano a differenza molto accentuate negli altri tipi di legami permettono di osservare che il livello di istruzione non può comunque spiegare totalmente il tipo di occupazione che le persone svolgono (vi sono differenze tra il livello di istruzione raggiunto ed il tipo di lavoro svolto per le diverse coorti degli intervistati/e), da una parte, né le differenze di composizione della rete per fascia di età, dall'altra. Proprio questo ultimo aspetto sembra importante da sottolineare: la relazione tra la numerosità della rete e l'età dell'intervistato.

Grafico 4.1. Numerosità della rete per Età.



Sebbene non si evidenzino differenze significative, è possibile osservare che la fascia di età intermedia (31-34 anni) tra gli intervistati, sia quella con un'ampiezza minore. Confrontate le medie del numero di nodi della rete per fascia d'età, infatti, si può osservare che: la fascia tra i 25 ed i 30 anni presenta una media pari a 27,9 contatti, quella tra i 35-39 un valore di 25,63, mentre la fascia tra i 31 e 34 anni mostra un valore di 18,8.

Per quanto riguarda il genere, non c'è alcun tipo di differenza, sia per quanto riguarda la numerosità della rete, sia per quanto riguarda la composizione della rete per frequentazione ed intimità.

Queste prime osservazioni sulle caratteristiche degli intervistati e sulla loro ricostruzione delle reti, non possono essere considerate statisticamente significative o generalizzabili, ma ci permettono semplicemente di descrivere i dati su cui verranno fatte le elaborazioni successive.

Rifacendosi a quanto sostiene Wellman (1999), è possibile riassumere quanto detto finora, evidenziando alcune caratteristiche che è possibile riscontrare nelle comunità personali:

1. si assiste alla predominanza di parenti ed amici; sembra, infatti, che nelle relazioni prevalgano le relazioni dirette e forti, con cui ciascuno intrattiene una frequenza di contatto costante ed ha un livello di confidenza alto. Queste relazioni evidenziano l'importanza fondamentale dei gruppi primari a cui si aggiungono progressivamente altri tipi di relazioni. Sono relazioni in cui le persone si scambiano reciprocamente risorse affettive e simbolicamente significative, ma anche risorse materiali ed aiuti pratici nella quotidianità,
2. la frequenza del contatto porta ad una condivisione dei significati ed alla costruzione delle *categorie* interpretative della società, dei valori e dei comportamenti. Tale processo di costruzione richiede un'interazione diretta, faccia a faccia tra le persone che permetta di aumentare la mutualità e lo scambio reciproco (Salvini, 2005, p. 75);
3. le caratteristiche strutturali delle reti, quali l'ampiezza, la densità e l'eterogeneità, influenzano la possibilità di accesso a diversi tipi di risorse. Ci sono infatti importanti differenze tra le strutture costituite da legami molto forti e diretti che possono fornire supporto sociale (affettivo e strumentale), rispetto a quelle con legami più deboli nei confronti di persone molto diverse, che danno accesso a risorse differenti rispetto a quelle scambiate nei rapporti più stretti. che forniscono informazioni ridondanti (Granovetter, Burt, Griego).

Parte II - La composizione delle reti

La conoscenza tra *ego ed alter*, e la durata delle relazioni

Durante l'intervista è stata rilevato il contesto in cui la relazione è nata, ovvero come è avvenuta la conoscenza tra *ego ed alter*. La codifica dei diversi contesti è stata fatta a posteriori ed è costituita da 10 modalità di classificazione. Per rendere maggiormente intellegibili i dati si propone però una riclassificazione di tale variabile in 5 differenti *ambiti*:

1. **Ambito formativo:** sono state classificate in questo modo le relazioni nate durante il percorso scolastico istituzionale (scuola medie, scuole superiori e università) ed attraverso la partecipazione a corsi extra-istituzionali (corsi formativi di altro tipo, ad es.

corsi formativi gratuiti offerti dalla Regione Lombardia). A tale ambito corrispondono il 20,1% dei dati raccolti sulle relazioni.

2. **Ambito associativo:** sono le relazioni nate attraverso la partecipazione alla stessa associazione politica, culturale, sociale, religiosa e sportiva. Il 9% degli incontri tra *ego* ed *alter* è avvenuto in questo contesto.
3. **Ambito lavorativo:** questo ambito comprende i legami nati dalla condivisione dello stesso luogo di lavoro, ed è pari al 14,5% del totale.
4. **Ambito affettivo:** le relazioni familiari, parentali ed i legami amicali che sono iniziati durante l'infanzia fanno parte di questo ambito e costituiscono il 26,6% dei dati relazionali raccolti.
5. **Ambito strumentale/organizzativo:** in questo ambito sono stati classificati il bassissimo numero di legami (0,8%) nati per esigenze organizzative della quotidianità o per l'accesso ad alcune risorse, ne fanno parte, ad esempio, le conoscenze avvenute attraverso la condivisione della casa.
6. **Ambito amicale:** queste sono le relazioni nate attraverso la conoscenza di “amici di amici”, in occasioni ludico, creative e conviviali, e costituiscono il 24,4% dei legami rilevati⁶.

Per quanto riguarda l'ambito di conoscenza è possibile osservare che la maggior parte dei legami di coloro che hanno un alto livello di istruzione è avvenuta nell'ambito formativo, mentre per quanto riguarda coloro che hanno un livello di istruzione medio-basso è l'ambito affettivo predominante.

Sembra importante evidenziare che, per chi ha un'alta istruzione, la nascita del legame è distribuita in maniera omogenea in tutti gli ambiti di conoscenza classificati⁷, mentre per coloro che hanno una bassa istruzione l'ambito di conoscenza si concentra prevalentemente su quello affettivo, ovvero nel contesto familiare/parentale e dell'infanzia. Allo stesso modo, si noterà nel paragrafo successivo che le relazioni parentali sono quelle con una percentuale maggiore per coloro che hanno un livello di istruzione medio-basso. Ponendo l'ambito di conoscenza in relazione al genere ed alla fascia d'età, non si possono evidenziare differenze significative.

⁶ Come per tutte le variabili non sono stati inserite le caratteristiche delle relazioni con i bambini. Questi legami infatti non sembrano rilevanti per l'oggetto di studio presentato, e non avrebbero fatto altro che aumentare la percentuale dei legami familiari, questi legami corrispondono al 3,3% della variabile *conoscenza* che non è stata inserita. Inoltre si è riscontrato il 5,5% dei *missing*.

⁷ Ad eccezione dell'ambito strumentale/organizzativo che rappresenta pochissimi dei dati rilevati sia per chi ha alta istruzione, sia per chi ha bassa istruzione.

La durata delle relazioni inserite nella mappa relazionale è stata registrata in *numero di anni di conoscenza*; per rendere più chiara l'analisi però si è deciso di riclassificare tale variabile attraverso 7 classi così divise: meno di 5 anni, da 6 a 10 anni, da 11 a 15 anni, da 16 a 20 anni, da 21 a 25 anni, relazioni *dalla nascita* e relazioni *temporanee* (**Tabella 4.4**). La necessità di inserire un'ulteriore etichetta che contenesse le *relazioni temporanee* è dovuta al fatto che alcuni intervistati considerano tuttora importanti alcune persone ed esperienze del passato, nonostante non ci sia più un contatto diretto con quelle persone, le reputano significative per l'influenza che hanno avuto sulla propria formazione e su alcune scelte di vita. Circa il 50% delle relazioni rilevate sono comprese nelle classi che rappresentano la durata più breve (meno di 5 anni, da 6 a 10 anni), di seguito troviamo le relazioni *dalla nascita*, ovvero quelle familiari. Le persone che fanno parte di una fascia più alta di età (35-39) hanno relazioni più durature, ma questo non può essere interpretato come un elemento significativo che li distingue dagli intervistati più giovani, poiché i tipi di legami si trovano in misura simile in tutte le reti: le relazioni di più lunga durata, al di là di quelle familiari, infatti, sono quelle nate tra i banchi di scuola o con amici d'infanzia.

Tabella 4.4 : Distribuzione di frequenza "Classi Anni di durata della relazione"			
	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
<= 5 anni	155	25,9	25,9
da 6 a 10 anni	146	24,4	50,3
da 11 a 15 anni	54	9,0	59,3
da 16 a 20 anni	40	6,7	66,0
da 21 a 25 anni	21	3,5	69,5
dalla nascita	134	22,4	91,9
relazione temporanea	13	2,2	94,1
Non Applic.	19	3,2	97,3
Mancanti	15	2,7	100,0
Totale	597	100,0	

I tipi di relazione

“La nostra rete relazionale è una struttura (*fabric*) relazionale stabile ma in evoluzione, costituita da (a) membri della famiglia, (b) amicizie e conoscenze, (c) connessioni di lavoro e di studio e (d) relazioni che si sviluppano mediante la partecipazione in organizzazioni formali ed informali, sociali, ricreative, religiose, politiche, vocazionali, di benessere etc. Essa include, infatti, tutti coloro con cui interagiamo e [ciò] ci distingue dalla folla anonima e senza volto” (Sluzki, 2000, in Salvini 2005). I tipi di relazioni emersi dai dati raccolti corrispondono a quelli individuati da Sluzki nel suo studio sulle relazioni sociali e benessere della popolazione anziana. Nel descrivere i loro legami le persone intervistate hanno fornito una definizione del ruolo che questi hanno secondo loro, ad esempio nella dimensione parentale: i genitori, i fratelli, gli zii etc. Questa definizione di ruolo (data per scontata ed implicita per gli intervistati stessi, come si evince da frasi riscontrate

quali "un legame normale tra sorelle") talvolta è stata arricchita da una descrizione più ricca della relazione. Il legame parentale diviene a volte amicale, mentre altre volte invece implica dimensioni di accudimento non consuete, che l'intervistato fornisce ad alcuni di questi legami.⁸

Nella ricerca presentata sono stati individuati quattro tipi di relazione:

1. **Parentale-affettiva:** questo tipo di relazione comprende i legami familiari e parentali, le relazioni con gli amici di famiglia, quelle con gli amici dei propri genitori, (che spesso hanno il ruolo di *zii acquisiti*), e con le persone che fanno parte della famiglia di nuova formazione. Le relazioni di parentela e familiari maggiormente importanti sono le relazioni di coppia, con i propri fratelli, genitori e, talvolta, con i nonni; meno importanti, nella maggioranza dei casi, sono, invece, i legami con gli altri parenti (zii e cugini) che attualmente si vedono con meno frequenza, e con cui si condivide poco. Essi vengono comunque inseriti nella rete poiché tali legami sono stati significativi durante l'infanzia e l'adolescenza. Ci sono, inoltre, gli *amici di famiglia*, che sono adulti di riferimento con cui c'è un rapporto più paritario, e con cui si discute anche delle proprie scelte formative e lavorative (talvolta perché gli/le intervistati scelgono anche lo stesso tipo di lavoro di costoro). Sotto l'etichetta parentale-affettiva ricadono il **25,6%** dei legami di rete: come è ovvio attendersi, sono le relazioni più durature delle reti.
2. **Amicale:** sebbene durante l'intervista non sia stato richiesto un chiarimento del significato dell'amicizia, ciascuna persona ha fornito il proprio punto di vista attraverso le persone inserite. Ci sono coloro i quali inseriscono solo le amicizie più forti, ed in quel caso gli amici sono allo stesso tempo punti di riferimento e persone "da consigliare", con cui c'è, insomma, uno scambio reciproco di risorse affettive e simboliche. In questa sfera, però, secondo altri intervistati, rientrano anche amici con cui si ha meno confidenza, ma con i quali si condivide diversi interessi ed attività. In questo caso si possono rilevare durate di relazioni molto diverse: alcuni legami nascono durante l'infanzia, altri sono incontri avvenuti attraverso la frequentazione della stessa scuola media o superiore; altri sono rapporti relativamente più recenti nati durante l'università (se si è conseguita la laurea), altri ancora sono legami lavorativi. Al legame con le persone *amiche e colleghe* sarà dedicata particolare attenzione: infatti è ed era consueto che alcuni colleghi divenissero amici, ma in passato era meno frequente che degli amici

⁸ Questi casi sono molto rari, ma significativi: si possono osservare sia nei legami parentali, sia in altri tipi di conoscenze. In questi casi gli *ego* intervistati divengono dei punti di riferimento che offrono supporto pratico, affettivo e di risorse in maniera asimmetrica.

divenissero “partner” di progetti comuni extra-lavorativi od associativi. I legami amicali comprendono la maggior parte dei rapporti delle reti relazionali, il **52,8%** dei legami.

3. **Lavorativa:** questo tipo di legame comprende le persone che lavorano insieme al soggetto intervistato al momento dell’intervista. Nel caso in cui la relazione lavorativa sia nata prima di quella amicale, la relazione è stata “registrata” come lavorativa; al contrario, nel caso in cui la relazione amicale sia nata prima di quella lavorativa. Di seguito si potranno vedere nel dettaglio le trasformazioni delle relazione attraverso la variabile “conoscenza”, che rileva come le due persone si sono conosciute. Poiché le interazioni tra il livello amicale e quello lavorativo sono di particolare interesse per l’oggetto di studio scelto, è stata costruita un’ulteriore variabile, “settore lavorativo”, che rileva sia le persone che lavorano nello stesso settore lavorativo dell’intervistato (siano essi colleghi oppure no), che le persone con cui *ego* ha lavorato in passato ma che rimangono importanti nel presente, oltre che per un motivo amicale, anche lavorativo. Il **14,7 %** delle relazioni rilevate è di questo tipo.

4. **Organizzativa:** questo tipo di relazioni comprende i legami nati attraverso l'appartenenza comune ad associazioni sportive, di volontariato, religiose, politiche, culturali, ed è il gruppo meno rappresentato nelle reti relazionali rilevate (**3,3%**). Ciò è dovuto all’effettiva minore esistenza di questo tipo di legami, ma anche alla differente importanza attribuita alle diverse sfere di relazioni: coloro che fanno parte della stessa “associazione” infatti vengono poi definiti “amici”. Per comprendere meglio il “peso” di queste sfera si dovrà, quindi, da una parte controllare la sfera di “conoscenza” del legame ed il numero delle dimensioni condivise nella relazione (a questo proposito è stata creata una variabile ad hoc per rilevare questa informazione che, nella terminologia dell’analisi di rete viene definita “*multiplexity*”).

Sembra interessante osservare come i tipi di relazione si distribuiscono tra le persone che hanno un alto (che comprende le persone che hanno almeno la laurea triennale) o un medio-basso livello di istruzione (che comprende le persone che hanno il diploma di scuola superiore). Come è possibile notare dalla **Tabella 4.5**, vediamo un’importante differenza della percentuale dei legami parentali tra coloro che hanno un medio-basso livello di istruzione (**40,6%**), e coloro che hanno un alto livello di istruzione (**17,7%**).

Tabella 4.5: Tavola di contingenza Livello di istruzione * Tipo di relazione							
Livello di istruzione		Affettiva/ parentale	Amicale	Lavorativa	Organizzativa	Mancanti	Totale
Alto	Conteggio	62	205	67	14	2	350
	% entro Livellistr.	17,70%	58,60%	19,10%	4,00%	0,60%	100,00%
Medio Basso	Conteggio	78	96	14	3	1	192
	% entro Livellistr.	40,60%	50,00%	7,30%	1,60%	0,50%	100,00%
Totale	Conteggio	140	301	81	17	3	542
% entro Livellistr.		25,80%	55,50%	14,90%	3,10%	0,60%	100,00%

Allo stesso tempo si può osservare la differenza delle percentuali dei legami lavorativi riportati: per coloro che hanno bassa istruzione sono pari al **7,3 %** e per coloro che hanno alta istruzione ammontano al **19,1%**.

Si rilevano significative differenze (vedi **Tabella 4.6**) anche nella distribuzione del tipo di relazione dei legami per fascia d'età, infatti gli intervistati nella fascia di età tra i 25 ed i 30 anni hanno un maggiore inserimento di legami amicali, rispetto a quelli parentali, a differenza delle persone nelle altre fasce di età (31-34; 35-39 anni) che riportano una maggioranza di legami familiari.

Tabella 4.6: Tavola di contingenza Fascia età * Tipo di relazione							
Fascia Età	FC e MC	FS e PC	FS e MC	FC e PC	n.a.	Missing	Totale
Fascia età 2 (25-30)	122	55	91	50	1	0	319
% Fascia Età 2	38,24	17,24	28,53	15,67	0,31	0,00	100
Fascia età 3 (31-34)	46	8	21	15	4	0	94
% Fascia Età 3	48,94	8,51	22,34	15,96	4,26	0,00	100
Fascia età 4 (35-39)	70	24	49	28	8	5	184
% Fascia Età 4	38,04	13,04	26,63	15,22	4,35	2,72	100
Totale	238	87	161	93	13	5	597
	39,87	14,57	26,97	15,58	2,18	0,84	100

Queste osservazioni sembrano interessanti poiché confermano alcuni studi longitudinali di rete svolti in anni recenti in alcune città della Francia e della Germania. In particolare lo studio sulle trasformazioni delle reti durante il passaggio alla vita adulta (proposto da Degenne e Lebeaux, (2005); Bidart e Lavenu, (2005)), mostra come le reti di chi ha un titolo di istruzione più elevato siano meno concentrate sui legami familiari rispetto a chi ha un medio-basso livello di istruzione. Allo stesso modo spiegano che nel tempo il ruolo dei legami familiari assume un “peso maggiore” tra coloro che si trovano al compimento del passaggio alla vita adulta rispetto a coloro che sono

all'inizio di questa transizione (questo perché alla famiglia di origine si sommano le persone della famiglia di nuova costituzione).

Settore lavorativo

Nella fase di organizzazione dei dati è apparso utile inserire una variabile che permettesse di rilevare l'insieme dei nodi che condividono il settore lavorativo con l'*ego* intervistato. Questo permette di rilevare le persone che non sono colleghe, e non lo sono mai state, ma che condividono lo stesso ambito lavorativo. L'*ego* e l'*alter* che hanno lo stesso valore non necessariamente fanno lo stesso lavoro e neppure lavorano nello stesso luogo, più in generale i due sono “occupati” nello stesso settore. Per la costruzione di questa variabile (i cui dati sono riportati in **Tabella 4.7**) si è deciso di considerare non solamente l'impiego nella medesima *occupazione* (o l'impiego nello stesso settore lavorativo), ma di includere anche quelle “attività” che l'intervistato ha descritto come fondamentali per la propria strategia di vita. In molti casi, per coloro che hanno un alto livello di istruzione, infatti, queste persone oltre al lavoro che fornisce una retribuzione economica, sono impegnati in altri tipi di attività (associtative, politiche, lavorative, progettuali) che non prevedono nessuna ricompensa, ma vengono vissuti comunque come *lavoro*. Il fatto che ciò accada nella maggior parte dei casi per coloro che hanno un alto livello di istruzione contribuisce ad aumentare le differenze con chi ha un livello di istruzione medio-basso di studio. Diversamente, e forse anche in maniera più rilevante, emerge una dimensione *grigia* che sembra particolarmente importante per il focus proposto nella ricerca⁹.

Tabella 4.7: Tavola di contingenza Livello di istruzione e Settore lavorativo					
Livello di istruzione		Settore lavorativo			Totale
		Stesso settore lavorativo	Diverso settore lavorativo	Non Applic.	
Alto	Conteggio	139	211	0	350
	% entro Livello istruzione	39,7	60,3	,0	100,0
Medio-basso	Conteggio	24	166	2	192
	% entro Livello istruzione	12,5	86,5	,0	100,0
Totale	Conteggio	163	377	2	542
	% entro Livello istruzione	30,1	69,6	,0	100,0

Anche in questo caso, infatti il livello di istruzione raggiunto è quello che evidenzia delle forti differenze rispetto alla percentuale di nodi che appartengono allo stesso settore lavorativo (mentre genere e fascia d'età non presentano alcun tipo di differenza).

⁹ Di questo particolare aspetto si tratterà più diffusamente nel capitolo seguente.

Infine, è possibile notare la distribuzione di frequenza del settore lavorativo rispetto ai tipi di relazione (**Tabella 4.8**): il dato più alto è ovviamente quello delle relazioni lavorative, ma sembra importante evidenziare che il 41,4 % si concentra sulle relazioni amicali.

Tabella 4.8: Tavola di contingenza Tipo di relazione e settore lavorativo						
Tipo relazione		Settore lavorativo				Totale
		Stesso settore lavorativo	Diverso settore lavorativo	Non Applic.	Mancanti	
Affettivo/parentale	Conteggio	13	135	4	1	153
	% entro TIPOREL	7,50	34,00	17,40	33,30	25,60
Amicale	Conteggio	72	241	2	1	316
	% entro TIPOREL	41,40	60,70	8,70	33,30	52,90
Lavorativa	Conteggio	79	9	0	0	88
	% entro TIPOREL	45,40	2,30	0	0,00	14,70
Organizzativa	Conteggio	9	10	0	1	20
	% entro TIPOREL	5,20	2,50	0	33,30	3,4
Non Applic	Conteggio	0	0	17	0	17
	% entro TIPOREL	0	0	73,90	0,00	2,80
Mancanti	Conteggio	1	2	0	0	3
	% entro TIPOREL	0,60	0,50	0	0	0,50
Totale	Conteggio	174	397	23	3	597
	% entro TIPOREL	100	100	100	100	100

La struttura della rete: l'omofilia

Come ampiamente spiegato nel capitolo dedicato alla *Social Network Analysis*, una in particolare delle caratteristiche di questo tipo di dati e di analisi permette di comprendere il contesto di riferimento degli *ego* intervistati. L'*omofilia* consente di osservare quanto i nodi della rete di *ego* ed *ego* stesso si somiglino o quanto siano diversi (al netto dei legami familiari; dato che essi non possono essere scelti da *ego*, sono stati ritenuti inadeguati per questo tipo di analisi, e quindi esclusi¹⁰). L'*omofilia* consiste nel processo attraverso cui le persone tendono a creare relazioni con persone con caratteristiche simili alle loro, come, ad esempio, il genere, l'etnia, il livello di istruzione, l'età e la posizione sociale (Mandich, 2003). Avere le stesse caratteristiche significa, quindi, avere interessi, esperienze e problemi comuni che si possono condividere facilmente.

Attraverso tale condivisione si rinforza la similarità e la costruzione della stessa interpretazione della realtà vissuta (Duck, 1994). La procedura definita *homophily* è stata eseguita attraverso il programma di analisi di rete *E-net*, i cui risultati permettono di ottenere dati di omofilia

¹⁰ Sono stati esclusi inoltre i *missing* e le persone (bambini) a cui non si sarebbe potuta applicare la variabile. L'analisi è stata svolta su 398 nodi in totale.

per ciascuna rete e per l'intero insieme delle reti di *ego*. Per ciascun intervistato si ha, quindi: la percentuale relativa che indica la parte dei nodi che hanno la stessa modalità di *ego* in quella determinata variabile che si sta analizzando, e un indice di omofilia (E-I) che assume valori da -1 a +1. Quanto più i valori si avvicinano a -1 maggiore è la somiglianza (omofilia) tra *ego* ed i suoi *alter*, viceversa, quanto più i valori si avvicinano a +1 maggiore è la diversità (eterogeneità) tra *ego* ed *alter* (in relazione alla variabile analizzata). Solamente per quanto riguarda il genere è possibile osservare una tendenza generale di omofilia, infatti l'indice complessivo è pari a: -0,258. Il valore non è molto elevato, ma osservando attentamente i risultati dell'indice sulle singole reti si può notare che solo due casi hanno un valore positivo molto basso, e un solo caso ha valore pari a zero, mentre tutti gli altri sono negativi, alcuni fino a -0,6.¹¹

L'analisi di omofilia di genere appare molto interessante se si considera quanto detto finora. Nell'analisi delle caratteristiche dei nodi, il genere non ha mai assunto un valore significativo: questo significa che la distribuzione dei tipi di relazione, della durata della relazione etc. sono distribuiti in modo simile tra i due generi, ma, se si osserva la *somiglianza* di genere tra gli *ego* e gli *alter*, sembra che si possa affermare che le persone tendono ad avere maggiori rapporti con individui dello stesso genere.

Per quanto riguarda la fascia d'età, l'indice di omofilia complessivo assume valore negativo pari a -0,051. Nonostante tale valore sia di poco negativo, sembra comunque importante evidenziare che coloro che hanno dai 25 ai 29 anni tendono a manifestare una tendenza all'omofilia. Pare, infatti, che il gruppo dei *pari* abbia (ancora) molta importanza per le persone in questa fascia d'età. Ancora una volta, il livello di istruzione è quello che assume valori maggiormente significativi, l'indice complessivo per questa variabile è pari a: - 0,456.

Tabella 4.9: Livello di istruzione-Homophily

ID	Livello di istruzione	Livello di istruzione:SameProp	Livello di istruzioneE-I
1	1	94.7	-0.9
2	1	100.0	-1.0
3	1	76.5	-0.5
4	1	85.7	-0.7
5	1	90.9	-0.8
6	1	50.0	0.0
7	1	94.1	-0.9
8	1	93.3	-0.9
9	1	78.6	-0.6
10	2	50.0	0.0
11	2	42.9	0.1
12	2	62.5	-0.3

¹¹Per le Tabelle: "Genere Homophily" e "Fascia d'età-Homophily" si veda ne "Appendice tabelle".

ID	Livello di istruzione	Livello di istruzione:SameProp	Livello di istruzioneE-I
13	1	41.2	0.2
14	1	85.0	-0.7
15	1	55.6	-0.1
16	2	33.3	0.3
17	2	0.0	1.0
18	2	100.0	-1.0
19	2	53.3	-0.1
20	2	100.0	-1.0
21	2	76.2	-0.5
22	2	16.7	0.7
23	1	60.0	-0.2
24	1	63.6	-0.3
	Livello di istruzione	1=alto; 2= medio basso	

Anche analizzando ciascun caso si possono osservare gli alti valori (in negativo) che l'indice di omofilia assume: ciò vale soprattutto per coloro che hanno un livello di istruzione elevato. Questo significa che tendenzialmente gli intervistati frequentano e sono in relazione con persone che hanno lo stesso livello di istruzione. Sono rari i casi in cui ciò non accade, ma sembra maggiormente opportuno tentare di spiegare queste eccezioni attraverso i dati qualitativi relativi alla “storia” dell'intervistato, piuttosto che con i dati relativi alla struttura di rete.

La percezione di ego della propria rete: la *densità*

Le misure di base delle reti *ego centrate* si basano sulla rappresentazione che *ego* ha della propria rete. I legami indipendenti che gli *alter* hanno tra loro (la *densità*, per l'appunto) sono informazioni fornite da *ego* stesso (nel caso presentato si sono avuti riscontri anche dagli *hub* intervistati che delle reti di *ego* fanno parte, ma verranno presi in considerazione solo in un secondo momento): per ogni persona inserita nella rete, infatti, è stato chiesto all'intervistato quali fossero le relazioni *tra* gli *alter* indipendentemente da sé (*name interpreter*, vedi cap. 3).

La densità nelle reti *ego centrate* viene calcolata non considerando le relazioni esistenti tra *ego* ed *alter*, dato che infatti queste sono esistenti per definizione (Chiesi, 2005). Tale misura, quindi, ci permette di capire il livello di *chiusura* ed *apertura* delle reti. Questa caratteristica è stata largamente utilizzata nelle diverse ricerche sull'analisi di rete: quando le strutture di rete sono collegate al capitale sociale (*legami deboli*, Granovetter, vedi cap.2), un basso livello di densità è giudicato positivamente in quanto la persona, frequentando *alter* che non si conoscono tra loro, hanno accesso a risorse molto diverse rispetto alle proprie ed a quelle della rete più intima. Coloro che, invece, hanno collegato l'analisi di rete allo studio del *supporto sociale* e delle comunità, sostengono il valore di questa caratteristica che permette l'accesso a risorse di aiuto e

sostegno quotidiano o durante delle emergenza (Scott, 2003; Wellman, 1979; Ficher, 1977, vedi cap. 2). Nel caso della ricerca qui presentata, non si intende dare un valore positivo o negativo a questa proprietà: in questo caso, la densità costituisce un elemento utile per la costruzione di una tipologia delle reti *ego centrate*.

Tenendo in considerazione quanto elaborato da ricerche precedenti (Bott, 1957) rispetto alle conseguenze di una alta o bassa densità, si deduce che: "ad un'alta densità del reticolo corrispondono particolari pressioni cui è sottoposto il singolo membro del *network*. In particolare, un controllo normativo molto forte è facilmente riscontrabile anche a partire dall'osservazione quotidiana non strutturata, in cui si nota che le norme sono più vincolanti quando la trama dei rapporti interpersonali si fa più fitta, ossia laddove, come spesso si dice «tutti conoscono tutti»" (Vargiu, 2001, p.72).

Questa misura pone però alcuni problemi poiché dipende dalle dimensioni del grafo, e questo rende problematico il confronto dei valori tra reti di dimensioni diverse. La densità, che esprime il rapporto tra le linee esistenti nel grafo e le linee potenzialmente esistenti tra tutti i nodi di quella determinata rete oggetto di studio, risulterà più bassa nei grafi di ampiezza maggiore rispetto a quelle con grandezza minore. Infatti, spiega Scott (2003, p. 114): "Se esiste un limite superiore al numero delle relazioni che ciascun attore può sostenere, il numero totale delle linee del grafo sarà limitato del numero degli attori. Tale limite del numero totale delle linee significa che grafi più grandi, a parità di tutti gli altri elementi, avranno densità più basse rispetto a grafi più piccoli"¹².

I valori della densità risultanti dalle reti *ego centrate* rilevate, confermano la necessità di prestare particolare attenzione al confronto tra reti con un numero molto diverso tra loro. Per questa ragione si è scelto di raggruppare per ampiezza delle reti (*degree*) ed osservare le differenze all'interno di ciascuna categoria. Come è possibile osservare dai dati riportati nella **Tabella 4.10** (alla pagina seguente) i valori di densità sono bassi (sembrano descrivere tutte reti c.d. *a maglia larga*), ad eccezione di due casi che invece riportano valori sia assolutamente che relativamente più alti: 0,527 e 0,327. Sembra ancora più interessante, però, concentrare l'attenzione sulle reti *piccole* e *medio-piccole* che hanno valori molto bassi, sia in relazione alle altre reti della stessa categoria, sia alle reti delle altre categorie, queste indicano reti molto piccole costituite da persone non in contatto tra loro. Tale condizione può essere dovuta a molte ragioni relative allo stile relazionale della persona, al modo in cui ha deciso di raccontare e rappresentare la propria mappa, così come potrebbe derivare dalla costituzione dei gruppi di appartenenza.

¹² La principale ragione dei limiti nell'iniziare e mantenere le relazioni è legata principalmente a vincoli temporali (Myhew e Levinger, 1976 cit. in Scott, 2003).

Tabella 4.10: Densità delle reti

ID	Numerosità reti	Classificazione Numerosità reti	Density	Inclusività
1	51	Grande	0.213	1
2	41	Grande	0.183	0.97
4	32	Grande	0.240	0.93
10	32	Grande	0.075	0.72
11	36	Grande	0.108	0.97
24	34	Grande	0.111	0.85
14	52	Grande	0.070	0.9
23	26	Medio grande	0.117	0.88
3	31	Medio grande	0.118	0.87
21	23	Medio grande	0.182	0.95
19	25	Medio grande	0.167	0.92
7	30	Medio grande	0.170	0.93
8	20	Medio grande	0.168	0.95
9	20	Medio grande	0.074	0.9
12	16	Medio piccola	0.092	0.68
13	21	Medio piccola	0.076	0.81
6	17	Medio piccola	0.221	0.88
15	19	Medio piccola	0.199	1
16	14	Piccola	0.527	1
17	11	Piccola	0.327	0.94
18	9	Piccola	0.222	0.77
5	14	Piccola	0.187	0.93
20	9	Piccola	0.194	0.66
22	14	Piccola	0.033	0.57

Queste ipotesi di spiegazione possono essere sviluppate aggiungendo altri elementi analitici delle reti.

Per questa ragione si è deciso di aggiungere alla densità la misura di inclusività, che "si riferisce al numero di punti che sono inclusi nelle varie parti collegate al grafo" (Scott, 2003, p.109). Questa misura permette di non tenere conto dei nodi isolati, che non sono collegati a nessun altro *alter*¹³, e nella **Tabella 4.10** è possibile osservare i valori che la misura di inclusività assume in ciascuna rete: questi valori variano ancor meno di quelli della densità.

Confrontare queste due misure ci fa comprendere che le reti *ego centrate* oggetto di studio hanno pochissimi nodi isolati, ma i nodi collegati hanno pochi legami tra di loro, sembra allora di poter supporre che le reti siano costituite da piccoli gruppi non collegate tra loro. Per valutare se

¹³La misura più utile dell'inclusività per confrontare grafi diversi è il rapporto tra i punti collegati ed il numero dei punti totali (Scott, 2003).

l'ipotesi sia plausibile è necessario ricorrere alle diverse procedure che permettono di identificare le parti della rete maggiormente collegate al loro interno.

La percezione di ego della propria rete: le *cliques* e loro interazioni

L'ultima analisi della struttura di rete prende in esame i "sottografi" tra gli *alter* inseriti nella rete, ovvero la densità maggiore di relazioni che si può individuare tra i nodi diversi da *ego*. Ricordiamo, ancora una volta che questa è la rete *percepita da ego*: infatti è stato l'intervistato a fornire l'informazione sull'eventuale relazione tra *alter* in modo indipendente da se stesso¹⁴. Per analizzare tale elemento della rete si è scelto tra i differenti concetti di riferimento utilizzati in letteratura, quello di *clique*, che sembra il più adatto per l'analisi *ego centrata*.

La misura più semplice per delineare un sotto-grafo¹⁵, sarebbe stata la *componente*. Essa viene individuata quando "tutti i suoi punti sono collegati tra loro attraverso uno o più percorsi, ma non hanno connessioni al di fuori del sotto-grafo" (Scott, 2003, p. 147). Nel caso delle reti *ego centrate*, tuttavia, questa misura non è utile poiché tutti nodi della rete sono collegati tra loro attraverso *ego*. Il grafo avrebbe avuto, dunque, una sola *componente*. Più adatto ai dati presentati sembra, invece, il concetto di *clique* che viene definito come una parte della rete in cui ogni possibile coppia di punti è direttamente collegata da una linea. "La considerazione di base è che tutte le *cliques* sono sotto-insiemi massimali di punti (tutti i punti sono connessi tra loro attraverso percorsi ed adiacenti l'un l'altro) in cui ogni punto è in relazione diretta e reciproca con tutti gli altri" (Scott, 2003, p. 163). Dato che rintracciare nella *realtà* gruppi così altamente coesi è difficile, sono stati proposti diversi sviluppi di questa idea: in particolare, qui si fa riferimento al concetto di *clique-n*. La "*n*" indica il numero che il ricercatore decide di impostare per la lunghezza massima di percorso oltre alla quale i membri della *clique* non vengono più considerati come connessi. Se "*n*" è uguale a 1, quindi, tutte le coppie sono connesse direttamente tra loro; se invece si vogliono indagare le *clique-2*, per la definizione della sotto-grafo verranno presi in considerazione i nodi collegati tra loro direttamente od indirettamente (cioè attraverso un altro nodo) a distanza 2 (vedi le **Figure 4.2-A e 4.2-B** alla pagina seguente).

¹⁴ I legami tra gli *alter* quindi identificano relazioni vere e proprie e non una generica conoscenza.

¹⁵ Si veda al capitolo 2 la definizione di *grafo*, con questo termine si indica la rappresentazione grafica della rete fatta attraverso i punti, che indicano i nodi della rete (nel caso presentato le persone della rete) e le linee che indicano l'esistenza di una relazione tra i nodi (nel nostro caso l'esistenza o l'assenza di una relazione).

Figura 4.2-A

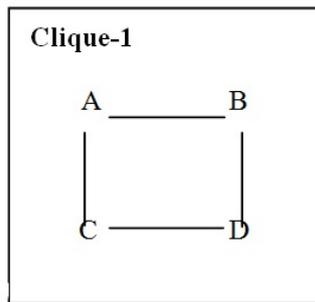
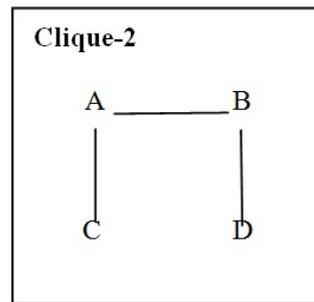
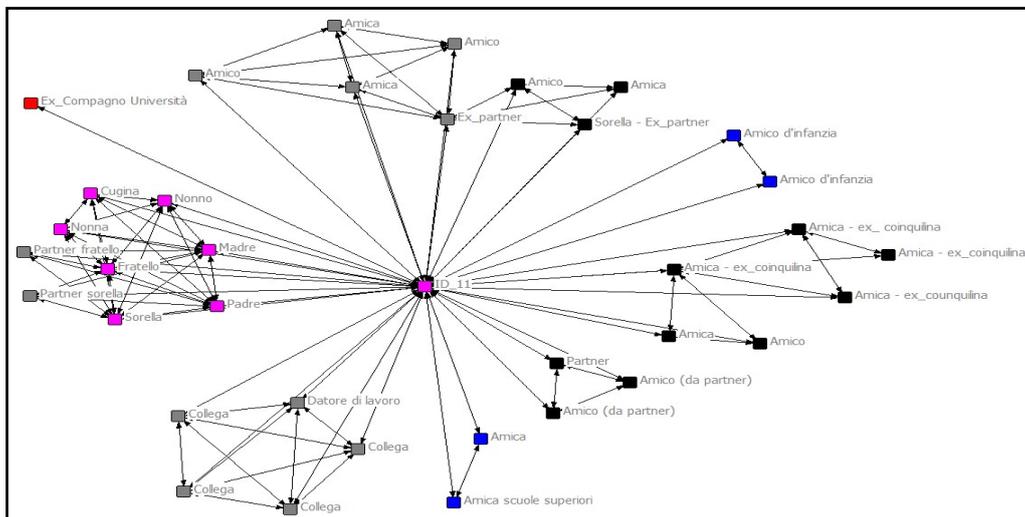


Figura 4.2-B



Per analizzare i dati raccolti si è scelto di utilizzare la procedura *k-core*¹⁶ del programma *Netdraw* (il programma permette la ricostruzione del grafo di una rete). Tale analisi permette di individuare i sotto-grafi della rete, restituendo un'immagine che evidenzia, attraverso differenti colori, il numero dei membri che ne fanno parte. La **Figura 4.3** può aiutare nella comprensione: nella rete rappresentata ciascun colore indica le diverse *clique* che è possibile riconoscere, il nero individua il sotto-grafo formato da tre nodi (quattro sotto-grafi), il blu quello formato da una coppia, il grigio quello formato da cinque nodi (due sottografi), ed infine il rosa che indica una *clique* formata da sette persone (in cui si nota che due di questi nodi, all'interno della stessa *clique*, dispongono di un numero diverso di legami).

Figura 4.3 (Donna, 1984, livello di istruzione medio basso)



¹⁶ *Analysis>K-cores (NetDraw)* locates parts of the graph that form sub-groups such that each member of a sub-group is connected to N-K of the other members. That is, groups are the largest structures in which all members are connected to all but some number (K) of other members. A "clique" is a group like this where all members are connected to all other members; "fuzzier" or "looser" groups are created by increasing "K." NetDraw identifies the K-cores that are created by different levels of K, and provides colored graphs and data-base entries (Hanneman, 2005).

Tale analisi è stata fatta per ciascuna delle ventiquattro reti degli intervistati¹⁷, e ciò ha consentito di individuare le *cliques* che compongono ciascuna di esse, e di definire, quindi, i diversi gruppi di cui *ego* fa parte, in base al tipo di relazione rilevata. Il numero dei sotto-grafi individuati varia, come ci si poteva aspettare, al variare della numerosità delle rete stessa, così come si osserva la presenza di reti con gruppi nettamente separati, mentre altri sembrano interagire grazie a *nodi-ponte* o *relazioni ponte*.

Tabella 4.11: Distribuzione delle reti per Numerosità della rete e Numero di *Clique*

Classificazione della Numerosità delle Reti	<i>Numero Clique</i>		Numero Nodi Isolati (hanno relazione solo con <i>ego</i>)	
	Minimo	Massimo	Minimo	Massimo
Grande (7 reti)	4	12	1	11
Medio grande (7 reti)	4	7	0	3
Medio piccola (4 reti)	3	5	0	7
Piccola (6 reti)	2	3	0	7

L'unica *clique* presente in tutte le reti è quella familiare: il numero compreso all'interno di questo tipo di sotto-grafo varia molto, in relazione alla numerosità delle reti (la media per le reti medio-grandi e grandi è di undici nodi, mentre quella per le reti medio piccole e piccole è di quattro nodi), ma anche per la differenza di ruolo che assume la famiglia. La maggior parte delle reti piccole e medio-piccole (otto reti) ha una rete poco numerosa, mentre le reti grandi e medio-grandi (nove reti) hanno una rete familiare con molti nodi. Tra quest'ultime ce ne sono 6, però, che hanno una rete familiare con pochi membri. In alcuni casi, infatti, i nodi della famiglia inseriti nella rete sono solo i membri della famiglia di origine, in altri, invece, troviamo i nonni, gli zii ed i cugini e, talvolta, vengono compresi nella famiglia anche gli amici dei genitori, definiti come "zii acquisiti".

Si osserva, soprattutto per coloro che appartengono alla fascia d'età più alta (35-39 anni), l'inserimento della famiglia di nuova costituzione, talvolta, anche con i parenti del partner; chi invece è di età più giovane, anche se sposato o con un compagno da lungo tempo, non fa riferimento ai legami acquisiti con il rapporto di coppia. Come vedremo con l'analisi qualitativa dell'intervista semi-strutturata, i legami familiari, quando presenti in maniera numerosa, sono legati nella maggior parte dei casi a ricordi legati all'infanzia od ad eventi particolari del passato: al momento dell'intervista, però, la maggior parte di questi legami ha perso importanza¹⁸. I genitori,

¹⁷ Si rimanda all'appendice "Mappe relazionali" per le Figure che rappresentano ciascuna rete.

¹⁸ Molti/e intervistati/e hanno inserito bambini nella loro rete (figli, nipoti, fratelli): questi vengono considerati nell'analisi di rete (le relazioni che questi hanno sono con le persone più vicine, genitori o nonni) dei singoli *Ego*, ma non sono presenti nell'analisi complessiva fatta sull'insieme delle interviste e dei dati raccolti sui nodi.

soprattutto per coloro che sono nella fascia di età più giovane, rimangono dei punti di riferimento, anche se la persona è autonoma economicamente e non abita più con loro. Sembra che il ruolo dei genitori sia quello di offrire supporto affettivo o pratico, ma non *strategico* o di dialogo per le scelte che si devono affrontare nel presente e per la progettazione del futuro.

È possibile poi riconoscere una *clique lavorativa* che assume forme e dimensioni molto diverse in base all'intervistato. In sette casi non sono stati inseriti i colleghi di lavoro. Tra queste sette rappresentazioni ci sono però sensibili differenze: per alcuni tale assenza è determinata da una condizione di disoccupazione od inattività (tre disoccupati ed uno studente); per altri, invece, tali contatti non sono stati inseriti per un'esplicita volontà di *ego*. Ciò non significa né che la dimensione lavorativa non sia importante, né che non vi siano nella mappa di costoro delle persone con cui si condivide *l'ambito lavorativo*. È interessante notare che in questi casi alcuni amici sembrano diventino particolarmente importanti per la sfera lavorativa (o nella progettazione di questa dimensione). Questa considerazione anticipa alcuni nodi problematici che bisogna affrontare per l'analisi della dimensione lavorativa: diversi intervistati hanno più di un lavoro e, a volte, hanno deciso di inserire i colleghi di un solo luogo lavorativo, ma non dell'altro. Talvolta, invece, i nodi che rappresentano la dimensione lavorativa sono ex colleghi od amici con cui si è deciso di iniziare un'attività ritenuta particolarmente significativa, anche se non (molto) remunerativa. Tali attività paralavorative, però, richiedono un considerevole investimento di tempo ed energie, spesso a discapito della sfera lavorativa che potremmo dire *ordinaria*, e della famiglia (o della coppia).

Gli altri casi si dividono in coloro che hanno molti contatti nella sfera lavorativa e coloro che ne hanno pochi. Per l'analisi di questa sfera si è deciso però di considerare, oltre ai colleghi ed ai datori di lavoro, anche gli ex colleghi e gli amici con cui si stanno sviluppando progetti *lavorativi* in senso lato (ad esempio la collaborazione per le attività di una associazione culturale in cui le persone possano usare le proprie competenze).

Il numero complessivo dei nodi che definiscono la sfera sono, quindi:

- i nodi della "*clique lavorativa*" (colleghi, datori di lavoro, superiori, clienti),
- gli ex colleghi e gli amici con cui si condivide un importante investimento di tempo per una determinata attività,
- gli amici che condividono la sfera lavorativa anche senza una attività comune,

Tutti questi contatti, risultano importanti per la costruzione delle rappresentazioni legate al lavoro e dell'identità lavorativa di *ego*. Procedendo ad una classificazione di questi dati, si è costruito un indice che specifica:

- quanto il “lavoro ordinario” sia importante (che comprende i colleghi, gli amici ex colleghi e gli amici occupati nello stesso settore lavorativo),
- la presenza od assenza di una seconda attività che ricopre un’importanza particolare.

La **Tabella 4.12** può aiutarci a comprendere come le diverse reti possono essere classificate in base alla loro grandezza in generale ed al numero di contatti della sfera lavorativa, intesa in senso lato.

Tabella 4.12: Classificazione delle reti per numerosità della rete e numero di contatti del lavoro "ordinario"

Classificazione Numerosità rete	“ <i>Tanti</i> ” (11-31 nodi) contatti lavoro ordinario (<i>colleghi, ex colleghi, amici stesso settore lavorativo</i>)	“ <i>Medi</i> ” (4-7 nodi) contatti lavoro ordinario (<i>colleghi, ex colleghi, amici stesso settore lavorativo</i>)	“ <i>Pochi</i> ” (0-3 nodi) contatti lavoro ordinario (<i>colleghi, ex colleghi, amici stesso settore lavorativo</i>)	Attività
				Paralavoro (da 1 a 6 nodi)
Grande-medio grande	4 (Attività)	5 (Attività)	5 (Attività)	5
	Paralavoro	Paralavoro	Paralavoro	
Piccola- medio piccola	-	3	7 (di 4 con attività secondaria)	4

Dalla distribuzione dei contatti della sfera lavorativa è possibile comprendere l’importanza che il lavoro riveste nelle sfere di ognuno: abbiamo intervistati per cui il lavoro è importante, altri per cui il lavoro è mediamente importante (ma è affiancato da un’altra attività), per altri ancora l’occupazione è meno importante rispetto al coinvolgimento in un’altra attività (questo lo si può notare sia per le reti molto ampie che per quelle meno ampie).

Le c.d. *clique amicali* sono composte da una media di 12, 5 nodi. Sembra necessario, però, evidenziare le molte differenze presenti in termini di numerosità delle *clique*, in relazione alla loro ampiezza complessiva, prima delle quali una diversità *tra* le *cliques amicali* individuate. Ci sono reti costituite da un solo gruppo amicale molto esteso e reti maggiormente frammentate, composte da un maggior numero di sotto-gruppi meno numerosi al loro interno. In tutte le reti troviamo *amici di vecchia data* che rappresentano i legami nati durante l’infanzia oppure durante le scuole superiori e l’università; in altri casi (*pochi*) si trovano legami nati attraverso la condivisione di una attività sportiva. Ci sono poi gli amici acquisiti attraverso la relazione di coppia ed attraverso un legame molto forte con amici presenti costantemente nel tempo.

Ancora una volta, però, è importante concentrare l’attenzione sulle intersezioni tra la sfera amicale, quella lavorativa e quella associativa o di impegno intenso in alcuni ambiti. La molteplicità dei legami e l’intersezione tra i gruppi sembra quindi essere l’aspetto maggiormente interessante per l’oggetto dell’analisi presentata. La *molteplicità* è una proprietà della relazione che può assumere un

valore univoco (*single-stranded*) o multiplo (*multi-straded, multiplex*). Le relazioni multiple sono quelle che comprendono diversi tipi di relazione, ad esempio il caso di un amico che è anche collega. Secondo Kapferer (in Vargiu, 2001, p. 38), “il grado della molteplicità della relazione è un indice della forza della relazione. Si assume in tal modo, che le relazioni multiple sono più forti delle relazioni a un solo contenuto. Quando uso la parola “forza” e “più forte” mi riferisco al fatto che un individuo è in grado di esercitare maggiore influenza e pressione sulle persone a cui è legato in maniera molteplice”. Un individuo eserciterà maggiore influenza su coloro con cui ha una relazione multipla, ma allo stesso tempo ne sarà maggiormente influenzato.

Questo modo di definire la forza del legame sembra maggiormente adeguato per il percorso di analisi fin qui proposto rispetto alla più nota concettualizzazione elaborata da Granovetter (1974) che usa come elemento principale “l’ammontare del tempo trascorso insieme tra due persone”. La dimensione temporale, infatti, assume un valore non molto chiaro dalle interviste qui esaminate: si è scelto di rilevare la frequenza in modo poco dettagliato perché la risposta a questa domanda è nella maggior parte “dipende dal periodo”. Molte delle persone intervistate, infatti, sottolineano che la frequenza non sia una determinante fondamentale della *confidenza* o della *forza* (profondità) della relazione, anzi la capacità propria e degli amici di mantenere il legame anche se vi sono distanze temporali (o spaziali) viene evidenziata come una qualità necessaria data la difficoltà di coordinare tutti i propri impegni (il tempo è una risorsa scarsa per molte delle persone intervistate).

Per quanto riguarda, invece, *l’intersezione dei gruppi*, questa può avvenire attraverso due possibilità: una persona che fa parte dei due gruppi, oppure grazie a due persone di gruppi diversi in relazione tra loro. Per analizzare questa caratteristica delle reti *ego centrate* si esclude *ego*, infatti, egli è presente in tutti i gruppi ed in relazioni con tutti i membri della rete per definizione.

Si cercherà di comprendere queste due proprietà, rispettivamente delle relazioni e della rete delle persone intervistate, considerando i legami amicali come punto di partenza. Per comprendere la molteplicità dei legami partendo dai legami amicali e contando coloro che condividono insieme alla relazione amicale almeno un’altra dimensione tra quella *lavorativa ordinaria*, quella che si indicherà come *paralavorativa*¹⁹, e quella *organizzativa* (associazione politiche, religiose, volontariato, sportive), si è calcolata una percentuale di distribuzione dei legami relazionali sul numero totale di relazioni.

Nella maggior parte delle reti si evidenziano percentuali molto alte di condivisione. I risultati di solito si concentrano sulla condivisione di due dimensioni, solo in pochi casi ve ne sono tre o quattro. Il dato deve essere letto con cautela poiché dipende fortemente dalla numerosità delle

¹⁹ Si definirà in maniera più puntuale il significato di tale etichetta nel capitolo seguente. Per ora è sufficiente sapere che ci si riferisce ad un’attività che i soggetti portano avanti con impegno ed aspettative realizzative di gran lunga superiori a quelle richieste da un hobby, nonostante tale attività non costituisca la principale fonte di reddito per questi individui.

rete: i bassi numeri nelle reti medio-grandi e grandi, infatti, hanno un significato più sostanzioso rispetto agli alti numeri presenti in una rete piccola. Si precisa inoltre che la percentuale è stata calcolata esclusivamente sulla rete amicale.

Tabella 4.13 – Molteplicità delle relazioni per ciascun ego: focus sulle relazioni amicali							
ID	Numerosità reti	Clique solo amicali	Numero nodi con relazione amicale	Numero dimensioni Condivise per le relazioni di tipo amicale: 1	Numero dimensioni Condivise per le relazioni di tipo amicale: 2	Numero dimensioni Condivise per le relazioni di tipo amicale: 3	Numero dimensioni Condivise per le relazioni di tipo amicale: 4
1	51	1	12	-	66.7	16.7	16.7
2	41	3	19	15.8	57.9	15.8	10.5
3	31	3	15	53.3	20.0	13.3	13.3
4	32	1	17	58.8	41.2	-	-
5	14	2	10	60.0	40.0	-	-
6	17	3	13	38.5	61.5	-	-
7	30	4	12	83.3	16.7	-	-
8	20	4	13	92.3	7.7	-	-
9	20	3	12	50.0	50.0	-	-
10	32	3	22	95.5	4.5	-	-
11	36	5	23	95.7	4.3	-	-
12	16	3	12	58.3	33.3	-	-
13	21	3	15	73.3	26.7	-	-
14	52	5	30	50.0	50.0	-	-
15	19	2	6	66.7	33.3	-	-
16	14	1	2	-	100.0	-	-
17	11	1	4	50.0	50.0	-	-
18	9	1	5	100.0	-	-	-
19	25	3	14	50.0	42.9	7.1	-
20	9	2	4	50.0	50.0	-	-
21	23	2	16	93.8	6.3	-	-
22	14	1	11	81.8	18.2	-	-
23	26	1	8	87.5	12.5	-	-
24	34	4	17	41.2	52.9	5.9	-

Per una comprensione maggiore può essere utile prendere alcuni esempi che si possono leggere nella **Tabella N. 4.13** (qui sopra) e la **Figura N.4.4** (alla pagina seguente); l'ego "ID" 16 ha una rete piccola e una rete amicale che comprende solamente due persone, entrambe queste persone condividono con ego un'altra dimensione, quindi la percentuale risulta essere pari al 100%. Questo dato, se non letto in relazione al dato di partenza, potrebbe sembrare più significativo del 52,9% dell'ego "ID 24" che, invece ha una rete di amici complessiva formata da 17 persone od il 50% dell'ego "ID 14" che ha inserito nella mappa complessivamente 30 amici. Può essere utile, inoltre, leggere tale percentuale anche in relazione al numero di *clique amicali* presenti nella rete: minore è il numero di *clique*, maggiore sarà la probabilità di avere relazioni multiple. Questo è il caso dell' "ID 1" che ha un solo sotto-grafo amicale, con cui oltre alle relazioni di amicizia condivide la dimensione lavorativa, di partecipazione politica e con cui ha vissuto l'esperienza di partecipazione ad un'associazione religiosa.

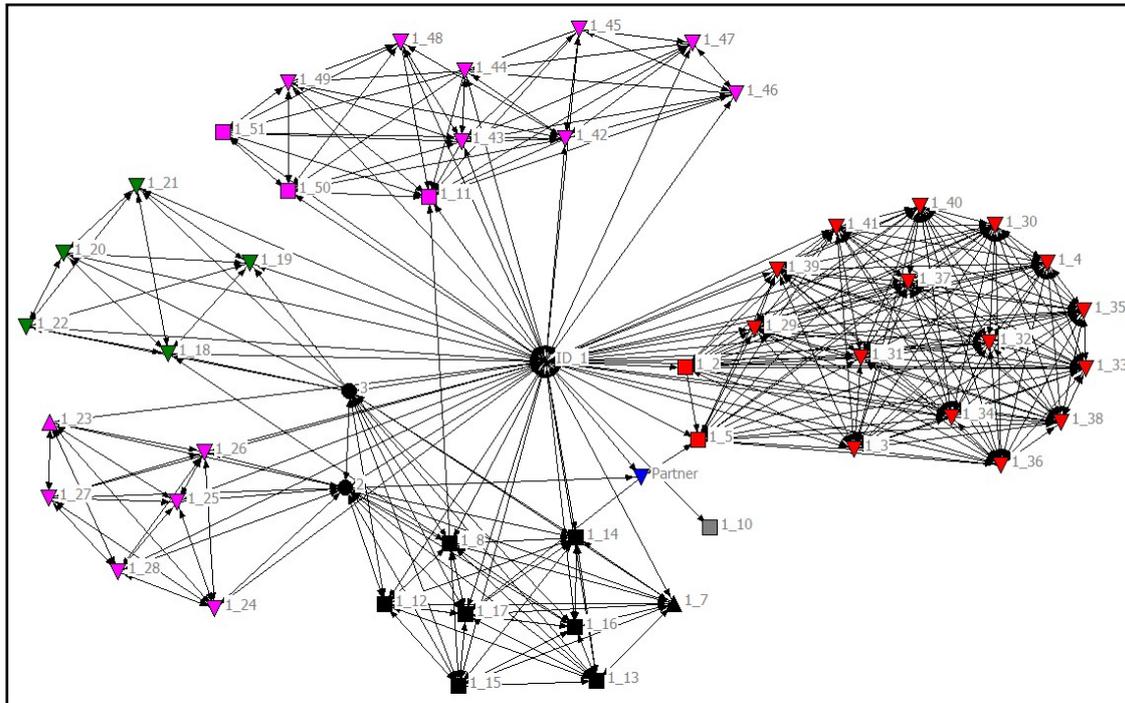
Figura 4.4 – Rete ID_1: Uomo, 1982, Alto livello di istruzione

Nella figura sono individuate le differenti *clique*:

A) in rosso quella lavorativa; B) in nero quella amicale (di cui molti legami condividono la partecipazione alla dimensione religiosa); C) in verde quella dell'associazione volontariato, D) quella rosa meno numerosa identifica quella politica, E) quella rosa più numerosa è la *clique* familiare.

La forma dei nodi identifica la *molteplicità* dei legami (dimensioni della relazione):

A) i triangoli rovesciati identificano i nodi con relazioni a 1 dimensione, B) i quadrati quelle a 2 dimensioni, C) i triangoli quelle a 3 dimensioni, D) i cerchi quelle a 4 dimensioni.



Infine, per quanto riguarda l'interazione tra i gruppi si può osservare che nella maggior parte dei casi i sottografi sono nettamente separati tra loro, in rarissimi casi troviamo nodi che collegano differenti gruppi (che appartengono a differenti gruppi) ed ancora più raramente vi sono casi in cui due persone di gruppi diversi sono collegate tra loro. Usare il termine gruppo a questo punto dell'analisi ci permette di comprendere ancora di più quanto evidenziato attraverso l'analisi strutturale delle reti.

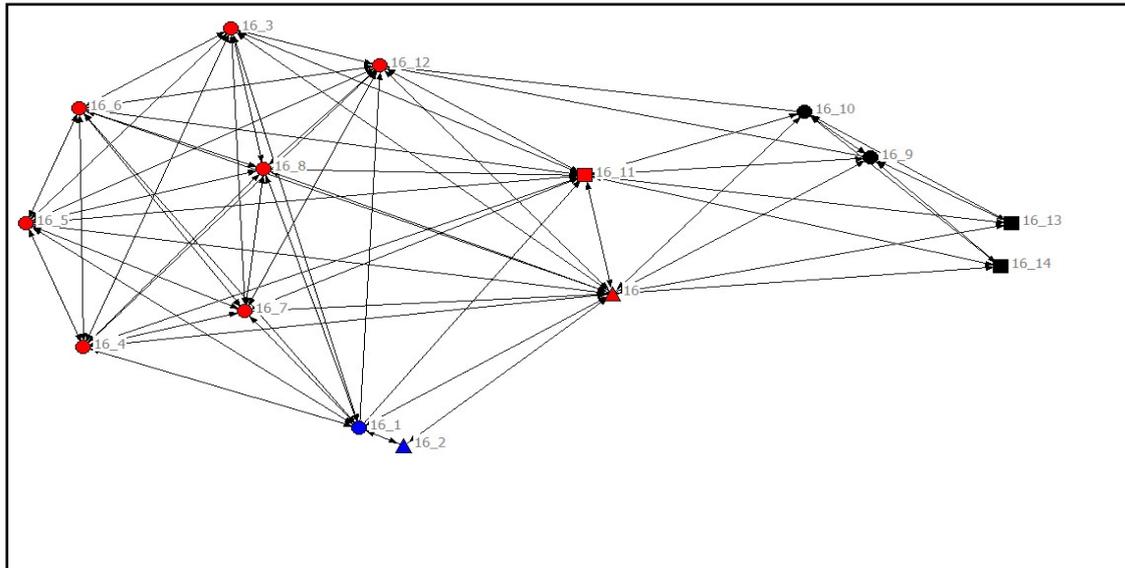
Figura 4.5 – Rete ID_16: Donna, 1975, Livello di istruzione Medio-basso

Nella figura sono individuate le differenti *clique*:

A) in rosso quella familiare; B) in nero quella lavorativa (di cui due nodi sono amici); C) in blu si è evidenziata la famiglia di nuova costituzione.

La forma dei nodi identifica la *molteplicità* dei legami (dimensioni della relazione):

A) i cerchi quelle identificano i nodi con relazioni a 1 dimensione, B) i quadrati quelle a 2 dimensioni, C) i triangolo individua le persone a cui non si può applicare l'analisi (in questo caso la figlia)



È possibile riassumere quanto detto finora evidenziando gli elementi maggiormente importanti delle diverse analisi svolte che saranno usate per una possibile tipologia delle reti *ego centrate* rilevate.

Per quanto riguarda la **struttura della rete** (la forma) gli aspetti che sembrano più importanti sono la numerosità della rete (ovvero l'ampiezza complessiva) e la divisione in sotto-grafi, *clique* (che potremmo a loro volta definire come reti più o meno frammentate). Per quanto riguarda le **proprietà della relazione**, l'elemento più importante è il numero di dimensioni condivise (multidimensionalità), infine, per quanto riguarda le **caratteristiche dei nodi**, l'omofilia per genere e livello di istruzione. Tenuti presenti tali aspetti, si sottolinea, altresì, che il livello di istruzione e la fascia d'età sembrano importanti per la comprensione dell'ampiezza della rete e per la distribuzione delle relazioni.

Nel prossimo capitolo verranno proposte una *tipologia delle reti* sulla base dei dati raccolti ed una *tipologia delle rappresentazioni del lavoro*: il terzo passo consisterà nel confrontare congiuntamente i dati disponibili, alla luce delle caratteristiche connotative dei vari *tipi* individuati.

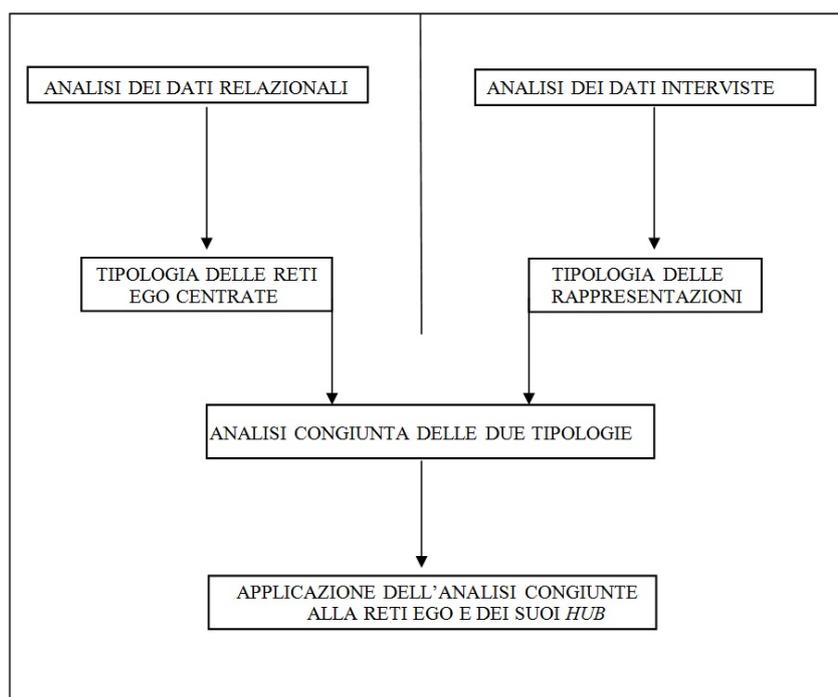
Capitolo 5

Introduzione

La tipologia delle reti proposta nel presente capitolo è stata costruita isolando alcune delle caratteristiche strutturali analizzate sinora, al fine di tracciare una descrizione per *tipi* delle possibili reti. Tale semplificazione delle reti *ego centrate* polarizzate per tipi può costituire uno strumento utile per rendere le reti stesse più intelligibili, e, per altro verso, rende auto-evidenti tutta una serie di aspetti che saranno utili ai fini dello scopo ultimo di questo lavoro: indagare le modalità di condivisione delle rappresentazioni sociali legate alla sfera lavorativa tra gli individui, elemento cruciale (questo) per comprendere buona parte della dinamica che influenza la coesione sociale. Per cercare di affrontare coerentemente questo percorso, si procederà (nella seconda parte del capitolo), a realizzare un'ulteriore tipologia (una *tipologia delle rappresentazioni del lavoro*), basata sulla parte dei dati rilevati con l'intervista semi-strutturata, così da delineare le caratteristiche di questo *aspetto parallelo* (rispetto alle caratteristiche delle reti di per sé).

Nel momento in cui si disporrà di entrambi questi *impianti esplicativi*, si potrà procedere ad un confronto congiunto tra le singole risultanze, così da avvicinarsi alla comprensione dell'istanza *costruzione e condivisione sociale delle rappresentazioni sociali del lavoro*.

Figura 5.1 - Rappresentazione del percorso di ricerca compiuto



Parte prima: una tipologia delle reti ego centrate

Il primo criterio con cui è avvenuta la costruzione della tipologia delle reti è la loro ampiezza: tutte le misure, infatti, devono essere lette in relazione a tale proprietà della rete.

Questa prima considerazione ci permette di non conferire un peso eccessivo alla sfera familiare per la costruzione della tipologia, dato che il numero dei contatti familiari varia al variare della grandezza della rete ¹.

Il secondo criterio usato si riferisce alla numerosità dei contatti nella *sfera lavorativa ordinaria*² e nella *sfera paralavorativa*. Si sono separate le reti con una prevalenza di contatti lavorativi e/o amicali che condividono la *sfera lavorativa ordinaria*, rispetto a quelle che invece hanno pari contatti nelle due sfere od in cui si evidenzia una predominanza della *sfera paralavorativa*. Si capirà meglio nella parte di analisi qualitativa cosa si intende con il concetto di *sfera lavorativa*, ma si ritiene utile darne una prima definizione fin da ora per agevolare la comprensione della tipologia di rete. Un *paralavoro* è quell'attività svolta dal soggetto alla quale egli dedica maggior impegno, tempo e risorse, rispetto alla sua attività retribuita. Nonostante essa non costituisca (ancora) una fonte di reddito (occupazione), non può essere considerata un hobby, o un'attività accessoria nella quotidianità e nella progettazione della propria vita futura.

Infine, si è scelto di considerare sia il numero delle *cliques* amicali individuate nella rete, sia il numero di nodi che costituiscono tali *clique*.³

Conseguentemente sono stati individuati quattro tipi di reti, all'interno dei quali si possono individuare alcuni sottotipi.

Il primo tipo: “*lavoro ordinario*”, *famiglia*, *amici*.

A questo primo tipo corrispondono nove delle reti rilevate in totale. Tali reti sono molto numerose nel loro complesso, hanno molti contatti familiari, lavorativi ed amicali. Il numero dei contatti lavorativi e di amici che condividono il medesimo settore del lavoro ordinario è molto alto, le *cliques* amicali sono composte da molte persone, anche se sono molto frammentate, ed in realtà, in base alle caratteristiche dei nodi potrebbero essere considerate in modo unitario (almeno simbolicamente).

¹ Il numero dei contatti familiari varia al variare della dimensione della rete (tranne in due casi in cui la rete familiare è particolarmente numerosa a causa della dimensione della famiglia d'origine - già essa numerosa - composta da cinque persone, tra fratelli e sorelle. In questo caso l'incidenza familiare assume un significato considerevole poiché nella ricostruzione sono stati aggiunti pochi nodi legati ad altre dimensioni.

² Lavoro ordinario e occupazione sono usati come sinonimi. Sfera paralavorativa, attività paralavorativa, ambito paralavorativo indicano la stessa cosa e sono usati in maniera indifferente nel testo.

³ Tale criterio assume ancora più importanza se si considera la proprietà delle relazioni che individua la loro multidimensionalità.

Il secondo tipo: *lavoro ordinario, e paralavoro con gli amici*.

Il secondo tipo comprende cinque reti *ego centrate*. Anche in questo caso si prendono in considerazione reti grandi con un numero di familiari tendenzialmente alto, così come gli amici. Queste reti sono caratterizzate dall'inserimento di legami con cui l'intervistato condivide un interesse, una passione, che occupa tempo ed energie pari al lavoro. Nella maggior parte dei casi (eccetto uno, che al momento è disoccupato), però, il lavoro ordinario non ha un valore solamente strumentale/economico, ma si riscontra un coinvolgimento significativo dato dal numero dei contatti amicali con cui si condivide tale sfera.

Il terzo tipo: *famiglia, lavoro ordinario ed amici isolati*.

Il numero di reti comprese in questo tipo sono cinque. Qui le reti sono piccole, il numero dei contatti si concentra sulla sfera familiare ed amicale, i contatti lavorativi inseriti sono pochi. Non sono presenti legami con cui l'intervistato condivide interessi od attività paralavorativi.

Il quarto tipo: *paralavoro ed amici*.

Questo tipo di reti *ego centrate* comprende cinque casi. Le reti sono poco numerose, si riscontra un numero basso di contatti in tutte le sfere della vita. Queste reti sono particolarmente interessanti perché concentrano un numero di contatti maggiore nei contatti *paralavorativi*, piuttosto che in quelli lavorativi. Le reti amicali sono piuttosto frammentate: oltre alla *clique* in cui si individuano sia la relazione amicale che quella paralavorativa si rintracciano anche amici di lunga data (d'infanzia o le amicizie nate durante il periodo scolastico). In un solo caso l'intervistato non ha un'attività che potremmo definire "extra lavorativa", ma molti interessi (principalmente sportivi e ludici) che condivide con gruppi di persone differenti.

La multidimensionalità nei quattro tipi di rete

Occorre fare un accenno al concetto di *multidimensionalità*, per confrontare gli *ego* dei quattro tipi individuati. Ricordando che la multidimensionalità è la proprietà della relazione che ne indica la quantità di contenuti (dimensioni) condivisi, si nota che le nove reti che ricadono nel *primo tipo* differiscono tra loro per il valore assunto dalla multidimensionalità delle relazioni, dato che quattro di queste mostrano valori multidimensionali molto alti, mentre le altre cinque presentano valori di multidimensionalità piuttosto bassi. All'interno di queste ultime, i bassi valori di multidimensionalità sono determinati da un basso numero di amici che condividono lo stesso

settore lavorativo: la centralità della sfera ordinaria, quindi, deriva dall'inserimento di molti contatti lavorativi (effettivi).

Nel *secondo tipo*, come detto, ci sono reti in cui i diversi *ego* ed *alter* condividono una dimensione lavorativa solo residualmente strumentale: conseguentemente i valori di multidimensionalità riscontrati sono alti.

Non si rilevano, ovviamente, valori di multidimensionalità degni di nota nelle reti del *terzo tipo*, posto che i contatti lavorativi degli *ego* sono già di per sé pochi. Ne consegue che non ci può essere condivisione di comuni interessi lavorativi (e tantomeno paralavorativi) all'interno di questo gruppo. L'unica eccezione per questo tipo è costituita da un soggetto i cui unici contatti amicali nascono proprio dalla sfera lavorativa.

Il *quarto tipo*, rappresentando reti di *ego* che hanno pochi contatti in tutte le dimensioni della vita, ed essendo questi pochi concentrati nella sfera paralavorativa, presenta una multidimensionalità scarsa.

Osservazioni sulle caratteristiche degli *ego*

La tipologia appena presentata è stata costruita scegliendo di tenere in considerazione solo le proprietà della rete e delle relazioni, escludendo le caratteristiche degli intervistati che hanno generato le reti stesse. Questa scelta è stata fatta per evitare che tale costruzione tipologica fosse condizionata dalle caratteristiche ascritte e/o acquisite dagli intervistati. Ora, però, si ritiene opportuno passare in rassegna le reti che ricadono in ciascun *tipo*, alla luce delle tre variabili usate per scegliere gli intervistati iniziali: *genere*, *titolo di studio* e *fascia d'età*.⁴

Coloro le cui reti fanno parte del tipo 1 sono distribuiti in maniera uniforme per genere (5 donne e 4 uomini), per fascia d'età (5 *ego* appartenenti alla fascia più giovane e 4 alla fascia più anziana), mentre per il titolo di studio sembra ci sia una prevalenza di coloro che hanno un livello di istruzione elevato (6 soggetti alto, 3 basso). Le donne con alta istruzione si concentrano nella fascia d'età più anziana (35-38 anni), mentre gli uomini con alta istruzione in quella più giovane (25-28 anni).

Per quanto riguarda le reti di tipo 2, invece, si vede una prevalenza di donne con alta istruzione (4) e la presenza di un solo uomo, non si rilevano differenze per fasce d'età (tutti gli *ego*, però, sono distribuiti *esclusivamente* nella fascia mediana, tra i 29 ed i 35 anni).

⁴ Questo aspetto consente di cogliere le eventuali relative omogeneità connotative degli *ego*, all'interno dei vari raggruppamenti.

Nelle reti di tipo 3 non si rilevano differenze di genere e di età: l'unico aspetto degno di nota è costituito dal comune livello di istruzione medio-basso.

Il tipo 4 comprende reti di *ego* con alta istruzione (a predominanza maschile, 4 uomini con alto livello di istruzione e una donna con alto livello di istruzione), non si registrano differenze nella fascia d'età che si distribuisce uniformemente dai 29 ai 38 anni, ma non c'è alcun caso di rete afferente a persone nella fascia più giovane, dai 25 ai 28 anni.

Parte seconda: Le rappresentazioni della sfera lavorativa e del progetto di vita

Prima di affrontare l'analisi delle 24 interviste semi-strutturate raccolte sembra necessario soffermarsi, brevemente, sul concetto di lavoro: sebbene tale concetto sia stato introdotto ed usato per la costruzione della parte teorica e della parte metodologica, la ripresa di alcuni aspetti agevolerà la comprensione delle elaborazioni conclusive dedotte dall'analisi empirica. Il dibattito sull'importanza del lavoro, sulla sua *fine* e sulla trasformazione dei significati ad esso attribuiti, aiuterà a ragionare sulle identità lavorative dei giovani adulti intervistati, e sulle loro identità sociali più in generale.

Il lavoro e le sue trasformazioni

Il lavoro sembra assumere tuttora una dimensione importante nel percorso di vita dell'individuo, anche se i significati che tale dimensione comprende, sia a livello individuale che a livello collettivo, sono cambiati nel tempo. "Anche se acquistano sempre più spazio altre esperienze di vita, il lavoro costituisce una fonte di identità, e lo dimostrano gli sforzi per cercarlo, mantenerlo, migliorarlo che vengono compiuti a livello individuale e collettivo." (Gosetti, 2004, p.151). Questa prima considerazione ci permette di introdurre il primo elemento che caratterizza la dimensione lavorativa: *la sua centralità nel progetto di vita individuale*. Il lavoro consente di costruire parte dell'identità individuale sia in senso soggettivo che in senso oggettivo: agire nel mondo del lavoro da un lato permette di sentirsi parte della società e, dall'altro, di definire il proprio ruolo in base al contenuto del lavoro stesso. Ciascuna persona, quindi, deve compiere diverse scelte legate alla dimensione lavorativa.

Tali scelte sono influenzate da tre aspetti in interazione tra loro: dal contesto *strutturale* di riferimento (le condizioni del mercato del lavoro, la legislazione che regola i rapporti lavorativi, il territorio di riferimento, il valore delle proprie credenziali formative e lavorative precedenti), dal contesto *sociale* in cui ciascun individuo è inserito (il valore del lavoro che le persone vicine

attribuiscono a quella dimensione della vita, la natura dell'identità sociale e lavorativa delle diverse occupazioni), dalle caratteristiche ascritte ed acquisite del soggetto.

Per quanto riguarda il contesto *strutturale*, è possibile trovare numerosi contributi di diversi autori che hanno descritto le trasformazioni avvenute nei modelli di produzione e nel mercato del lavoro. In particolare, sono evidenziate la progressiva de-istituzionalizzazione di questo *mondo*, e la carenza di tutele soprattutto per coloro che stanno entrando o sono appena entrati nel mercato del lavoro. Le persone, sia che siano assunte con un contratto a tempo indeterminato, sia che prestino lavoro *regolato* da forme contrattuali instabili, tendono a percepire il proprio *posto di lavoro* come precario, come se si fosse in presenza di un'impossibilità (da parte delle istituzioni preposte) di governare i processi competitivi che rendono insicura la vita delle imprese in cui costoro sono occupati, e di conseguenza, di tutelare i lavoratori (questa percezione è legata ai processi di de-industrializzazione, delocalizzazione e terziarizzazione divenuti evidenti in tempi recenti, ma iniziati già negli anni Settanta del secolo scorso, vedi Reyneri, in Sciolla, 2009).

Sebbene il lavoro possa essere considerato ancora "il luogo antropologico di fondazione delle appartenenze sociali, ossia il luogo dove fondare il reciproco riconoscimento e consolidare il legame sociale"(Chicchi, 2002, p.79), soprattutto per quanto riguarda le persone più giovani, non può più essere definito esclusivamente in riferimento all'*occupazione*. Il senso del *lavoro* e di *appartenenza alla società* sembra essere inteso da questa categoria di persone in senso più generale. Il lavoro è quell'attività, passione, interesse attraverso cui il singolo esprime la propria identità e tenta di governare la complessità sia a livello individuale che collettivo.

Quest'ultimo sembra essere l'aspetto più problematico insito nelle trasformazioni avvenute ai diversi livelli sociali: il riconoscimento delle trasformazioni della partecipazione allo spazio pubblico che non afferiscono alle sfere delimitate e circoscritte tipiche dell'epoca moderna. Gli individui hanno messo in atto queste strategie, i processi del mercato del lavoro vanno esattamente in questa direzione, ma rimane la difficoltà di cogliere le diverse combinazioni che danno origine ad una complessità apparentemente complicata e di difficile lettura. Anche quando le persone sono in grado di scegliere tra le numerose possibilità a loro disposizione, si presenta una difficoltà di interazione e comunicazione con chi ha fatto scelte diverse.

Tale processo sembra poter essere, almeno in parte, interpretato con una necessità di *categorizzazione* e *stereotipizzazione* dovuta alla percezione della carenza di certezze, ed al maggior rischio a cui ci si sente esposti nella società contemporanea. In senso soggettivo, tale difficoltà di riconoscimento può determinare differenti reazioni a livello individuale: il rifiuto di investire in quella determinata direzione, oppure la ricerca di una comunità di riferimento nella quale ci sono persone che condividono e riconoscono le motivazioni e le aspirazioni che muovono i

singoli⁵. Per comprendere le rappresentazioni sociali di questi meccanismi dei *giovani adulti* intervistati si è cercato di indagare il significato del lavoro attraverso il racconto del percorso formativo e lavorativo esperito, l'interazione della sfera lavorativa con le altre sfere di vita, ed attraverso l'immaginazione del proprio futuro a distanza di dieci anni. Inoltre, la traccia di intervista comprendeva una *domanda di controllo*: agli intervistati è stato chiesto "che cosa fareste se vincente alla lotteria"⁶. Tale domanda, apparentemente banale, ha permesso di comprendere con maggiore chiarezza l'attaccamento al proprio lavoro da parte dell'intervistato, la forza dell'interesse dichiarato in un'altra sfera di vita (se presente), oppure la predominanza dell'aspetto economico legata alla propria occupazione. Il rischio della desiderabilità sociale di una domanda simile è stato valutato, ma si ritiene che le risposte fornite dagli intervistati abbiano sciolto tali dubbi in quanto coerenti con quanto sostenuto durante tutta l'intervista.

Le rappresentazioni della sfera lavorativa e del progetto di vita

Per indagare le rappresentazioni legate alla sfera lavorativa si sono scelti tre elementi della costruzione del percorso di vita:

- il percorso formativo e lavorativo sino al momento dell'intervista,
- una valutazione dell'esperienza del lavoro attuale,
- e la prospettiva soggettiva rivolta al futuro.

Il passato: percorso formativo e lavorativo

La scelta del percorso formativo dalle scuole medie superiori all'università ha dato alcuni riscontri sul grado di consapevolezza che ciascun intervistato pensa di avere avuto in un momento di passaggio importante verso quella che viene definita dapprima *giovinanza*, e poi *adulità*. Fin dai primi passi del percorso, gli intervistati hanno discusso la coerenza della loro biografia, evidenziandone la linearità, spiegandone o talora *scoprendone* le discontinuità durante la loro stessa esposizione. Le ricostruzioni emerse si sono basate sia su elementi etero diretti (i genitori, il

⁵ In questo senso la autoreferenzialità riscontrabile nelle reti dei giovani intervistati nell'indagine e quella sottolineata, da più parti nella letteratura, può essere interpretata come una strategia per l'acquisizione di una identità che non riesce ad avvenire in altri contesti: è come se la pluralità che caratterizza la società contemporanea (con i suoi pregi e i suoi difetti) non permettesse di riconoscere e comprendere la diversità.

⁶ La domanda inserita nella traccia di intervista è la seguente: "*Proviamo a immaginare...vinci alla lotteria/erediti una quantità di denaro sufficiente per vivere agiatamente tutta la vita...come immagini le tua vita senza la necessità di lavorare?*"

mercato del lavoro, ecc.) che su ragioni endogene, legate a ciò che piace, a ciò che si ritiene affine alla propria personalità, a ciò che si ritiene importante in quel momento della vita.

“Ora dico che l’ho fatto per mio papà, ma allora non ne ero consapevole....era più una cosa subdola, non è che mi diceva che dovevo farla per forza, ma poverino non lo sapeva neanche lui [il padre Ndr], sì, perché per quella generazione, il medico, l’avvocato, l’ingegnere sono quelle professioni sicure. Quando mi sono iscritta all’università pensavo di diventare un avvocato, mio papà mi diceva, poniti un obiettivo e realizzalo... sì ma senza neanche a pensare se è quello che voglio io...adesso ci sto provando... (ID_24, Donna, 1976, avvocato, fondatrice di una associazione senza scopo di lucro).

“...avevo il pallino fin da piccolina... a me sono sempre piaciute le scienze, guardavo Quark da quando avevo sei anni...Poi alle medie ho lasciato un po’ l’idea, alle superiori è ritornata, anche se non ho fatto il liceo perché la mia professoressa delle medie diceva che non ero in grado di fare il liceo...per cui ho avuto paura, ho fatto una scuola tecnica, e però durante la scuola ho capito che mi piaceva... curare le persone.... e la gastroenterologia probabilmente avevo già l’idea prima di nascere... (ID_15, Donna, 1972, medico).

In altri casi altri soggetti vicini (il gruppo dei pari) sono stati indicati come influenti in un dato momento di vita; altre volte ancora, pur evidenziando alcuni collegamenti con le scelte fatte da altre persone, gli intervistati hanno ribadito la loro piena autonomia di pensiero e di azione.

“Ho detto, se faccio il liceo smetto di suonare e faccio il medico...un po’ per scherzo, nel contempo...io faccio il liceo e nel contempo la mia amica Giulia finisce il liceo e mi dice “io mi iscrivo a medicina”, io ero ancora al liceo e lei ha iniziato a fare medicina e mi diceva “guarda fa schifo, i primi due anni sono orrendi”, il primo anno era totalmente in crisi...

Poi ho uno zio medico, però non mi ha condizionato questa cosa...è stato un po’ quando ho deciso di mollare la musica, questa era un po’ l’altra cosa...io ho proprio abbandonato la musica, una cosa da pazzi, io avevo investito molto...” (ID_14, Donna, 1973, medico).

Al di là dei modi di ricostruzione che i diversi soggetti hanno espresso, sembra di potersi riconoscere una differenza principale tra coloro che fin da “adolescenti” hanno individuato il percorso che avrebbero seguito, e coloro che, invece, hanno costruito la strada con il cammino. C’è poi chi ammette il proprio spaesamento e la drammaticità del compimento di una scelta che “tra le numerose possibilità che sembrano aperte davanti”⁷, “ancora” a 30 od a 38 anni non si è compiuta, e, in più, non è chiaro se la si vuole compiere realmente.

“Ho fatto il liceo perché mia sorella ha fatto il liceo ed io ero abbastanza incosciente, cioè infatti secondo me una persona all’età di 15 anni è giusto che si faccia il passaggio...non è in grado di scegliere il suo indirizzo preciso...ci vogliono ancora almeno un paio d’anni, ma credo che anche a 17 anni...io ho 30 anni ed ancora non ho capito che cosa voglio fare.”(ID_19, Uomo, 1981, disoccupato).

“...la domanda di fondo rimane sempre: voglio fare proprio questo nella vita? Ma in generale proprio come settore...comunque anche più in generale dove voglio vivere, comunque sono tutte cose strettamente correlate, il lavoro che fai con il posto in cui vivi, la persona che ti scegli, sono cose che si intrecciano veramente tanto...” (ID_4, Donna, 1980, archivista di fotografie).

⁷ Senza troppa convinzione, in effetti.

Fin dalla ricostruzione del passato si evince la componente dialogica del sé e degli altri, della necessità di evidenziare l'unicità del proprio esperire e "costruire". Socialmente sembra dato per scontato che i "giovani" oggi possano scegliere di dedicarsi a cosa preferiscono, si sentono in qualche modo costretti a farlo: se non lo fanno, si sentono in qualche modo mancanti di un "tassello identitario" (ecco che a volte, diventa più importante trovare una sfera di "espressione", piuttosto che la certezza di una retribuzione adeguata). Ovviamente, anche tra le persone intervistate ci sono coloro che sostengono il ruolo prettamente strumentale del lavoro nella propria vita e descrivono la propria occupazione non tanto come una scelta individuale, ma piuttosto come una delle (poche) possibilità a cui si è avuto accesso. In questo caso la scelta di continuare un determinato percorso di studi o di cercare di entrare nel mercato del lavoro sembrano influenzate, principalmente, dalla necessità di autonomia e di indipendenza economica.

La ricostruzione del passato fatta dagli intervistati, caratterizzata da elementi di continuità o di discontinuità, sembra fortemente vincolata dalla condizione lavorativa (e di vita più in generale) in cui si trovano nel presente. Ad esempio, coloro che hanno avuto molte esperienze lavorative le valutano come più o meno importanti in funzione della condizione di stabilità od instabilità attuali verso cui li hanno condotti, piuttosto che rispetto alla *chiarificazione* sui propri obiettivi di vita cui avrebbero concorso.

E' possibile riconoscere quattro principali percorsi:

- coloro che hanno avuto sinora una *biografia tradizionale*, ovvero un percorso formativo ed un ingresso nel mercato del lavoro lineari: il processo di apprendimento delle competenze e delle pratiche lavorative, cioè, è avvenuto in un contesto strutturato e graduale. Nei racconti delle persone che possono essere ricondotti a questa *categoria di formazione*, gli elementi principalmente descritti riguardano la continuità avuta tra l'ambito di studio e l'inserimento lavorativo (o la continuità delle esperienze lavorative differenti), ma anche gli aspetti non direttamente legati alla formazione *strutturata* vengono integrati nella costruzione della propria identità lavorativa.
- Coloro che hanno affrontato un percorso costruito (e "da costruire") attraverso un *apprendimento autogestito*. Questa categoria descrive coloro che si collocano in un settore lavorativo poco strutturato e, che descrivono la propria posizione attuale come un risultato di scelte, a volte anche molto differenziate, che hanno consentito di acquisire le competenze e la sicurezza necessarie per una certezza di guadagno economico, da un lato, e per l'esplorazione degli interessi maggiormente significativi per la realizzazione di

sé, dall'altro. Queste persone hanno cercato una sicurezza economica che permettesse loro di coltivare i propri interessi, ritenuti altrettanto importanti rispetto all'occupazione.

- Coloro che hanno avuto un percorso volto alla ricerca di una sicurezza economica che conducesse all'autonomia personale. In questo caso le persone non hanno forti motivazioni che spieghino la propria scelta scolastica e, allo stesso tempo, al termine di tale percorso non hanno individuato un'occupazione migliore delle altre cui aspirare. Il percorso di queste persone è costruito di diverse tappe lavorative anche molto diverse.

"ho iniziato lì ad avere le prime difficoltà, ad avere le prime mazzate...a capire che la vita è dura, perché io sono cresciuta anche da figlia unica, senza un fratello o una sorella...i miei volevano che io mi laureassi...forse alla fine lo volevo anche io, però...quello che mi interessava era anche avere un piccolo budget mio, papà non voleva mandarmi a lavorare perché diceva che io non ne avevo bisogno...però quando poi ho finito le superiori...la prima cosa che ho fatto è stata iniziare a cercarmi un lavoretto, per prima cosa ho iniziato a fare la baby sitter, poi ho iniziato a fare le pulizie nelle camere degli alberghi...oppure ho lavorato in diverse pasticcerie giù...insomma cercavo di portarmi a casa il mio gruzzoletto..poi dopo qualche anno ho incontrato mio marito ed alla fine...è finito anche quello..." (Donna, 1981, operaia in impresa di pulizia).

- coloro che hanno un percorso frammentato a cui non riescono a dare continuità nella loro condizione attuale. Questa categoria descrive la condizione di chi sente di aver appreso molto dalle esperienze lavorative precedenti dal punto di vista umano e relazionale, ma di non avere qualità adatte da usare nel mercato del lavoro. Sebbene, quindi, il passato lavorativo (o formativo, meno spesso) non possa essere definito negativamente sembra non abbia condotto a un apprendimento concreto né per trovare un'occupazione, né per sviluppare una sicurezza in un ambito di interesse particolare.

Al di là delle differenze che ciascun racconto ha evidenziato, è importante sottolineare che "il passato emerge dalle interviste come un tempo carico di senso: in primo luogo, in ragioni delle relazioni personali che lo sostanziano e lo pongono in diretta congiunzione con l'identità, sottratto - almeno in apparenza - all'incertezza" (Mandich, in Crespi - a cura di - p.62). Le esperienze passate vengono ritenute utili, sia nel caso possano essere descritte come continue, sia nel caso in cui sia stata necessaria una riflessione successiva per ricostruirle e trarne una sintesi. Le esperienze formative di lavoro che hanno permesso di acquisire le conoscenze adeguate per il consolidamento della propria identità lavorativa (e sociale), così come le esperienze che "mettono alla prova" ed insegnano qualità relazionali, sono considerate utili per la costruzione della propria strategia lavorativa e di vita.

Ciò che sembra distinguere maggiormente i diversi percorsi e la relativa concezione individuale della condizione attuale, è la presenza o meno di una forte motivazione di impegno per la realizzazione di sé, per l'identificazione di un canale di espressione e di riconoscimento del proprio impegno. Occorre distinguere tra coloro che hanno individuato un interesse particolare a cui dedicare il proprio impegno, le proprie energie ed il proprio tempo, e coloro che, invece, non sono mossi da stimoli analoghi od alternativamente potenti verso altri scopi. Essi considerano il lavoro come uno degli elementi utili all'esistenza, funzionale alla costruzione di una famiglia (cui attribuiscono un ruolo fondamentale). È possibile, poi, fare un'ulteriore distinzione in termini *vocazionali*, per così dire: tra coloro che hanno individuato la loro *aspirazione* c'è chi l'ha fatto molto presto, ovvero nel periodo delle scuole superiori o con la scelta universitaria, chi, invece, lo ha scoperto più avanti nel tempo, magari dopo aver lavorato per diversi anni, e chi, ancora, sente una sorta di *mancanza*, e non riesce ad individuare quale elemento potrebbe colmarla.

Le narrazioni di questi percorsi e la descrizione dell'impegno volto alla costruzione di "ciò che piace", di ciò che permette di esprimersi, permettono di approfondire quello che nell'analisi di rete è stato elaborato in termini di contatti inseriti nelle diverse sfere della vita. Al di là del numero di persone con cui si condividono le diverse sfere, ora, appare utile chiarire le diverse posizioni che si sono riscontrate.

Alcuni intervistati sono incentrati sul proprio lavoro, nel quale hanno investito molto impegno e tempo (in alcuni casi in termini di formazione, in altri di esperienza), c'è chi ha un lavoro affiancato da un altro interesse altrettanto importante, ed in molti casi queste due sfere di interesse sono collegate, l'una fornisce strumenti all'altra, e, in termini identitari, si innesca un circolo virtuoso per il consolidamento del singolo sia nella dimensione lavorativa, sia nelle altre sfere della vita. Troviamo, poi, coloro che hanno un lavoro che non li coinvolge e motiva, e che viene svolto principalmente per la retribuzione, affiancato però da una o più attività che permettono di proseguire un percorso di crescita nell'ambito di interesse principale: spesso questi percorsi sono frammentati, ma l'individuo non fa fatica a dare continuità e mantenere costante il proprio impegno, data la considerevole motivazione che li muove. Infine, ci sono coloro che hanno una generica e poco delineata propensione al cambiamento. Queste persone appaiono confuse e non indicano né il lavoro né un secondo interesse come canali su cui investire ed impegnarsi. A differenza di coloro che sono contenti della propria (o propendono per una) condizione di stabilità, dichiarano una volontà di cambiamento, ma non posseggono gli elementi necessari ad indicare in quale direzione esso possa avvenire.

L'identificazione di diversi modi di considerare il lavoro ci permette di precisare meglio quanto introdotto ed evidenziato con l'analisi di rete: la rilevazione di contatti di persone con ruoli

differenti, che condividono la sfera lavorativa e la rilevazione di persone con le quali si sta costruendo un'attività *altra* oltre al lavoro, adesso può essere maggiormente specificata attraverso i significati ed i contenuti che queste due sfere portano con sé.

L'elemento principale per la costruzione delle rappresentazioni legate al lavoro è proprio la differenza di impegno (di energie e di tempo) che il singolo investe su queste attività. La definizione delle due *attività* segue le *categorie* individuate con l'analisi di rete: il lavoro, inteso come *occupazione*, che può essere considerato semplicemente come una fonte di reddito, oppure una sfera (un interesse) verso il quale si prova un forte coinvolgimento e motivazione; un'attività *professionale paralavorativa* che, se presente, occupa molte energie e tempo del soggetto, costituisce una sfera di *elezion*e fortemente legata a ciò che si sente come affine alla propria personalità, e consente la possibilità di espressione.

Per semplificare l'esposizione delle possibili combinazioni descritte, di seguito si propone uno schema riassuntivo.

Tabella 5.1 - Combinazioni possibili del coinvolgimento nell'occupazione e/o nell'attività paralavorativa

	Occupazione	Attività professionale paralavorativa
Coinvolgimento occupazione ed investimento in attività affine (<i>paralavoro</i>)	+	+
Coinvolgimento nella propria occupazione	+	-
Non coinvolgimento nella propria occupazione, ma investimento in altra attività <i>paralavorativa</i>	-	+
Non coinvolgimento nella propria occupazione e nessun altra attività	-	-

Sembra importante specificare che questa classificazione non si riferisce ad altri tipi di attività *extra* lavorative, quali, ad esempio, l'impegno in un partito politico, in un'associazione di volontariato, in un hobby od in una passione sportiva. Questo tipo di attività non possono essere paragonati, come abbiamo specificato in apertura del capitolo, in termini di importanza per la strategia di vita, sebbene sia necessario tenerle in considerazione per quanto riguarda l'organizzazione delle vita quotidiana, ovvero la distribuzione del tempo giornaliero tra le diverse attività in cui si è coinvolti.

Il presente: condizione lavorativa attuale e le altre sfere di vita

I differenti tipi di investimento che è possibile rilevare nella sfera lavorativa ed in un'attività professionale paralavorativa sono condizionati, ma solo in parte, dal tipo di *strutturazione* o *stabilità* della propria occupazione, dalla percezione della propria condizione. e dal tipo di

percezione dell'organizzazione in cui si lavora. Gli intervistati sono inseriti in situazioni contrattuali differenti tra loro, e lavorano in settori diversi: questo sembra un elemento importante da tenere in considerazione.

In particolare è possibile cogliere le differenze tra coloro che svolgono un lavoro con un contratto a tempo indeterminato od una attività in proprio, e coloro che, invece, operano sulla scorta di forme contrattuali instabili o *solo formalmente autonome* (ad esempio coloro i quali sarebbero formalmente dei liberi professionisti con partita iva, ma in realtà sono vincolati a condizioni lavorative tipiche del dipendente). I lavoratori con contratto a tempo indeterminato si considerano privilegiati per la loro condizione, perché sono ben consapevoli delle difficoltà che le altre forme contrattuali provocano; molti, confrontando la loro condizione con quella degli *amici precari*, denunciano: la difficoltà di una stabilità economica, di una realizzazione personale e del riconoscimento delle competenze acquisite.

Di seguito viene riportata la definizione del *lavoro*, ad opera di un intervistato, il quale è assunto con un contratto a tempo indeterminato, e, con le sue parole, sembra ben riassumere molte delle considerazioni di questo gruppo di intervistati:

"Il lavoro è qualcosa che ti permette di vivere dignitosamente, quello che ti permette di avere una programmazione del futuro, una ragionevole serenità, se tu lavori bene e ti impegni deve darti modo di poterti programmare la tua vita, poterti costruire una famiglia, questo spesso oggi ai giovani è tolto...questo è, secondo me, il motivo per cui oggi i giovani fanno quello che fanno....gli hanno tolto la gioia di programmare la vita...un po' hanno tutto subito, hanno...ma mi ci metto anche'io...perché sono nato già in una generazione di bimbi fortunati, però...quello che ho sentito per me è quello di farti una programmazione della tua vita, cioè tu hai studiato, ti sei laureato...non chiedi la luna, chiedi solo di inserirti nel mondo del lavoro e trovi delle difficoltà grosse. Quando trovi il lavoro, trovi poi delle difficoltà grosse... trovi persone che sono lì a speculare...perché si tratta di una speculazione...ti forzano...io ho potuto, parlando anche con amici, riscontrare che è così anche altrove, io pensavo che magari fosse un problema del mio comparto di lavoro, assolutamente no, è una cosa che caratterizza tutte le aziende, chi un verso, ci in un altro....la produttività, devi sempre cercare di....sempre con agitazione, c'è sempre un'asticella più alta da superare...è giusto darsi delle asticelle, perché se no uno si appiattisce, però anche gli obiettivi devo essere credibili, misurabili, perché se no portano anche a degli stati sbagliati. In questo è importantissimo il nucleo familiare, tu devi avere qui un...un bel basamento su cui poggiare...e così è per gli altri...almeno io penso" (ID_23, Uomo, 1973, assicuratore).

Il lavoro è una delle dimensioni più importanti della propria vita perché permette una programmazione, consente di avere un riconoscimento delle qualità, delle competenze e del ruolo che il soggetto ha in quanto lavoratore di una determinata organizzazione. Il riconoscimento della validità del proprio operato è importante che provenga sia da parte delle persone che lavorano nella stessa organizzazione, sia da parte degli *utenti* a cui tale operato è diretto/rivolto. Il riconoscimento consente di provare soddisfazione di sé, aspetto che, unito ad un'adeguata retribuzione, permette il consolidamento di una solida identità lavorativa e sociale e, quindi, una buona integrazione nella società. Le frustrazioni principali che riguardano tali condizioni di lavoro derivano principalmente

dallo stress a cui si è sottoposti: quello che conta è "la produttività e non la qualità del lavoro"⁸. La dimensione dell'*apprendimento* è importante di per sé, ma viene collegata anche a quella di *carriera* che, in qualche modo, si cerca di delineare. Gli intervistati più giovani inseribili in questa categoria che hanno un contratto di cinque anni (molto più lungo rispetto a quello della maggior parte dei coetanei), percepiscono la propria condizione come stabile e con un'evoluzione piuttosto lineare, aspetto che lascia loro presupporre di accedere ad una posizione duratura nel futuro prossimo.

Nonostante l'importanza che il lavoro possiede, è essenziale che esso non occupi lo spazio delle altre sfere della vita: la dimensione familiare, gli amici e gli altri interessi devono poter essere coltivati perché non si può esaurire sul lavoro la propria esistenza. Sembra che la dimensione lavorativa sia importante perché attraverso essa si acquisiscono risorse economiche e simboliche *utili* per avere un buona qualità della vita anche nelle altre sfere: *sono utili* affinché questa identità *plurale* venga riconosciuta.

I medici intervistati sentono di acquisire tale riconoscimento dal contenuto del loro lavoro:

"un medico serve sempre" (**ID_13, Uomo, 1973, medico**); "non sono uno stakanovista, però mi pongo sempre il problema di «a chi giova quello che fai», della ricaduta in generale" (**ID_3, Uomo, 1982, medico**).

Ma anche chi non svolge tale professione fa riferimento all' utilità sociale (percepita) del proprio lavoro, la quale gli restituisce/conferisce un ruolo all'interno della società:

"un buon lavoro è quello che ti permette di avere un buon ruolo nella società. Vuol dire che tu quando sei lì, sei una parte del grande ingranaggio che ci muove. Tu se sei sul lavoro sei un ingranaggio di qualcosa, tu occupi un posto..."(**ID_21, Uomo, 1973, operaio chimico**).

Spesso le persone in questa condizione lavorativa, con un alto livello di istruzione, indicano dei *padri* (meno spesso, delle *madri*) professionali: sono dei punti di riferimento fondamentali per la costruzione del proprio bagaglio di conoscenze, ma per essere considerati tali è necessaria anche una stima umana che va al di là delle competenze lavorative. Sono le persone a cui si vorrebbe assomigliare, sono modelli a cui si aspira, sia da un punto di vista professionale che umano, perché sono riusciti ad integrare il profilo lavorativo, con quello privato.

Circa questo tipo di modelli di riferimento, i genitori non sono descritti come punti fondamentali. Essi rivestono un ruolo simbolico di sostegno emotivo, ma non sono considerati *contributori* rispetto al *contenuto*. Una possibile interpretazione dell'importanza relativa dei propri

⁸ Questo riferimento è preso da un'intervista ad un medico, che sottolinea l'assurdità di tale situazione, accentuata dallo svolgere un lavoro che ha una funzione di "cura" (anche se l'approccio è rilevato anche in altri settori).

genitori (e dunque di un minore confronto da parte di questo tipo di *giovani* con un'altra generazione) può consistere nel fatto che la loro idea di lavoro si allontani molto dal modo di progettare e pensare la propria vita rispetto ai propri genitori.

Per coloro che hanno delle forme contrattuali instabili è più difficile ricostruire un'immagine complessiva del ruolo del lavoro nella propria progettazione di vita e nell'interazione tra le diverse sfere di vita e, di conseguenza le risultanze sono mostrate, anche a livello di esposizione, in modo più *frammentato*.

Tra coloro che hanno un contratto di lavoro instabile o part-time a tempo indeterminato, è possibile riconoscere due modi di intendere il lavoro e la progettazione di vita: coloro a cui il proprio lavoro piace e coloro a cui il proprio lavoro non piace.

Il primo gruppo è occupato in diversi lavori ed è impegnato in altre attività paralavorative. Sono principalmente donne, di alta istruzione, facenti parte della fascia più anziana presa in considerazione (35-39 anni), che hanno costruito la loro professionalità in modo non lineare ma continuo, avvicinandosi sempre di più a ciò che maggiormente le interessa. Hanno una condizione lavorativa frammentata, e ciò comporta che la settimana (o la giornata) lavorativa si divida tra due posti di lavoro e, oltre alla sfera lavorativa *tradizionalmente intesa*, si riscontra un'importanza particolare (almeno) un'altra attività paralavorativa, rispetto alla quale il legame di interessi può rintracciarsi nelle competenze acquisite tra le varie occupazioni avute in passato. L'aspetto dell'*apprendimento* per questi individui è quello più importante: il lavoro deve dare l'opportunità di crescere, sia professionalmente che umanamente. La dimensione paralavorativa è quella che permette un confronto tra *pari* sulle proprie competenze ed è centrale per la costruzione di progetti in cui i valori più importanti siano la qualità e la serietà. Il proprio interesse (che è sia nella sfera lavorativa che paralavorativa) è totalizzante ed invade le altre sfere della vita.

"Poi tutto questo va a scapito della vita privata, perché alla fine io ho questo lavoro, l'associazione e l'altro lavoro dell'archivio, per cui...in realtà lavoro un sacco...gli ultimi anni...non si può dire vita privata, perché non so cosa vuol dire vita privata, però sicuramente ho dedicato molto tempo a questa cosa, diciamo che la mia vita si è proprio imperniata su questo... io per questa associazione lavoro giorno notte, è proprio una passione, perché è un ambito lavorativo, però facciamo tipo mostre e progetti culturali legati a persone.. magari a fotografi dimenticati che ci piacciono tantissimo..." (ID_7, Donna, 1973, archivistica di fotografie).

"Io delle volte me lo chiedo «ma chi me lo fa fare di lavorare così tanto?», voglio dire, potrei anche sopravvivere tranquillamente anche con solo uno dei due lavori, però...alla fine mi piace farli, un po' sono anche cose che o le fai in quel momento o non le fai più, perché se non ci fossi io in quell'Istituto lo farebbe qualcun altro ed all'inizio avevo bisogno di crearmi diverse relazioni, diversi posti...appunto sai quando ci sei in un posto ma non nell'altro...è sempre tutto un'incognita, quindi lì mi sono sentita quasi costretta, poi mi andava bene perché comunque lavoro due giorni a settimana..." (ID_9, Donna, 1974, archivistica di fotografie).

La componente economica è relativamente importante per questo gruppo di persone, dato che essa non è collegata al riconoscimento della propria professionalità. In parte, però, i guadagni

bassi od instabili rendono la propria condizione incerta ed *appesantiscono* una condizione che altrimenti sarebbe ideale: la possibilità di lavorare in ambienti diversi, di dedicarsi ai propri interessi e costruire dei progetti ed una realizzazione al di fuori dell'ambito formalizzato e strutturato quale quello del lavoro. La propria identità lavorativa e sociale non viene costruita attraverso l'occupazione, ma attraverso l'idea più ampia di *professionalità*. Ciò che può essere utile alla società sono le competenze apprese che si possono usare per migliorare l'ambiente in cui si è inseriti ("la collettività"), oppure il sincretismo cultural-formativo esperito, che permette di contribuire al miglioramento della condizione collettiva attraverso approcci inediti alla soluzione di problemi, dando più spazio all'aspetto relazionale con le persone (con tutto vantaggio per la collettività)

"Io vorrei fare la mediazione penale minorile, che è il mio obiettivo, attraverso l'associazione...sto cercando di tirare tutto insieme, l'esperienza nel no profit...e poi io volevo aiutare le persone attraverso il counseling unendo le mie competenze da avvocato....questo è il mio obiettivo, poi se ci vediamo tra un anno..." (ID_24, Donna, 1976, avvocato).

Le persone con cui si condividono le attività paralavorative sono quelle attraverso cui l'identità lavorativa si consolida, e gli ambienti lavorativi e le altre sfere della vita frequentati sono quelli in cui si vede riconosciuta tale identità. Sono persone che non sentono o bypassano il condizionamento sociale (dei genitori in particolari) per l'ottenimento del *posto fisso*.

Ci sono poi coloro che vivono la propria occupazione come necessaria per il proprio mantenimento, ma sostengono che la loro realizzazione possa avvenire in un altro settore lavorativo. Di questa categoria fanno parte persone che hanno lavori part-time a tempo indeterminato, coloro che hanno una condizione lavorativa instabile o, al momento dell'intervista, sono disoccupati. Il lavoro è vissuto come un compromesso per il raggiungimento dell'autonomia e l'indipendenza economica, e gli ambienti lavorativi sono descritti come luoghi in cui è necessario difendere i propri diritti ed in cui il rapporto con i colleghi diventa raramente un rapporto di amicizia.

Il percorso lavorativo di queste persone è molto frammentato: spesso, costoro, hanno fatto lavori in ambiti molto diversi, e talvolta spostandosi anche territorialmente.

"Io ho fatto qualsiasi lavoro...però se fai due lavori non ce la fai...ti devi concentrare...anche perché non puoi andare a scattare le due ore che hai, entri in una routine, una quotidianità mentale che non è quella...io l'anno scorso facevo questo part time, lavoravo dalle cinque e mezza fino a mezzanotte e quindi mi dicevo "tutto il resto fino alle cinque e mezza ho tempo"...lavoro fino a mezzanotte, vai a casa, ti fai da mangiare, vai a dormire alle due...il giorno dopo non ti alzi alle otto e vai a fotografare..." (ID_12. Donna, 19801 disoccupata).

Diversi intervistati, inoltre, portano una critica *di sistema* al mercato del lavoro, ai modelli di produzione ed alle modalità attraverso cui si ha accesso ad alcune possibilità cui aspirano (critica che è mossa riguardo a settori lavorativi differenti, ma il cui contenuto è affine *intersettorialmente*)

"Per me il concetto di lavoro nella società di oggi è proprio una forzatura, cioè nel senso io per lavoro intendo una cosa che non vuoi fare, ma che devi fare perché se no non riesci a mantenerti..la tua famiglia, i tuoi figli...in realtà una cosa che ti dà un guadagno ma che ti piace fare per me non è un lavoro...dovrebbe essere per tutti così...purtroppo non è possibile...al giorno d'oggi qualcuno deve per forza accontentarsi dei quello che si trova..." (ID_19, Uomo, 1981, disoccupato).

"Il lavoro non è simbolo di garanzia...siamo stati 4 mesi senza stipendio qui in questo call center, io lavoravo lì...e tantissimi colleghi che avevano il contratto a tempo indeterminato...ho visto che comunque non è più una sicurezza...è stato proprio la dimostrazione che il contratto a tempo indeterminato è uguale al contratto precario.

Secondo me per la società è grave e sull'individuo...cioè tanta gente svolge un'attività che non è compatibile con il carattere della persona stessa, questo va a gravare su tutto quello che ha intorno. Perché quella persona che non è soddisfatta della sua attività, però la deve svolgere...poi si...ha uno sfogo che amplifica quello stato di disagio, di stress..." (ID_20, Uomo, 1978, cassa integrazione).

Quest'ultima frase riportata dall'intervistato sottolinea la ricaduta negativa che il lavoro a questi livelli di precarizzazione comporta su tutte le relazioni sociali, sia in una dimensione più ampia e pubblica, sia in una dimensione più intima e privata:

"Io sono arrivato in questa casa con un contratto in nero, con un part-time, che cercavo di fare delle cose in un ambito che mi piacesse, come l'Università o l'insegnamento...la mia compagna che cercava di fare delle cose faceva il dottorato e faceva l'insegnate di flauto precaria, secondo me sono delle cose che poi...incidono anche sulle relazioni" (ID_6, Uomo, 1977, libraio).

Le aspirazioni di queste persone sono rivolte ad ambiti professionali molto differenti rispetto a quelli in cui sono inseriti al momento attuale, essi dimostrano di avere progetti e/o stanno acquisendo le competenze per tentare di realizzarsi in quell'ambito più stimolante per loro, e raggiungere, (attraverso *l'esperimento della professionalità* che davvero li interessa), una tranquillità *anche* economica (oltre al rasserenamento su tutte le altre sfere della vita, derivante dalla consapevolezza di *stare direzionando* al meglio il proprio sforzo, le proprie attività. Sul piano personale, infatti, questi intervistati esprimono la volontà di superare la propria condizione di *single* (eccetto uno, che è coinvolto in una relazione da poco tempo, ma non è in grado di descriverne un possibile *sviluppo*), ma sottolineano la difficoltà di incontrare la persona adeguata. L'identità professionale e sociale non sembrano molto consolidate. Essa sembra essere costituita, da un lato, dall' "essere lavoratore dipendente, precario", dall'altro, dal desiderio di realizzazione in un ambito molto differente da quello dell'occupazione attuale, o da quello dell'ultima occupazione in cui si è stati inquadrati. L'identità sembra costruirsi in termini di contrapposizione, di conflitto, di lotta sul lavoro nei confronti dei superiori (sembra che tale identità si rafforzi attraverso lo *scontro*), e dalla condivisione di un progetto comune con un gruppo di *pari* che sono impegnati nello stesso ambito di interesse (anche quando *gli altri* non sono inquadrati nella stessa posizione occupazionale).

Infine, ci sono coloro che non hanno investito particolari energie per la costruzione di una professionalità (o non l'hanno ancora fatto), e considerano il lavoro principalmente o quasi esclusivamente come uno strumento attraverso cui è possibile costruirsi una vita privata o poter soddisfare i propri sfizi. Il luogo di lavoro è nella maggior parte dei casi descritto in modo negativo, un "ambiente frenetico", "dove manca il materiale per poter lavorare", "dove manca il rispetto nelle relazioni".

"Un buon ambiente di lavoro è quello dove c'è rispetto, ma proprio a livello base. Non...se una persona mi fa delle rimostranze perché secondo lui non lavoro bene, se ne può parlare all'infinito, però nel caso di questa persona (il mio supervisore) si è creata un'atmosfera dove lui...è proprio maleducato agli eccessi ... Io non mi sono mai azzardato a trattare male nessuno o insultare nessuno... succedeva quasi quotidianamente, perché ultimamente siamo arrivati ad un eccesso non accettabile, lui si permette di trattare male le persone quando gli gira" (ID_22, Uomo, 1974, agente di commercio).

Il percorso che ha portato costoro fino all'occupazione attuale, ha attraversato molti luoghi di lavoro, nessuno dei quali è ricordato con particolare nostalgia, eccetto quelli in cui si sono incontrate persone diventate amiche al di là dell'ambiente lavorativo. Questi intervistati non sembrano investire particolari aspettative in relazione alla sfera lavorativa, e non hanno un altro interesse a cui dedicano un'attenzione particolari o risorse temporali. Principalmente si dedicano alla vita privata, di coppia ed amicale.

Alcuni mettono l'accento sulla volontà di cambiamento, ma non sono in grado di dire come dovrebbe concretizzarsi: non indicano un settore preciso, né un interesse particolare, c'è un vago riferimento alla volontà di trasferimento lavorativo e geografico, ma senza alcun riferimento concreto.

Per questi intervistati, l'identità come *lavoratori* non è data dal tipo di contenuto del proprio lavoro, ma dal concetto generale di *lavoratore*: dedicare tempo a quella attività, che spesso stanca e rende difficile avere molte frequentazioni amicali.

"La mia paura è che io tra 10 anni sono in una situazione magari peggiore di questa, magari va a finire che il lavoro che ho va a finire che lo perdo, magari mio marito non riesce a trovare nulla di concreto, un lavoro stabile che ci permetta di andare avanti...che questa crisi si aggravi ancora di più" (ID_18, Donna, 1981, operaia in impresa di pulizie).

Prima di volgere lo sguardo "al futuro", si ritiene utile sottolineare il ruolo che la teoria delle "identità professionali" di Dubar ha avuto per la specificazione di questi tre elementi per la costruzione della tipologia e per l'individuazione di questa "nuova categoria" che è il paralavoro. Dubar, quando parla di identità professionali non si riferisce alla tradizione della "sociologia delle professioni". Egli si riferisce alla costruzione del proprio ruolo lavorativo da parte di tutti i lavoratori; l'identità lavorativa, professionale viene definita come, "non soltanto un'identità sul

lavoro, ma anche una proiezione di sé sul futuro, l'anticipazione di un percorso di carriera, o meglio, di formazione" _(Dubar, 2004,p.143). L'autore sostiene l'importanza della sfera lavorativa, ma anche di tutte le altre sfere per la costruzione dell'identità professionale, la quale non può essere separate dalla identità sociale più in generale. L'identità professionale, e sociale, sembra, quindi, essere costruita e rielaborata attraverso processi di socializzazione nella sfera lavorativa in relazione a tutte le altre dimensioni della vita..

Il futuro: esercizi di immaginazione

Per quanto riguarda la dimensione di progettazione, è stato chiesto agli intervistati di immaginarsi a distanza di 10 anni, e di indicare le tappe che prevedono sul loro percorso. Inoltre, come si è detto, è stata aggiunta la domanda riguardante una *vincita a una lotteria*, per comprendere il coinvolgimento dell'intervistato rispetto al proprio lavoro od alla propria attività paralavorativa, anche in questo caso sono emerse alcune differenze principali tra le persone intervistate.

La prima di queste consiste nella frattura fra coloro che riescono ad "immaginarsi il futuro" e coloro che invece non ci riescono, a pensarlo nemmeno immaginando "il migliore dei mondi possibili".

Per quanto riguarda i progetti futuri di coloro che si proiettano nel futuro, siano essi di tipo lavorativo che familiare, è possibile riconoscere tre differenti modi di orientamento al futuro:

- coloro che si immaginano un avanzamento di carriera ed un consolidamento della propria professionalità, oppure un miglioramento della propria condizione lavorativa ("un lavoro migliore"). In questo caso il percorso futuro sembra piuttosto lineare e dovrebbe condurre ad una stabilizzazione nelle diverse sfere di vita;

"Tra dieci anni mi vedo specialista in terapia e rianimazione probabilmente a lavorare ancora nel posto in cui sono ora... comunque più o meno in questo punto credo che non cambierà molto se non nel fatto che io farò parte di un gruppo di persone un po' più giovani di me entusiaste, a me piace insegnare...

Continuerò a vedere queste persone (il gruppo degli amici scout) perché il legame forte, prova ne è il fatto che sono stati anche sei o sette mesi senza vedersi perché magari io ho molto preso dalla fine dell'Università e l'inizio della scuola di specializzazione, poi abbiamo deciso di sposarci... e ci sono periodi come adesso ci si vede un po' può più spesso... ci sarà questa cosa che stiamo progettando adesso con la mia compagna e che quindi sarà messa in atto che sarà un co-housing, quindi andremo a vivere condividendo degli spazi con altre persone, adesso stiamo organizzando con due coppie di amici...queste sono le idee che abbiamo adesso, e mi immagino che ci sarà...mi vedo nel prato a vedere i bambini che giocano..." (**ID_1, Uomo, 1982, medico**).

"Sicuramente mi immagino dove vivo ora, magari con un bimbo, con un lavoro un attimino meno duro, un marito che ha ritrovato un lavoro, e magari una casa mia, o meglio, sicuramente staro ancora pagando un mutuo, sempre se riuscirò ad ottenerlo un mutuo, però almeno con la soddisfazione di dire, sto pagando ma avrò quattro mura che sono le mie" (**ID_18, Donna, 1981, operaia in impresa di pulizie**).

- Coloro che sono orientati a sviluppare la loro attività paralavorativa per arrivare a dedicarsi solamente a ciò che piace di più. il percorso viene percepito come faticoso e non lineare, ma questo non implica una rinuncia, ed è fonte di maggiore motivazione;

"Tra 10 anni preferisco non immaginarmi, ma vedo comunque possibile la via musicale, penso che questa sia una cosa che mi non fa vedere come sacrificio quello che c'è da fare per arrivare a un certo livello...è una cosa un po' con "leggerezza", è una scalata ripidissima, però non pesa" (ID_20, Uomo, 1978, cassa integrazione).

"Voglio inserire gli esami che mancano per avere la possibilità di insegnamento. Ciclicamente poi penso di prendere una laurea in psicologia... Vorrei riuscire a fare una di queste due cose, cambiare la mia vita lavorativa per renderla più vicina ai miei interessi più grossi e veri. Mi piacerebbe appunto insegnare perchè la cosa della psicologia è più impegnativa e quindi a me piacerebbe essere più leggera e con più tempo libero..." (ID_8, Donna, 1973, libera professionista ricerche di mercato).

- Coloro che non hanno un orientamento preciso. Sono persone che sottolineano l'importanza del cambiamento e dell'esplorazione, ma non hanno nessuna idea precisa in merito al proprio futuro: "tutte le possibilità sono aperte".

"Tra 10 anni ci sono solo due alternative, non c'è la via di mezzo...o per qualche motivo trovo un lavoro dove mi trovo bene, che può essere o l'ambiente lavorativo in sé o quello che faccio mi piace, il fatto di lavorare mi permette di togliermi degli sfizi e di pagare serenamente il mutuo etc...oppure di guadagnare sempre meno e di ridurmi a fare quello che capita non essendo di quello che stavo facendo...non so indicarti il tipo di lavoro od il settore, probabilmente dovrei considerare ancora il tipo di lavoro che sto facendo...non ho una specializzazione e non voglio farmela ora, non avrebbe senso..." (ID_22, Uomo, 1974, agente di commercio).

"ma io ho difficoltà a pensare al futuro...cioè non riesco a...pensavo che fosse una questione di età, di essere giovani...invece più vado avanti con gli anni più sono confusa su che cosa voglio fare nella vita" (ID_12, Donna, 1981, disoccupata)

Per quanto riguarda la dimensione privata, familiare, la capacità immaginativa e di rappresentazione è fortemente legata alla condizione affettivo-sentimentale del presente: coloro che sono in una relazione di coppia da lungo tempo, convivono o sono sposati, si immaginano un futuro con il/la compagno/a che hanno a fianco, e pensano di avere figli; coloro che hanno una relazione da un tempo relativamente breve non si sbilanciano sul futuro e non sanno prevedere una stabilizzazione della coppia. Le persone che, invece, al momento dell'intervista sono *single*, vorrebbero costruire una famiglia, ma fanno fatica ad immaginarsela, perché vedono alcune difficoltà nell'incontrare *la persona giusta*.

Sembra di poter affermare che nella maggior parte dei casi la famiglia rappresenta una sfera di vita molto importante per tutti gli intervistati. Ciò vale a maggior ragione se si considera il ruolo della famiglia d'origine a cui la maggior parte delle persone intervistate attribuisce un significato sia per la costruzione del proprio percorso, che per le future responsabilità dovute l'invecchiamento dei propri genitori o dei propri fratelli con particolari problemi di salute.

L'importanza attribuita alla sfera lavorativa (definita sia in termini di occupazione che di attività paralavorativa) ed a quella familiare sembrano confermare gli esiti delle principali indagini sui valori dei giovani, i quali mettono al primo posto, sia in anni recenti, sia nel recente passato, la famiglia (Rapporto IARD 2007; de Lillo, 2005).

Comprendere però le rappresentazioni legate alla sfera lavorativa, sembra essere utile a spiegare i cambiamenti su ciò che essa rappresenta e significhi per le persone.

La necessità di codificare e di modellizzare la realtà lavorativa, infatti, costringe a rinunciare a molte informazioni che aiutano a cogliere le trasformazioni *soggettive* in atto.

Generazioni, coorti e transizione alla vita adulta

Prima di presentare una tipologia delle rappresentazioni legate al lavoro ed alle strategie di vita, alla luce delle diverse *traiettorie di vita* rilevate, è possibile proporre alcune considerazioni espresse dagli intervistati sul confronto generazionale che avviene attraverso i parenti, i genitori e gli amici di questi; per altro verso, è interessante tentare una riflessione sulle diverse coorti prese in esame, ed individuarne lo specifico processo di transizione verso la vita adulta.

Per quanto riguarda il confronto con la generazione dei propri genitori (riguardo alla sfera lavorativa), ci sono alcuni elementi particolarmente rilevanti da evidenziare:

- in alcuni casi i genitori ed i *genitori lavorativi*⁹ sono un modello di riferimento a cui tendere, perché stimabili da un punto di vista professionale e umano. Sono evidenziate le loro capacità di consolidare le proprie posizioni professionali, le proprie competenze, e, allo stesso tempo, l'abilità dimostrata dall'essere riusciti nella costruzione della propria famiglia;

“È una signora di 60 anni, può rappresentare un modello anche come tipo di persona, ha sempre fatto la sua vita, ha una famiglia, non ha rinunciato ad avere un lavoro, come fare il ginecologo o l'ostetrica, un lavoro stressante...è una persona che è riuscita a tenere una famiglia, ad avere degli interessi fuori...è riuscita a realizzarsi in diverse sfere e riuscendo comunque anche a tenersi degli ideali, molto impegnata nel sociale ed abbastanza impegnata anche politicamente, e nonostante questo è una persona con un entusiasmo fortissimo, con una gioia di vivere molto forte, è una persona che malgrado dei problemi esterni riesce a non portarli mai sul posto di lavoro ed ad avere un atteggiamento sempre positivo nelle cose che fa” (ID_2, Uomo, 1982, medico, parlando di una collega).

⁹ Con questa espressione si identificano le persone con grande esperienza sul lavoro che ricoprono, agli occhi degli intervistati, un ruolo di guida e di esempio professionale ed umano, in forza delle competenze tecniche che possiedono, della stima umana che ispirano caratterialmente, e, cosa più importante per questo lavoro, della *solidità identitaria* che manifestano, derivante dalla coniugazione (ove riuscita) tra la sfera lavorativa e quelle extra-lavorative (affettive, sociali, politiche, ludiche ecc.)

“Il papà è un modello da seguire...è una persona piuttosto in gamba...fossi la metà di lui, adesso sarei laureato, avrei una casa, sarei ricco. Secondo me non sono all'altezza di essere suo figlio, dovrei impegnarmi di più per dimostrare di essere in gamba...almeno ai suoi occhi, ed è giusto così perché non mi sto impegnando moltissimo...è un modello da seguire e una persona da non deludere, in teoria...” (ID_17, Uomo, 1984, studente, parlando del padre).

- nello stesso tempo emergono alcune differenze fondamentali rispetto ai propri genitori, tra cui proprio un'idea diversa di rappresentazione del lavoro, ovvero una differente priorità assegnata dagli individui alla sfera lavorativa circa i suoi aspetti di gratificazione e soddisfazione;

“mio papà...i suoi principi sono troppo diversi dai miei, posto fisso, possibilità di carriera e possibilmente un'azienda che non fallisce. Io sono un alieno rispetto a lui...” (ID_24, Donna, 1976, avvocato).

“Io e mio fratello non abbiamo mai cercato l'indeterminato, mio padre è un ingegnere che invece è tutt'altro, infatti lui è quello che soffre di più...però non si lamenta con noi, si lamenta con mia mamma. Si lamenta...esprime la sua ansia per il nostro futuro anche con noi....a me dispiace in realtà” (ID_12, Donna, 1981, disoccupata).

- emergono, altresì, alcune considerazioni in merito alle trasformazioni del mercato del lavoro ed alla scelta della propria costruzione professionale. Contrariamente a quanto viene evidenziato attraverso le teorie della post-modernità, sembra che non si percepisca una maggiore libertà legata alle condizioni del mercato del lavoro e sociali attuali (in confronto all'epoca dei propri genitori). Tutto ciò viene argomentato da diversi intervistati, i quali forniscono diverse spiegazioni di questo fenomeno. Da una parte, l'orizzonte di scelta non è in realtà vasto come viene presentato, perché entrare nel mercato del lavoro ed acquisire una posizione soddisfacente è particolarmente difficile; inoltre, anche, se tale posizione è raggiunta, non si avrà mai una prospettiva di carriera paragonabile a quella avuta dalla generazione dei genitori degli intervistati. Altri ancora riconducono la riduzione dell'orizzonte delle possibilità praticabili nel mondo del lavoro (rispetto alla generazione dei genitori), a considerazioni più vaste che individuano nella crisi del capitalismo maturo e del modello di welfare state le determinanti macro del problema.

-

“A me piacerebbe...non so io ho visto mio padre e mia madre, loro sono riusciti a portare avanti un concetto di famiglia, di lavoro...sono cresciuti comunque nell'ambito lavorativo, all'età di 56 anni mio padre ha raggiunto il massimo del livello che poteva raggiungere con il suo lavoro, con la sua istruzione, nel suo ambiente di lavoro...questa cosa oggi il mondo del lavoro non te la dà questa sensazione, questa cosa...ti dà la sensazione di essere oggetto...tu devi rimanere lì nel tuo piccolo, non ti danno opportunità di crescere...soprattutto per le persone che non hanno un titolo di istruzione molto elevato non ti danno la possibilità di crescere...” (ID_19, Uomo, 1981, disoccupato).

“Diciamo che le aspettative sono calate drasticamente con il passare del tempo, un po' per gli eventi che conosciamo tutti, dove a prescindere delle competenze che una persona ha, la semplice retribuzione che a parità di livello rispetto a 10 o 20 anni fa è calata...non so un dirigente di banca o non so delle poste...se 30/20 anni fa poteva prendere un buono stipendio, adesso...l'altro giorno parlavo con una persona che me lo diceva, adesso un direttore di posta prende 2000 euro al mese, che non è...il posto fisso anche a livelli alti verrà retribuito sempre meno...ma questo è

un dato di fatto perché non è più pensabile viaggiare a regimi di 20 anni fa.” (ID_22, Uomo, 1974, agente di commercio).

“La mia idea è che una volta se tu lavoravi tanto...potevi fare carriera...io per quanto lavori non arriverò mai a quei livelli, non ho appigli...poi loro erano meno spaventati, adesso i media terrorizzano. Mia nonna gli aveva trovato un posto in Finanza per mio papà - che è un'ottima cosa -e lui non voleva lavorare in finanza, perché era un ambiente molto formale, doveva mettersi la cravatta...ed è scappato...è andato a lavorare in una piccola azienda ...però lui se lo poteva permettere...siamo tornati dopo il picco di libertà, di imprenditorialità...stiamo tornando indietro...” (ID_24, Donna, 1976, avvocato).

Non sembra possibile individuare differenze particolarmente rilevanti tra coloro che hanno un'età compresa tra i 25 ed i 28 anni e coloro che hanno dai 35 ed i 38 anni; molti tra coloro che ricadono nel gruppo più anziano preso in considerazione hanno un'occupazione a tempo indeterminato od una professionalità consolidata, tuttavia le rappresentazioni del lavoro e della progettazione di vita di questo gruppo di persone sono simili a quelle descritte dal gruppo dei più giovani, i quali percepiscono il proprio lavoro come stabile (e individuano una linearità professionale nel loro futuro), così come avviene per coloro che si percepiscono instabili nelle diverse fasce d'età.

Con l'analisi dei dati raccolti sembra difficile poter definire questo periodo come una transizione verso un'altra fase della vita differente dalle altre. L'idea di cambiamento, miglioramento ed evoluzione delle proprie condizioni di vita, non è collegata ad un *diventare adulti* (autonomi, indipendenti, affermati), ma alla necessità di avvicinarsi a ciò che si vuole e di difendere quanto si è acquisito per una maggiore *qualità della vita*. La maggior parte delle persone intervistate, anche tra i più giovani, è in una condizione di indipendenza abitativa ed economica, ma la percezione del *divenire* adulti e dell'*essere* adulti sembra possa essere riferita all'idea di “aver trovato la propria strada”, di aver trovato uno spazio nel quale *esprimersi* e veder riconosciuta la propria individualità, le proprie competenze, quindi la propria *identità*. Il processo di costruzione dell'identità lavorativa e sociale di un individuo acquisisce elementi in ciascuna delle sfere della vita in cui egli esperisce la propria attività, ma perché l'identità raggiunga un consolidamento od una compiutezza (personale e sociale), essa deve essere riconosciuta nella sintesi di ciò che ciascun individuo esprime.

Una tipologia delle rappresentazioni del lavoro e del progetto di vita

Per costruire una tipologia delle rappresentazioni del lavoro e del progetto di vita si sono scelti due elementi che sembrano centrali per il nostro scopo: la percezione della propria stabilità/instabilità lavorativa, ed il coinvolgimento nel proprio lavoro e/o in un'attività

paralavorativa¹⁰. È sembrato possibile raggruppare i casi sulle due dimensioni, individuando diversi livelli di stabilità/instabilità e coinvolgimento nel lavoro/coinvolgimento in una attività paralavorativa: si sono associati ai diversi livelli valori con un'escursione che va da -2 a +2.

Si sono identificate, quindi, cinque modalità per ciascuna dimensione: -2, -1, 0, +1, +2.

Per quanto riguarda la dimensione *stabilità/instabilità*, tali valori sono stati assegnati interpretando da un lato, la percezione della condizione soggettiva nello specifico *ambito lavorativo* o paralavorativo, dall'altro, l'idea che ciascun intervistato ha del *settore lavorativo* in cui è inserito (o, più in generale, del mercato del lavoro). Quindi, chi considera la propria posizione individuale sicura, ed allo stesso tempo considera stabile il settore (l'organizzazione) in cui è inserito, identificherà un valore dimensionale di +2; la doppia instabilità, all'opposto, si indicherà con un valore -2.¹¹

Per quanto riguarda la dimensione coinvolgimento *nel lavoro* od *in un'attività paralavorativa*, i valori sono stati assegnati sulla base dell'interessamento attuale manifestato dagli intervistati verso l'uno o l'altro tipo di attività da una parte; dall'altra sulla base dell'importanza che l'una o l'altra attività assumono nel progetto di vita (ovvero le risposte fornite alle domande relative al futuro reale od immaginario, "tra 10 anni" o "vincita alla lotteria"). Quindi per coloro che esprimono un coinvolgimento nella propria occupazione, e proiettano su di essa le aspettative di gratificazione in termini di carriera il valore corrispondente sarà +2; viceversa se la persona è maggiormente concentrata nel presente sulla sua attività *paralavorativa*, e prevede una progettazione in tal senso il valore assume valore -2¹².

Nella figura alla pagina seguente, è possibile osservare come i casi rilevati si distribuiscono nelle due dimensioni¹³. Nel quadrante A ci sono i casi di coloro che indicano la propria occupazione come stabile ed hanno un coinvolgimento prevalente rivolto alla propria occupazione. Nel quadrante B si trova un solo *ego* che ha un'occupazione instabile (senza contratto), e che non manifesta un forte coinvolgimento nella propria occupazione. Nel quadrante C sono raggruppate le

¹⁰ Nel caso della ricostruzione della tipologia un caso è stato escluso (ID_17) poiché ha proposto come principale attività lo studio e ha raccontato una sola esperienza lavorativa

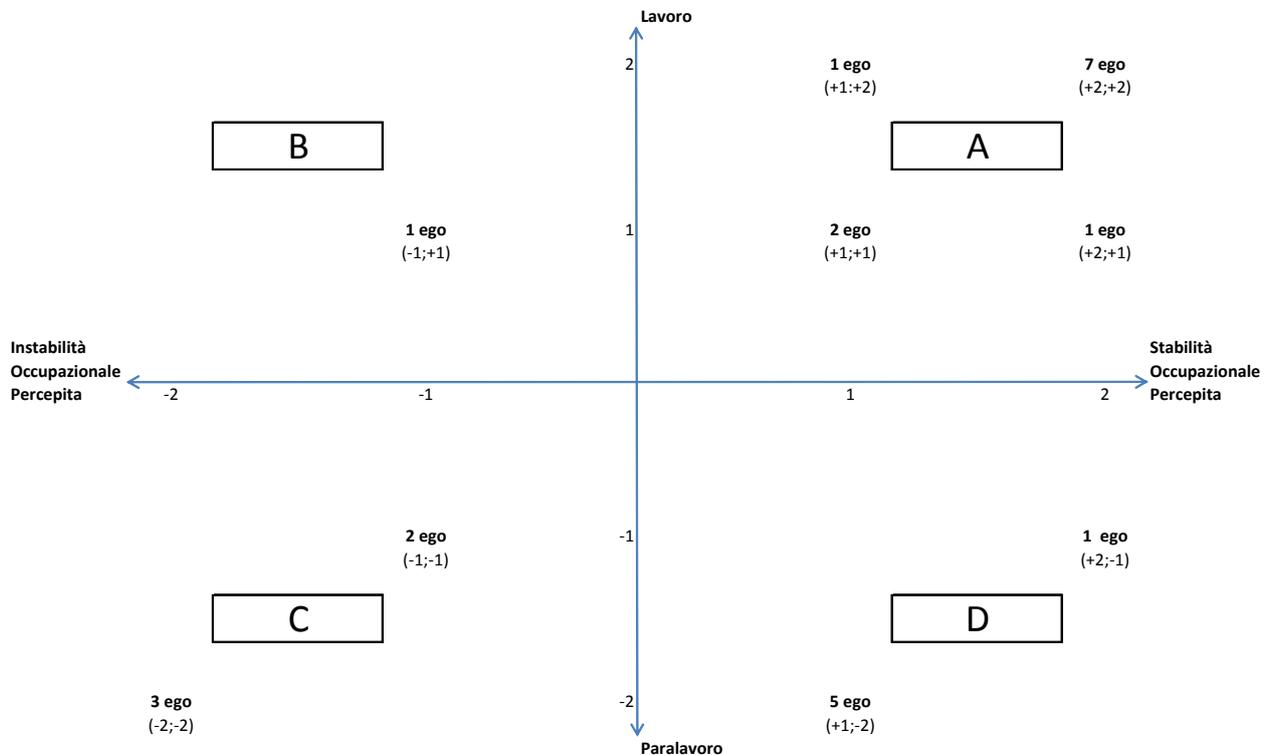
¹¹ Occorre sottolineare ancora che i valori negativi assegnati per collocare i casi nei quadranti B, C e D che seguono, non comportano alcun giudizio da parte di chi scrive nei confronti delle opinioni degli intervistati: l'attribuzione di modalità negative ad una dimensione ha come unico scopo l'individuazione delle differenze di approccio riguardo a queste due dimensioni (grazie alla suddivisione grafica), al fine di facilitare l'analisi e di esporre chiaramente i dati al lettore.

¹² Nonostante non si siano stati rilevati valori pari a zero sulle due dimensioni si ritiene, per completezza di esposizione necessario precisare come dovrebbero essere interpretata tali modalità nelle due dimensioni. Il valore 0 per la dimensione *stabilità/instabilità* significa che la persona non sa giudicare, in tale senso, la propria condizione attuale (soggettiva e in relazione al mercato del lavoro). Il valore 0 per la dimensione coinvolgimento *lavoro/attività paralavorativa* indica una importanza simile assegnata alle due attività

¹³ Per la costruzione della tipologia si è rielaborato lo schema proposto da De Luigi (2007, p. 164-169), nel testo *I confini mobili della giovinezza*, Franco Angeli, Milano.

persone che percepiscono la loro condizione come instabile e mostrano un coinvolgimento particolare per un'attività paralavorativa.

Figura 5.2 - Distribuzione degli ego, secondo il loro impegno tra lavoro e paralavoro



Nel quadrante D ci sono coloro che identificano la propria occupazione come stabile, ma sono maggiormente coinvolti in un'attività paralavorativa.

Non sembra possibile ipotizzare un'influenza di una dimensione sull'altra, poiché i casi di coloro che si trovano in una condizione di stabilità/instabilità percepita si distribuiscono sia nei casi in cui c'è coinvolgimento nel proprio lavoro, sia in quelli in cui l'interesse prevalente è verso attività paralavorative. Alla luce della distribuzione, così per come appare dal grafico, sembra più plausibile delineare un rapporto dialogico tra le due dimensioni che ciascun individuo deve tenere in considerazione per la progettazione della propria strategia di vita. Appare interessante, infatti, leggere tale risultato alla luce del percorso formativo-lavorativo seguito dai differenti ego.

Chi si trova nel quadrante A (in corrispondenza dei valori 2;2) sono coloro che hanno individuato il settore occupazionale fin dalle scuole superiori o con la scelta universitaria; il primo impiego effettivo (e non i lavori extra svolti durante l'università), infatti, l'hanno trovato nel settore in cui sono tuttora occupati.

Coloro che si trovano nel quadrante D hanno sviluppato il proprio interesse durante il percorso formativo e/o lavorativo: la loro attività paralavorativa, infatti, (seppur svolta al di là

dell'ambiente lavorativo) presenta un'*affinità* con la propria occupazione. In questo caso il percorso è stato costruito gradualmente e con un avvicinamento progressivo verso il proprio interesse principale.

Specularmente, gli *ego* rappresentati nel C, in corrispondenza dei valori -2;-2, hanno sviluppato relativamente tardi un particolare interesse per un ambito/settore specifico. I loro percorsi sono caratterizzati da numerose esperienze lavorative poco durature in settori diversi.

Un primo tentativo di rielaborazione dei risultati: reti e rappresentazioni

Dopo aver costruito le due tipologie, (delle reti e delle rappresentazioni), si intende ora procedere all'esplorazione delle differenti combinazioni che risultano dalla loro valutazione congiunta¹⁴.

Le due tipologie sono state costruite tenendo in considerazione una dimensione comune (il lavoro). Essa è stata declinata nel modo seguente:

- all'interno delle *tipologia delle reti*, in modo da descriverne la *forma*;
- nella *tipologia delle rappresentazioni del lavoro e del progetto di vita*, in modo da farne emergere il *contenuto*.

Le altre due dimensioni considerate nelle tipologie, riguardano (rispettivamente)

- la percezione della proporzione tra i *contatti* relativi tra l'ambito *lavorativo* e quello *paralavorativo* (nella prima), e
- la percezione del grado di *stabilità lavorativa* degli intervistati (nella seconda).

Per leggere congiuntamente le due tipologie, si è scelto di raggruppare i casi in base al loro *grado di coinvolgimento nel lavoro od in una attività paralavorativa*. Questo aspetto ci sembra il più interessante, in relazione all'oggetto di studio qui proposto. Inoltre, raggruppando i casi rispetto al valore che assumono rispetto alla dimensione *stabilità del lavoro*, si evidenzia che le persone che si percepiscono in una condizione occupazionale instabile sono principalmente i più *giovani* tra le fasce d'età degli intervistati (dai 26 ai 32 anni).

La Tabella 5.2 che segue può aiutare nella lettura delle interrelazioni esistenti tra le due tipologie.

¹⁴ Il caso dell'*Ego ID_17* non è stato considerato in questa rielaborazione poiché escluso da costruzione della tipologia delle rappresentazioni.

Il primo aspetto che sembra degno di nota è la corrispondenza che la maggior parte dei casi rivela tra il *tipo di rete* in cui gli *ego* sono inseriti, ed il *tipo di rappresentazione del lavoro* (occupazione o paralavoro) che essi si danno¹⁵.

Tabella 5.2 : analisi congiunta delle due tipologie elaborate¹⁶

ID	Genere	Età	Titolo di studio	Numerosità della rete	Tipo di rete	Tipo di rappresentazione
1	1	28	Laurea	51	1	4
2	1	27	Laurea	41	1	4
3	1	26	Laurea	31	1	4
14	2	38	Laurea	52	1	4
23	2	37	Laurea	26	1	4
8	2	36	Laurea	20	1	-1
10	2	26	Diploma	32	1	3
11	2	25	Diploma	36	1	0
21	1	36	Diploma	23	1	2
4	2	29	Laurea	32	2	-2
7	2	36	Laurea	30	2	-1
9	2	35	Laurea	20	2	-1
19	1	28	Diploma	25	2	-4
24	2	34	Dottorato	34	2	-1
5	1	29	Laurea	14	4	-2
6	1	32	Laurea	17	4	-1
13	1	37	Dottorato	21	4	4
20	1	31	Diploma	9	4	-4
15	2	38	Dottorato	19	4	1
12	2	29	Diploma	16	3	-4
16	2	35	Diploma	14	3	4
17	1	25	Diploma	11	3	
18	2	28	Diploma	9	3	2
22	1	36	Diploma	14	3	3

Cogliere queste differenze rafforza ancora di più, da una parte, l'utilità dell'analisi di rete *ego centrata* per la comprensione delle diverse sfere di vita e dell'importanza relativa che i soggetti

¹⁵ Si ricorda che tale risultato si è raggiunto attraverso dati e procedimenti distinti; nel caso delle *reti*, il grado di importanza relativa fra occupazione e paralavoro è stato valutato in base al numero di contatti inseriti, afferenti all'una o all'altra attività; per quanto riguarda *le rappresentazioni*, si è ricostruito il dato sulla base della diversa considerazione attribuita dagli intervistati alle attività presenti e passate.

¹⁶ I tre dati che non corrispondono sono dovuti:

- nel caso del ID_8 e dell'ID_12 ad una non coincidenza tra quanto i soggetti hanno dichiarato in relazione all'importanza di un'attività paralavorativa ed al numero delle relazioni con cui essi condividono tale attività;
- nel caso di ID_13, il soggetto, nonostante il suo lavoro sia importante ed egli manifesti un coinvolgimento marcato in quell'ambito, egli però menziona nella sua rete pochi contatti appartenenti a questa sfera.

Il caso di ID_17, si è già detto, è già stato tralasciato nelle fasi precedenti perché inapplicabile, in forza delle sue caratteristiche.

attribuiscono loro; dall'altra l'uso congiunto di tecniche relazionali (basate su un approccio quantitativo) e tecniche qualitative.

I nostri dati sembrano confermare quanto sostenuto da Simmel (1894); “la forma è contenuto ed il contenuto è la forma”: dipende da quale prospettiva si analizza l'oggetto di studio.

Se osserviamo i dati rispetto alla tipologia di rete, possiamo riassumere che, tra coloro che dedicano maggiore importanza all'occupazione, è possibile individuare due gruppi: coloro che hanno una rete grande e coloro che hanno una rete piccola (e, di conseguenza, tanti contatti *lavorativi* e pochi contatti *paralavorativi*). Tale elemento può essere interpretato in maniera più approfondita se si considera *perché* il lavoro è importante. Nel caso di chi ha una rete grande, il lavoro è importante per il suo contenuto, per la gratificazione che *proprio quell'occupazione* dà in termini di identità sociale. Per coloro che hanno una rete piccola il lavoro è importante come mezzo per la realizzazione della sfera lavorativa. A questo si può aggiungere che il primo gruppo è composto prevalentemente da *ego* con un alto livello di istruzione (o con un *percorso formativo – lavorativo non istituzionale rilevante*); mentre il secondo è composto solo da persone con un livello di istruzione medio-basso. Anche all'interno dei tipi di rete di *ego* che dedicano maggiore attenzione ad un'attività paralavorativa è possibile individuare una differenza di ampiezza della rete, ma in questo caso il livello di istruzione è nella maggioranza dei casi alto, ed anche coloro che hanno una medio-bassa istruzione rivelano un percorso formativo-lavorativo non istituzionale molto ricco e coerente.

Ancora una volta, livello di istruzione (istituzionale e non) aiuta a comprendere i diversi contenuti delle rappresentazioni legate al lavoro ed alla strategia di vita, ed a capire le ragioni che spiegano la forma delle varie reti.

Secondo tentativo di rielaborazione dei risultati: ego e hub

Si propone infine un ulteriore passaggio di rielaborazione dei risultati, considerando congiuntamente *ego* con i due *hub* che fanno parte della sua rete. A titolo esemplificativo si riporta la **Figura 5.1**, che consente di visualizzare graficamente le tre reti collegate dagli *ego* stessi.

Come precisato nel capitolo precedente, tra le ventiquattro persone intervistate che finora sono state analizzate separatamente, esiste una relazione. Infatti, dagli otto *ego* di partenza si è giunti ad intervistare quattordici *hub* (indicati nelle reti degli otto *ego* di partenza). Soffermandosi su questo particolare aspetto (il collegamento degli *ego* ai loro *hub*), si sono esclusi alcuni casi: due *ego*, dato che non è stato possibile intervistare i nodi della loro rete, ed altri due *ego*, perché uno dei due è stato escluso dalla costruzione della tipologia della rappresentazione del lavoro e del progetto

Per cercare di capire queste differenze è opportuno capire quali sono le caratteristiche delle relazioni che legano *ego* con i suoi *hub*, e talvolta i due *hub* tra di loro. L' *ego* che ha una rappresentazioni del lavoro e della progettazione di vita simile ai propri *hub*, ha condiviso (e condivide) l'occupazione o l'attività paralavorativa che anch'essi prediligono. Tale dato, come detto nel capitolo quattro, è stato usato in diverse ricerche per misurare la forza del legame. Sembra, quindi, che la costruzione delle rappresentazioni avvenga in maggior misura nelle relazioni in cui sono in gioco diversi tipi di legami. Accanto a questa proprietà delle relazioni sembra adeguato aggiungerne un'altra: la durata. La durata, come si è visto nel capitolo quattro, indica da quanto tempo esiste un determinato legame: se la relazione è duratura, e una relazione permane, anche se non con una frequenza assidua, queste relazioni sembrano assumere molta importanza nella costruzione di rappresentazioni condivise.

La multidimensionalità e la durata influenzano la costruzione delle rappresentazioni congiuntamente, ma anche indipendentemente, ovvero: anche tra le persone che si conoscono da un periodo relativamente recente, che condividono diversi tipi di relazione, è possibile individuare modelli condivisi legati alla maggiore centralità dell'occupazione o di una attività paralavorativa. È necessario però, prestare particolare attenzione a dare per scontata la creazione condivisa all'interno della relazione. I modi di interpretare il mondo, infatti, sono frutto di processi dialogici in continua interazione tra loro: da una parte ciascun individuo si crea le proprie rappresentazioni con i nodi della propria rete, dall'altra la rete stessa e le singole relazione influenzano le trasformazioni della rete stessa ed i significati in essa condivisi.

Conclusioni e prospettive analitiche

La ricerca presentata nasce da una riflessione generale sui modelli di organizzazione della società e sulle loro trasformazioni. Poiché è molto complicato cogliere per intero i processi di integrazione e solidarietà (*coesione*) che caratterizzano una qualsiasi società, si è deciso di circoscrivere l'indagine ad un *oggetto* ed ad una *popolazione* che meglio permettessero di analizzare i cambiamenti in atto, confrontandoli con le caratteristiche e le dinamiche del passato, e mettendone in evidenza analogie e differenze. Il processo di specificazione del fenomeno da indagare, e della popolazione attraverso cui farlo, è stato sviluppato attraverso l'individuazione di alcuni concetti teorici e metodologici messi in relazione tra loro.

Un primo elemento che ha consentito di muoversi su un piano di *confronto* tra differenti modelli di integrazione e di solidarietà sociali, è la teoria elaborata da Wellman (1968; 1978) in riferimento alla "questione comunitaria". Tale contributo è stato utile sia dal punto di vista teorico che metodologico. La micro-fondazione della sua proposta, ha suggerito la scelta di concentrarsi sulle "comunità personali". Infatti "lo studio sistematico delle strutture sociali su piccola scala, come le reti personali, permett[e] di indagare adeguatamente i processi di divisione del lavoro su larga scala" (Wellman, 1988, p. 125). In questa prospettiva è sembrata appropriata la scelta di concentrare l'attenzione sulle relazioni sociali, al fine di indagare le trasformazioni dei meccanismi di coesione sociale. In particolare, il concetto di "comunità personale" si riferisce all'insieme delle relazioni che un individuo intrattiene, che possono essere classificate sulla base di tre meccanismi differenti: *la solidarietà di gruppo*, che si riferisce in particolare ai legami familiari e di vicinato (legati al territorio); *l'uso diretto di organizzazioni formali* ed, infine, *l'attivazione di legami specifici e diversificati* in base alle preferenze ed ai bisogni che sorgono in un determinato momento. Questi meccanismi non sono alternativi: piuttosto essi assumono forme, significati ed importanza diversi nel tempo e nello spazio.

Poiché, come esposto nel primo capitolo, non è possibile studiare tale fenomeno nella sua interezza, nel lavoro è stata identificata la *proxy* maggiormente adeguata allo scopo: il *lavoro*, concetto-chiave secondo la letteratura. Ad oggi, ciò che più risulta difficoltoso comprendere, (più dei mutamenti *nell'organizzazione del lavoro* in termini strutturali, tema comunque cruciale e qui tenuto in debita considerazione) è *come avvengano* i fenomeni di *creazione e di condivisione dei significati che gli individui attribuiscono al concetto di lavoro*, sia esso inteso in senso individuale che in chiave sociale. Sono stati dunque considerate, qui, le *rappresentazioni sociali*, che, *per definizione*, colgono il processo dialogico tra individuo e società, dato che esse sono costruite dagli

individui, e che, però per altro verso, quelle esistenti esercitano a loro volta forme di influenza su di essi.

Per indagare le dinamiche che caratterizzano la divisione del lavoro e le loro trasformazioni nella società contemporanea, si è individuato nella popolazione dei *giovani* la categoria più significativa per la loro comprensione.. Tale categoria, però, porta con se molta ambiguità (come è stato discusso nel capitolo tre): essa è stata per questo è stata articolata attraverso una concettualizzazione più complessa, facendo uso dei concetti di *generazione*, di *coorte*, di *transizione alla vita adulta* e di *strategia di vita*. Al fine di poter individuare i contenuti delle rappresentazioni del lavoro e del progetto di vita, e le forme con cui tali rappresentazioni vengono rielaborate dal singolo e nelle relazioni, la metodologia di ricerca ha integrato l'analisi strutturale di rete (*Social Network Analysis*) con interviste qualitative. Con l'analisi di rete e le interviste, dunque, è stata ricostruita la comunità personale degli *ego*, evidenziandone relazioni e meccanismi, al fine di indagare le trasformazioni della coesione sociale. Il disegno di ricerca è stato progettato per uno studio esplorativo di questo fenomeno: nel corso dell'analisi dei dati è emersa, tuttavia, la necessità di introdurre un'ulteriore concetto, quello di *identità professionale*. Come si è visto precedentemente in questo capitolo, infatti, i *contenuti* e le *forme* che costituiscono e che contribuiscono a formare le rappresentazioni sociali legate al lavoro ed alla progettazione di vita, sono fortemente interconnessi alla dimensione identitaria lavorativa e sociale (Dubar (2004) li identifica con *identità professionali e sociali*).

L'analisi dei dati relazionali ha permesso di individuare il contesto di riferimento dei *giovani adulti* intervistati e, attraverso l'analisi dei dati qualitativi, si è potuto definire un processo di costruzione identitaria che non può essere ricondotto alle forme di divisione del lavoro tipiche della modernità. L'individuazione dei processi identitari legati alla sfera lavorativa ed alla progettazione di vita, si è basata sulle rappresentazioni sociali del lavoro e della strategia di vita, integrandole con i dati relazionali forniti dagli intervistati, utili a descrivere i *luoghi relazionali* in cui il processo di costruzione delle rappresentazioni avviene.

Attraverso l'analisi di rete si è potuto, quindi, individuare la presenza di tipi di reti differenti, sulla base del numero dei legami complessivi (ampiezza) di cui è la rete è composta, del numero dei contatti amicali e della loro densità di relazione, e del numero dei contatti lavorativi (i colleghi e gli amici che condividono lo stesso settore lavorativo) inseriti dall'intervistato. Quest'ultimo elemento, inoltre, è stato problematizzato, in quanto i contatti lavorativi non riguardano solamente la sfera occupazionale in senso stretto, ma anche altre attività che secondo l'intervistato hanno pari dignità ed importanza. Le attività con queste caratteristiche sono state definite *paralavorative*; questo termine indica la molteplicità di fattispecie che tale sfera comprende. Un *paralavoro* è quell'attività

svolta dal soggetto alla quale egli dedica impegno, tempo e risorse pari o maggiori rispetto alla sua attività retribuita. Nonostante essa non costituisca (ancora) una fonte di reddito (*occupazione*), non può essere considerata un hobby, od un'attività accessoria nella quotidianità e nella progettazione della propria vita futura.

I tipi di reti individuati rappresentano, in termini di relazioni inserite nella mappa, il diverso peso che le differenti sfera della vita hanno sul presente e sul futuro. Si sono individuati, quindi quattro tipi di reti differenti, partendo da una prima divisione degli intervistati tra coloro che hanno descritto una rete *grande* e una rete *piccola*. Sia nelle reti grandi che in quelle piccole è stato possibile definire elementi differenti nel numero dei contatti lavorativi, paralavorativi ed amicali.

Attraverso l'analisi qualitativa delle rappresentazioni è stato possibile approfondire i significati che il lavoro ed il paralavoro hanno per gli individui. Si è così rilevato che alcuni hanno un percorso formativo e lavorativo lineare ed una progettazione di vita lavorativa legata esclusivamente alla propria occupazione; altri che, invece, pur immaginandosi il futuro in una attività paralavorativa, considerano il lavoro retribuito comunque importante. Infine, ci sono coloro che hanno investito ed investono su un percorso formativo e di esperienze lavorative legato principalmente alla dimensione paralavorativa.

I risultati dell'analisi permettono di individuare alcune *regolarità* nella costruzione identitaria lavorativa/paralavorativa e sociale degli individui, che potremmo definire in termini *idealtipici*. Questi due *idealtipi* della costruzione identitaria sembrano identificare, inoltre, diversi modelli di riconoscimento e di rappresentazioni della società contemporanea.

Il primo, sembra fondato sulla percezione della *stabilità dell'occupazione* nel contesto lavorativo in cui si è inseriti. Si tratta di un'identità *professionale* e *sociale* legata al proprio ruolo all'interno dell'organizzazione del lavoro ed alla funzione sociale riconosciuta della propria occupazione. Non è importante ciò che si fa, ma la percezione di essere un ingranaggio che fa parte di una macchina complessa alla quale si contribuisce attraverso la propria occupazione. Questo tipo di identità lavorativa e sociale può essere definita come *moderna*, in quanto il riconoscimento reciproco dei ruoli si basa: sulla loro specializzazione funzionale, sull'importanza della famiglia e della sopravvivenza di una sorta di *divisione sociale del lavoro tra generi*. A conferma di ciò, si può aggiungere che questa rappresentazione della società come integrata e coordinata viene condivisa da persone che svolgono occupazioni più o meno prestigiose, con livelli di istruzione più o meno elevati. L'identità lavorativa e sociale di questi individui, appare ancorata ad una visione della società come integrata, all'interno della quale il proprio ruolo risulta intelligibile, nonostante essi avvertano l'esistenza di un mutamento sociale in corso.

Il secondo processo identitario individuato presenta numerosi aspetti che lo distinguono rispetto al primo, sia rispetto a quelli definiti in passato, ed è condiviso da persone con un alto livello di istruzione, che sembrano meno vincolate all'idea della divisione del lavoro sociale attraverso l'integrazione delle diverse occupazioni. *Essere parte della società e parteciparvi* sono due espressioni affini ma che in questo caso rivelano un significato diverso. Avere un *impiego*, soddisfacente, più o meno stabile, non garantisce la definizione di un ruolo individuale e di una funzione sociale del lavoro. L'identità, allora, sembra costruita soprattutto dalla propria capacità di sintesi dei differenti contesti che si *frequentano*: lo si potrebbe definire un meccanismo di *mediazione*, e quindi di *sintesi identitaria*. Queste persone sembrano vivere la complessità della società nella propria vita quotidiana: si potrebbe, forse, leggere la loro tensione ad una omogeneità della propria identità come un tentativo di sintesi della pluralità (individuale e collettiva) del sociale. Il riconoscimento reciproco tra queste persone appare fondarsi su due componenti principali: sulla propria unicità e sulla ricerca di espressione di essa, da un lato, e, dall'altro, sulla necessità di gestire una comune condizione di anomia (poiché il meccanismo di funzionamento tipico *moderno* non rappresenta un modello adeguato alla propria condizione o non lo si ritiene più condivisibile).

In questo senso, è possibile leggere la dialettica individuo-società: cambiano diversi elementi *strutturali*, e per alcuni individui ciò significa tentare di *gestire* tale situazione anomica (attraverso strategie attive di adattamento), invece di subirla o negarla. Ecco che lo svolgimento di quella che qui abbiamo definito *attività paralavorativa* (quell'attività non -ancora- configurabile come *occupazione*, ma che gli individui interpretano come tale, dedicandovi risorse, energie e tempo pari o superiori rispetto al proprio lavoro ordinario) si innesta in questo processo di costruzione identitaria e sociale, e lo alimenta. E' proprio *lo svolgimento dell'attività paralavorativa* a costituire la via per l'espressione del sé di cui gli individui necessitano (in termini identitari), e di cui si servono, per svolgere un'attività di una qualche utilità sociale (riduzione della complessità, integrazione delle diverse sfere): una via di mediazione, insomma, tra quello che solitamente viene descritto come *ripiegamento sul privato ed attenzione alla costruzione delle proprie competenze*, ed un'*attenzione al pubblico* in senso diverso rispetto a quella che viene generalmente intesa come un'adesione a gruppi formali.

E se il processo progressivo di acquisizione delle competenze fosse un modo per restituire *qualcosa* alla comunità, al territorio, alla società? E se fosse costituito dalla condivisione di questa predisposizione all'espressione che vuole sfuggire alle dinamiche di potere dei contesti strutturati, che si muovono su logiche di potere a cui i *giovani* non hanno accesso per proporre un cambiamento che essi stessi stanno sperimentando?

Le domande delle righe precedenti costituiscono soltanto alcuni dei percorsi possibili di approfondimento che possono prendere le mosse dai risultati dell'analisi. Essi suggeriscono l'esistenza di modelli di integrazione che, se da un lato sono adattivi e testimoniano la capacità integrativa degli individui (pure in un contesto frammentato), dall'altro evidenziano anche una ridefinizione del ruolo del lavoro e dell'occupazione nella costruzione della propria identità sociale. In questa prospettiva, i dati sembrano permettere un parallelismo tra la ridefinizione delle dinamiche di coesione sociale ed il dibattito sui fondamenti della cittadinanza; ed ancora, l'analisi dell'*identità di mediazione* potrebbe consentire un approfondimento delle modalità di costruzione di identità sociali allo stesso tempo *attive* ed *espressive*, per le quali non è l'occupazione tradizionalmente intesa il fondamento del proprio ruolo sociale.

Oltre all'esplorazione di tale parallelismo, infatti, sarebbe interessante approfondire le rappresentazioni sociali del lavoro e del ruolo sociale attraverso un confronto diretto *tra la generazione dei figli e la generazione dei padri, e tra la generazione delle figlie e la generazioni delle madri*, considerando congiuntamente la dimensione di *genere* con quella di *generazione*. Durante l'analisi si è già cercato di individuare la presenza di differenze tra gli uomini e le donne. In effetti, tali differenze di rappresentazione e di reti possono essere evidenziate all'interno dei due meccanismi identitari individuati, *solo* scavando con maggiore profondità nei dati. Tra coloro che vivono quel che si è definito un processo identitario *moderno*, l'identità lavorativa e sociale delle donne, sebbene lavorino al di là della dimensione domestica, sembra fortemente influenzata dal *peso* della famiglia nella gestione della quotidianità e nella progettazione della propria attività lavorativa (*peso* a volte manifestato attraverso ripensamenti, talvolta prendendo in considerazione l'ipotesi di lasciare il lavoro, proprio perché è il contesto di riferimento che preme in questa direzione). Per quanto riguarda, invece, coloro che esperiscono un processo identitario *di mediazione*, si può notare la presenza di una maggioranza di donne con un alto livello di istruzione, che dichiarano esplicitamente la volontà di integrare competenze e sfere di attività tra loro separate. Queste persone hanno alle spalle un percorso di continuo miglioramento delle proprie competenze, che stanno tuttora proseguendo: in questo senso, *l'identità di mediazione* sembra mettere in una prospettiva diversa il dibattito sulle disuguaglianze e sulle differenze di genere, evidenziando non solo le difficoltà delle donne in un contesto lavorativo frammentato, ma anche le inedite modalità di integrazione che esse adottano.

Una seconda strada di elaborazione ulteriore dei dati emersi potrebbe essere quella di approfondire il rapporto tra la rete relazionale e la costruzione dell'identità sociale. L'analisi evidenzia l'importanza della rete relazionale come *infrastruttura dinamica* per la costruzione dell'identità individuale: White (2008) spiega che è proprio a livello relazionale che l'identità si

forma. Egli afferma che i legami possono essere letti come *relazioni di identità*, in cui ciascun individuo, prestandosi al (e cercando un) riconoscimento di sé nella relazione, al tempo stesso procede alla (ri)codifica dell'identità altrui. Ciò include anche relazioni di tipo conflittuale: l'autore precisa, infatti, che i meccanismi identitari diadici o di relazione che comprendono più persone si riferiscono pure a situazioni di conflitto. Anche in questo caso, infatti, le identità (individuali e collettive) sono immerse in un meccanismo interattivo di mutua (ri)definizione costante. L'analisi di rete permette, in questo senso, di cogliere il complesso intreccio tra identità sociale *individuale* ed identità sociale *collettiva*. La prospettiva di *Social Network Analysis*, infatti, si situa esattamente all'incrocio tra individuo, gruppi e società, e permette di analizzare le reti di relazioni *a geometria variabile* in cui ciascun individuo è inserito.

D'altra parte, sarebbe interessante continuare ad intervistare i nodi delle reti degli *ego* intervistati, per controllare la potenziale generalizzazione dei tentativi di interpretazione della durata e della multidimensionalità delle relazioni. La multidimensionalità delle relazioni, in particolare, come si è visto attraverso le analisi in questo capitolo ed in quello precedente è una proprietà delle relazioni che si rileva in maniera diffusa (la percentuale di coloro che condividono almeno due dimensioni relazionali, infatti, è alta nella maggior parte delle reti). Questo potrebbe essere un utile spunto per evidenziare che la specializzazione della modernità potrebbe essere ripensata. L'analisi mostra, infatti, che le reti sociali della contemporaneità hanno un tasso di multidimensionalità molto elevato, aspetto che sembra suggerire processi di integrazione tendenti a sintesi inedite.

Dal punto di vista metodologico, un'acquisizione importante della ricerca riguarda l'integrazione di procedure di codifica e di analisi quantitative (quelle della rete) del materiale raccolto con la parte di intervista semi-strutturata. Le reti *ego centrate* sembrano essere un buon oggetto di analisi per fare dei tentativi in questa direzione: le potenzialità della *Social Network Analysis*, infatti, sembrano essere tuttora poco sfruttate. L'analisi della struttura della rete, considerata congiuntamente con le rappresentazioni sociali che le relazioni veicolano, sembra poter essere una chiave analitica utile per lo studio delle dinamiche di trasformazione della coesione sociale e del ruolo del lavoro nell'identità sociale contemporanea.

Appendice A - Strumenti di rilevazione

Costruzione della mappa

Per prima cosa vorrei chiederti di ricostruire la tua rete di relazioni: è banale da dire ma non c'è una risposta giusta o sbagliata di farlo, ciascuno ha una sua storia e una propria interpretazione dei propri legami sociali.

Non preoccuparti del numero di persone della rete relazionale, man mano ti farò delle domande per cercare di capire chi sono le persone che aggiungi...

Ciascuno di noi intrattiene rapporti di diverso tipo con varie persone, ripensando alla tua quotidianità ed alle persone che conosci vorrei chiederti di rappresentare la tua "rete di relazioni". Pensando alle persone che fanno parte della tua vita per i più svariati motivi, vorrei che ricostruissi le rete di relazioni cui tu fai più stabilmente riferimento nella tua vita (possiamo iniziare dalle persone più "care"- famiglia ed amici - ma anche colleghi, persone con cui condividi un interesse specifico – politico, hobby, ludico etc. -). Quindi vorrei chiederti di inserire i legami che tu ritieni importanti come vicinanza affettiva, professionali, di condivisione di attività oppure legami che non senti particolarmente vicini, ma che devi comunque tenere in considerazione per l'organizzazione della giornata o per una progettazione futura.

Per fare questo ti chiedo di utilizzare questi post-it e di scrivere sopra il nome delle diverse persone (il colore dei post-it non ha un significato, ma tu sei liberissimo/a di attribuirlo)

Come vedi tu sei al centro del foglio per inserire le persone ti chiedo di rispettare due regole:

- rispettare i termini di vicinanza e lontananza (non in termini spaziali) rispetto a te (una persona con cui senti di condividere molto la metterai più vicina rispetto a una con cui condividi meno, in termini di condivisione di tempo o di approccio alla vita).
- Inserire le persone in base alla loro conoscenza reciproca (cioè una persona che conosce più o meno bene un'altra la metterai in quella parte del foglio, invece se le due persone **non** si conoscono le metterai distanti)

Per ciascuna persona che inserisci nella mappa ti chiedo di raccontarmi alcune informazioni:

Genere

Età

Livello di istruzione

Collocazione lavorativa (lavoro e tipo di contratto, studente, disoccupato, pensionato)

Quando si siete conosciuti

Cosa fai con questa persona

Cosa condividi con questa persona (di cosa parlate quando vi sentite/vedete?)

Con che frequenza vi sentite/vedete

È una persona fisicamente vicina?

Questa persona conosce altre persone che hai elencato?

Approfondimento dei legami più importanti

Tra le persone che hai citato si potrebbero individuare le persone più importanti (per diverse ragioni) nel tuo sistema relazionale di riferimento? (lo possono essere dal punto di vista lavorativo, amicale, familiare, per hobby, per divertimento etc.)

Individuazione degli *hub*

hub 1

Nome _____

Contatto _____

Data di nascita _____

Lavoro _____

hub 2

Nome _____

Contatto _____

Data di nascita _____

Lavoro _____

Traccia dell'intervista

– Vorrei che mi parlassi del tuo lavoro? Di come vive sul luogo di lavoro...di cosa fai etc.

- Riflettendo sul concetto di *lavoro in generale*, al di là della tua esperienza personale, cosa *dovrebbe essere e cosa dovrebbe significare?* (ruolo del lavoro)
- Secondo te, quale concezione del lavoro hanno i tuoi coetanei? (pensa ai tuoi amici) → esiste una visione condivisa del lavoro tra i tuoi coetanei, tutti lo considerano allo stesso modo? (pensando sempre alla tua cerchia di amici e conoscenti tuoi coetanei)
- Cos'è il lavoro e come si rapporta con gli aspetti della vita?
- Cosa si intende per “buon lavoro”? quali sono le caratteristiche che deve avere?
- Mercato del lavoro → si parla tanto del mercato del lavoro, ma che cos'è il mercato del lavoro? quale definizione se ne potrebbe dare?
- Confronto con concezione del lavoro della generazione dei propri genitori e la concezione della propria generazioni? Somiglianze e differenze.
- E pensando alla tua vita ed alla tua persona?

- Mi potresti raccontare il tuo percorso scolastico dalla fine della scuola dell'obbligo (se hai proseguito gli studi)?

- hai proseguito gli studi dopo le scuole superiori? (avevi già intenzione di farlo o hai cambiato idea durante la scuola?)
- come hai scelto il corso universitario?
- Cosa ti aspettavi dall'Università....
 - Cultura
 - Conoscenza tecnica e professionalità
 - Facilità di ingresso nel mercato del lavoro / un percorso obbligato perché fatto da tutti
 - Riconoscimento sociale / familiare
- Hai cambiato corso di laurea? Perché?
- Hai cambiato sede? Perché?

- Il passaggio tra la triennale e la specialistica.....

- Come hai scelto? Cosa ha guidato la tua scelta?
- Quali differenze puoi evidenziare nel processo di scelta del corso triennale e quella della specialistica?

- Passando al tuo percorso lavorativo, invece, potremmo ripercorre le tue esperienze e le motivazioni che ti hanno spinto a farle?

- per ciascun lavoro è possibile indicare....
 - Come l'hai trovato
 - Quanto è durato
 - Come valuti quell'esperienza (come l'hai vissuta e come la valuti nel tuo percorso professionale...hai imparato delle cose utili per il tuo lavoro attuale o futuro, ti ha dato elementi utili per affrontare la tua vita quotidiana...)
 - Come è terminata l'esperienza...hai deciso tu? Se sì come mai?

- ci sono persone che ti hanno aiutato/a a trovare questo lavoro...persone con le quali ti sei confrontato/a prima di accettarlo?
 - Ci sono persone con le quali abitualmente ti confronti su questi temi?
 - E i tuoi genitori?

- cambiare spesso lavoro...
 - è un'esigenza del mercato?
 - è un'esigenza dell'individuo? (esigenze personali, permette di esplorare ambienti molto diversi per capire dove si intende lavorare in futuro, permette di costruire il proprio curriculum e diversificare le proprie competenze professionali?)

- Ci sono stati degli eventi e/o persone particolari nel tuo percorso che sono stati determinanti per le tue scelte e per la costruzione del percorso stesso?

- Facendo uno sforzo di immaginazione, sapendo che tutto potrebbe cambiare, mi puoi dire *come* e *dove* ti vedi tra dieci anni?

Quale sarà il percorso che hai in mente per arrivare lì?

Quali sono le cose che secondo te incideranno nel tuo percorso da qui ai prossimi dieci anni?
Cosa ti preoccupa? Cosa ti fa paura??
Cosa, invece, ti dà energia e motivazione?
Quali sono le persone che influenzeranno questo processo?
Quali le persone con le quali ti confronterai ed alle quali chiederai consiglio?
Perché proprio loro?

1. **Proviamo a immaginare...vinci alla lotteria/erediti una una quantità di denaro sufficiente per vivere agiatamente tutta la vita...come immagini le tua vita senza la necessità di lavorare?**

Appendice B - Tabelle dell'analisi di rete

Tutte le tabella inserite in questa sezione fanno riferimento ai dati citati nel Capitolo 4.

Table: distribuzione di frequenza

Tabella distribuzione di frequenza "Ambiti di Conoscenza tra ego ed alter"				
	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Ambito formativo	120	20,1	20,1	20,1
Ambito Associativo	54	9	9	29,1
Ambito lavorativo	87	14,5	14,6	43,7
Ambito affettivo	159	26,6	26,6	70,4
Ambito strumentale	5	0,8	0,8	71,2
Ambito Amicale	146	24,4	24,5	95,6
Non Applicabile	19	3,2	3,2	98,8
Mancanti	7	1,4	1,2	100
Totale	597	100	100	

Tabella distribuzione di frequenza per "Tipo di relazione tra ego ed alter"				
	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Relazione affettivo/parentale	153	25,6	25,6	25,6
Relazione amicale	316	52,8	52,9	78,6
Relazione lavorativa	88	14,7	14,7	93,3
Relazione organizzativa	20	3,3	3,4	96,6
Non applicabile	17	2,8	2,8	99,5
Mancanti	3	,7	,5	100,0
Totale	597	100,0	100,0	

Tabelle: omofilia

Tabella: Genere-Homophily				
ID	Genere	Fascia Età	Genere: SameProp	Genere:E-I
1	1	2	60.5	-0.2
2	1	2	50.0	0.0
3	1	2	82.4	-0.6
4	2	2	57.1	-0.1
5	1	2	63.6	-0.3
6	1	3	78.6	-0.6
7	2	4	82.4	-0.6
8	2	4	73.3	-0.5
9	2	3	78.6	-0.6
10	2	2	72.7	-0.5
11	2	2	50.0	0.0
12	2	2	62.5	-0.3
13	1	4	58.8	-0.2
14	2	4	58.3	-0.2
15	2	4	77.8	-0.6
16	2	3	100.0	-1.0
17	1	2	100.0	-1.0
18	2	2	50.0	0.0
19	1	2	86.7	-0.7
20	1	3	80.0	-0.6
21	1	4	57.1	-0.1
22	1	4	75.0	-0.5
23	2	4	26.7	0.5
24	1	3	40.9	0.2

Tabella: Fascia età-Homophily			
ID	Fascia Età	Fascia età:SameProp	Fascia età:E-I
1	2	42.1	0.2
2	2	82.1	-0.6
3	2	88.2	-0.8
4	2	66.7	-0.3
5	2	90.9	-0.8
6	3	50.0	0.0
7	4	58.8	-0.2
8	4	53.3	-0.1
9	3	35.7	0.3
10	2	72.7	-0.5
11	2	75.0	-0.5
12	2	87.5	-0.8
13	4	0.0	1.0
14	4	52.8	-0.1
15	4	44.4	0.1
16	3	0.0	1.0
17	2	0.0	1.0
18	2	16.7	0.7
19	2	60.0	-0.2
20	3	20.0	0.6
21	4	42.9	0.1
22	4	16.7	0.7
23	4	26.7	0.5
24	3	31.8	0.4

Appendice C- Le mappe ego centrate degli intervistati

ID	Età	Titolo di Studio	Occup. Attuale	Tipo di Contratto	Tit di Studio Padre	Occup. Padre	Tit di studio Madre	Occup. Madre
1	28	Laurea	Medico	Contratto di Formazione/specialità	Laurea	Commercialista	Laurea	Insegnante scuole superiori
2	27	Laurea	Medico	Contratto di Formazione/specialità	Laurea	Psicologo	Laurea	Insegnante Superiori
3	26	Laurea	Medico	Contratto di Formazione/specialità	Laurea	Dirigente	Laurea	Insegnante Superiori
4	36	Laurea	Ricerca Iconografica in casa editrice	Contratto a Progetto	Diploma	Fotografo	Licenza Media	Traduttrice
5	36	Laurea	Ricerche di Mercato	Partita Iva	Diploma	Dirigente	Diploma	Dirigente
6	35	Laurea	Archivista di Fotografia	Contratto a Progetto	Laurea	Dirigente	Laurea	Insegnante Superiori
7	29	Laurea	Archivista Foto	Contratto a Progetto	Diploma	Direttore Commerciale	Diploma	Segretaria (priv.)
8	29	Laurea	Insegnante L2	Contratto di Co.Co.Co.	Laurea	Bibliotecario	Diploma	Deceduta (Insegnante Superiori)
9	32	Laurea	Commesso in Libreria	Tempo indeterminato	Licenza Media	disoccupato (prima impiegato statale)	Licenza Media	decaduta (prima casalinga)
10	37	Diploma	Operaio Chimico – Gestione Ordini	Contratto a Tempo indeterminato	Diploma	Direttore Commerciale	Scuola Professionale	Segretaria con funzioni di coordinamento
11	26	Diploma	Montaggio Video ed operatrice	Contratto a Progetto	Licenza Elementare	Artigiano (attività di famiglia)	Licenza Elementare	Artigiano (attività di famiglia)
12	25	Diploma	Cameriera	Nessuno	Diploma	Infermiere	Diploma	Tecnico di Radiologia
13	29	Diploma	disoccupata	n.a.	Laurea	Ingegnere	Laurea	Insegnate superiori
14	37	Dottorato	Medico	Contratto Tempo indeterminato	Laurea	Dirigente	Laurea	Dirigente
15	38	Laurea	Medico	Tempo indeterminato	Diploma	Dirigente	Laurea	Dirigente
16	38	Dottorato	Medico	Tempo indeterminato	Diploma	Deceduto (Impiegato)	Diploma	Deceduta) Impiegata
17	35	Diploma	Proprietaria Centro Estetico	n.a.	Laurea	Medico	Diploma	Casalinga
18	25	Diploma	studente	n.a.	Laurea	Medico	Diploma	Casalinga
19	28	Diploma	Operaia in Impresa di Pulizie	Contratto tempo Indeterminato	Licenza Media	Artigiano (lavoratore autonomo)	Licenza Media	Casalinga
20	28	Diploma	Disoccupato	n.a.	Scuola Professionale	Tecnico di Radiologia	Scuola Professionale	Infermiera
21	31	Diploma	Disoccupato	n.a.	Licenza Media	Cameriere	Diploma	Disoccupata
22	36	Diploma	Agente di Commercio	Patita Iva	Diploma	Insegnante scuole superiori	Licenza Media	Impiegata (pubb.)
23	37	Laurea	Assicuratore	Tempo indeterminato	Licenza Elementare	Impiegato	Licenza Elementare	Operaia
24	34	Master	Avvocato	Partita Iva	Diploma	Dirigente	Diploma	Casalinga

Nelle mappe relazionali dei 24 intervistati che seguono vengono indicati:

- il ruolo che ciascun *alter* ha per *ego* (nel caso di più ruoli vengono indicate le diverse dimensioni condivise nella relazione)
- la forma del nodo indica: il cerchio i nodi che condividono lo stesso settore lavorativo di *ego*, i quadrati i nodi che non condividono lo stesso settore lavorativo di *ego*, i triangoli individuano le persone per cui non si è potuto rilevare l'uguaglianza o la diversità del settore lavorativo, nella maggior parte dei casi si tratta di bambini, in altri di persone con malattie gravi che non permettono di lavorare).

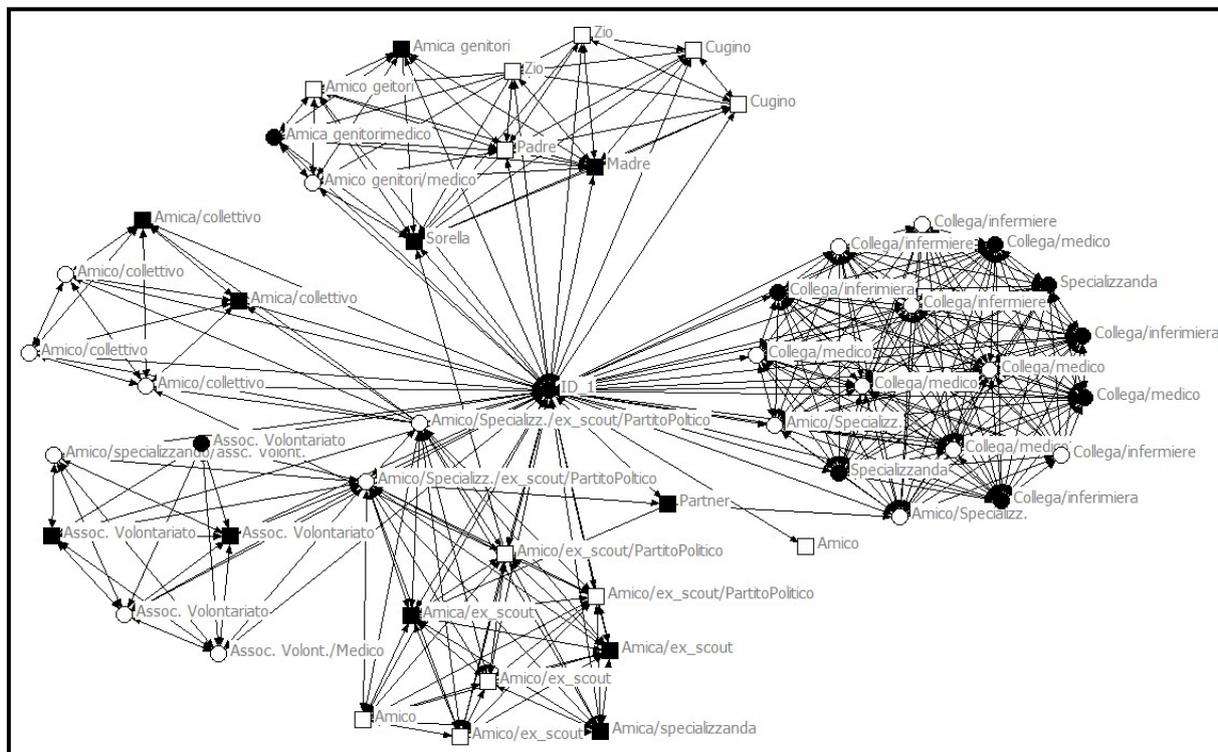
Le mappe degli *ego* sono 10:

ID_1, ID_4, ID_7, ID_10, ID_13, ID_16, ID_18, ID_19, ID_21, ID_22.

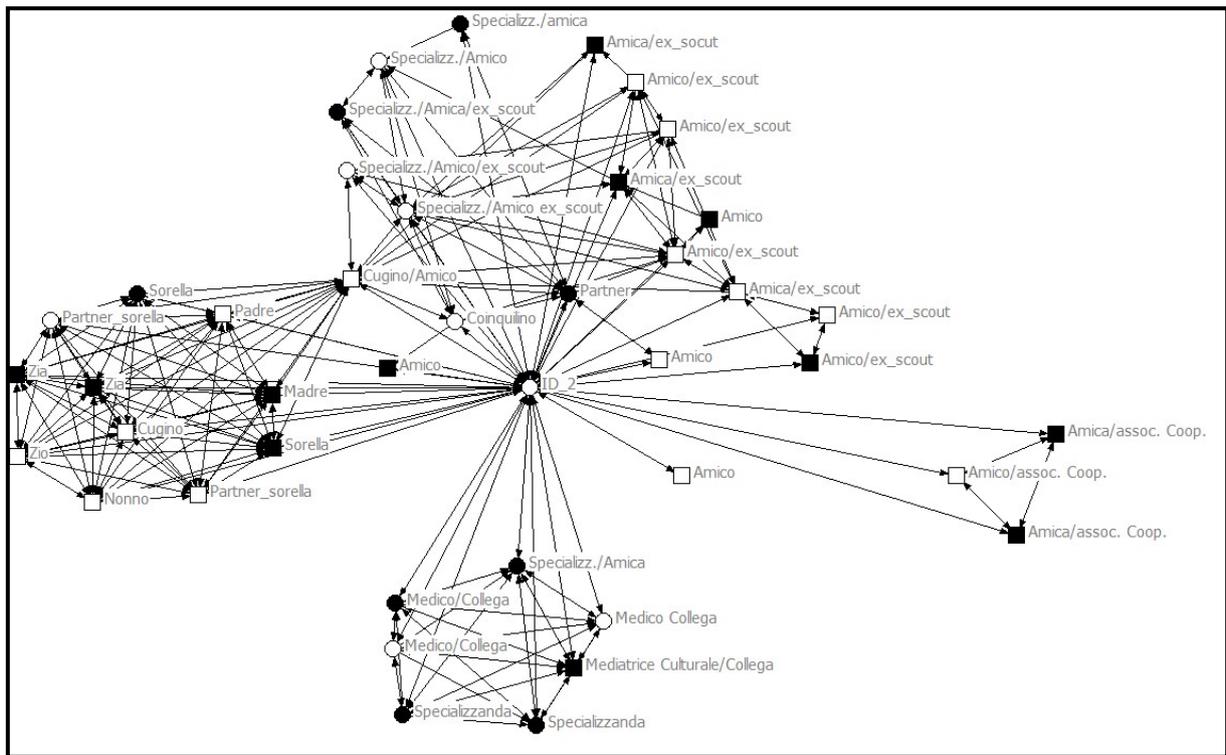
Le mappe degli *hub* sono 14:

ID_2, ID_3, ID_5, ID_6, ID_8, ID_9, ID_11, ID_12, ID_14, ID_15, ID_17, ID_20, ID_23, ID_24

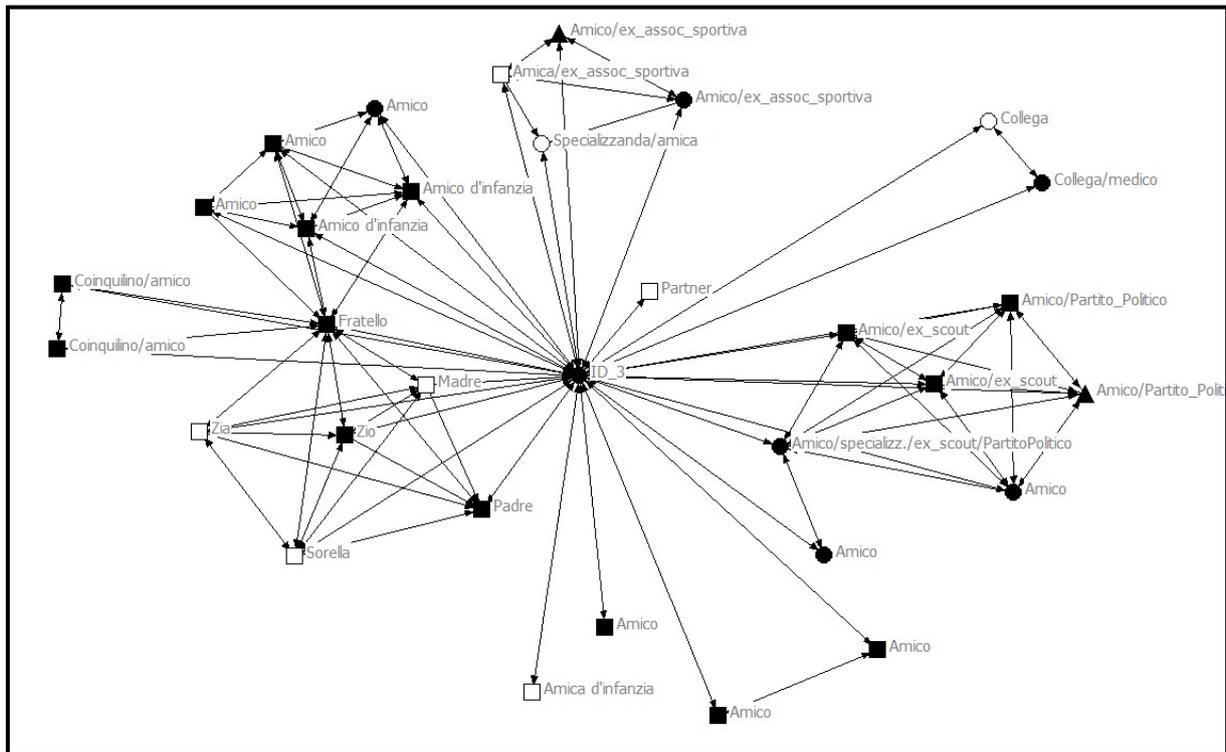
ID_1, Uomo, 1982, Specializzando medicina, 51nodi.
(Nodi bianchi = uomini; nodi neri = donne)



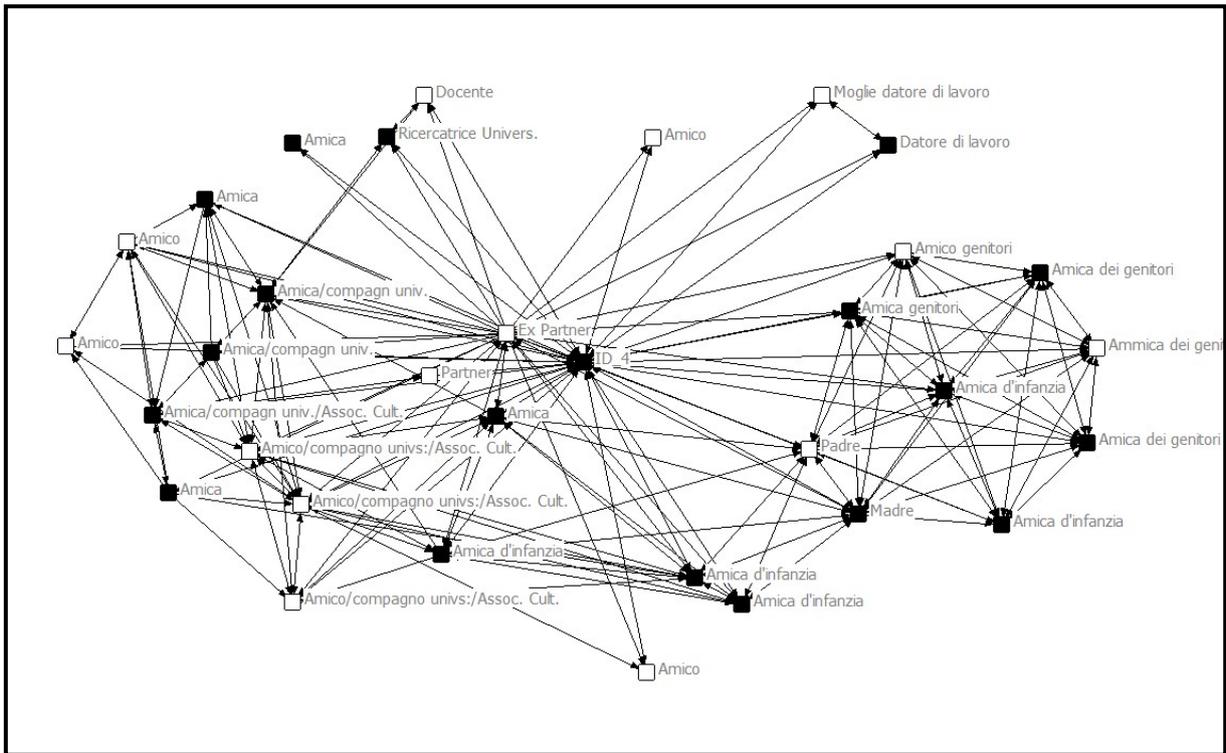
ID_2, Uomo, 1982, Specializzando medicina, 41 nodi.
 (Nodi bianchi = uomini; nodi neri= donne)



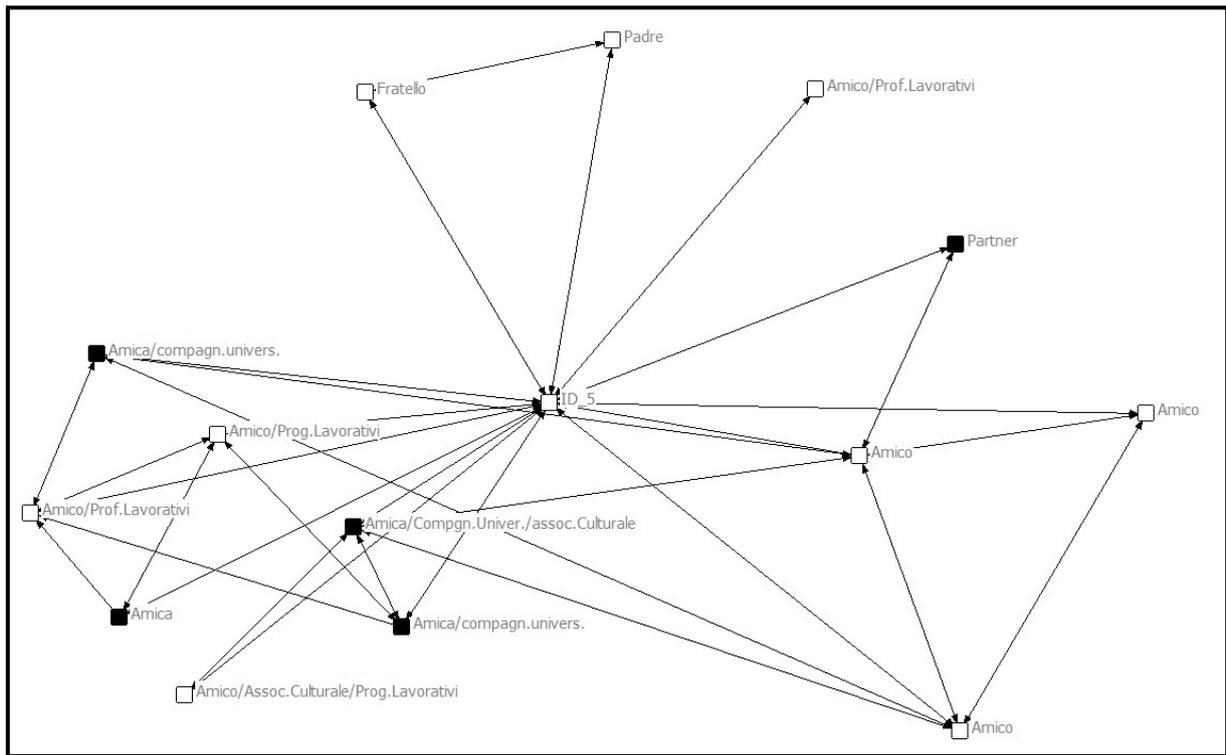
ID_3, Uomo, 1983, Specializzando Medicina, 31 nodi.
 (Nodi bianchi = uomini; nodi neri= donne)



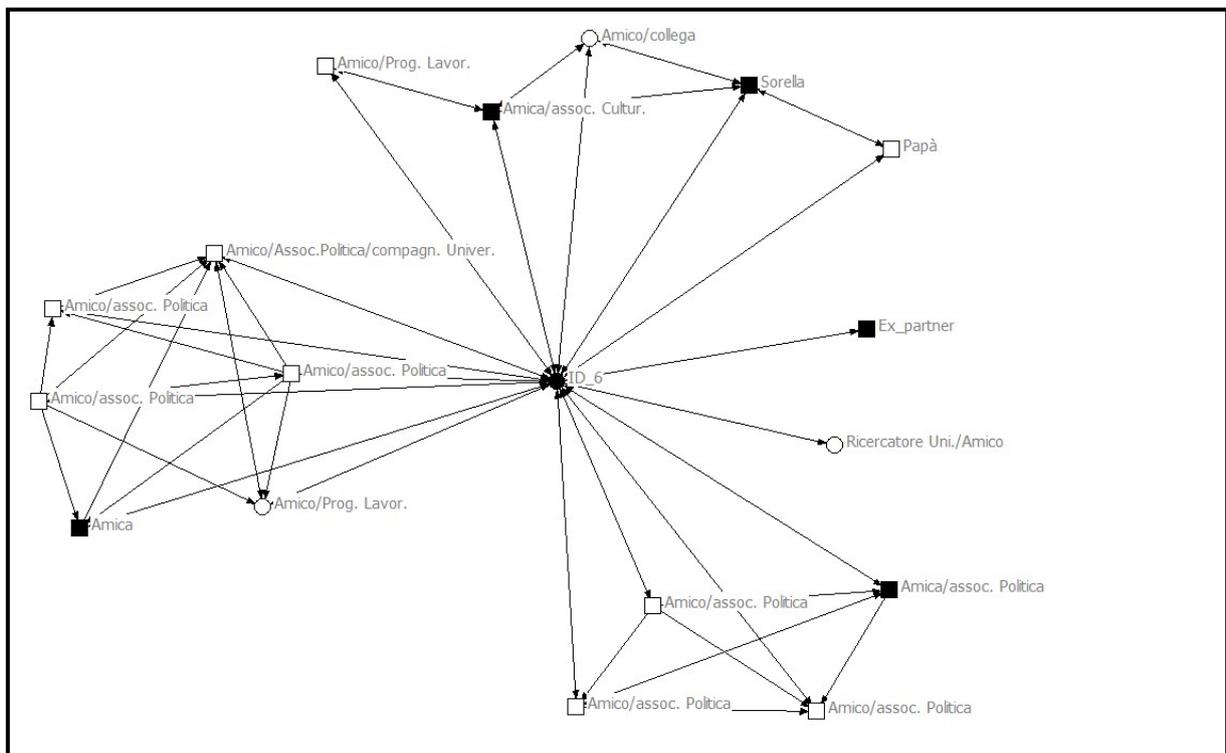
ID_4, Donna, 1980, Archivista di fotografie, 32 nodi.
(Nodi bianchi = uomini; nodi neri = donne)



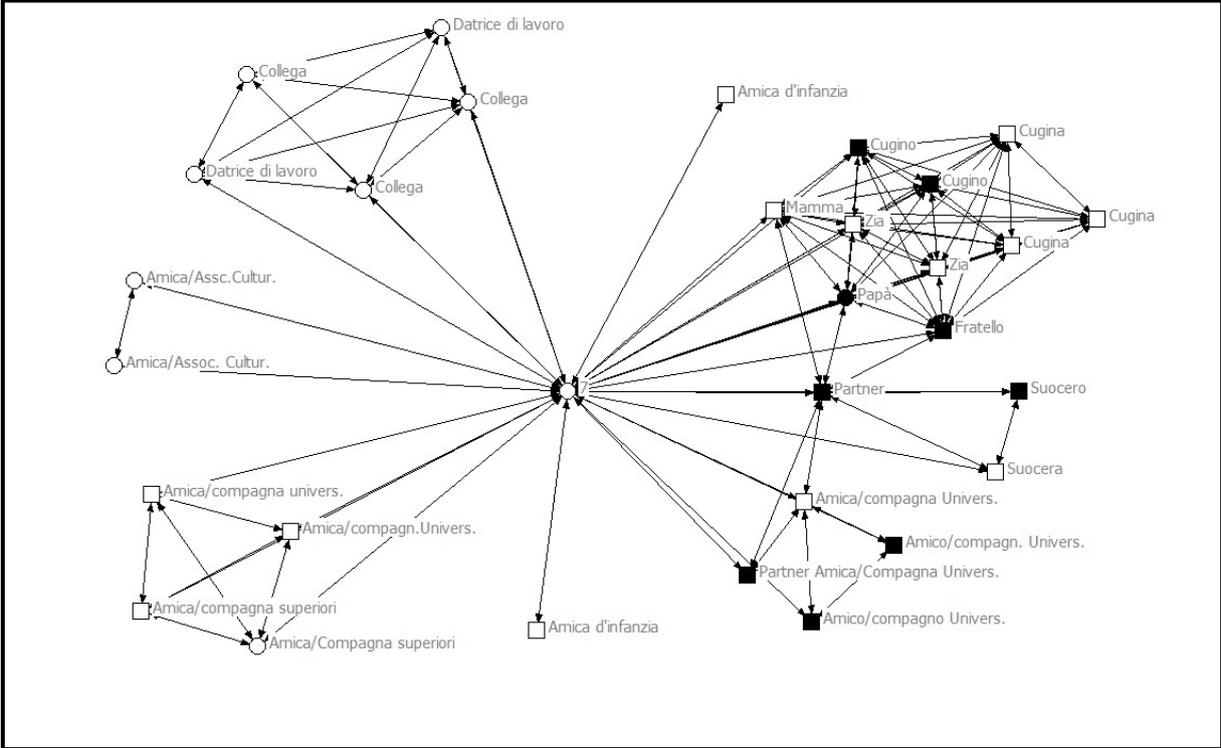
ID_5, Uomo, 1980, Insegnante in una scuola per stranieri, 14 nodi.
 (Nodi bianchi = uomini; nodi neri = donne)



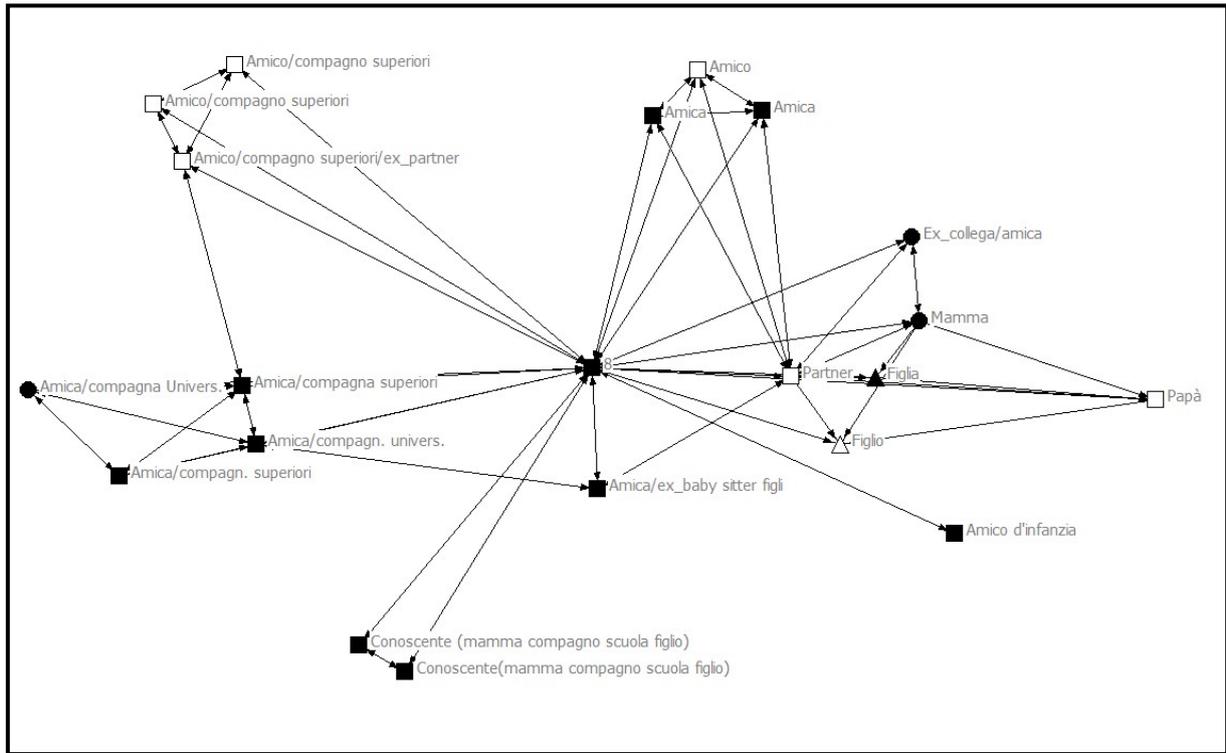
ID_6, Uomo, 1977, Libraio, 17 nodi.
 (Nodi bianchi = uomini; nodi neri= donne)



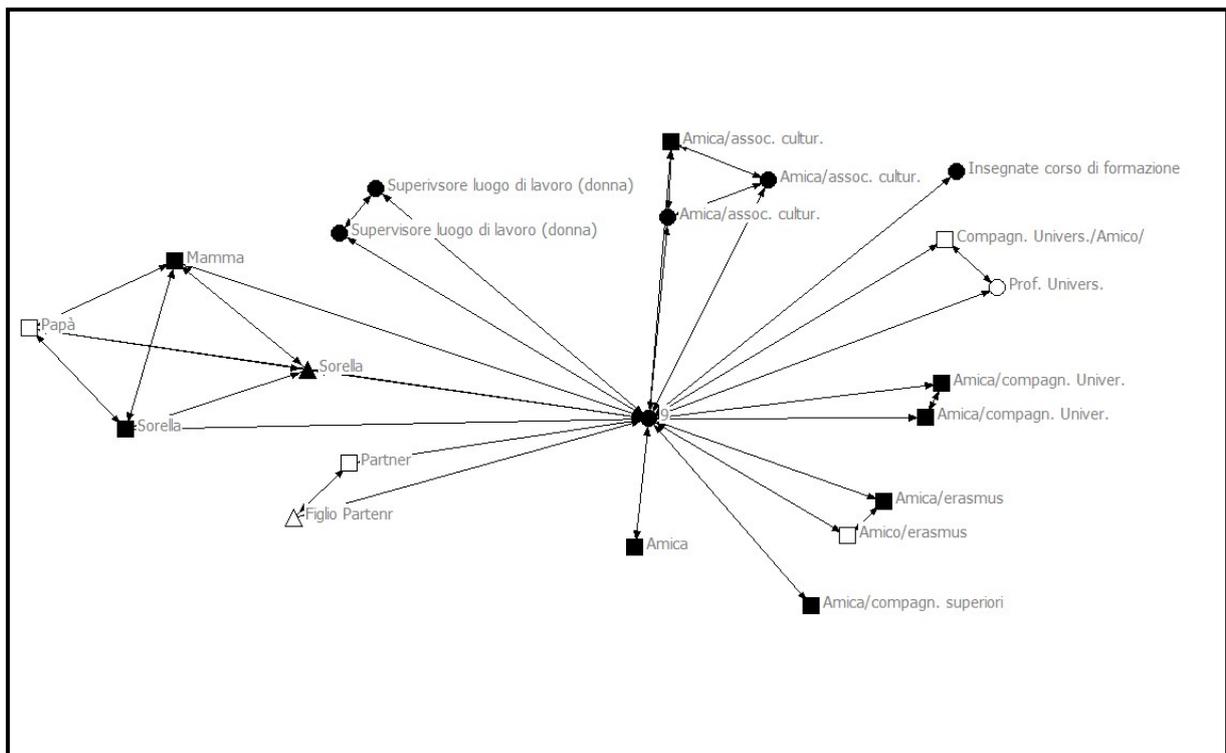
ID_7, Donna, 1973, Donna, Archivista di fotografie, 30 nodi.
(Nodi bianchi = donne; nodi neri = uomini)



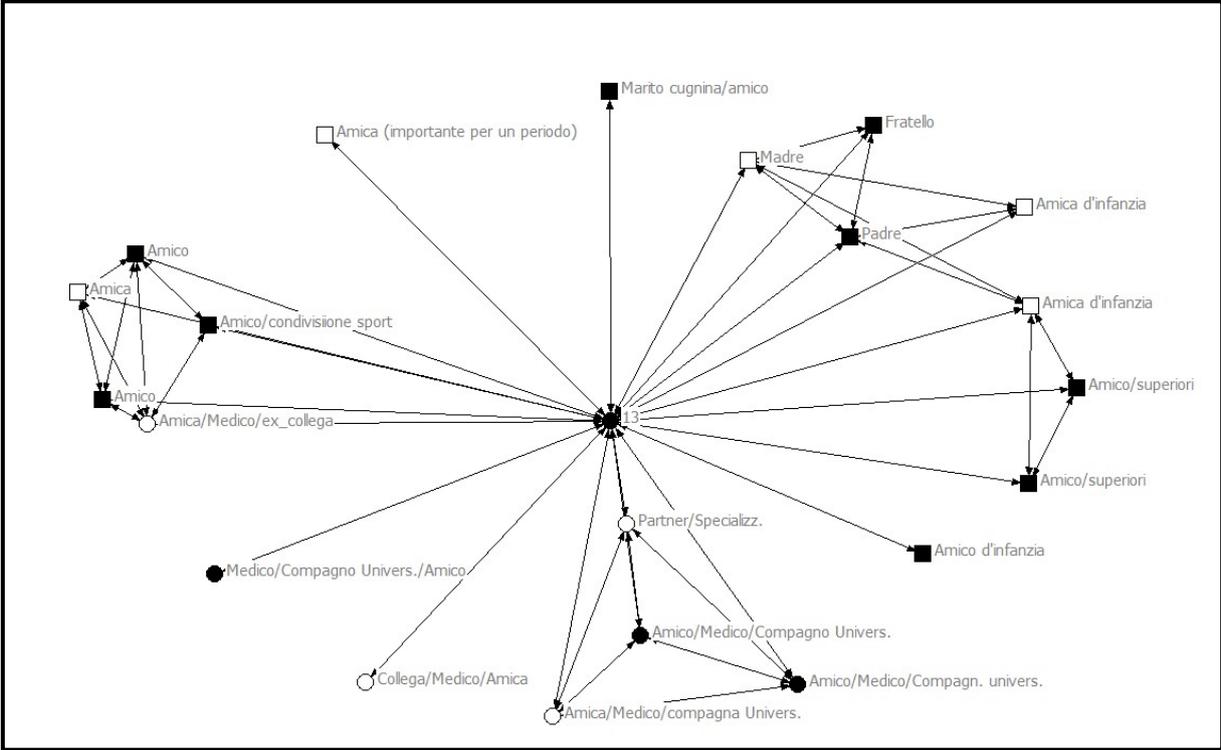
ID_8, Donna, 1973, Freelance- ricerche di mercato, 20 nodi.
 (Nodi bianchi = uomini; nodi neri= donne)



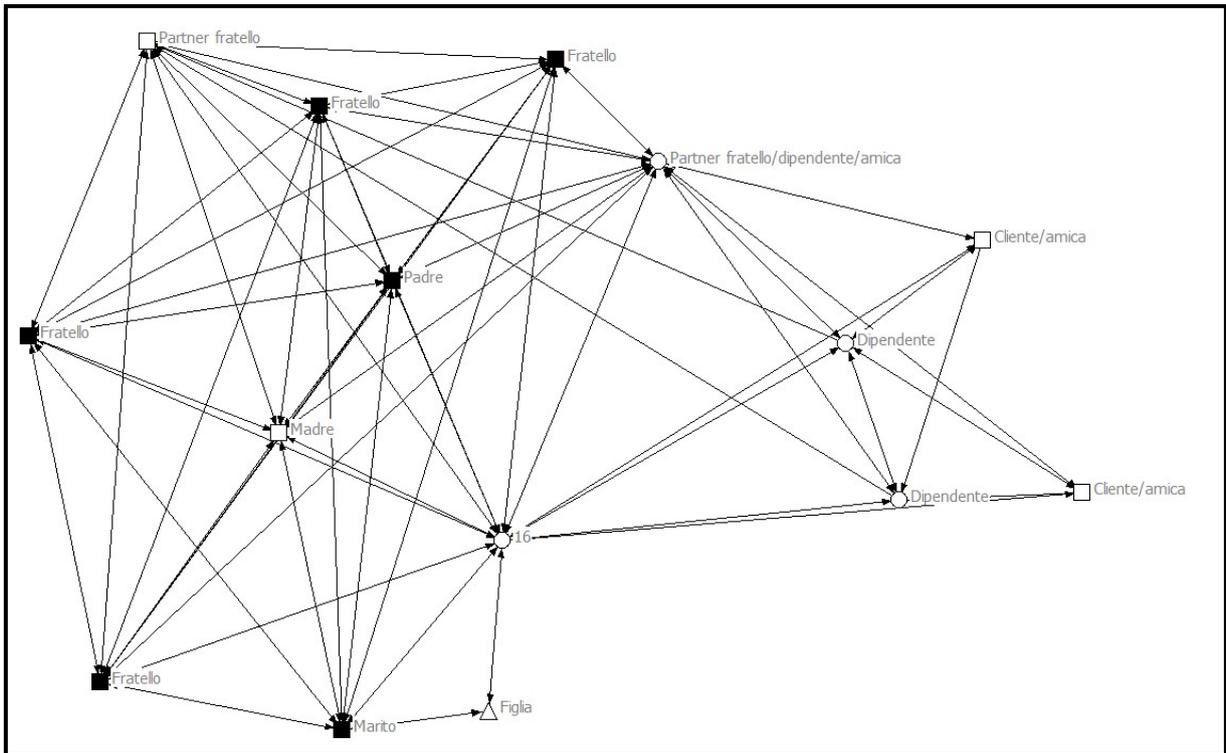
ID_9, Donna, 1974, Archivista di fotografie, 20
 (Nodi bianchi = uomini; nodi neri= donne)



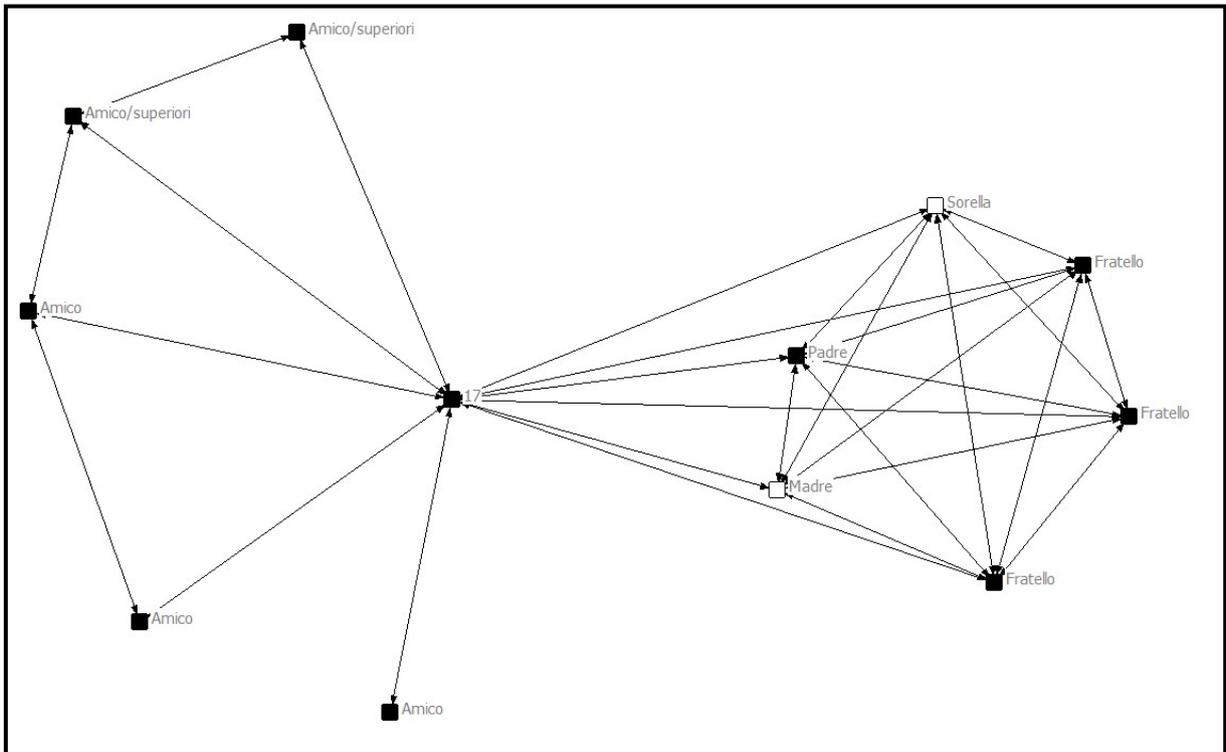
ID_13, 1973, Uomo, medico, 21 nodi.
(Nodi bianchi = donne; Nodi neri = uomini)



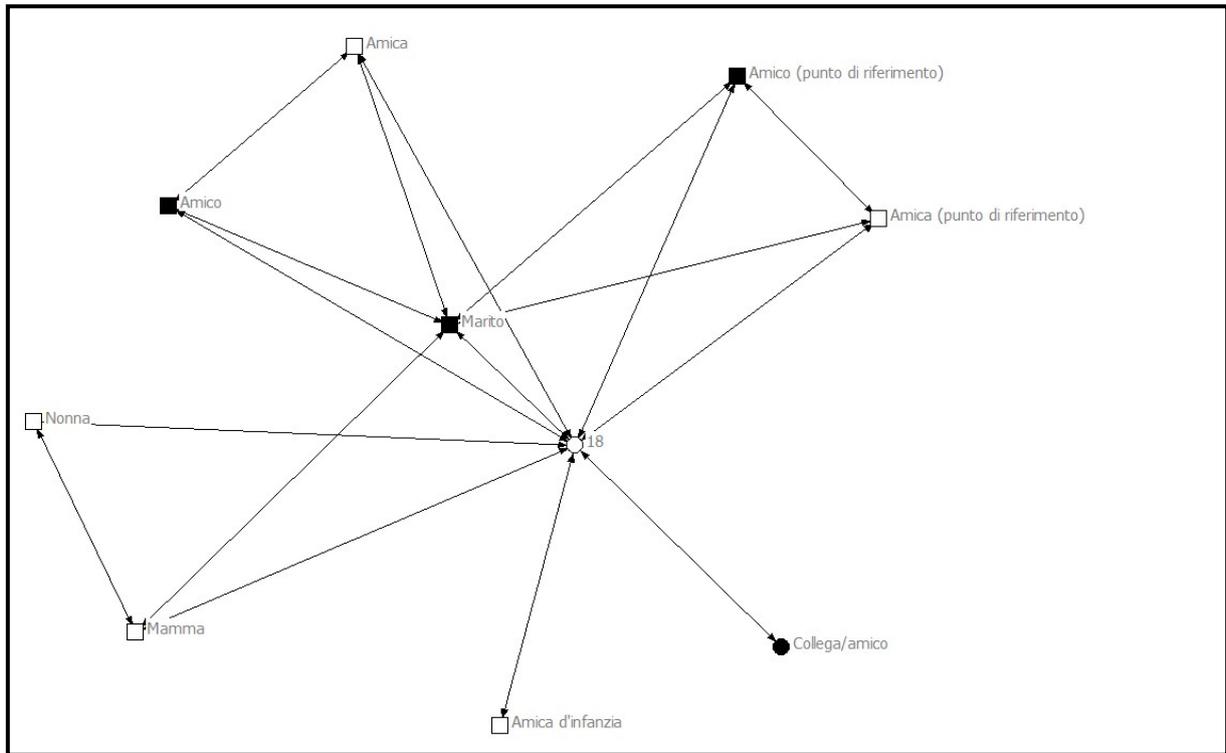
ID_16, Donna, 1975, Titolare Centro estetico, 14 nodi.
 (Nodi bianchi = donne; Nodi neri = uomini)



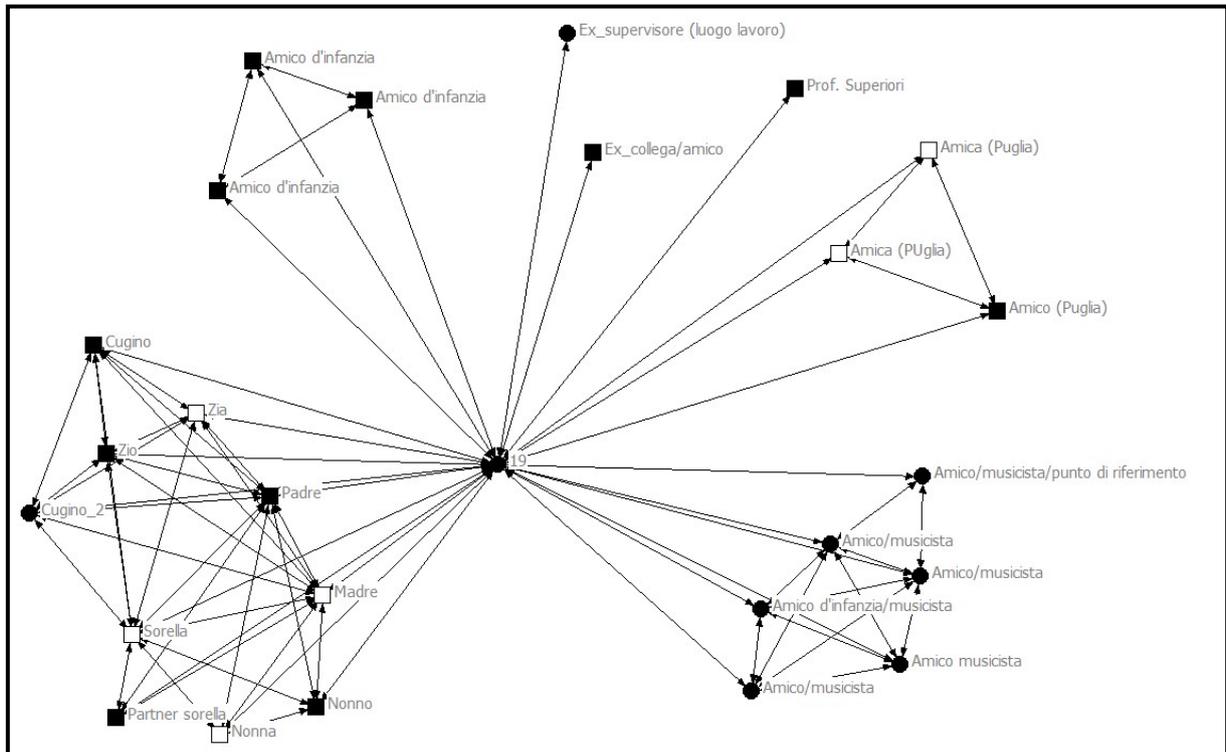
ID_17, Uomo, 1984, Studente, 14 nodi.
 (Nodi bianchi = donne; Nodi neri = uomini)



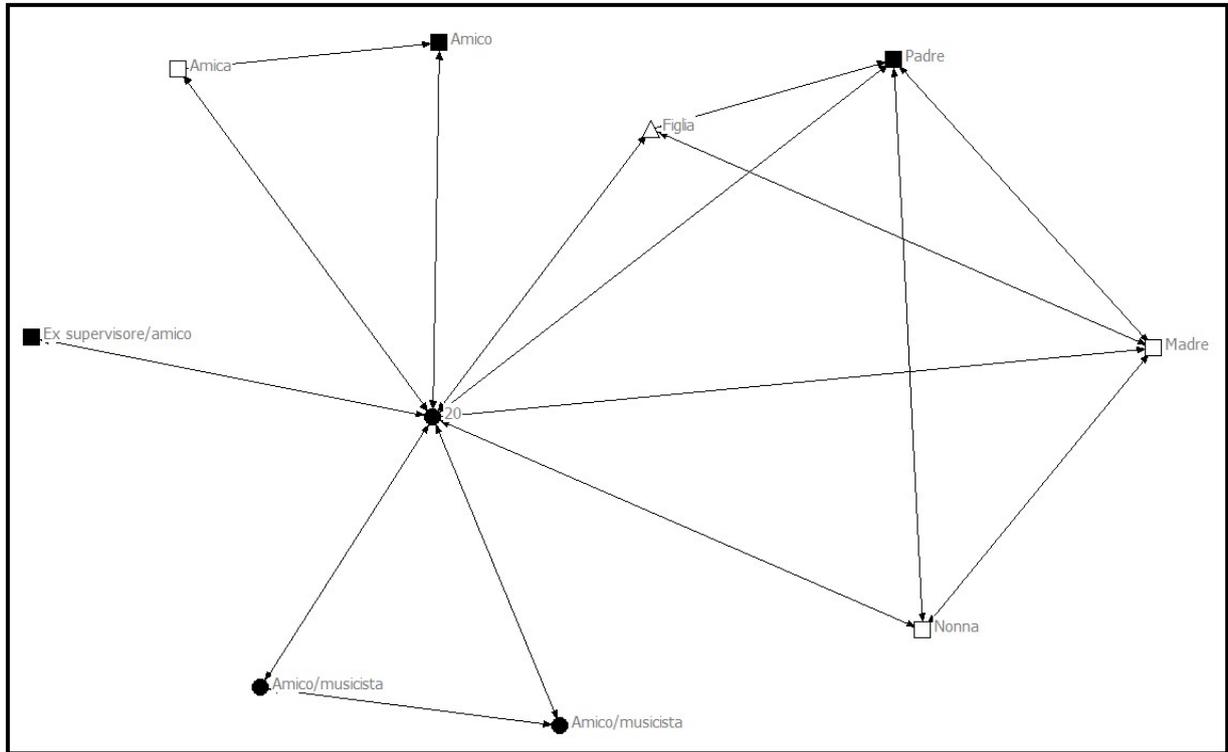
ID_18, Donna, 1981, Operaia in impresa di pulizie, 9 nodi.
 (Nodi bianchi = donne; Nodi neri = uomini)



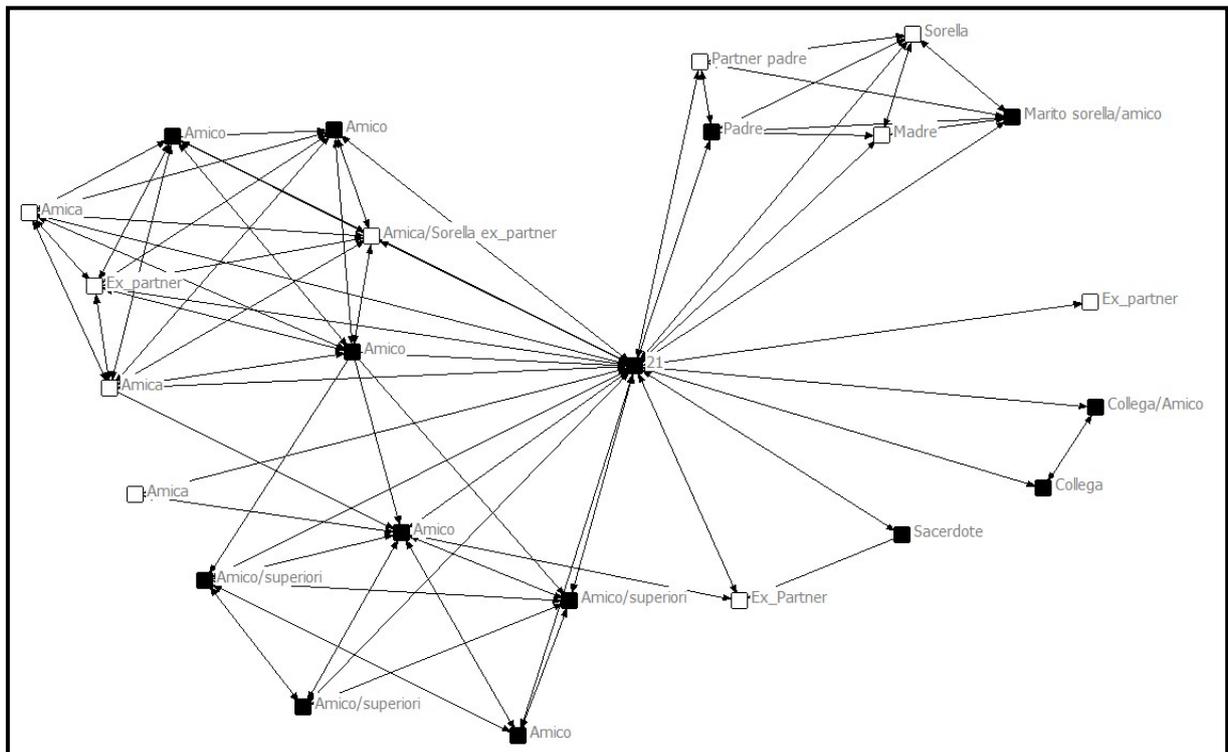
ID_19, Uomo, 1981, disoccupato, 25 nodi.
 (Nodi bianchi = donne; Nodi neri = uomini)



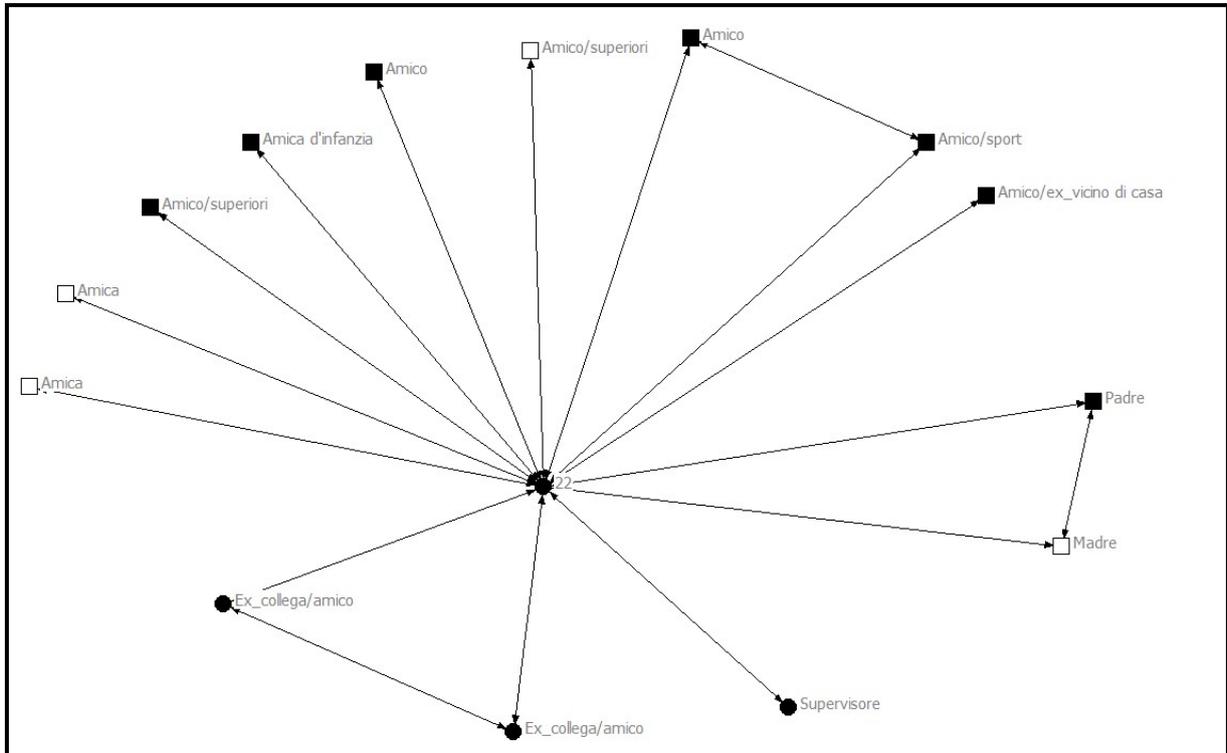
ID_20, Uomo, 1978, Cassaintegrato, 9 nodi. (Nodi bianchi = donne; Nodi neri = uomini)
 (Nodi bianchi = donne; Nodi neri = uomini)



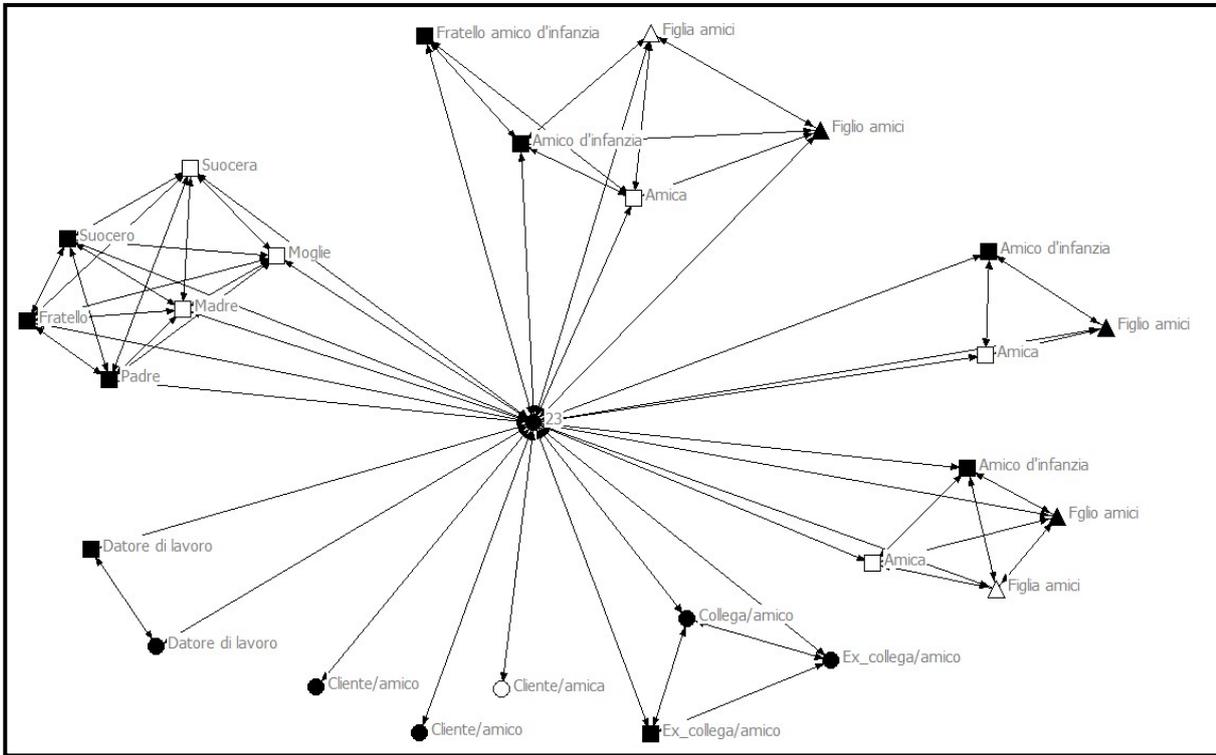
ID_21, Uomo, 1973, Operaio, 23 nodi. (Nodi bianchi = donne; Nodi neri = uomini)
 (Nodi bianchi = donne; Nodi neri = uomini)



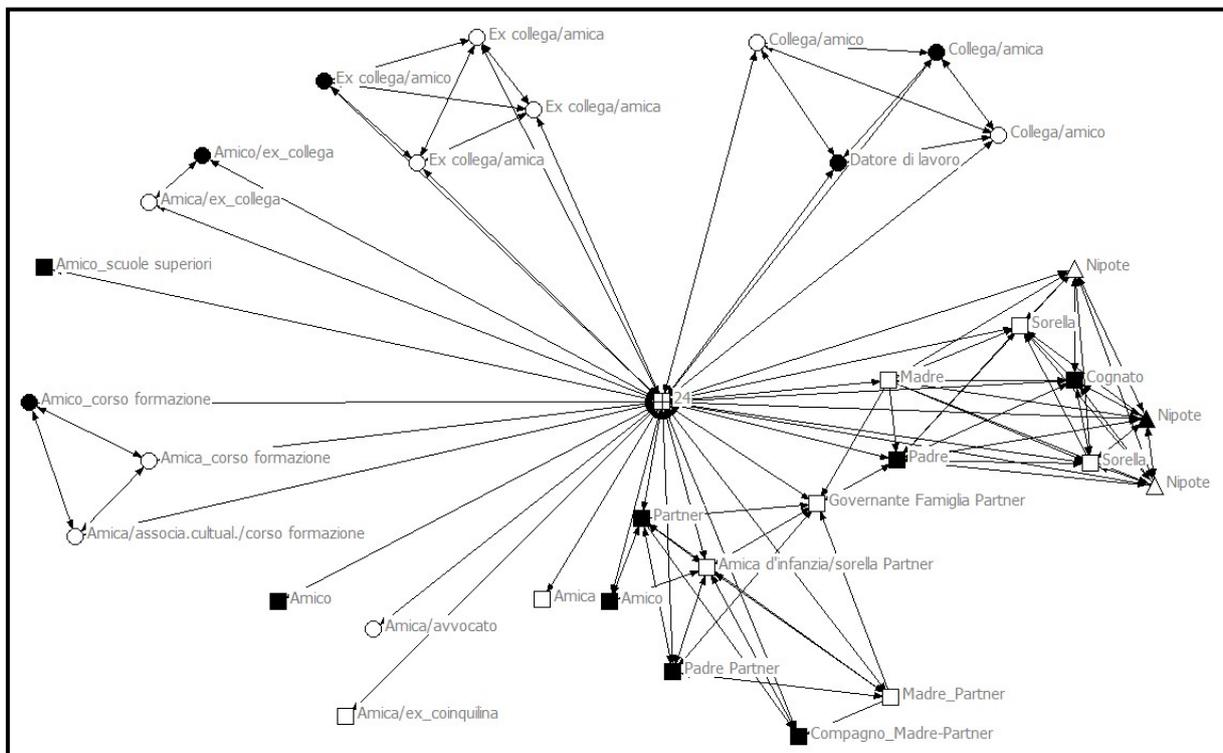
ID_22, Uomo, 1974, agente di commercio, 14, nodi. (Nodi bianchi = donne; Nodi neri = uomini)
(Nodi bianchi = donne; Nodi neri = uomini)



ID_23, Uomo, 1973, Assicuratore, 26 nodi. (Nodi bianchi = donne; Nodi neri = uomini)
 (Nodi bianchi = donne; Nodi neri = uomini)



ID_24, Donna, 1976, Avvocato, 34 nodi. (Nodi bianchi = donne; Nodi neri = uomini)
 (Nodi bianchi = donne; Nodi neri = uomini)



Bibliografia

- Accornero A. (2006), *I precari non sono tanti, ma la precarietà sì: come mai?*, in «Il Mulino», num.3, pp.482-492.
- Adhikari A. (2007), *Using Data Network Metrics, Graphics and Topology to Explore Network Characteristics*, «Networks and Beyond», Vol. 54, pp. 62-75.
- Amerio P. (2009), *Giovani al lavoro*, il Mulino, Bologna
- Ambrosini M. (a cura di) (1995), *La fabbrica dei giovani*, Edizioni Solidarietà, Rimini.
- Ambrosini E., Rosina A. (2009), *Non è un paese per giovani. L'anomalia italiana: una generazione senza voce*, Marsilio Editori, Venezia.
- Bagnasco A. (1982) *Tre Italie: la problematica territoriale dello sviluppo italiano*, il Mulino, Bologna.
- ID. (1994), *Fatti sociali formati nello spazio. Cinque lezioni di sociologia urbana e regionale*, FrancoAngeli, Roma.
- Bagnasco A., Negri N. (1994), *Classi, ceti, persone. Esercizi di analisi sociale localizzata*, Liguori Editore, Napoli.
- Ballarino G. (2009), *L'istruzione superiore e la sua espansione*, in Sciolla L. (a cura di) (2009), «Processi e trasformazioni sociali. La società europea dagli anni Sessanta a oggi», Laterza, Roma-Bari.
- Barabási A.L. (2004), *Link. La scienza delle reti*, Einaudi Editorie, Torino.
- Bassani C. (2007), *Five dimensions of social capital theory as they pertain to youth studies*, in «Journal of Youth Studies», Vol 10, No. 1 (Feb, 2007), pp. 17-34.
- Bauman Z (1998) *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano.
- ID. (2003), *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari.
- Beck U. (2000), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma.
- ID. (2008), *Costruire la propria vita*, il Mulino, Bologna.
- Becker H. S. (2007), *I trucchi del mestiere. Come fare ricerca sociale*, il Mulino, 2007.
- Bellotti E. (2008), *Amicizie. Le reti sociali dei giovani single*, FrancoAngeli, Milano

Bernard L. L. (1941), *The definition of definition*, «Social Forces», Vol. 19, No. 4 (May, 1941), pp. 500-510.

Bertocchi F. (2004), *Sociologia delle generazioni*, CEDAM, Padova.

Bianco M. L., Ceravolo F. (2007), *Razionalità locali. Sociologia dei giovani adulti torinesi*, Fondazione Giovanni Agnelli Edizioni, Torino.

Bidart C., Lavenu D. (2005), *Evolution of personal networks and life events*, «Social Networks», No. 27, pp. 359-376, www.sciencedirect.com

Blossfeld H.P., Klijzing E., Mills M., Kurz K. (a cura di) (2005), *Globalization, Uncertainty and Youth in Society*, Routledge, Abingdon, Oxon.

Bollen K. A., Hoyle R. H. (1990), *Perceived Cohesion: A Conceptual and Empirical Examination*, in «Social Forces», University of North Carolina Press Vol. 69, (Dic, 1990), pp. 479-504.

Borghi V. (2006), *L'organizzazione sociale del lavoro. Lo statuto del lavoro e le sue trasformazioni*, Bruno Mondadori, Milano.

ID. (2002), *Lavoro e modelli organizzativi*, in La Rosa M. *Sociologia dei lavori*, Franco Angeli editore, Milano.

Braungart R.G., Braungart M. M. (1986) *Life-course and generational politics*, «Annual Review of Sociology», Vol. 12, (Aug, 1986), pp. 205-231.

Breiger R.L. (2004), *The Analysis of Social Networks*, in Hardy M. and Bryman A. *Handbook of Data Analysis*, SAGE, London. pp. 505-526.

Bruggeman J. (2008), *Social Networks. An introduction*, Routledge, London and New York.

Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (1997), *Giovani verso il Duemila. Quarto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, il Mulino.

Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A. (2002), *Giovani del nuovo secolo: quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna.

Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A. (2007), *Rapporto Giovani - Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna.

Burt, R. S., *Structural Holes. The Social Structure of Competition*, Harvard University Press, Cambridge, 1992

Calvi G. (2005), *Generazioni a confronto. Materiali per uno studio*, Consiglio Nazionale delle Scienze Sociali, Marsilio, Padova.

Cardano M., (2003) *Tecniche di ricerca qualitativa. Percorsi di ricerca nelle scienze sociali*, Carocci, Roma.

Carrington P.J., Scott J., Wasserman S. (2005), *Models and Methods in social Network Analysis*, Cambridge University Press, Cambridge.

- Cartocci R. (2007), *Mappe del tesoro. Atlante del capitale sociale in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Castells Manuel, (2002) *La nascita della società in rete*, EGEA, Milano.
- Cavalli A. (1998), *Generazioni*, Parolechiave, (16), pp. 17-34.
- ID. (2004), *Generations and Value Orientations*, «Social Compass», Vol. 51, pp. 155-168.
- ID. (2004), *I rapporti tra generazioni: conflitto o distanza?*, «Psicologia dell'educazione e della Formazione», No. 1, pp.49-56.
- ID. (2007), *Giovani non protagonisti*, in «Il Mulino», num.3, pp.472-481.
- ID. e Galland O.(2001), *Senza fretta di crescere*, Liguori, Napoli
- Cecchi D.,Fiorio C. e Leonardi M. Settembre (2006), *Sessanta anni di istruzione scolastica in Italia*, volume monografico (a cura di Piga G, Marè M.) I 60 ANNI DELLA COSTITUENTE. **REGOLE ED ISTITUZIONI PER L'ECONOMIA**, «Rivista di Politica Economica» su curato da Gustavo Piga e Mauro Marè
- Chiesi A. M. (1978), *I legami personali tra i consigli di amministrazione in Italia*, «Studi Organizzativi», Vol. 10, pp. 25-72.
- ID. (1999), *L'analisi dei reticoli sociali*, Franco Angeli, Milano.
- ID. (1999), *Lavori e professioni. Caratteristiche e mutamenti dell'occupazione in Italia*, Carocci, Roma.
- Cicchelli V., Galland O., (2009), *Le trasformazioni della gioventù e dei rapporti tra le generazioni*, in Sciolla L. (a cura di) (2009), «Processi e trasformazioni sociali. La società europea dagli anni Sessanta a oggi», Laterza, Roma-Bari.
- ID. (2000), *L'ossimoro giovane adulto*, in *Oltre il senso del luogo*, No. 1 «Quaderni di comunicazione».
- Collier, Dollar (2003), *Globalizzazione, crescita economica e povertà*, il Mulino, Bologna
- Collins R. (1992) *Teorie sociologiche*, il Mulino, Bologna.
- Colozzi I. (2000) *La cultura della solidarietà nella società contemporanea*, «Sociologia e politiche sociali», il Mulino, num. 1, pp. 157-170.
- Consiglio d'Europa (Unione Europea) (2005), *Concerted development of sociale cohesion indicators. Methodological guide*, Council of Europe Publishing. <http://book.coe.int>
- Corbetta P. (1999), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, il Mulino, Bologna.
- Crespi F. (1998), *Le vie della sociologia*, il Mulino, Bologna.

Crespi F. (a cura di) (2005), *Tempo Vola. L'esperienza del tempo nella società contemporanea.*, il Mulino, Bologna

Crouch (2001), *Sociologia dell'Europa Occidentale*, il Mulino, Bologna.

De Klepper M, Sleebos E., van de Bunt G., Agneessens F. (2010), *Similarity in friendship networks: Selection or influence? The effect of constraining contexts and non-visible individual attributes*, «Social Networks», No. 32, pp. 82-90, www.sciencedirect.com

de Lillo A., Schizzerotto A. (1985), *La valutazione sociale delle occupazioni. Una scala di stratificazione occupazionale per l'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino.

De Luigi N. (2007), *I confini mobili della giovinezza. Esperienze, orientamenti e strategie giovanili nelle società locali*, FrancoAngeli, Milano.

de Singly (2009), *Le trasformazioni della famiglia e il processo d'individualizzazione*, Sciolla L. (a cura di) (2009), «Processi e trasformazioni sociali. La società europea dagli anni Sessanta a oggi», Laterza, Roma-Bari.

Degenne A., Lebeaux M. O. (2005), *The dynamics of personal networks at the time of entry into adult life*, «Social Networks», No. 27, pp. 337-358, www.sciencedirect.com

ID. (2005), *Il sistema dei valori dei giovani italiani. Persistenze e mutamenti*, in Bosio a. C., «Esplorare il cambiamento sociale», Franco Angeli, Milano.

ID. (2009), *Tendencias evolutivas de la culturajuvenil y nuevas necesidades*, in (a cura di) Tezanos J. F. *Juventud y exclusion social. Decimo foro sobre tendencias sociales*, Editorial Sistema, Madrid. pp. 211-230.

Di Nicola, P., *La rete: metafora dell'appartenenza. Analisi strutturale e paradigma di rete*, FrancoAngeli, Milano, 1998.

Diamanti I. (a cura di) (1999), *La generazione invisibile*, ed. Il Sole 24 ore, Milano.

ID. (2007), *Il paese dove il tempo si è fermato*, in «Il Mulino», num.3, pp.482-488.

Dubar C. (1999), *Sociologia dei gruppi professionali e analisi biografica: categorie e forme identitarie*, in n. 1 *Sociologia del lavoro*, Franco Angeli, Milano.

Dubar C. (2004), *La socializzazione. Come si costruisce l'identità sociale*, il Mulino, Bologna.

Durkheim E.(1893), *De la division du travail social*, trad. it. *La divisione del lavoro sociale* Edizioni di Comunità, Milano 1996.

ID. (1895), *Règles de la méthode sociologique*, trad. it. *Le regole del metodo sociologico*, Edizioni di Comunità Milano, 1996 (cap. 1, 3).

ID. (1912), *Les formes élémentaires de la vie religieuse*, trad. it. *Le forme elementari della vita religiosa*, Edizioni di Comunità, Milano 1963 - Introduzione di M. Rosati ed. Meltemi, (2005).

Eisenstadt S.N. (1956), *Da generazione a generazione*, Milano 1971.

- Elias N. (1990) *La società degli individui*, Mulino, Bologna.
- Elster J. (1993) *Come si studia la società*, il Mulino, Bologna.
- Freeman L. C. (2007) *Lo sviluppo dell'analisi delle reti sociali. Uno studio di sociologia della scienza*, FrancoAngeli, Milano.
- Friedkin N. E. (2001), *Norm formation in social influence Network*, «Social Networks», no. 23pp. 167-189.
- Fullin G. (2004), *Vivere l'instabilità del lavoro*, il Mulino, Bologna
- Furlong A., Cartmel F. (1997), *Young people and social change. Individualization and risk in late modernity*, Open University Press, Berkshire, England.
- Galli I. (2006), *La teoria delle rappresentazioni sociali*, il Mulino, Bologna.
- Gambetta D. (1989), "Le strategie della fiducia. Indagini sulla razionalità della cooperazione", Einaudi Paperbacks2000.
- George L. K. (1993), *Sociological perspective on life transition*, «Annual Review of Sociology», Vol. 19, (Aug, 1993), pp.353-373.
- Ghisleni M., Privitera w. (2009), *Sociologie contemporanee*, Utet, Torino.
- Giddens A. (1994), *Le conseguenze della modernità*, il Mulino, Bologna.
- Goffman E. (1967), *Interaction Ritual*, trad. It. *Il rituale dell'interazione*, il Mulino, Bologna 1988.
- Gosetti G. (2004), *Giovani, lavoro e significati. Un percorso interpretativo di analisi empirica*, FrancoAngeli, Milano.
- ID. (2007), *Are French social networks different?*, «Social Networks», No. 29, pp. 391-404. www.sciencedirect.com
- Grande T. (2005), *Cosa sono le rappresentazioni sociali*, Carocci, Roma.
- Granovetter, M. (1973). The strength of weak ties. «American Journal of Sociology», 78, 1360-1380.
- Guizzardi L. (2007), *La transizione dell'età adulta. Teorie sociologiche a confronto*, Edizioni Universitarie Led, Milano.
- Hachen, D. S. (2001), *La sociologia in azione. Come leggere i fenomeni sociali*, Carocci, Roma.
- Hannerz U. (2001), *Esplorare la città: antropologia della vita urbana*, il Mulino, Bologna.
- Hatch M. J. (1999), *Teoria delle organizzazioni*, il Mulino, Bologna.

- Helly D. (2003), *Social Cohesion and Cultural Plurality*, «Canadian Journal of Sociology» Vol. 28, No. 1, pp. 19-42.
- Helly D., “Social Cohesion and Cultural Plurality”, in Canadian Journal of Sociology Vol. 28, No. 1 (2003), pp. 19-42.
- Hennig M. (2007), *Re-evaluating the Community Question from a German prospective*, «Social Networks», No. 29, pp. 375-390, www.sciencedirect.com
- Kuhn T.S. (1969) *La struttura delle rivoluzioni scientifiche. Come mutano le idee nella scienza* [1962], Einaudi, Torino, 1969.
- Inglehart R., (1997), *Modernization and Postmodernization*, Princeton University Press,
- Landecker W. S. (1951), *Types of integration and their Measurement*, «The American Journal of Sociology», Vol. 56, No. 4, (Jan, 1951), pp. 332-340.
- Lazzarini G. (1991), *L'integrazione sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- Leccardi C. (2005) *A New Youth? Young People, Generations and Family Life* (ed., with E. Ruspini), Aldershot, Ashgate.
- ID. (2009), *Le trasformazioni della morale sessuale e dei rapporti*, in Sciolla L. (a cura di) (2009), «Processi e trasformazioni sociali. La società europea dagli anni Sessanta a oggi», Laterza, Roma-Bari.
- ID. (2009), *Sociologie del tempo*, Laterza, Roma – Bari.
- Lin N., Cook K., Burt R. S. (2001), *Social Capital. Theory and Research*, Aldine De Gruyter, New York, cap. 1-2.
- Livi Bacci M. (2009), *Disuguaglianza per forza? I giovani nell'Italia di oggi*, Fondazione Germano Gorrieri per gli studi sociali, Modena, pp. 1-47.
- ID. ed De Sanctis G.(2007), *Le prerogative perdute dei giovani*, in in «Il Mulino», num.3, pp.472-481.
- Magatti M., De Benedittis M. (2006), *Chi ha preso il posto della classe operaia?*, Feltrinelli, Milano
- Mandich G. (2003), *Abitare lo spazio sociale. Giovani, reti di relazione e costruzione dell'identità*, Guerrini Studio, Milano.
- Mannheim K. (2008), *Le generazioni*, il Mulino, Bologna,
- Marradi A. (1980), *Concetti e metodo per la ricerca sociale*, La Giuntina, Firenze.
- ID. (2007), *Metodologia delle scienze sociali*, il Mulino, Bologna.
- Marsden (1987), *Core discussion networks of Americans*, in «American Sociological Review», Vo.52, No.1, pp. 122-131

- Merico M., (2004), *Giovani e società*, Carocci, Roma
- Merton. R. K. , *Durkeim's "Division of Labour in Society*, «Sociological Forum», Vol. 9, No. 1. Special Issue: The 100th Anniversary of Sociology's First Classic: Durkheim's "Division of Labor in Society» (Mar., 1994), pp. 17-25
- Micheli G. (2005) Persistenze, mutazioni, effetti eco: i processi demografici in un'ottica per generazioni, in Consiglio Nazionale delle Scienze Sociali, *Generazioni a confronto. Materiali per uno studio*, Padova, Marsilio, p.23-52.
- Milton L. M., *Division of Labour as a Principle of Social Cohesion*, «The Canadian Journal of Economics and Political Science / Revue canadienne d'Economie et de Science politique», Vol. 33, No. 3. (Aug., 1967), pp. 432-440.
- Mitchell J. C: (1974), *Social Networks*, «Annual Review of Anthropology, Vol. 3, pp. 279-299.
- Molgat M. (2007), *Do Transitions and social structures matters? How "emerging adults" define themselves as adults?*, «Journal of Youth Studies», Vol. 10, No. 5 (Nov, 2007), pp 495-516.
- Montesperelli P. (2001), *L'intervista ermeneutica*, Franco Angeli, Milano
- Moody J., White D. R. (2003), *Structural Cohesion and Embeddedness: A hierarchical concept of social group*, in «American Sociological Review», Vol 68, No. 1, (Feb, 2003), pp. 103-127.
- Muller H. P. (1995), *Social differentiation and organic solidarity: the "Division of Labor" Revisited*,« Social Forum», Vol. 9, No. 1 Special Issue: The 100th Anniversary of Sociology's First Classic: Durkheim's *Division on Labor in Society*,(Mar, 1994) pp. 73-86.
- Negrelli S. (2005), *Sociologia del lavoro*, Laterza, Bari-Roma.
- Olagnero M. (2004), *Vite nel tempo*, Carocci, Roma, pp. 102-131.
- Parsons T. (1937), *The structure of social action*, trad.it. *La struttura dell'azione sociale*, il Mulino, Bologna 1986. pp. 345-387,421-455.
- Payne G. (a cura di) (2006), *Social divisions*, Palgrave Macmillan, New York.
- Perulli P. (a cura di) (1995), *L'analisi dei network nelle scienze sociali*, Donzelli,
- ID.(2000), *La città delle reti. Forme di governo nel postfordismo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Piccone Stella S. (a cura di) (2007), *Tra un lavoro e l'altro. Vita di coppia nell'italia postfordista*, Carocci, Roma.
- Piselli F. (a cura di) (1995), *Reti. L'analisi dei networks nelle scienze sociali*, Donzelli Editore, Roma, cap.1-2.
- Pizzorno A. (2001), *Perché si paga il benzinaio?*, Pizzorno A, Bagnasco A., Piselli F., Trigiani A., (a cura di) «Il capitale sociale. Istruzioni per l'uso», il Mulino, Bologna.

- Rattansi A., Phoenix A. (2005), *Rethinking youth identities: modernist and postmodernist frameworks*, «Identity», Vol. 5, No. 2 (April 2005), pp 97-123.
- Reyneri E. (2004), *Verso una nuova società del lavoro*, in «Il Mulino», num.6, pp.1087-1098.
- ID.(2005), *Sociologia del mercato del lavoro*, il Mulino, Bologna.
- Ricolfi L., Sciolla L., (1980), *Senza padri né maestri*, De Donato, Bari.
- Rosati M. (2005), introduzione a *Le forme elementari della vita religiosa di Durkheim E.*, Edizione. Meltemi, Roma.
- Rosina A. (2006), *L'Italia che invecchia e la sindrome di Dorian Gray*, in «Il Mulino», num.2, pp.293-300.
- Rueschemeyer D., vom Hau M. (2009), *Social Identities*,« Books World Poverty Institute», Working Paper 83, (March 2009)
- Salmieri L. (2006), *Coppie flessibili. Progetti e vita quotidiana dei lavoratori atipici*, il Mulino, Bologna.
- Salvini A. (2005), *L'analisi delle reti sociali: risorse e meccanismi*, Plus-Pisa university press, Pisa.
- ID. (a cura di) (2007), *Analisi delle Reti Sociali. Teorie, Metodi, Applicazioni*, Franco Angeli, Milano, 2007;
- Sampson R. J. (1991), *Linking the Micro-Macrolevel Dimensions of Community Social Organization*, «Social Forces», (Sept, 1991), The University of North Carolina Press.
- Santambrogio A. (2006), *Il senso comune. Appartenenze e rappresentazioni sociali*, Ed. Laterza, Roma.
- Saraceno C. (2001), *Età e corso della vita*, il Mulino, Bologna.
- Schizzerotto A.(2002), *Vite ineguali*, il Mulino, Bologna.
- Schnettler S. (2009), *A structured overview of 50 years of small-world research*, «Social Networks», Vol. 31 (2009), pp. 165-178.
- Schütz A. (1974), *La fenomenologia del mondo sociale*, il Mulino, Bologna.
- Sciolla L. (2005), *La lunga tregua fra le generazioni*, in «Il Mulino», num.6, pp.1032-1042.
- ID. (2008) introduzione a *Le generazioni* di Mannheim K., il Mulino, Bologna.
- ID. (a cura di) (2009), *Processi e trasformazioni sociali. La società europea dagli anni Sessanta a oggi*, Laterza, Roma-Bari.
- Scott J. (1991), *Social Network Analysis. A Handbook*, trad. it. A cura di Amatore E. *L'analisi delle reti sociali*, Carocci, Roma. 2003

Scurti G., (2002), *Sul legame sociale moderno. Le origini borghesi della solidarietà*, n. 14, anno V «La società degli individui», 2002/2

Semenza R. (2005), *Le trasformazioni del lavoro*, Carocci, Roma.

Sennet R. (2003), *L'uomo flessibile*, Feltrinelli, Milano.

ID. (2006), *La cultura del nuovo capitalismo*, il Mulino, Bologna.

Sgritta G.B. (a cura di) (2002), *Il gioco delle generazioni. Famiglie e scambi sociali nelle reti primarie*. FrancoAngeli, Milano.

Simmel G. (1894), *Fundamental Problems of Sociology*, trad. it. *Il problema della sociologia*, «Sociologia», Biblioteca di Comunità, Milano 1998.

Stanley D. (2003), *What do we know about social cohesion: the research perspective of the Federal Government's?*, «Canadian Journal of Sociology» Vol. 28, Social Cohesion Research Network.

Stein A. A. (1976), *Conflict and Cohesion: a review of the literature*, «The journal of Conflict Resolution», Vol 20, No. 1, (Mar, 1976), Sage Publications.

Strategic Research Analysis (SRA) (2000), *Social Cohesion in Canada: Possible Indicators*, «Canadian Council on Social Development », Canada (Nov, 2000).

Toivonen R., Kovanen L., Kivelä M., Onnela J.P., Saramaki J., Kaski K. (2009), *A comparative study of social network models: Network evolution models and nodal attribute models*, «Social Networks», No. 31, pp. 240-254. www.sciencedirect.com

Vargiu A. (2001), *Il nodo mancante. Guida pratica all'analisi delle reti per l'operatore sociale*, Franco Angeli, Milano.

Vergati S. (2008), *Gruppi e reti sociali. Fra teoria e ricerca*, Bonanno Editore, Roma.

Wagner W., Hayes N. (2005), *Everyday discourse and common sense. The theory of social representation*, Palgrave Macmillan, New York.

Wasserman S., and Faust K, (1994), *Social Network Analysis: Methods and Applications*, Cambridge, Cambridge University Press.

Watts D. J. (2004), *The 'New' of Networks*, «Annual Review of Sociology», Vol. 30,(2004), pp. 243-270.

ID (1999), *Networks, Dynamics, and the Small-World Phenomenon*, «The American Journal of Sociology», Vol. 105, No. 2, (Sept, 1999), pp. 493-527.

Wellman B. (1979), *The community question: the intimate networks of the east Yorkers*, « The American Journal of Sociology», Vol. 84, pp. 1201-1231.

ID. (1983), *Network Analysis: some basic principles*, «Sociological Theory», Vol. 1, pp. 155-200.

- ID. and Berkowitz S.D. (1988), *Social Structure. A network approach*, Cambridge University Press, Cambridge
- ID. and Plickert G., Côté R.. (2007), It's Not Who You Know, It's How You Know Them: Who Exchanges What With Whom?" n. 29 «*Social Networks*».
- Westberg A. (2004), Forever Young? Young People's Conception of Adulthood: the Swedish Case, Vol. 7 No. 1 (March, 2004), pp. 35-53.
- White H. C. (2008), *Identity and Control*, Princeton university Press, Princeton.
- Wyn J. & Woodman D. (2006), *Generation, Youth and Social Change in Australia*, «*Journal of Youth Studies*», Vol. 9, No. 5 (Nov, 2006), pp. 495-514
- Zaccarin S., Rivellini G., (2000), *Reti di relazione e comportamento individuale: l'approccio della Social Network Analysis*, wp.71, Dipartimento di Ricerche economiche e statistiche, Università di Trento.
- Zoll R. (2003), *La solidarietà. Eguaglianza e differenza*, il Mulino, Bologna.
- Zurla P. (1991), *Giovani, lavoro e contesto locale*, Franco Angeli, Milano.

Ringraziamenti

Giunta al termine di questo lavoro vorrei ringraziare tutte le persone che, in modi diversi, mi hanno sostenuta e consigliata durante tutto il percorso di elaborazione della tesi, soprattutto nella fase finale.

Innanzitutto il Prof. Antonio de Lillo che con pazienza ha ascoltato i miei ragionamenti e i miei dubbi, esortandomi a superare le mie insicurezze e a prendere fiducia nelle scelte teoriche e metodologiche fatte. Il confronto e le discussioni sono stati momenti preziosi per orientare la ricerca e per superare i nodi cruciali.

Un sentito grazie anche alla Prof.ssa Bianca Beccalli, guida sempre disponibile e fonte inesauribile di idee e stimoli, per l'attenzione con cui ha ascoltato le mie domande, e soprattutto per avermi mostrato che non c'è nulla che non si possa raggiungere e realizzare.

Altrettanto mi sento di ringraziare la Prof.ssa Maria Luisa Bianco, per il supporto umano ed i consigli che mi hanno sostenuta in diverse importanti occasioni.

Senza l'aiuto del Dott. Antonello Podda sarebbe stato molto più difficile affrontare l'analisi dei dati di rete con i nuovi *software* usati: vorrei ringraziarlo per le sue fondamentali indicazioni, e la costante disponibilità.

Un ringraziamento anche: alle colleghe del Centro Donne e Differenze di Genere, Daniela Falcinelli, Federica Artali, Chiara Martucci e Rossella Riccò, per la loro ironia, solidarietà e comprensione; a Gianluca Argentin che è stato un collega sensibile e attento di questo percorso di crescita; ad Alberta Giorgi che ha discusso con me ogni passaggio, ha condiviso ogni difficoltà e letto ogni singola riga di questo lavoro. La ringrazio per questo, per la delicatezza e l'attenzione che ha dedicato alle nostre discussioni. Grazie ancora a Marta Caradonna, che mi ha dedicato il suo tempo libero.

Vorrei ringraziare, inoltre, tutti gli amici e le amiche hanno ascoltato con interesse le mie "scoperte", che nei momenti di sconforto mi hanno incoraggiata e spronata.

Un grazie speciale alla mia famiglia, un punto di riferimento che mi ha dato fiducia, sostenendomi e condividendo le mie scelte di studio e di vita, e ad Alberto: per lui non troverò mai le parole giuste per tutto quello che rappresenta per me. Lo ringrazio per aver sempre creduto in me ed in ciò che ho portato avanti in questi anni: questa tesi è *anche un po'* sua.

Ringrazio tutti e tutte gli/le intervistati/e che, dedicandomi tempo e fiducia, hanno permesso la realizzazione del mio progetto.

Elisa Rapetti